DELLE

MONETE CONIATE

E POSTE IN USO

IN MOLTE

ZECCHE D' ITALIA

Giuntovi l' Intrinseco valore di esse

SINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE QUARTA.

DISSERTAZIONE QUARTA.

§. I.

Esame Storico, e Critico intorno alle vicende della Moneta e del Peso, sino al Secolo XI.

Del diverso significato di Lira, e di Libbra. I.

Le due Italiane voci di *Lira* e *Libbra*, da taluni indistintamente adoprate, ânno diverso significato, e diversa e separata idea di cose ci rappresentano. *Libbra* vuol dir *Peso*, che dividesi in dodici once; e *Lira* vuol dir *Moneta* o reale, o immaginaria, del valore di Soldi venti. Tutto viene dal latino *Libra*; o per dir meglio dal greco Λίτρα; giacchè dagli Eruditi è deciso, essere cotesta voce da i Siculi a' Romani passata. La Libbra pertanto era un peso anche presso gli Antichi, la di cui duodecima parte era l'Oncia detta *Uncia*; la Sesta parte il Sestante, *Sextans*; la Quarta il Quadrante, *Quadrans*; la

Terza il Triente, *Triens*; e la Metà il Semisse, *Semis*. Da' Siculi, donde queste distinzioni derivarono, si conosceano così οὐγκία, ἑκτάς, τρετᾶς, τετρᾶς, ἡμίλιτρον &c. E' da avvertirsi innoltre, che l'oncia dividevasi per Metà, per Terzo, e per Sesto. La Metà diceasi *semuncia*; il Terzo, *Duella*, oppure *Sextula Gemina*; il Sesto, *Sextula*. Finalmente lo scrupolo, *scrupulus, scrupulum*, *scripulus &c.*, era la vigesima quarta parte d'essa Oncia; e cotesto scrupolo era pure in sei altre parti diviso, dette silique, *Siliquæ*.

Semina sex, alii, Siliquis latitantia curvis,
Attribuunt, Scriplo.

dice *Fannio*.

Siccome poi l'oro, l'argento, e 'l rame, non altrimenti, che col peso si conoscevano; così *Libra Auri*, *Libra Argenti*, *Assis*, ovvero *Aes Grave* diceasi; e voleasi intendere un Peso di dodici Once. E perchè da cotesti metalli le usuali monete faceansi, così sotto la voce di *Libra*,

le monete pure si comprendevano, e da cotesta misura prendeano legge; regolandosi il numero d'esse, in proporzione del particolare e rispettivo lor peso. Più che le monete pesavano, meno numero d'esse ci voleva per formar il peso della *Libbra*; e, pesando meno, un maggior numero si ricercava.

Della voce *Nummus*. II.

Nummus appellossi da' Romani la moneta; e questa voce pure, a detto di *Varrone* e di *Polluce* (1), è Sicula Νῦμμος. Ma benchè in Sicilia Νῦμμος fosse la duodecima parte del Talento, pure presso i Tarentini, *danaro d'argento* significava. E' vano al nostro instituto il ricercar più oltre le tante e sì minute divisioni dell' antica Libbra e delle Romane monete; bastando a noi una generale idea delle principali, e particolarmente di quelle d'oro e d'argento, perciò che può confluire all'

(1) Lib. IX. Cap. VI. Ἔτι δὲ Ἑλληνικὸν τῶν ἐν Ἰταλίᾳ, καὶ Σικελίᾳ ορίων (deve dir) Δωριέων.

intelligenza di quelle venute dappoi, che sono l'oggetto del presente nostro ragionamento.

Del Denaro d'argento. III.

Denarius significò la moneta d'argento, perchè dapprima valeva dieci Assi, o sia dieci libbre di rame *Dena Aera*. Il detto danaro era in peso la settima parte d'un'oncia; onde sette danari pesavano un'oncia e ottantaquattro una Libbra. Cotesto danaro poi dividevasi in due altre monete, dette *Quinarii*; ma più comunemente *Victoriati* dalla Insegna della Vittoria; coniati per la prima volta in virtù della Legge Clodia allo scrivere di *Plinio* (1).

Della Moneta d'oro, e del *Soldo d'oro*. IV.

Aureus, ed anche da' Poeti *Aureolus* (2) appellossi la moneta d'oro. Per formar un'oncia di peso di coteste monete ne volevano $3\frac{1}{3}$; e XL, per far una Libbra. Così correvano ne' primi tempi. I Ma-

(1) Lib. XXXIII. Cap. 3. (2) Marziale Lib. X. Epist. 75. *Aureolos ultra Quatuor ipsa petit*.

cedoni, che un' eguale moneta coniarono, la chiamaron *Filippo*, da *Filippo* Re di Macedonia; detta da *Orazio* e da *Giovenale*, *Philippus*. Da gli Attici detta era Στατὴρ, *Statere*. In progresso di tempo minorossi il peso di coteste monete; cosicchè l' *Aureus*, alla metà del secolo quarto, ridotto era alla sesta parte d' un' oncia; onde LXXII ne andavan per Libbra.

Da gl' Imperadori poi a cotesta moneta d'oro un' altra denominazione si diede; e fu quella di Soldo, *Solidus*. *Valentiniano*, e *Valente* sotto il Consolato di *Lupicino* e *Giovino*, cioè nell' anno 367 così scrissero a *Germiniano* (1). *Quotiescunque certa summa Solidorum pro tituli qualitate debetur, & auri Massa transmittitur, in septuaginta duos Solidos Libra feratur accepta*. E perchè il Soldo era la sesta parte dell' Oncia, così chiamossi an-

(1) Lib. XIII. *Cod. Theod.* de suscept. præp. & arc. &c. Vedi *Jacob. Cuiac. Comment. ad tres post. Libr. Cod. Imp.*

che *Sextula*; tre delle quali in cotesto tempo uguagliavano lo *Statere*, il quale convien dire fosse cresciuto di peso. Giova ascoltar *Isidoro* (1). *Sextula* (dice e') *bis assumpta duellam facit, ter posita Staterem reddit; Stater autem medietas unciæ est, appendens aureos tres*. Il soldo si divise poi in Metà, e in Terzo: *Semissis*, *Tremissis*; e questa divisione si fe' da *Alessandro Severo*, allo scrivere di *Sparziano* (2); pronosticando egli che si sarebbero fatti, come anco avvenne, i *Quartarj*. E per verità i Greci coniaron dappoi non solo cotesti, ma i *Sestarj* ancora, detti *Foli*; φὸλης essendo presso di loro la sesta parte del Soldo.

Cade quì il proposito di far parola sopra un passo di *Cassiodoro*, in cui mirabilmente inciamparono non pochi Scrit-

(1) *Origin.* Lib. XVI. cap. 24. (2) *Hist. August. Script.* *Paris.* 1603. p. 191. *Tuncq. primum Semisses Aureorum formati sunt, tunc etiam .... Tremisses, dicente Alexandro, etiam Quartarios futuros.*

tori delle antiche Romane monete. Parlando egli de' giusti pesi delle cose, in nome di *Teodorico*, a *Boezio*, discende anco alle monete, e soggiugne: aver gli Antichi stabilito, che il Soldo fosse di sei mila danari. *Sex millia denariorum Solidum esse voluerunt* (1). Io non saprei indovinar mai, come *Giuseppe Scaligero* abbia coteste parole preteso di render chiare, dopo d'aversi ingegnato di dimostrare, che sotto nome di *danaro* debbasi intender moneta di rame; e che il Soldo d'oro, secondo un calcolo formato sopra una per altro equivoca espressione d'*Epifanio*, non valeva più che 1728 danari (2); numero, che non uguaglierà mai quello di sei mila, accennato da *Cassiodoro*. Ma come mai sei mila danari di rame, presso gli antichi Romani, de' quali parlar intende cotesto Autore, equi-

(1) *Variar.* Lib. I. nu. X. (2) *De Re Nummaria Antiquor. Graeov.* Vol. IX. p. 1527.

valer potevano a un Soldo d'oro? *Didimo* scrive (1), che mille Sesterzj corrispondevano a CCL danari d'argento, oppure a dieci d'oro δεκα δὲ χρυσεῖα. Vedete qual differenza! *Plìnio* assicura, che uno scrupolo d'oro valeva *venti sesterzj* (2); per lo che un Soldo, che pesava quattro scrupoli, ne valeva ottanta. Ma per non confonderci nelle diverse sentenze, osserviamo la Legge d'*Arcadio* e d'*Onorio* nel Codice (3); donde apprenderemo, che un Soldo d'oro al valore di *venti Libbre di rame* corrispondeva. Lasciamo adunque i contenziosi Sesterzj, e fingiamo che anche nel rame, o nel bronzo vi considerassero gli Antichi lo Scrupolo, come nell'oro; venti Libbre di cotesto metallo, corrispondenti al Soldo d'oro, darebbero scrupoli 5760; ma non mai sei-

(1) Vedi *Harduin. in Plin.* Lib. XXXIII. c. 2. §. 13.
(2) *Ivi*. (3) Lib. X. Titul. XXIX. *de Collatione Aeris*.

mila. Di più sappiasi, che *Dione* (1) asseverantemente scrive, che il soldo d' oro non valeva più di venticinque danari: *Chiamo* (dic' ei) *col nome d' Aureo quella Moneta, che vale venticinque danari*.

Camminando però dietro a immaginazioni, stupor mi reca di non vedere alcuno, che a cotesto passo non porti in campo le monete, che talvolta s' usarono di mole grandissima e straordinaria. Per esempio *Tiberio* Imperadore mandò a *Ilderico* Re de' Franchi per invogliarlo a discendere in Italia contro de' Longobardi, molti Soldi d' oro del peso d' una Libbra l' uno, al dire di *Paolo Diacono* (2). Di tali monete si servì pure *Eliogobalo*, il quale seguendo anche in questa parte gl' impeti della propria intemperanza, ne fe' coniare non solo d' una, o due, ma per fino di

---

(1) *Rom. Hist.* Lib. LV. p. 637. ed. Henr. Steph.
(2) Lib. III. c. 13. *Aureos etiam singularum Librarum &c.*

cento Libbre di peso l' una *(1)*. Se il soldo adunque, di cui *Cassiodoro* parlò, era di cotesta sorta, facilmente l' assegnato valore di sei mila danari può rilevarsi. Ma questo non è da proporsi.

Siccome però potrebbe credersi, che *Cassiodoro* in cotesto luogo indicar volesse il massimo de' pesi usato da gli antichi Romani, così potrebbe anche dirsi, non altro aver lui voluto indicare, se non che l'antico *Talento*, il di cui valore realmente à sei mila monete corrispondeva (2). Di fatto da *Esichio* la parola di *Soldo*, e di *Talento* promiscuamente s' usurpa, e in λεπτὰ νοῦμμος χοδράντας ἀσπάρια ei lo divide. Nè si creda, che ignota in tali tempi fosse la voce di Talento; imperciocchè non solamente l'abbiamo nel Secolo di *Cassiodoro*, ma più bassa ancora, e sin

---

(1) *Lampridii* in Alex. Sever. *ad Bilibres quoque & centenarias, quas Heliogabalus invenerat &c.*

(2) Vedi *Dissert. I.* §. XIII.

dal MXXXVII in Documenti si legge *Libras centum Talenta majora* (1). Cotesti Talenti pertanto, rammentati anche da *Paolo Rannusio* (2), s'usarono particolarmente nella Germania; ma incerto è il loro preciso valore. Presso il P. *Pez* (3) all'anno MCLXV incirca nel Codice diplomatico Admotense, vengono ragguagliati al valor della Marca come nel Documento del suddetto P. *Pez*. Al contrario, nello Speculo Sassonico stanno alla Marca come 37 a 30 (4). Alle volte pure un Talento significò cento Libbre d'oro, alcune altre cinquanta, ed anco più frequentemente una sola. Il più comunemente però prendeasi invece della Marca. Potrebbesi finalmente con più ragione

(1) *Antiq. Med. Ævi* Diss. VI. p. 348.

(2) *De Bello Constantinopolit.* ad an. 1202.

(3) *Anecdot.* Tom. III. p. 777. n. CV. XX. *videlicet Talenta tam bonæ monetæ, sicut tunc erat, vel XX. Marcas probati argenti*. (4) Vedi *Du Fresne* Verbo *Marca Germanica*, e *Talentum*.

sospettare, che la voce di *Danaro* sia stata impropriamente usata da *Cassiodoro*, e che realmente di *nummoli* abbia egli inteso di parlare. Infatti confessar io debbo, che, a' tempi di *Teodosio* e *Valentiniano*, il soldo d'oro si ragguagliava non solo a seimila, ma anzi a settemila, e settemila dugento *nummi*; come si rileva nelle Novelle (1). *Frequens ad nos &c. ne unquam intra septem millia nummorum solidus distrahatur, emptus a Collectario septem millibus ducentis*. In prova della piccolezza, a cui ridotte erano le monete, può anche addursi il Titolo XVIII delle Novelle di *Valentiniano* ove prescrivesi il pagamento delle *silique*, e delle *mezze silique*.

Monete de' Goti e de' Longobardi. V.

Se vero è che i Goti conservassero le forme monetarie de' Greci Imperadori, e della Repubblica tuttavia esistente de' Ro-

(1) Leg. Novell. Tit. XXV.

Romani, il di cui Senato conservò sempre la fabbrica della moneta; converrà credere non essersi, durante il dominio d'essi, fatta alterazione alcuna in questo proposito. Infatti nelle lettere di *Teodorico* e di *Atalarico* non altro si comanda e s'insinua, che la continuazione delle cose di già poste in uso; dimostrandosi e l'uno e l'altro ugualmente nemici di tutto ciò, che aspetto avesse di novità. Quindi nella Lettera XXXII del Libro VII si ordinò che ne' danari avessero a conservarsi le antiche leggi *del peso* e del *numero* d'essi. Avendo pertanto noi nella seconda Dissertazione ragionato sopra coteste monete; nulla ci resta d'aggiunger quì.

Cotesta costanza de' Goti nella fabbrica delle monete non continuò già sotto de' Longobardi. Estrema confusione fu quella per tutta Italia; e molto più allora, che, discesi i Franchi, si divisero i popoli in più partiti; e più leggi si videro a professarsi in una sol volta dagl' Italiani. Co-

testa alterazione cadde anche sopra le monete; e nuova forma di computo s'institui. Il perchè, comechè la voce di *Soldo* nelle Leggi e ne' Documenti de' Longobardi si trovi, non perciò dobbiamo noi credere che essa esprimesse allora la stessa cosa che prima, cioè il Soldo d'oro. Quindi noi incontrando questo argomento, non per anco tocco da chi che sia, fuorchè di passaggio e di volo, partitamente sopra varj punti, che possono appellarsi contenziosi, ragioneremo.

Se i Soldi nominati nelle Leggi, e ne' Documenti de' Longobardi fossero d'argento. VI.

E per primo convien sapersi, se i Soldi, de' quali menzione si fa nelle Leggi e ne' Documenti de' Longobardi, fossero d'oro, oppur d'argento; portando io opinione, che assolutamente prezzo d'argento significassero. Imperciocchè, osservando io in primo luogo le pene che a' trasgressori prescrivonsi, veggo apertamente che troppo esorbitante somma sarebbe stata quella, che per delitti anco leggeri s'impone; se i Soldi, in esse sta-

biliti, fossero stati d'oro; ma, quel ch'è più, inestinguibile da Persone, che non fossero state doviziosissime ed oltre modo ricchissime. *Rotari* (1) vuol che si paghi da chi per via insulto facesse, o trattenesse una Donna libera, o una Fanciulla, *Soldi novecento*; e da chi o l'una, o l'altra uccidesse, *Soldi mille e dugento* (2). Come mai Gente di vile e povera condizione aveva a soddisfar tali pene, se s'avessero dovuto pagar in oro? Tutti gli altri delitti a proporzione con pene pecuniarie estinguevansi; e per tutto la medesima obbiezione s'incontra.

Innoltre osservo io, che i Longobardi, allorchè volevano indicare moneta d'oro, vi aggiungevano la qualità, e sapevano eccellentemente dire e nominar *Soldo d'oro*. Nel Capitolare di *Sicardo*, Principe di Benevento, nel DCCCXXXVI (3), al

(1) Leges. §. XXVI. (2) §. CCII. (3) *Histor. Princip. Langobard.* &c. *Franc.* M. *Pratilli* &c. Tom. III. pag. 205.

secondo Capitolo de' Patti col Ducato di Napoli, si stabiliscono le soddisfazioni da pagarsi in oro; e si scrive così. *De istis supradictis Capitulis componere nobis debeatis secundum vestram promissionem Auri Solidos Beneventanos numero tria milia*. Al contrario, nel Capitolo VI, ove la pena dell', inobbedienza s' assegna; *Soldi* semplicemente, e non *Soldi d'oro* si chiamano: *Et si ipsa Sacramenta deducere minime ausus fuerit, ipsa persona tradatur, & componat Solidos Centum*. Questi due passi, posti al confronto, sembra che bastantemente c' insegnino che, ove la semplice espressione de' Soldi si ritrova, debbasi intendere di Soldi d'argento e non d'oro.

In fatti in que' Paesi, dove non altra sorte di Soldi che d'oro coniavansi, come in Roma, in Ravenna, e in Napoli, Città soggette al dominio de' Greci; allorchè di moneta d'oro volevano far contratto, non mai lasciavano l' espressione di Soldo, senza aggiungervi d' *oro*. Ne'

Papiri uniti insieme dal sig. Marchese *Maffei* (1) si legge più volte *pretium inter eos placitum & definitum Aureos Solidos, dominicos, probiter obriziatos integri ponderis singulos, numero quinque*; oppure *Auri Solidos domnicos, obriziacos, optimos pensantes numero viginti quatuor*. Così pure in altro Papiro, accennato dal *Muratori*, costantemente si legge *Aurei Solidi dominici, probati, obrizati, optimi, pensantes integri ponderis singulares numero &c.* Ora, se quelle Genti, presso le quali sotto la voce di Soldo non altro intendevasi che Soldo d'oro, non si dispensavano dall' assegnarne la qualità; come mai potremo noi persuaderci, che i Longobardi, allorchè semplicemente *Soldo* dicevano, avessero a intendere *Soldo d'oro*? No certamente; e molto meno allora ci persuaderemo, se, oltre il Capitolare di *Sicardo*, anche ne' Documenti vedremo

(1) *Istor. Diplomatica* N. IX. e X. &c.

da' Longobardi suddetti usarsi l'espressione di Soldo d'oro, allorchè di questa sorta di moneta voleano intendere. E, per primo, nel Bullario Cassinese (1) all'anno DCCLXIX abbiamo che *Rotharis Abas* (s. Salvatoris in Monticello) *ab .... Anselperga Abatissa* (SS. Salvatoris & Juliæ Brixiens.) *ex Sacculo ipsius Monasterii* (recepit) *in auro Solidos novos prætestatos, ac coloratos numero quadraginta quatuor finitum precium*. Altra Carta di *Gualperto*, Duca di Lucca, dell'an. DCCXXXVI fu pubblicata dal *Muratori (2)* in cui pure si legge *precium placitum, & definitum 'Auri Solidos viginti*; ed altra, dell'anno DCCXLVI dello stesso *Gualperto*, â *auri Soledus numero sexaginta* (3). Così pure altrove *(4)* all'anno DCCXXXVI, si legge *'Auri Solidos numero duos, & uno Semis-*

(1) Margarin. Tom. II. pag. 12. (2) *Med. Ævi* Dissert. XXVIII pag. 770. (3) *Ibid.* pag. 771. (4) *Ibid.* Dissert. XIV. p. 760.

æ; e così finalmente altro Documento del DCCXXVI, pubblicato dal sig. Marchese *Maffei* (1). Soldi d'oro adunque s'usavano da' Longobardi, e si coniavano ancora; e se nel caso che ci mancassero (che non ce ne mancano ne' Musei) si volesse vedere indicata sotto *Liutprando*, come veduto abbiam sotto *Desiderio* ed *Adelchi*, una nuova e più antica battitura d'essi; porterò quì un Documento del DCCXXXV, estratto da me dall'autenco, esistente nell' Archivio de' Monaci di s. Ambrogio di Milano; col quale pure s'avvalora la nostra opinione (*a*).

---

(1) *Verona Illustrata* fogl. pag. 373. n. III.

(*a*) In Xpti Nomine. Regnante Domno Nostro Liutprand Viro Excell. Rege Anno Regni ejus vigesimo tertio Kal. Februaria Indixione Tertia feliciter Scripsi ego Lazarus humilis Clericus basilice Sancti Johannis Aniasce hocce Cartola di accepto Mundio rogadus, & pedidus (*petitus*) ad Johannaco Vol. Filios quondam Laurentii Conmanente in Vico Cadelo costavit accepisse tecudi (*sicuti*) & in presentia eorum testium & accepit ad te Sigheardo & ad Arichisso germanis accepit *Auri*

Le quali cose stando così, non può, credo io, dubitarsi che, allorchè semplicemente *Soldi* senz' altra nota nelle Leggi e ne' Documenti de' Longobardi si veggono, abbiasi assolutamente ad intendere prezzo d'argento, e non mai d'oro sotto tal formula assegnato.

Se i soldi d'argento fossero immaginarj VII.

Per parlar ora intorno alla qualità di cotesti Soldi d'argento, io facilmente mi persuado, che fossero immaginarj e non altrimenti reali. Reali certamente erano i danari, e di cotesti danari si componevano i Soldi: ma l'incostanza del valore di essi Soldi indica che non fossero cosa se non che immaginaria. Per Legge Salica e Longobardica dodici danari facevano un Soldo. *Omnia debita quæ ad partem Regis solvi debent Solidis duodecim*

Solidos novos duos & uno Tremisse fenidum pretio mundium pro mancipio &c. Ego qui supra Lazarus vir Clericus rogadus ad Johannace scripsi, & subscripsi post tradita complivi & dedi.

denariorum solvantur: così si legge ne' Capitolari di *Carlo Magno* e di *Lodovico Pio* (1); e così altrove. Più patentemente però il detto prezzo, per ciò che spetta all' Italia, ritrovasi in autentico del sopralIodato Archivio di s. Ambrogio dell' anno DCCLXXXIX (*a*).

Con questo documento si prova l'epoca di *Carlo Magno* nell' anno DCCLXXIV, e di *Pippino* nel DCCLXXXI. Più sotto vedremo anche presso poco il mese. Anche da una Carta dell' Archivio di Pisa dell' anno CMXXXV si â *Solidos viginti duodecim denarios pro singulos Solidos rationatos tantum* (2).. Lo stesso valore ave-

(1) *Heinecii* Lib. III. §. XXX. pag. 1353.

(*a*) Regnantes Domni Nostri Carollo & Pipino Veris Excell. Regi. in Aedalias (*Italia*) Annus Regni eorum in Dei Nomine Sextodecimo & Nuno.. Decima diæ Mense Iulio Indix. duodecima feliciter &c. Accèpi ego qu. Peresendo ad te iam dicto Iotune Laoneghild argentum dinarii in Soledus decie *ad duodicce denerius per Soledus* ut mea donatio firme hac stabilem deveas permanere. Acto Orevano &c.

(2) *Antiq. Med. Ævi* Tom. III. pag. 1053.

va il Soldo anco per le Leggi Sassoniche, notandosi all' anno DCCXCVII, che in *argento* XII *denarios Solidum faciant* (1). Al contrario, tra' Frisoni non più di tre danari componevano il Soldo; *Si quis* (leggiamo in dette Leggi (2)) *rem quamlibet vi rapuerit in duplum eam restituere compellatur & pro Freda Sol.* XII *componat hoc est* XXXVI *denarios*; più sotto pure: *Si vero Ancilla &c. quis eam violaverit domino ejus Solid.* IV *hoc est denarios* XII (*componat*). Ma che diremo delle antiche Leggi imposte a' Sassoni ed a' Frisoni medesimi? In forza d'esse, instituite primamente da *Pippino*, dovevasi pagar il Soldo in ragione di quaranta danari. Ecco come ne' Capitolari si Legge (3). *Ut omnis solutio, atque compositio quæ in Legge Salica continetur inter Francos per duodecim denariorum Solidos componatur; ex-*

(1) Heinecii §. XI. pag. 602. (2) Tit. VII. §. I. ibid. pag. 419. (3) Lib. IV. §. LXXV.

cepto ubi contentio inter Saxones & Frisones exorta fuerit. Ibi volumus ut Quadraginta denariorum Solidus habeat, quem vel Saxo, vel Frisio ad partem Salici Franci cum eo Litigantis solvere debet. Cosicchè, quando il Franco era condannato a soddisfar un Soldo, contar doveva dodici danari; e, quando il debito era pel Sassone e pel Frisone, se ne dovevano da questi pagar quaranta. Di cotesta Legge troppo gravosa e troppo ineguale si chiese l'abolizione nel Concilio di Rems II con queste parole, *ut Dominus Imperator secundum statutum B. M. Dñi Pippini Misericordiam faciat, ne solidi qui in Lege habentur per Quadraginta denarios discurrant, quoniam propter eos multa periuria, multaque falsa testimonia reperiuntur* (1). Queste parole del Concilio, non osservate dal *Muratori*, fanno più chiaramente conoscere aversi Lui ingannato, allorchè

(1) *Harduin.* Tom. IV. pag. 1022.

suppose che nell' antecedente Legge di *Carlo Magno* si parlasse di Soldi d'oro (1). Nel qual errore per altro fu egli preceduto da *Marquardo Freero*, e da' Padri Maurini; quando pretesero di correggere il *Lindebrogio* e 'l *Du-Cange* alla voce *Solidi aurei*; i quali, per dir vero, doppiamente s'aveano ingannato nel credere, che Soldi d'oro fossero anche quelli, che nominati vengono dalle Leggi Caroline di dodici danari l'uno.

Confermasi innoltre la nostra conghiettura dalle Ordinazioni degl' Imperadori e de' Re, fatte sul proposito della moneta: imperciocchè in esse niuna menzione giammai si fa de' Soldi, ma bensì sempre e unicamente di danari. Risguardano le Leggi la fabbrica di cotesti danari; a questi si prescrive la Zecca, il peso, la lega, e l'impronto: ma della fabbrica di Soldi non mai parola s'incontra. *Carlo Magno*

(1) *Med. Ævi Antiq.* Dissert. XXVIII. pag. 774.

comandò, che *la Moneta non si battesse in niun altro luogo fuor che nelle Corti*; o sia ne' Palagi pubblici; e, sotto la generale espression di *Moneta*, non altro intende, che danari, *& illi denari Palatini mercentur* (1). *Carlo Calvo* prescrivendo la Legge della purità della Moneta, non altra spezie d'essa nomina mai che *Danari* (2): non altro nella nuova fabbrica di monete si nomina nel Concilio Francofordiense dell' anno DCCXCIV, che *danari* (3); e finalmente non ad altra moneta, che a' soli danari *Carlo Calvo* la forma del Conio prescrive (4).

E questa, credo io, esser possa la ragione perchè ne' Documenti di cotesti e de' tempi ancor posteriori, quando di *Soldi* faceasi menzione, s'aggiungeva sem-

---

(1) *Capit. Reg. Franc.* anno DCCCIX. L. VII.
(2) *Baluz.* Tom. II. pag. 174. §. 13. (3) *Harduin.* Concil. Tom. IV. pag. 905. (4) *Baluz.* Tom. II. pag. 178. §. 10.

pre l'espressione *di danari*, dicendosi *Soldi di danari*, e quel ch' è più *di danari buoni, e spendibili*; le quali particolarità *di buoni, e spendibili*, non mai a' Soldi si diedero. *Argentum Solidos viginti bonos denarios expendibiles* â Carta del *Muratori* nell' anno DCCCXLVII (1). Altra Carta presso il *Valsecchi* (2) porta le seguenti parole: *Denariorum bonorum Monetæ Lucensis expendibilium numero Solidos sex duodecim denarios per singulos Solidos rationatos*. Così all' anno DCCCCLXXX presso l' *Ughelli* (3), *portaverit argentum Solidos* XXX *de bonos denarios expendibiles XII denarios pro singulo Solido rationatos*; e così finalmente nelle Carte dell' Archivio di Pisa all' anno DCCCCLXX *argentum Solidos decem de bonis denarios expendibiles duodecim denarios per singulos*

(1) *Med. Ævi* Diss. XXVIII. pag. 771.
(2) *De Veter. Pisan. Urb. Const.* pag. 41. anno 1143.
(3) *In Lucensib.* Tom. I. pag. 1004.

Solidos rationatos tantum (1). Ma chiuda coteste espressioni un Documento dell' anno DCCXCIII, ch' è il più antico di tutti gli altri da noi or ora citati; esistente in s. Ambrogio di Milano, e da me dall' autentico estratto *(a)*.

Dalle quali note croniche si ricava, che *Carlo Magno* non prima del Mese di Maggio del DCCLXXIV pose in uso l'epoca del suo Regno d'Italia; che il P. *Paggi* pretese cominciata in Aprile. Mentre, se avesse cominciato in Aprile, cioè allora che venne in Italia, sarebbe segnato l'anno XX e non il XIX del suo Regno, che

(1) *Antiq. Med. Ævi*. Tom. III. pag. 1063.

(*a*) Regnantes Domni Nostri Carolo & Pippino Veris Excell. Regis in Edalia annus Regni eorum in Dei nomine Nunodecimo & Tertio decimo Tertio Cal. Magias Indix. Prima feliciter. Manifesto sum ego Vualterram fil. b. m. Johannaci de Vico Bedani qualiter accepisset secudi & in presentia eorum testibus accepi ad te Todune fil. b. m. Arochis de Campellium *Argentum dinari boni in Solidos quinque* pro quibus pretium Venundavi &c.

veramente non doveva computarsi prima della presa di Pavia e del Re Berengario.

Sinora, ch' io sappia, non vi fu alcuno, che sospettasse mai essere stati cotesti Soldi immaginarj; e la ragione si è, perchè nelle particolari Città, col progresso del tempo, il nome di Sòldi a' danari si diede; onde i Soldi posteriori, co i Soldi Longobardici confondendosi, ne nacque la mal fondata opinione della realità d'essi. Quindi è che il sig. *Giambattista Biancolini*(1) non distinguendo neppur egli i Soldi d'oro da i Soldi de' quali parlammo, conchiuse, che i *Soldi Veronesi erano monete d'argento fino*. Eppure carte Veronesi non mancano, nelle quali patente è l' espressione *di Soldi di danari buoni, e spendibili*. Nell' investitura della Terra e corte di Lusia, fatta da i Canonici della Cattedrale di cotesta Città al Marchese *Alberto Azzo* Estense nell' anno MLXXIX pub-

(1) *Cronica ec. di Pier Zagatta* pag. 239.

pubblicata dal *Muratori* (1), e dal *Lunig* (2) si leggono le seguenti espressioni: *& persolvere exinde debeant .... argentum denarios bonos expendibiles Monetæ Veronensis Solidos centum*. I Soldi adunque non esprimevano che il numero de' danari anche in Verona; e cotesti Soldi erano anche quivi di dodici danari l'uno, come si prova con due Documenti, l'uno di *Lodovico* nell'anno DCCCXV, pubblicato dall' *Ughelli* (3), e l'altro d' *Arrigo I* nel MXIV presso del *Muratori* (4), riguardanti ammendue la stessa materia: dice pertanto il primo, che *in Festivitate .... S. Zenonis annis singulis aut Manculos* (Mancusos) *viginti, aut quinquaginta Solidos argenti accipere debeat* (a Monacis) *Pontifex ipsius Civitatis*; e 'l secondo, che *ipse Episcopus aliquid ab eis* (Monacis)

---

(1) *Antichità Estensi* P. I. pag. 47. (2) *Codex Diplomaticus* Tom. I. pag. 1531. (3) Tom. V. in Veronensib. p. 706. (4) *Antiq. Med. Ævi* Dissert. XXVIII. p. 798.

non exquirat, seu aliquam molestiam inferat, nisi tantum quod antiquitus statutum est in Festivitate S. Zenonis aut Mancusos viginti aut Solidos quinquaginta. Correndo adunque in Verona il Mancoso per due Soldi e mezzo, cioè a trenta danari, come altrove (1), ragionevolmente si deve credere, che quivi pure il Soldo fosse di dodici danari; di che certamente niun dubbio mi resta.

Convien pertanto assicurarci, che i Soldi fossero immaginarj; e che non prima dell' undecimo Secolo tal nome acquistassero i danari, allorchè s' indebolì la Moneta e si obbliò la ragione delle antiche relazioni d'essa. La più antica notizia, ch' io abbia di cotesta adulterazione di nomi, è dell' anno MXXXI; cavata dal Codice Diplomatico Ratisbonense nella descrizione de' censi del Monistero di s. *Ermanno* (2);

---

(1) Vedi Contin. *Du Fresne* V. *Mancusa* Cod. DCCCXLVIII. (2) Bernard. Pez *Thesaur. Anecdot.* Tom. I. P. III. pag. 76.

dove si legge che *extra sitis ruribus annualiter persolvendæ sunt Libræ* III *&* VI *Solidi denarii*; ecco come danari reali si chiamarono col nome di *Soldi*. Più sotto, nello stesso Codice, si ânno anco i mezzi danari Soldi, *& dimidios denarios Solidos* VI.

Se i Soldi fossero espressione di Peso. VIII.

Ma non son già quì terminate le quistioni intorno a' Soldi Longobardici e Franchi. Non solamente esprimevano essi prezzo d'argento, e non solamente erano immaginarj; ma di più, per quanto penso io, si prendevano in figura di peso, come l'oncia e la Libbra. Il perchè nel Codice MS. citato da' Continuatori del *Du-Fresne* alla voce *Mancusa*, si â che *Mancusa est* PONDVS *duorum Solidorum sex denariorum*. Quindi, ove di *peso* ne' Documenti si parla, francamente vi si unisce la voce di *Soldo*; come in Documento del DCCLX, ch' è la donazione di *Radmundo* Cherico al Monistero Morbacense, stampata nel Tesoro de' PP. *Martene* e

Durand (1), si legge, che chi mancherà *sit culpabilis ad ipsum Sanctum Locum.... Solidi Centum, & in Fisco auri uncias Tres.* Ecco il peso d'once tre d'oro, unitamente al peso di Soldi cento. In altro Documento dell' anno DCCLXXXVIII, presso gli stessi (2), si â la seguente distinzione di pesi: *In ea vero ratione ut dictum est, ut si Ego Adumarus ipsas res totas quas Ego, & Starchildis Conjux mea ad ipsum locum firmavimus, redimere voluero, de hoc ipso anno cum* VNCIA *una redimere debeam de Pascha. In alio anno cum* II VNCIIS *de Pascha. In tertio anno cum* III VNCIIS *redimere debeam de Pascha. Postea vero quandocumque voluero cum dimidia* LIBRA *has res redimere debeam statim cum dimidia Libra quam ego de desuper Altare s. Leodegarii posita fuerit; & si heredes mihi dominus dederit quandocumque fuerint, quandocumque voluerint cum*

(1) Tom. I. pag. 10. (2) Tom. I. pag. 12.

XXX SOLIDIS *has res redimere debeant*. I gradi dell' accrescimento del prezzo quivi assegnati in *Once*, *Libbre*, e *Soldi*, dimostrano patentemente, che tutte coteste espressioni significavano *Peso*.

Ma qual più patente dimostrazione si ritroverà mai, intorno a ciò, di quella che ci dà in un luogo la Cronaca di Farfa? Fra gli acquisti fatti da *Fucoaldo* Abate, successore di *Lucerio* che morì, secondo il *Mabillone*, nell' anno DCCXL, si legge, che *(pretio) auri cocti* PENSANTIS *Solidos* CCCLX *emit Casalem in Sabinis vocatum Paternum* (1). Oro cotto, che pesa Soldi 360, cosa mai può farci credere, se non che i Soldi suddetti fossero un Peso? Così pure nel Catalogo delle Carte antiche del Monistero suddetto vi sta all' anno DCCXLIX *Venditio acceptis in presenti loco pretii Cavallis* VI *pro Solidis* IX,

(1) *Rer. Italic. Script.* Tom. II. P. II. pag. 141.

& *Auro Cocto* PENSANTE *Solidos* CCCXL *Lupponis anno* V (1).

Che se si desiderassero prove maggiori, basti, per tutte, la nota fatta intorno a' pesi dall' antico Agrimensore di Francia, rapportato dal *Du-Fresne* con maggior fedeltà, che dal *Le Blanc*; la quale è questa: *Juxta Gallos vigesima pars unciæ denarius est & duodecim denarii Solidum reddunt; ideoque juxta numerum denariorum tres Unciæ* V *Solidos complent; sic &* V *Solidi in* III *Uncias redeunt; nam duodecim Unciæ Libram* XX *Solidos continentem efficiunt; sed Veteres Solidum qui nunc Aureus dicitur nuncupabant*. Così più facilmente s' intende l' articolo del Sinodo Vernense all' anno DCCLV, dove si stabilì, che la Libbra non pesasse più di XXII Soldi, *ut amplius non habeat in Libra* PENSANTE *nisi viginti duos Solidos*.

(1) *Rer. Ital.* Tom. V. pag. 6.

Ma io so, che tuttavia nascer possono delle obbjezioni, particolarmente dalla parte di quelli, i quali sinora avvezzi furono a pensare diversamente; e molto più, osservando che dall' antico Agrimensore si stabiliscono XX Soldi alla Libbra; e dal Concilio, XXII. Ignota materia sinora furono l'espressioni e 'l significato della Libbra e della Lira di cotesti tempi: ma noi nell' impegno in cui siamo di farne esame; nel medesimo tempo proccureremo anche quelle voci di Soldi e de' danari di render chiare.

Della libbra Romana, e Gallica. IX.

Necessaria cosa è, in primo luogo, conoscere, per quanto si può, il valore o sia il rapporto della Libbra Romana. Infinite sono le opinioni sopra di ciò; e queste non servono ad altro, che arrecar maggior confusione. Siccome però mio costume è, per togliere, il più che io possa, la noja a' miei Leggitori con la vana pompa delle ricercate e superflue citazioni alle mie Scritture, di ommettere affatto nelle dubbie questio-

ni la serie de i partiti e le ragioni de' partigiani; così io mi contenterò anche in questo argomento di produrre la mia sentenza, lasciando a gli altri la molesta cura de' più minuti confronti. Diremo pertanto precisamente, che la Libbra Romana corrisponde al peso di Venezia a Carati MDCCLXIV, cioè a once XII e carati XXXVI; o sieno grani 7056. Quanto succinta è stata la mia deduzione, altrettanto breve e precisa n'è la prova. Si pubblicò con le stampe un Peso del Soldo d'oro, sotto d'*Onorio*; il qual Peso da una parte à la testa dell' Imperadore Laureata, di qua e di là D. N. HONORIVS. AVG.; e dall' altra una figura Muliebre in piedi, che nella diritta tien la bilancia e nella manca il Cornucopia, con l'iscrizione EXAGIVM. SOLID. Il Padre *Monfocon* dice che uno di cotesti Saggi, o Pesi esisteva nel Museo di santa *Genovefa*; e 'l P. *Baldini* (1) ne segna un

(1) In *Anastas*. Tom. IV. *Note* pag. 12.

altro nel Tesoro Regio di Parigi. Sappiasi ora, che un Saggio simile similissimo a' sopraddetti ebbi io, tempo fa, nelle mani, del quale presentemente n'è in possesso il sig. Abate *Brunacci*; e questo, confrontato con una ben conservata moneta d'oro d'*Onorio*, perfettamente bilanciasi. Ora cotesto Saggio da me pesato corrisponde a carati di Venezia 24 $\frac{1}{2}$ cioè a grani 98. Ecco il vero peso del Soldo d'oro a' tempi d'*Onorio*. Ma poichè in cotesti tempi per l'antecedente Legge di *Valentiniano* e *Valente*, LXXII di cotesti Soldi facevano una Libbra di giusto peso; così conchiuder dobbiamo, che essa Libbra s'uguagliasse a' Carati 1764, del peso di Venezia; cioè a grani 7056 (a).

(a) De' soldi d'oro ve n'è quantità riguardevole ne' Musei d'Italia e di Germania; ma difficile sarà sempre l'accertarne il giusto peso, in modo da potersi assicurare del ragguaglio fra la libbra antica di Roma, e

Ora convien sapersi, se la Libbra Gallica di dodici once corrispondesse, o no, alla Libbra Romana. Esaminò più d'ogni altro, e dopo di tutti Mr. *Dernis* cotesta materia; e nell' anno 1746 pubblicò la sua Carta intitolata *Paritez reciproques de la livre Numeraire ou de compte instituée par l'Emp. Charlemagne &c.* Egli è d'opinione pertanto, che cotesta Libbra di *Carlo Magno* fosse la Libbra Romana: *cette livre* (dic' ei) *qui etoit réelle, & de poids, & depuis devenuë Numeraire, etoit la livre Romaine du poids de 12 onces; mais*

---

la libbra moderna, ch' è varia e disuguale, quasi in ciascheduna Città. Monete d'oro passate per le mani di tante persone, e per tanti secoli esposte all' ingiurie del tempo, come possono credersi intatte, e di quel peso, con cui uscirono della Zecca? Lo *Snellio* ritrovò de' soldi d' *Onorio* del peso di Grani 90, e 93; altri ve ne son di 92: ma siccome il Saggio, o peso d' *Onorio* corrisponde esattamente a grani 98 di Venezia, così il calcolo fatto sopra il detto peso, prescindendo anche dalle monete, non può ingannarci. Serve di maggior prova il calcolo, che noi faremo nel paragrafo susseguente, intorno la libbra di Carlo Magno, ch' è stata sino ad ora ignota a tutti i Monetografi.

qui ne rapresentoit, que 10 *onces* ½ *de notre poids de Marc*. Se la proposizione assoluta della realità di cotesta Libbra cammini bene, noi lo vedremo più sotto. Frattanto ci giovi il credere, che *Carlo Magno*, grande emulatore degli antichi Imperadori, e benemerito ristauratore dell' Imperio Romano d'Occidente, adattasse i pesi e la Libbra Romana. Ed infatti tanto vero è ch' egli s'appigliasse a cotesti pesi, quantochè stabilì perfino il numero delle monete d'oro componenti la Libbra, a misura di quello che correva ne' tempi addietro per ordinazione di *Valentiniano* e *Valente*, cioè a LXXII. Ecco come ne' suoi Capitolari, pubblicati dal *Martene* (1), e dal sig. *Mansi* (2), si spiega: *Si quis percusserit Sacerdotem, idest Presbyterum, sive Diaconum, decretum est ut det penam Auri Libras* X, *idest Solidos septingenti*

(1) Tom. VII. p. 15. (2) *Supplem. Concil.* Tom. I. pag. 759.

viginti. Dividete 720 per 10, e resteranno Soldi d'oro LXXII per Libbra.

Cotesta uguaglianza della Libbra Gallica con la Romana si conosce anco per i confronti de' Secoli posteriori. Imperciocchè, secondo il Ragguaglio di *Francesco di Dino* Scrittore del Secolo XV, *Marchi uno e Carati* 27½ *d'ariento di Vinegia faceva in Parigi Marco uno*. Ma siccome un Marco non comprende più che otto once di peso, o sieno Carati 1152; così, aggiungendovi altre once quattro per formar la Libbra, risulta la Libbra di Parigi a Carati 1768¼ del peso di Venezia. Cosicchè diviene essa uguale alla Libbra Romana da noi calcolata a Carati 1764, donando la minutissima differenza al metodo del suddetto *Dino*, o alla ragione del Commercio de' Popoli, mal sofferente le lunghe e complicate frazioni.

Della libbra di due Marchi, e della Libbra Monetale. X.

La ragione, per cui varietà d'opinioni ne nacque intorno a coteste Libbre, e per cui regola certa, onde conoscere il

valore dell' espressioni sparse ne' Documenti, sinora non si fissò; credo io certamente essere derivata dal non aversi da chi che sia pazientemente esaminata la differenza che passò fra la Libbra di peso e la Libbra monetale, e fra questa e la Lira legale, o la Commerciale; cosicchè resta perfino da sapersi qual relazione avessero le monete col peso della Libbra Gallica; e perfino di qual natura fosse cotesta Libbra.

Già s'è provato essere stata la Libbra Gallica corrispondente alla Libbra Romana; ma ora notar si dee, che cotesto non era già l'unico peso, che in Francia e in Italia corresse ne' Secoli de' quali parliamo. V' era un' altra Libbra, e cotesta era di due Marchi, o sieno di once sedici, *& nota* (così stava notato nel Codice di Magonza) *quod una Libra habet duas Marchas auri*. Veramente pretende il *Le Blanc*, che il peso del Marco non s' abbia in Francia posto in uso prima di

Filippo I fra gli anni MLXXV, e MXCIII; ma io credo, ch' egli s' inganni. Impercciocchè sin dall' DCCCLXXVIII in privilegio di *Carlo Manno* a *Gherardo* Vescovo di Lucca si â patente la nota di *Marco*, o di *Marca* in queste parole: *Si quis insurgere ausus fuerit* Marchas XL *Auri purissimi solvere cogetur* (1). Niuna espressione ne gli antichi Diplomi è più comune di questa; e vano è il rapportarne gli esempj.

Che poi *Carlo Magno* ne sia stato l' institutore, molte ragioni sono per farcelo credere. Il *Du-Fresne* cita una carta di cotesto Monarca dell' DCCCIV in favore della Chiesa d' Osnaburgh, nella quale menzion si fa d' un particolare *Peso* instituito da Lui medesimo (2): *Sexaginta Solidos Nostri Ponderis*. E questo Peso di *Carlo Magno* noto fu a tutta la Ter-

(1) Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. I. pag. 798.
(2) Voce *Pondus Caroli*.

ra. Ora presso il *Grutero* (1) ci sta delineato un Peso, che esisteva nel Museo d'*Achille Maffei* di forma rotondo, il quale nel centro à la figura come d'un Sole, e dopo una Croce si leggono all' intorno queste parole CAROLI PONDVS. Ecco il Peso di *Carlo Magno*: ma cotesto non è nè di Libbra, nè di Marca; poichè il *Grutero* stesso ci nota sotto pesar esso *Once tre* e *scrupoli venti*. Per indovinare però di qual natura fosse egli, basta donare scrupoli quattro alla voracità del tempo, che tanto può; e così il detto Peso verrà ad essere d'once quattro, metà della Marca, e 'l Quarto della Libbra di sedici once.

Ma veggiamo un poco se a coteste nostre supposizioni regga il numero e 'l peso delle monete. Nel Sinodo Vernense sopraccitato, dell' anno DCCLV, così si stabilisce: *De moneta constituimus simili-*

(1) Pag. CCXXII n. 9.

ter ut amplius non habeat in Libra pensante nisi viginti duos Solidos; & de ipsis viginti duobus Solidis Monetarius habeat Solidum unum, & illos alios reddat. Dunque ventidue Soldi di danari corrisponder dovevano al peso d'una Libbra. E perchè di dodici danari l'uno erano composti i Soldi, così in detta Libbra di peso venivano a stare danari 264.

Sono di *Carlo Magno* i due danari di Milano e di Pavia, che conservo nel mio Museo. Da una parte si legge all' intorno CARLVS. REX. FR. in campo una croce; e dall' altra, in campo il Monogramma di Carlo, ed intorno MEDIOL. nella prima, e PAPIA. nella seconda. Ora cotesti danari ànno peso affatto uniforme; e ciascuno d'essi pesa Carati 8 ½ o sieno grani 34. Se però 264 di essi ve ne volevano per formar il giusto peso della Libbra di soldi XXII; risulterà questa a Carati 2244. Dicemmo noi che la Libbra Romana e Gallica era di

Tav. I. N. I. II.

Carati 1764; dunque, a buon conto, la Libbra, formata da' Soldi ventidue, di cui parla il Concilio, certamente non corrisponde alla Libbra Gallica di dodici once. Aggiungiamo ora a cotesta Libbra Gallica il peso d' altre once quattro, e facciamola d'once sedeci, o sia di due Marchi; e verrà essa a stare di Carati 2352. Adunque il peso di Soldi XXII uguaglia la Libbra di due Marchi, e non quella di dodici once; con la piccola differenza di Carati 108, che vuol dire d'un Soldo incirca. Questa differenza sparisce però, se si considerano bene l'espressioni del Sinodo Vernense; cioè che lo Zecchiere abbia d'utile un soldo per libbra; il che, secondo lo stile monetario, significa che soldi XXII potevano pesar soltanto XXI; ossia essere $\frac{1}{22}$ più leggieri della libbra di giusto peso. I danari di *Carlo M.*, come si disse, pesano, a peso di Venezia, *Carati* 8 $\frac{1}{2}$, e XXII d'essi corrispondono a Carati 2264. Vi si aggiunga il soldo,

del rimedio accordato, ossiano *Carati* 102, avremo il peso della Libbra di danari di *Carlo M.* di *Carati* 2346. Noi per analogia ritrovato abbiamo la detta libbra di *Carati* 2352; sicchè possiamo dare come dimostrato ciocchè ignoto fu sino ad ora; cioè, che la libbra antica romana d'once dodici corrisponde al peso di Venezia in *Carati* 1764; che la Marca, a' tempi di *Carlo M.*, equivale ora a *Carati* 1176; che la libbra gallica era di due Marche, che sono Carati 2352; e che finalmente la libbra monetale, ossiano soldi XXII di danari XII l'uno del detto Augusto, si ragguaglia ora a Carati 2244.

Vuolsi ora notare appartenere tutti questi ragguaglj alla libbra Gallica, prima dell' incoronazione di *Carlo M.* in Imperadore de' Romani; mentre nelle monete di Milano e di Pavia non vi si dà altro titolo che di *Re de' Franchi*; e 'l Sinodo di Vern è dell' anno 755. Ma *Carlo M.* corresse i Pesi, come si disse,

onde non è difficile il supporre, che qualche alterazione ne sia seguita. Infatti l'oncia della detta libbra gallica corrisponde a *Carati* 147 di Venezia, la di cui oncia è di Carati 144. Il peso di Colonia sarebbe egli forse il peso nuovo di *Carlo M.*? Certo è, che in Venezia uso anticamente facevasi del detto peso; così anche apparendo dal contratto del MCCI tra *Enrico Dandolo* e *Balduino* Conte, pel trasporto delle armate in Soria; cioè pel prezzo di *cinque mila Marche di puro argento*, al peso di Colonia, *quo* (dice il Doge) *utitur Terra nostra*. Ma siccome tanto in Colonia, che in Venezia, possono i Pesi essersi diminuiti; così conviene attenersi, per rispetto all'anno 755, al primo rapporto della libbra gallica, in carati 2352; e dell'oncie, in carati 147, al moderno peso di Venezia. Per ciò che spetta però al peso di Colonia, il vedere che era accettato in Italia può farci sospettare, che esso sia stato il *Peso* cor-

retto di *Carlo Magno*. In Venezia, come accennammo, si usava senza alcun dubbio; e lo stesso dee dirsi anche per riguardo alla Toscana; da che nel documento d'*Arrigo* VI, in favore del Vescovo di Volterra, da noi pubblicato (Tomo III. p. 170) si legge che il detto Vescovo pagherà di pensione sei Marche di puro argento al peso di Colonia: *sex Marcas puri argenti ad pondus Coloniense*. Anno 1189. Il Peso di Colonia si mantenne per molto tempo anche in Londra, come *Francesco Balducci Pegolotti* avvertì, scrivendo: *il Marco della Torre di Londra è appunto col marco di Cologna nella Magna* (Vedi *delle Monete ec.* T. III. in 4.° p. 216). Ma in Italia, al contrario, soffrì alterazione: mentre, sia che in Venezia siasi fatto il Peso più forte, ossia che quel di Colonia fosse ridotto più leggero; certo è, che a' tempi del *Pegolotti* suddetto, diversa ragione fra questi Pesi esisteva. Ecco come ragguagliavasi (p. 241) *Marco I della Torre*

di Londra *in Firenze torna once* 8 *denari* 8. Dunque il peso di Colonia a quel di Firenze stava come 192: 200. Il detto Scrittore dice altrove (p. 211) *Marco I di Venezia fa in Firenze once* 8 *den.* 10; e, per conseguenza, il Peso di Venezia era a quel di Firenze come 192: 202: che vuol dire, che il Marco di Venezia era danari due più forte di quel di Colonia; cioè carati 12. Così la libbra di due Marchi di Colonia tornava in Venezia al tempo del *Pegolotti* a Carati 2316; cioè Carati 36 meno di quella Gallica dell' anno DCCLV.

Comunque sia, certo è che in ogni tempo, ed anche presentemente, si contrattò e si contratta in Francia e in Inghilterra a *Libbra de' Marchi*; cioè a libbra di due Marchi l'una; e che di due Marchi era la libbra di *Carlo Magno*.

Ed ecco sin da cotest' ora nata la diversa ragione della Libbra *Sottile* e *Grossa*; la quale anche a dì nostri s' usa per

tutta Italia; benchè in proporzione de' costumi, del Commercio, dell' abbondanza de' Generi, e dell' indole delle Nazioni, diverse relazioni, e diverse forme di divisioni e di pesi, frequentemente s' incontrino.

Formule Diplomatiche per distinguere la Lira *commerciale*, dalla Libbra *Monetale*. XI.

Se però Soldi ventidue, o sieno danari 264 equilibravano il peso della Libbra di due Marchi; bisognerà confessare, che la Lira di Soldi venti, o sieno danari 240, riuscisse di peso minore. Quindi noi distingueremo la prima con la definizione di *Libbra Monetale*, e la seconda con quella di *Lira Commerciale*; poichè in commercio e per uso si conteggiava la Lira a Soldi venti, e non a ventidue.

Se questo è vero, come verissimo è, convien cercare quali Formule usassero gli Antichi per distinguere l'una dall' altra, onde, senza confonderci, le varie espressioni de' Documenti e de' Diplomi intender possiamo. Allorchè adunque con-

trattavasi a Lire di Commercio, osservo che vi aggiungevano il numero de' danari componenti ciascuna Lira, cioè danari dugenquaranta: *Libras centumviginti habente pro unaquaque Libra ducenti quadraginta denariis* à Documento del *Muratori* (1), così un altro *de danarios Libras centum, bonis expendibilis de Moneta de Lucca habentes pro unaquaque Libra denarios ducentos quadraginta* (2); e così pure infiniti altri. Più sopra veduto abbiamo l'altra formula *di Lire de' Soldi computati a dodici danari l'uno*; e cotesta pure significava la Lira di venti Soldi l'una, o sia la *Lira Commerciale*.

Veggiamo ora se ravvisar possiamo ne' Documenti la *Libbra Monetale*; o sia la Libbra di peso giusto, formata dalle monete, poste a bilancia e non numerate; come nel primo caso. E per verità ritro-

(1) *Antichità Estensi*. Tom. I. Anno 1011 pag. 119.
(2) *Ibid. anno* 1011. pag. 194.

vo io una formula, che ciò per l' appunto esprime; ed è *Libra de Auro*, oppur *de Argento monetato*; cioè *Libbra di peso d' oro, o d' argento monetato*, o *in moneta*. Nel Codice di Vulturno all' anno CMXCVI (1), c' è Documento, che comincia *In Dei Nomine Scriptum Precariæ* &c. e quivi in seguito si legge così: *Et si ipsum Censum annualiter non dederimus .... pœna obligata componere promittimus, & obligamus* de Argento monetato Libræ XCVI *quia talis fuit nostra convenientia*. Altro documento di due anni dopo, cioè CMXCVIII (2) â Libbre VI d' oro monetato, così: *Quomodo suprascriptum est constitutum pœna obligamus nos vel nostris hæredibus* de Auro monetato *Libras* VI. Se desideriamo poscia vedere anche il peso de' Soldi cento in argento monetato, eccoci dell' anno CMLXXXIX un Documento (3) *In*

(1) *Rer. Ital. Script.* Tom. I. P. II. pag. 486.
(2) Ibid. pag. 474. (3) Ibid. pag. 488.

Dei Nomine &c. *componere promittimus de argento monetato Solidos centum*. Ma, dopo le Libbre e i Soldi di metallo monetato, convien far vedere anche le *Once*; la qual cosa, siccome toglie ogni dubbio intorno alla spiegazione da noi proposta di coteste formule, così la osserveremo per disteso in autentico Documento di S. Ambrogio di Milano dell'anno DCCCXXVI (a).

In Documento del DCCCCXCVII, nel Codice di Vulturno, si legge pure once quaranta d'oro monetato (1): *Componere obligamus nos vel nostris hæredibus, aut tuis*

(a) In Nomine Dñi Dei & Salvatoris Nostri Ihũ Xpti. HLudovicus, & Lutharium divinam Ordinante Providentia Magni Imperatoris Augusto Anno Imperii eorum Tertio decimo & Septimo Duodecima die Mense Martii Indictione Quarta. Constat Nus Arifred cl. & Alfred Germanis filii qd Todeberti de Vico Mausonaco ul. venditoris adcepesse sicuti & in presenti adcepi ad te Sunderario Presbitero & Preposido Monasterii s. Ambrosii de Mediolano Imptore meo hoc est *Argentum dinariis uncias decem* pro quibus suprascripto argento vendidi tibi Imtori meo idest Territoria juris nostri &c. Acto Scojalo.

(1) *Rer. Ital.* loc. cit. pag. 491.

Successoribus de Auro monetato Unciæ XL.
Ed ecco come in cotesti tempi si ragguagliavano le monete al legittimo peso de' Soldi, delle Once, e delle Libbre; ed ecco fuori di dubbio la distinzione da noi proposta della *Lira Commerciale*, a numero di danari 240; e della *Libbra Monetale*, di danari posti a peso e a bilancia. E questa è la ragione per cui ritroviamo così di frequente ne' Documenti espresso il numero de' danari dodici per Soldo e dugenquaranta per Lira; necessità ricercando, che ne' contratti s' avesse a distinguere la Lira di numero, ch' era in Commercio, dalla Libbra di peso, ch' era in arbitrio de' Contraenti. La qual distinzione, non essendo stata mai più osservata da chi che sia, colse in un laberinto d' equivoci chi volle discorrerne; e, per l'intelligenza delle antiche Carte, sempre maggiori tenebre si propagarono.

Della Lira *Legale*, e *Legittima* XII.

Dobbiamo ora notare che la Lira numeraria, siccome quella ch' era in com-

merçio e che autorizzata era da' Regnanti, si chiamò anche col titolo di *Legittima*, cioè a dire *Legale*, *Approvata*. D'una tale espressione si fa uso particolarmente negli Autentici del più volte celebrato copioso Archivio di S. Ambrogio di Milano, nè infruttuosa cosa sarà il riportarne quì alcuni. E, per primo, veggiamone uno dell'anno DCCCXLVIII, in cui si nominano semplicemente *Lire Legitime* (*a*).

Il P. *Astezati* (1) suppone che di *Lodovico* *II* si cominciasse a segnar l'epoca nell'anno DCCCXLIII, nella quale epoca

---

In Xp̄ti Nōie HLutarius divina ordinante Providentia Imperatore Augustus Anni Imperii ejus Vigesimo nono & Domini HLudovici Regis Fil. ejus anno Quarto Quintadecima diæ Mense Martio Indict. Undecima. Constat me Gunzius fil. qd. Ironi ex genere Allamanorum qui avitare videor Vico Glassiate accepisse sicuti & in presenti accepi a te Andreas u' u' (*Venerabili Viro*) Abate Monasterii Beati Xpti Confessoris Ambrosii in qua ejus Sanctum Corpus quiescit fondatum prope Civitatem Mediolani *Argentum Libras Legitimas* triginta finitum pretium sicut inter nobis convenit pro Casis &c.

(1) *De Nova Epoca Ludovici II. Imperat. &c.*

bra che s' accordino pure il P. *Pagi* e 'l *Muratori*; ma con questo nostro Documento, e col susseguente ancora, si prova abbastanza, che nel centro dell' Italia egli non fosse riconosciuto per Re prima del dì XV di Giugno del DCCCXLIV: giorno in cui fu da Papa *Sergio* II unto e riconfermato nella Basilica Vaticana.

Lire *Legittime* pertanto si accennano in cotesto Documento. Ora, che queste fossero le Lire numerarie, si prova coll' altro che segue dell' anno DCCCXLIX, estratto da me dal medesimo Archivio *(a)*.

Ed ecco che *Lira Legittima* significava *Lira* numeraria, o commerciale, di dugenquaranta danari. In Documento dell' anno DCCCCXCIII leggo pure col nome di

(*a*) In Xp̃ti Nomine HLutarius Divina Hordinante Providentia Imperator Augustus Anni Imperii ejus trigesimo & Dom. HLudovici Regis Fil. ejus Anno Sexto Mense Augustus Indictione duodecima. Constat me Theodorus Munetario de Civitate Ticinenses Fil. b. m. Richeperti accipisse sicuti & in presenti accepi ad te Gumpertus cl. de Vico .... Seprienses *Argento pro*

legittime appellarsi le misure, cioè le Tavole, e i Piedi *Tabulas legitimas tredecim cum pedes legitimo de Tabula uno*; e così in altro del DCCCCXLI *Per mensura justa Tabulis Legitimis quadraginta*; e finalmente in altro del DCCCCXLIII osservai nominarsi col titolo di *Legittimi*, anche i Campi e le Pertiche: *Juge legiptima una Perticis legiptimis duas cum Tabulis legiptimis decem & hocto*. E tutte coteste espressioni significano misure legali e approvate.

Non saprei dir io se alla Legalità di coteste Lire commerciali, oppure alla bontà della moneta, riguardo avesse *Carlo Crasso*, allorchè in un Diploma, esistente nel suddetto Archivio, ordinò la pena di Sessanta Lire d'argento *d'approvata moneta*

---

denarius bonus Libras Legidimas numero duodecim abente pro unaquaque Libra denarius duocentus quadragenta finitum pretium sicut inter nobis convenit pro omnibus universis rebus &c. Actum Mediolani.

Pubblica. L'espressione è certamente particolare, perchè cavata dal Genesi Cap. XXIII. v. 16. e merita d' essere trascritta (*a*).

Della Libbra di Metallo in Massa. XIII.

In seguito poi della Lira Commerciale e della Libbra monetale, se ne andava anche la Libbra di metallo in massa, o in verga, che dir vogliamo. Sono osservabili le formule, con le quali s' annunziava cotesta Libbra. Nell'anno DCCCLXX *Audone* Vescovo di Verona lasciò nel suo Testamento (1) *cinquanta Libbre d' Argento buono*; altrove nell' anno MCCIX (2), abbiamo *Argento esaminato*; ed anche *argento cotto* in documento dell' anno DCCCCLIII

(*a*) In Nomine Sancte & Individue Trinitatis Karolus divina favente Clementia Rex. Noverit igitur omnium fidelium nostrorum &c. penam Sexaginta Libras Argenti *Probate Monete Publice* jam dicto Sacratissimo loco componere compellatur &c. Data duodecimo Kal. Aprilis Anno Incarnat. Domini DCCCLXXX Indict. XIII. Anno vero Regni Regis Karoli in Francia Quarto in Italia Primo. In Dei Nomine Feliciter. Amen.

(1) Ughelli Tom. V. pag. 714. *Argentum bonum &c.*

(2) Idem pag. 297.

Argentum Ponderas duas coctum (1). La voce di *Pondus*, e *Pondera* corrispondeva alla Libbra di peso, come ne' tempi degli antichi Romani; e ciò io provo con una carta pubblicata dal P. Abate *Afarosi* (2), in cui si leggono queste parole: *Argenti Ponderas, que est Libras, Viginti*. Presso l' *Ughelli* la Libbra d' argento in Massa si stabilisce così (3) all' anno DCCCCLIV: *Argentum bonum, Cinerasticum, spectatum, Libras undecim*.

Allorchè poi a Libbre d' oro di peso si contrattava, queste erano l' espressioni che adoperavansi. Nel DCCCLXXV in Diploma di *Lodovico* Imperadore si leggono Libbre *di oro purissimo* (4). Seicento Libbre *d' oro ottimo* leggonsi in Documento del *Lunigi* (5) dell' anno DCCCCXCV. Nella Cronica di Vulturno si ânno *Once*

(1) *Descrizione delle Paludi Adriane ec. p. 40.*
(2) *Memorie del Monaster. di S. Prospero &c.* num. 17.
(3) Tom. I. pag. 532. (4) Ughelli Tom. VIII. pag. 44.
(5) Tom. III. pag. 1461.

sei d'oro mondo (1). Presso l' *Ughelli* (2) all' anno MIV si fa menzione *d' oro provatissimo*. Libbre d' *oro cotto* moltissime fiate s' incontrano (3), ma più frequentemente ancora *Libbre d' oro obrizo* ed *obriziato*. *Obrizo* vuol dir *puro*, *purgato*, *cotto*: voce usata anche dai Romani, e che derivò dal Greco Ὄβρυζον; onde *Svetonio* (4) in *Nerone* scrive, che cotesto Imperadore *exegit ingenti fastidio & acerbitate nummum asperum, argentum pustulatum, aurum obryzum*; e *Plinio* assicura *Aurum vocari obryzum quod excoctum purumque est* (5).

Se le Libbre di metallo in massa fossero in corso. XIV.

Nè io sarei lunge dal credere, che cotest' oro e argento puro, nelle antiche carte segnato, fosse anche in corso e in commercio. Il grand' uso che si fe' di cotesti Metalli in massa, e la frequente menzione,

(1) *Rer. Ital. Script.* Tom I. P. II. p. 473.
(2) Tom. V. p. 297. (3) *Antiq. Med. Ævi* Diss. LXX. pag. 943. e pag. 1046. ed altrove. (4) Pag. 40.
(5) Lib. XXXIII.

zione, che d'essi ne' Diplomi e ne' Documenti s'incontra, son bastanti ragioni per farcelo credere. Quindi per questa parte si verificarebbe il sospetto di quelli, i quali si persuadettero che la Lira fosse reale e di giusto peso: con questa differenza però, ch' essi la credettero moneta coniata, confondendola con la Libbra monetale e con la Lira Commerciale, o Legale; ed io la giudico semplicemente peso di metallo in massa, senza distinzione di prezzo, o di conio. Nel Testamento d' *Audone* Vescovo di Verona (1) nell' anno DCCCLX si leggono le seguenti parole: *Argentum bonum Libras quinque, ut ipsi Rogatores mei ipsum pretium distribuant*. Distribuirsi il prezzo di cinque Libbre d' argento, vuol dire che dette Libbre si trafficavano. Anche a' dì nostri ne' Testamenti e ne' Legati accostumasi di assegnare once d' argento o d' oro, e quest'

(1) Ughelli Tom. V. pag. 714.

once, o si danno a peso, quando di metallo in lavoro si tratta; oppure in Monete della miglior lega, quando del solo peso si tratti. In altro Testamento di *Noterio* Vescovo della suddetta Città di Verona nell' anno DCCCCXXII (1) si dispone *argenti Libram unam, & ipsi, ipsos denarios inter Monachos dividant ad vestimenta comparanda*. Cotesto passo però meglio s' intende, spiegandolo per Libbra monetale, anzichè per Libbra di metallo in massa. Ma comunque sia, la Libbra di peso in metallo era in corso; ed *Anastasio Bibliotecario* assicura che *Adriano* I, nella restaurazione delle mura di Roma, spese fino *a cento Libbre di peso d' oro (2)*. Cotesto modo di computare, particolarmente a Libbre d'oro, si mantenne anche ne' Secoli posteriori, allorchè per ogni Libbra si conteggiavano Zecchini cento; ma allora non si diceva già oro *puro*, *ottimo*, *cotto*, *obrizo* ec., ma

(1) Idem pag. 727. (2) Edit. Romæ Tom. I. pag. 255.

semplicemente *Libbra d' oro*; e volevasi intendere Libbra di monete d' oro composta; e questa era la Libbra monetale de' tempi, de' quali parliamo.

Del numero de' Soldi componenti la Libbra di peso; e de' Soldi numerarj, e Legali. XV.

Conosciuta la differenza, che fra le Libbre, e le Lire passò, ne viene in conseguenza la cognizione anche de' Soldi componenti le stesse. Dicemmo ch' erano cotesti immaginarj, di dodici danari l' uno; dunque la Lira numeraria, o Commerciale era da venti di cotesti Soldi formata; e, per questa ragione, si disse Lira di dugenquaranta danari. La Libbra monetale indicava un tal numero di monete poste a bilancia, e formanti il giusto peso della Libbra: dunque il Soldo di questa Libbra era inconstante in proporzione del maggiore, o minore numero delle monete, o de' danari, che ci voleva a formare il peso di detta Libbra. A' tempi di *Carlo Magno* noi vedemmo, che danari 264 entravano in una Libbra; e, per conseguenza, il Soldo non era la vigesima parte

d' essa, ma la ventiduesima. Cotesti erano tutti Soldi immaginarj e numerarj. Finalmente la Libbra di metallo era in venti Soldi divisa; e questi Soldi significavano *Peso*; cioè la vigesima parte del Peso intero della Libbra. La qual cosa, oltre la manifesta ragione che ci persuade, si prova ancora con la Legge VII del Concilio Tricassino tenuto nell'anno DCCCLXXVIII, pubblicato dall' *Arduino* (1), dove si comanda che i Sacrileghi sieno condannati *in* XXX *Libras examinati Argenti, idest Sexcentorum Solidorum summam argenti purissimi*. Libbre d' argento *esaminato e purissimo*, significano Libbre di peso. Ora se trenta Libbre di peso facevano Soldi seicento; ne viene che il peso della Libbra fosse in venti Soldi diviso. Si provò già più sopra, che la Libbra d'oro, per Legge di *Carlo Magno*, era di settantadue Soldi d'oro; ma questi eran reali; ed al-

(1) *Concil.* Tom. VI. P. I. pag. 198.

lorchè di cotesti parlavasi, si diceva semplicemente *Libra auri*, senz' altra giunta.

Siccome poi la Lira commerciale di danari dugenquaranta dicevasi *Lira Legittima*; così anche i Soldi, componenti la detta Lira, col nome di *Legittimi* eran distinti. Tanto s' appara da un Documento dell' anno DCCCCXLI, esistente nell' Archivio di S. Ambrogio *(a)*, in cui chiaramente espressi sono i soldi legittimi.

Col detto Documento ricavasi inoltre, che nel Gennajo del DCCCCXXVI *Ugone* era di già Re d' Italia, con che s' accorda uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena rapportato dal *Muratori* negli *Annali* all' anno 926, ma che però non fè a lui tal colpo, che potesse distraerlo dallo stabilire l' epoca di cotesto Re in-

(*a*) In Nomine Dñi Ihu Xpti. Hugo & Filio ejus Lotharius Grã Dei Reges anno Regni predicto Dñi Hugonis Quintodecimo Lotharii vero Decimo Mense Januarii Indictione Quartadecima... Manifesta &c. Accepimus ad te...... *Argentum denariis boni Solidos Legitimos* finitum pretium &c.

torno al mese di Giugno di quest' anno 926; il che viene da questo nostro Documento distrutto.

Conclusione. XVI.

Ora due cose convien notare. La prima si è, che l' espressione del peso nella Lira di monete, o sia nella Libbra monetale, è un indizio sicuro, che le monete non erano ferme nel peso; e la seconda, che il metallo in massa, o in verga, posto in commercio, mostra che il metallo nelle monete non era di quella purità, che ritrovavasi nel metallo fine. Ed in fatti *Carlo Calvo* comandò, come notammo altrove, che quelli, i quali avevano il gius della Zecca, non approfittassero sopra delle monete e non coniassero *danari con mistura e meno pesanti del solito*. Ma qual pro, se sino da *Ottone Magno* cominciò la moneta a deteriorarsi sì nel peso, che nella lega? Osservinsi i danari di Milano e di Pavia col nome d' *Ottone*; e poi si vegga se in nulla essi assomigliano a quelli di *Carlo Magno*, o di *Carlo Calvo*. La qual cosa fu nota-

ta anche dall' Annalista Sassone; soggiungendo egli, che cotesti danari d' *Ottone*, per distinguerli da gli altri, chiamavansi sino a' tempi suoi *Ottolini*. Dalla Moneta però d' *Ottone* coniata nella Zecca di Verona, e da noi pubblicata, potrebbe argomentarsi, che non tutte le Zecche d' Italia soffrissero nel tempo stesso il peggioramento della moneta.

Ma questa diversità appunto di conio e di forma ci obbliga ad abbandonare la storia generale monetaria, e a discendere alle particolari Zecche di questo regno, osservando, per quanto a noi sarà conceduto, quali monete abbiano esse coniate e poste in uso sino al secolo decimo settimo.

AQUILEJA.

§. II.

Metodo per l' impresa della Zecca.

Le monete Aquilejesi pochissima, o, per dir meglio, niuna parte ebbero nell' universale Commercio d' Italia; pure avendo

esse occupato nell' Italia stessa due gran Provincie, cioè il Friuli e l' Istria, e, di là da' Monti, la Corniola cogli altri confinanti Paesi; ed avendo io di più sin dal 1741 (1) dedicato a cotesta Zecca qualche mia particolare fatica: inurbana cosa parrebbe al presente l' ommetterla affatto (*a*).

Gli antichi Patriarchi d' Aquileja, allorchè si prevalsero del diritto della moneta, diedero, come tutti gli altri Principi aveano in costume, la fabbrica del loro argento da monetarsi ad impresa. Gl' Impresarj, *Maestri di Zecca* appellavansi; e questi duravano nel Ministero un anno, o due, più e meno, a norma de i concordati. Fu il Sig. *Giangiuseppe Liruti* il primo, che uno Strumento, o vogliam dir Concordato, ritrovasse in tale proposito

---

(1) *Raccolta d' Opuscoli ec.* Calogerà Tom. XXV.

(*a*) Il primo che delle monete Aquilejesi facesse parola fu Monsig. *Fontanini* nella sua dissertazione delle

fatto nel MCCCLVI fra *Nicolò* Patriarca, e *Francesco Bonacquisti* di Firenze; e questa è una di quelle *Tavole* che pubblicò il Padre *Bernardo de Rubeis* nella sua prima Dissertazione (1) ma che prima, come accennammo, stava nel Libro del sig. *Liruti* registrata e trascritta (2). Anteriore di ventisei anni al detto Concordato di *Nicolò*, io da gran tempo ne possedeva un altro dell' anno MCCCXXX di *Pagano* Patriarca con *Tommaso de Anellis* di Parma; ma siccome dal sig. Abate *Bini* Arciprete di Gemona fu esso unitamente a molte altre notizie mandato al

Masnade; ma quanto egli siasi ingannato l' abbiamo dimostrato noi nell' anno 1741. In quell' anno cominciarono dunque a conoscersi le monete Aquilejesi, e si fecero i primi tentativi per ragguagliarle anche con le correnti monete di Venezia. Il *Muratòri*, poco dopo, diede una ferie di monete Patriarcali, ma nulla di più; e 'l P. *Rubeis* nel *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis* portò il documento dell' Imperadore *Corrado*, e nulla, o quasi nulla ragionò sopra le monete. Dopo di me varj Scrittori friulani presero la penna in mano, e più copiose notizie procurarono di darci di questa Zecca...

(1) *De Nummis Pat. Aquil.* P. 2. &c.

(2) *Della Moneta* ec. pag. 48.

soprallodato P. *Rubeis*, così fu pur questo dal medesimo dato in luce nella sua seconda Dissertazione (1). Da cotesti Concordati i Patti del Peso, della Lega, del Rimedio, e della Regalía appariscono, come più sotto vedremo.

Oltre lo Zecchiere, o sia Maestro di Zecca, c'era quegli che custodiva le monete sintantochè non fossero state saggiate; e c'era pure il Saggiatore, o sia quegli, che, in nome del Patriarca, dava il Saggio alle suddette monete.

Dopo i Concordati co' Maestri di Zecca, si desiderò sempre la Formula della Quietanza; perchè abbandonando essi cotesto officio, dovevano, in proporzione del buono, o reo servigio prestato, esserne riconosciuti. Noi pertanto soddisfaremo ad una tale curiosità; e molto più volentieri, quantochè il Documento è dell' anno MCCCXXXVIII di *Bertrando* Patriarca a

(1) Pag. II. ec.

favore d' *Angelo Vernacia* di Fiorenza; ed è cavato dall' Originale delle Note di *Gubertin di Novate* Milanese, Notajo Pubblico Partiarcale (*a*).

(*a*) 1338. Die XV. M. Novembr. Præsentibus Ven. Viro Dño Frē Ghiberto Abate Monaster. Mosacens. ac discretis Viris Paulino qu. Magistri Johannis de Mutina Not. Dñi Patriarche infrascripti & Magistro Pasino Not. de Ferraria Utini commor. testibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Cum Prudens Vir Angelus Vernacia de Florentia de Mandato & commissione R. in Xp̄to P. & DD. Bertrandi D. Grā S. S. Aquil. Patſ'a cuderit & fabricaverit duobus annis prox. pret. Monetam Aquilegen. in Publicis Formis Dictus D. Patſ'a post examinationem & Sazium factum de dicta Moneta nec non calculata ratione de ratione ipsius Monete dixit ac confessus & contentus fuit & in veritate recognovit ipsum Angelum bene legaliter, & fideliter cudisse & fabbricasse dictam Monetam ac per eundem Angelum sibi fore servata & adimpleta cum effectu Pacta omnia que ipse D. Ptſ'a secum habuit de fabricatione & opere ipsius Monete. Propterea quod idem D. Patſ'a per se ac nomine & Vice Aquil. Ecclesie dictum Angelum & ipsius heredes de premissis omnibus & singulis quietavit totaliter & absolvit ac ei & suis heredibus finem & plenariam remissionem fecit ac pactum de ulterius non petendo sibi aliquid occasione promissorum &c.

Item eisdem anno & Indictione die vero XVIII Men. Novembr. Presentibus Ven. Viro D. Francisco Custode Ecclesie Civitatens. &c. Suprascriptus D. Patſ'a suo

Danari e Piccoli.

Ora per conoscere quali monete fossero in uso sotto il Dominio de' Patriarchi; convien ricorrere a' Concordati di cotesta Zecca. Necessario è pertanto il riferirne quì uno per disteso, e ch' è il più antico che sinora siasi veduto pubblicato, come dicemmo dal P. *Rubeis*, ed esistente presso di me con qualche variazione (*a*).

& pred. nomine fecit solemnem quetationem & finem ac Pactum de ulterius non petendo ut supra Michi Eubertino Not. Infrasc̃pto & Publ. Persone recipienti vice & nomine discreti Viri D. Cornagini de Florentia, qui se principaliter constituerat & promiserat de Pactis habitis de fabricatione pred. Monete firmiter observandis, Meque Not. infrasc̃ptum d. nomine recipientem de promissis omnibus & singulis liberavit totaliter & absolvit. Reservatis omnibus exentionibus suprascriptis. In quorum Testimonium pred. D. Pathr̃a mandavit p. Pub. Instr. Scribi per me Not. Infrasc̃ptum & sui Sigilli appensione muniri.

(*a*) Anno Dominice Nativitatis MCCCXXX Indict. XIII die x. M. Maii in predicto Palatio Civitatensi: presentibus testibus, Ven. Viris D. D. Fr. Johanne Abate Monast. Rosacens. & Petro Mora de Mediolano Rectore Ecclesie S. Marie de Turre Mediolanensis diocesis Vicariis Suprascripti D. Patr̃he & D. Odorico de Strasolto Plebano Lavariani D. Guillelmo de.... Magistro Gualterio de Civitate Gasparino de Novate habitante in Utino & aliis. Ven. P. D. Paganus Patr̃ha predictus dedit discreto Viro Thomasio fil. quondam D.

In questo Concordato due Generi si rilevano di moneta; cioè *Danari*, e *Pic-*

Pini de Anellis de Parma recipienti pro se & Petro Fratre suo Bentiviene Mano Picino de Florentia Cive Parmensi & aliis quos sibi associare voluerint ad cudendam Monetam novam quam idem D. Pacha vult facere de novo in Civitate Aquilegie: & cum eodem Thomasio suo nomine & predicto convenit Pactis & stipulationibus infrascriptis. Videlicet.

I. Quod idem Thomasius pro se & predictis Sociis promisit eidem D. Patriarche cudere Monetam in Aquilegia per annum continuum & completum incipiendum à Festo S. Michaelis prox. Vent. *bonam & puram Frixachensem: Scilicet de unciis quinque & quarteriis tribus & dimidio boni & puri argenti* pro quolibet Marco. De qua moneta *debent esse in quolibet Marcho Solidi* XVIII *numero & pondere:* & ponderati & coequati *Singuli denarii* ipsius monete quando inciduntur & cuduntur. Nec expendatur de ipsa moneta nisi prius de quacumq. Scossa fiat Sazium in pondere & in igne.

II. Quod Sazium debet esse de uno Marcho in pondere & de uno quarterio uncie in igne. Debent enim decem & octo Solidi in pondere facere Marchum: *quod si essent denarii quatuor plus aut quatuor minus* comprobentur boni denarii. Si autem *fuerint quatuor plus teneantur in sequenti Scossa eos facere de quatuor minus & e converso*. Quod si aliter reperiretur moneta que facta foret contra talem formam iterato debeat in ignem mitti & iterum fundi & meliorari.

III. Item quod ipse Thomasius & Socii teneantur & debeant facere vel fieri facere *Sazium in igne de uno*

coli; di più, la lega e 'l peso d'essi. Con brevissima operazione venghiamo in chiaro

---

quarterio uncie quod est grana centum quadraginta quatuor pro quarterio: & debeant reddere pro quarterio de argento predicto *grana centum quinque*, & *tres tertiarios grani & dimidium*. Et si reperientur grana duo plus vel minus approbentur boni denarii. Et si fuerint duo minus teneantur in sequenti Scossa facere duo magis: & e converso. Quod si contrafieret debeat dicta moneta iterato in ignem mitti & meliorari.

IV. Item teneantur & debeant dare & reddere prefato D. Paſhe vel ejus Factoribus *de qualibet Marcha denariorum quos fecerint solidos quatuor parvorum* dandos & solvendos Eidem quotiens Scossam fecerint. Item quod ipse D. Paſha teneatur & debeat dictis Magistris Monete prestare domum in qua fieri faciant ipsam Monetam & hoc in Civitate Aquilegie. Item quod teneatur facere banniri omnes alias Monetas & quod nullus presumat emere vel vendere seu aliquod forum facere ultra summam quinque Solidorum denariorum parvorum nisi in predicta Moneta. Ita quod teneatur mittere Dominis & Comunibus totius Istrie ut predicta Moneta possit in dictis locis expendi veluti in Civitatibus & locis Forijulii idest cum eodem cursu.

V. Item quod dicti Magistri Monete teneantur & debeant habere unum Sazatorem ad asazandum dictam Monetam que fiet. Qui quidem Sazator debet esse salariatus per eosdem Magistros. Item quod prefatus D. Paſha teneatur habere unum suprastantem apud dictos Magistros qui continue videat vice ipsius D. Paſhe & teneat omnes denarios sicuti fient de die in diem in potestate

di tutto, molto più precisamente di quello che sinora siasi fatto.

---

sua donec de eis fiat Sazium ut predicitur, & simul cum Sazatore & quacumque persona voluerit examinet & provideat dictam Monetam in omni Scossa si sit ut esse debet: alioquin non expendatur sed iterum in igne mittatur.

VI. Item quod dictus D. Pasha teneatur securare & Securos facere Magistros predictos & omnes suos familiares per totum districtum ipsius D. Pashe ita quod possint secure cum argento Moneta & Mercandaria ire per omnes Civitates & loca sua & stare ac redire absque ullo dampno. Quod si contingeret teneatur de Camera restituere si aliter ablatum recuperare non possent dum tamen *dicti* Magistri vel sui familiares petant licentiam *ab ipso* D. Pasha vel alio seu aliis quem vel quos ad hoc deputaverit.

VII. Item quod dicti Magistri teneantur habere & tenere continue in ipsa Moneta libras ducentas Venetorum grossorum ad minus cum ista additione: quod si impedimentum aliquod superveniret aut de guerra aut de infirmitate Magistrorum Monete aut ex defectu recuperandi argenti seu alio quocumque impedimento legitimo videlicet expediendi Monetam dummodo continue predicta Summa librar. CC. *Grossorum* tam in argento, quam Moneta sit in dicto opere ad illud non teneantur.

VIII. Item quod d. Thomasius & Socii vel unus aut duo ipsorum cum Magistris ipsius Monete teneantur stare continue in Civitate Aquilegie vel alios dimittere loco ipsorum ibidem: & continue facere laborare dictam

E, per cominciar da i Danari, si dice primamente che per ogni Marco vi debbano

---

Monetam bene & legaliter secundum cursum consuetum.

IX. Item quod dictus D. Pafha teneatur facere preconizari & banniri per totum Forumiulii & districtum suum quod nullus portare presumat extra Forumiulii aliquod argentum seu Bolzonum sub pena perdendi illud tale argentum. Cujus pars tertia sit ipsius D. Pafhe alia tertia accusatoris & reliqua tertia dictorum Conductorum & Magistrorum. Item quod quilibet portans argentum dictis conductoribus & Magistris seu ad fabricam Monete aut Bolzonos: possit ire venire stare & redire per totum Forumiulii & Iurisdictionem ipsis D. Pafhe predicti cum personis & rebus eorum tute & absque eo quod molestentur vel molestari possint occasione aliquarum represaliarum vel aliarum causarum que dici vel cogitari possent dummodo non sint rebelles vel inimici ejusdem D. Pafhe.

X. Item quod dicti Conductores & Magistri habeant auctoritatem *faciendi cudi Parvulos qui sint de liga quinque quarteriorum argenti fini pro Marcho & . . . . duos plus vel minus approbentur boni. Et fiat Sazium de uno Quarterio ipsorum in quo debent esse grana XXII & dimidium argenti fini*: & si essent duo plus vel minus similiter boni reputentur & dare debeant *de lucro ipsi D. Pafhe pro quolibet Marcho Sol. 1. parvorum. In quo Marcho veniant de ipsa Moneta & sint in numero Lib. tres & duo Sol.*

XI. Item fuerunt in concordio ipsi D. Pafha & Conductores: quod si ipse D. Pafha voluerit ut *faciant alias Monetas* a predictis: *quod eas facient de predicta prima*

bano essere *Once cinque e tre quarti e mezzo d'argento fino*; cosicchè in un quarto d'oncia si rilevino dal saggio *grana centumquinque & tres tertiarios grani & dimidium*. Quest' ultima espressione del saggio à certamente errore. *Tres Tertiarios*, cioè tre terzi, fanno un intero; onde suppongo che debba leggersi *tres quarterios*. Di più credo debba anche ommettersi quel *dimidium*; perchè siccome once 5 $\frac{21}{24}$ fanno d'argento fino Carati 846 in un marco d'once otto; così per ogni quarto d'oncia, per rispetto al detto marco, non c'entra più argento fino di grani 105 $\frac{1}{4}$; che vuol dire, che la lega di questi danari era a peggio per marca 306; secondo il modo di computar di Venezia.

Dicesi poi che XVIII Soldi di questi danari, cioè danari 216 dovranno pesare

---

liga Frixachen. Et respondebunt eidem D. Pashe de lucro pro quolibet Marcho prout respondebunt de ipsis Frix. prout Majores vel minores erunt denarii &c.

un Marco; che vuol dire otto once, cioè Carati 1152. Dunque detti danari dovevano pesare per ciascuno Carati $5\frac{1}{3}$; o sia grani $21\frac{1}{3}$. E perchè in un quarto d'oncia v' erano grani $105\frac{1}{4}$ d' argento fino, o, per dir meglio, in un Marco Carati 846; vi sarà stato d' argento in ciascun danaro Carati $3\frac{11}{12}$, o sia grani $15\frac{2}{3}$. Ne' saggi da me fatti de' danari di *Pagano* Patriarca nel dì 28 Marzo del 1748 riuscirono di peso grani 21, e peggio per Marca 304. In altri poi, fatti nel dì 9 Maggio 1748, ci ô ritrovato il peso di grani 20; e peggio per Marca Carati 298.

Il secondo Genere di moneta, di cui si faccià quì menzione, è de i *Danari Piccoli*, per i quali si convenne, che abbiano ad aver per lega in ogni Marco *cinque quarteri d' argento fino*; che vuol dire un' oncia e un quarto; che il saggio debba riuscire *per ogni quarto d' oncia grani* XXII *e mezzo*; e che finalmente s' *abbiano per ogni marco a far Lire tre e due Soldi* di detti Piccoli.

Di fatto, se in una Marca di Carati 1152 v'entrava di fino Carati 180; in un quarto d'oncia non doveva ritrovarsi nulla più che grani 22 $\frac{1}{2}$ di fino.

E se Lire tre e Soldi due, cioè Piccoli 744, computato il soldo a dodici piccoli, pesavano una marca, o sia once otto; il Peso di ciascun piccolo dovea riuscire grani 6 $\frac{6}{31}$, e l'argento fino d'esso $\frac{720}{744}$ di grano; che vuol dire prossimamente a un grano. Ne' Concordati posteriori, in questi due generi di moneta noi vedremo della differenza.

E per primo in quello di *Niccolò* Patriarca dell' anno 1351 pubblicato dal P. *Rubeis* (1), si stabilisce che *XVIII Soldi* di danari pesino una marca; che di lega abbiano *once quattro e tre quarti* d'argento *di Grossi di Venezia*, che si chiama *fino*; e che il Saggio abbia ad essere per ogni quarto d'oncia, *grani ottantadue*

(1) Dissert. II. p. 26.

e mezzo di fino. Quì veramente pare che ci sia dello sbaglio; perchè se Carati 1152 danno di fino Carati 684; un quarto d' oncia darà grani 85 ½, e non 82 ½. Pure, riflettendo che l' argento de' Grossi, o sia *Matapani*, era argento con della lega, la quale nel saggio del fuoco dovea certamente svanire; non dee così facilmente ascriversi ad errore, se il fino del saggio si computava minore dell' argento de' Grossi. La differenza sola ch' io ci ritrovo si è, che, restando in ogni quarto d' oncia argento fino grani 82 ½ invece di 85 ½, si verrebbe a computare il Matapane di Venezia a Carati 24 di peggio; quando io l' ô ritrovato 44. Ma i Saggiatori di trecento anni fa, non sono da paragonarsi a quelli de' tempi nostri. Pure nella Tavola di *Lodovico della Torre* dell' anno 1359, di cui più sotto si farà cenno, dove ne' danari si accorda la stessa lega d' argento de' Grossi, che in questa di *Niccolò*, nell' assegnazione del saggio

si specifica, che abbiano a risultare per ogni quarto d'oncia grani 82 $\frac{1}{2}$; ma che, se ve ne sortissero soltanto 80 $\frac{2}{3}$, abbiano a giudicarsi buoni danari. Dalla qual condizione apparisce, che anche in cotesta Zecca si credette, che i Grossi di Venezia avessero di lega Carati 40 per marca. La lega pertanto di cotesti danari sarà stata per marca peggio 492, oppure 508. Difatto i saggi fatti da me de' danari di *Niccolò* il dì 28 Marzo del 1748 danno il peso di grani 20, e sono peggio per marca Carati 514. Innoltre, se Soldi di danari XVIII, cioè danari 216, doveano pesare una Marca, cioè Carati 1152; ne verrà che il danaro pesar dovesse Carati 5 $\frac{1}{3}$, cioè grani 21 $\frac{1}{3}$; ch' è il peso de' danari di *Pagano*. Ma, al contrario, se per quarto d'oncia v' era di fino soltanto grani 82 $\frac{1}{2}$, per ciascun danaro non vi saranno stati più che grani 12 $\frac{2}{3}$.

Per i Piccoli poscia si stabilisce, che abbiano ad entrar in una Marca *Soldi* 66,

cioè Piccoli 792; che per Marca vi sia di fino *argento Veneto un' oncia*, o sia Carati 144; e che nel saggio abbiano a sortire, per ogni *ottavo d' oncia* di fino, *grani otto e due terzi*.

Da questo calcolo pure si prova quanto noi detto abbiamo, in proposito del Saggio de' danari. Imperciocchè, se Carati 1152 danno di fino 144; in un' oncia vi doveano essere di fino Carati 18; che fanno, per ogni ottavo d' oncia, grani nove, e non 8 $\frac{2}{3}$. Dunque la differenza dipende dalla lega del Matapane di Venezia. Se non che ne' danari si computa cotesta moneta a peggio per Marca 24, e ne' Piccoli soltanto 21 $\frac{1}{3}$. Così si prova, che l'*argento fino*, nominato nella Tavola di *Pagano*, non era altrimenti argento de' Grossi di Venezia, come suppose il P. de *Rubeis* (1).

Cotesti Piccoli adunque, compiendo 792

(1) Dissert. II. p. 47.

d' essi il peso d' una Marca, avranno pesato per ciascheduno grani 5 $\frac{6}{11}$; e siccome in un ottavo d' oncia ve n' entravano 12 $\frac{3}{8}$; così in tutto questo numero di 12 $\frac{3}{8}$, non vi sarà stato più argento fino che grani 8 $\frac{2}{3}$, che vuol dire per ognuno $\frac{208}{297}$ di grano, cioè meno di $\frac{3}{4}$.

Venghiamo ora al concordato secondo di *Niccolò*, e all' altro di *Lodovico* della Torre. Nel primo, fatto nell'anno MCCCLVI con *Francesco Bonacquisti* di Firenze, pubblicato dal P. *Rubeis* (1), si decreta che *venti Soldi* e otto danari abbiano a ragguagliare il peso della marca: cioè danari 248; che di lega per ogni Marca abbiano *once quattro e tre quarti d' argento di Grossi Veneti*; e che in ogni quarto d' oncia abbiano a ritrovarsi *grani ottantadue e mezzo di fino*. La lega di questi danari è uguale a quella stabilita nel 1351; ma il peso è diverso; non pesando questi

(1) Dissert. I. p. 2.

se non che grani $18\frac{18}{31}$, e, per conseguenza, ciascun d'essi avrà avuto d'argento fino grani $10\frac{20}{31}$. Ne' Piccoli si fa lo stesso patto sì nella lega, che nel peso come nell' antecedente.

Il Concordato di *Lodovico*, fatto all'anno 1359, niuna alterazione, o differenza porta da quell' ultimo Patto di *Niccolò*; stabilindo col Zecchiere sì ne' Danari, che ne' Piccoli la stessa lega e peso, che ritrovò in quelli del suo antecessore.

Unendo adunque i Calcoli sinor formati, può stabilirsi la seguente Tabella.

Anno			Peso.		Peggio per Marca.		Fino in ciascuna Moneta.
1330							
Pagano	Danari	grani	$21\frac{1}{3}$	—	306	—	grani $15\frac{2}{3}$
	Piccoli		$6\frac{6}{31}$	—	972	—	$\frac{720}{744}$
1351							
Niccolò	Danari		$21\frac{1}{3}$	—	492	—	$12\frac{2}{3}$
	Piccoli		$5\frac{6}{22}$	—	$1012\frac{1}{8}$	—	$\frac{208}{297}$
Detto							
1356	Danari		$20\frac{1}{4}$	—	492	—	$10\frac{1}{16}$
	Piccoli		$5\frac{6}{22}$	—	$1012\frac{1}{8}$	—	$\frac{208}{297}$
1359							
Lodovico	Danari		$18\frac{18}{31}$	—	492	—	$10\frac{20}{31}$
	Piccoli		$5\frac{6}{22}$	—	$1012\frac{1}{8}$	—	$\frac{208}{297}$

Ecco facilissimamente spiegate quelle Tavole, che il sig. *Liruti* confessò di non vedere *come possano intendersi* (1); e che, dopo *lette* e *rilette*, parvero al P. *Rubeis più oscure de i fogli delle Sibille* (2). Niente di meno quest' ultimo, da che s' accorse che i Soldi di Danari erano *Soldi* di dodici danari l' uno, ch' è per verità la cosa più nota del mondo, qualche leggero uso ne fece. Quindi è che non gli riuscì mai di stabilire il fino de' Danari e de' Piccoli; che si confuse nella differenza, che fra i Saggi e l' argento de' Grossi ne' Concordati di *Niccolò* e di *Lodovico* si ritrova; e che rare volte colpì nel preciso segno del peso.

Ma prima di chiudere il discorso intorno a cotesti Danari de' Patriarchi, alle notizie de' Concordati supplirò io in qualche parte co' saggi fatti; onde un poco più ampla si vegga la serie della

(1) Pag. 53. (2) Dissert. I. ad Lectorem.

manifattura d'essi. Comincierò da *Bertoldo*, cioè da gli anni 1218 incirca. Tre sorta di danari ô ritrovato io di questo Patriarca. Que' della prima, che saggiai nel dì 28 Marzo 1748, ânno di peso grani 21 e peggio per marca Carati 152. Que' della seconda, saggiati a' 9 Maggio dello stesso anno, pesano grani 23, peggio per marca Carati 108. E que' della terza, de' 24 Ottobre del 1747, pesano grani 24, peggio per marca Carati 186. Due altre sorte di danari ritrovai col nome di *Gregorio* intorno a gli anni 1251 incirca. I Saggi si fecero il dì 24 Ottobre del 1747; e la prima â il peso di grani 23 per danaro, peggio per marca Carati 192; e la seconda il peso di grani 19, peggio per marca Carati 238. Que' di *Raimondo*, degli anni 1273 incirca, gli ô ritrovati del peso di grani 20, peggio per marca 232. Que' di *Bertrando*, del 1334 incirca, del peso di grani 21, peggio Carati 420. Que' di *Marquardo*, del 1365 incirca, peso

grani 20, peggio 510. Que' di *Giovanni* di Moravia, 1388, peso grani 12; ma il sig. *Liruti* li trovò 15, peggio 452. Quei d'*Antonio Gaetani*, 1395 incirca, grani 13; ma il sig. *Liruti* 14, peggio 544. E Que' d'*Antonio* di Portogruaro, 1402, peso grani 11, peggio 488. Degli altri Patriarchi, che mancano, non ô saggiati i danari, perchè non me ne ritrovai di duplicati; nè ô creduto questa cosa talmente necessaria, che avesse ad obbligarmi a interromper la serie di essi col privarmi degli unici che possedeva.

Ora per ricapitolare cotesti Saggi, può farsi la seguente Tabella in supplemento dell' antecedente; unendosi l' una con l' altra.

	Peso.	Peggio per Marca.	Argento fino in ciascheduno.
	Grani	Carati	Grani
Bertoldo 1218	Danari 21	152	$17\frac{7}{144}$
	23	108	$20\frac{6}{8}$
	24	186	$20\frac{1}{8}$
Gregorio 1251	Danari 23	192	$16\frac{5}{8}$ circa
	19	238	$12\frac{50}{72}$ prossimte
Raimondo 1273	Danari 20	Crescenti 232	16 circa
Pagano 1330	Danari $21\frac{1}{3}$	306	$15\frac{2}{3}$
	Piccoli $6\frac{6}{31}$	972	$\frac{720}{744}$
Bertrando 1334	Danari 21	420	$13\frac{90}{219}$
Niccolò 1351	Danari $21\frac{1}{3}$	492	$12\frac{2}{3}$
	Piccoli $5\frac{6}{22}$	$1012\frac{5}{8}$	$\frac{208}{297}$
Detto 1356	Danari $20\frac{1}{4}$	492	$10\frac{5}{18}$
	Piccoli $5\frac{6}{22}$	$1012\frac{5}{8}$	$\frac{208}{297}$
Lodovico 1359	Danari $20\frac{1}{4}$	492	$11\frac{6}{11}$ circa
	Piccoli $5\frac{6}{22}$	$1012\frac{5}{8}$	$\frac{208}{297}$
Marquardo 1365	Danari 20	510	$11\frac{1}{7}$
Giovanni 1388	Danari 15	452	$9\frac{1}{7}$
Antonio Gaetani 1395	Danari 14	544	$7\frac{1}{8}$ prossimte
Antonio da Portogruaro 1402	Danari 11	488	$6\frac{42}{144}$ prossimte

Da questa Tabella si conosce il successivo degrado della bontà e del peso delle monete de' Patriarchi d'Aquileja. Cosicchè in meno di dugent' anni si peggiorò, o per meglio dire, s'indebolì più d'un settanta per cento. La ragione è in pronto.

Pagano Patriarca, che fe' la moneta peggio per marca Carati 306, e i danari del peso di grani 21$\frac{1}{4}$; si contentò d'avere di regalía per ogni Marco Soldi di piccoli quattro; così pure *Niccolò* nel Patto del 1351; ma cinque anni dopo, allorchè peggiorò la moneta, volle di regalía otto danari per ciascun Marco; così seguitò *Lodovico*; e così i successori andarono crescendo la loro rendita sopra la Zecca, in proporzione del peggioramento suddetto. Ma questo è stato un male comune.

Ora convien conoscere cotesti danari e cotesti piccoli Aquilejesi. Veggasi pertanto la nostra Tavola al numero III, e all' VIII. Nel primo di questi sta il *danaro*

Tav. I.

di *Gregorio* Patriarca, e nell' ultimo il *Piccolo*. Pesa quello grani 23, e questo cinque crescenti; benchè sia logoro e mal tenuto. Ha quello dal diritto la figura del Patriarca in abito pontificale, tenente nella mano dritta la Croce e nella sinistra un libro, con la leggenda all' intorno GREGORIVS. PA.; e dal rovescio una gran Croce raddoppiata con due altre aste più tenui a gli angoli, le quali nelle quattro estremità ânno quattro Gigli perpendicolari a quattro stellette, che dividono, parte di qua e parte di là, la parola di AQVILEGIA. Il Piccolo poscia, ch' è scodelato, nel diritto â in un picciolo scudo nel mezzo una crocetta; e sopra allo stesso scudo, all' intorno, GREGORI. PATR. Nel rovescio, nel picciolo scudetto in mezzo, una figura, non si sa se di Giglio, o d'altro; ed all' intorno, come nel diritto, il motto di AQVILEGIA: questa moneta non s'è più veduta alle stampe. Il Conte *Antonio Savorgnano* Senatore

di Venezia, ne à due di cotesti Piccoli. L' uno di *Filippo* Patriarca, e pesa grani 2; l'altro di *Pagano*, e pesa grani cinque crescenti.

Nell' osservare queste monete, avrà il Leggitore corso coll' occhio nella Tavola nostra sopra altre monete di più grandezze e di varia figura, delle quali certamente (trattone la più grande) non avrà sin' a quest' ora niuna idea avuta, con tutti i libri che usciti sono alla luce, trattanti sopra questo particolare argomento.

Danari di sedici Piccoli.

La moneta di *Raimondo*, posta da noi al numero V, è la più grande ch' io m' abbia; e questa pesa grani 26 incirca. *Jacopo Valvasone* di Maniaco, all' anno 1278 scrive, che *Raimondo* fe' coniar una moneta del valore di *Piccoli* 16; e di questa sorta di monete si parla nella carta del 1341, citata dal sig. *Liruti* (1); ove

(1) Pag. 69.

si danno XXXI piccolo Veronese, per due danari Aquilejesi.

Danari Grossi.

Cotesta moneta arbitraria di *Raimondo* di Piccoli 16 diede norma a' successori suoi per coniare, ad imitazione delle altre Zecche, anche i *Grossi*, di due e forse anche di quattro danari l'uno, come scrive *Jacopo* di *Maniaco* sotto *Bertrando* Patriarca nell'anno 1334. Il sig. *Agricola* à una moneta di *Bertrando*, che pesa Carati X; e cotesta è il *Grosso* da due danari (1). Menzione di cotesti danari Grossi si fa in una Carta da me estratta dalle note di *Bartolommeo* d'Udine all'anno 1337 (a). Altra

(1) Ivi pag. 73.

(a) Item die VII intrante Aug. Presentibus Jacobo, dicto Grasso, olim Potestate de Villa Superiori Utini, Dopreto, olim Rodulphi de Regonia Utini comorante Maintro, olim Dominici de Cargnaco Utini comorante, & aliis pluribus Ven. Vir. de Venturinus de Longis de Pergamo Archidiac. Aquilejensis pretio & foro duarum *Marchar. den. Aquil. monet.*, & *quinque Grossorum*, quod totum contentus, & confessus fuit se habuisse & integro recepisse a Leunardo olim Stephani de Grezano Ville Utini renuncians exceptioni &c.

Altra spezie di Moneta si nomina pure ne' Protocolli di *Niccolò*, Notàjo di Gemona, intorno all' anno MCCCXIX da me veduti, del valore di Piccoli XX; e questa io credo che fosse quella di *Raimondo*, cresciuta da i Piccoli XVI, a i XX nel notato peggioramento delle monete. Ne' suddetti Protocolli adunque si legge *Marchas denariorum Aquilegiensium in denariis de Viginti* replicatamente.

Danari di Piccoli venti.

Ora venghiamo alle partizioni del danaro, sinora ignote a' Monetografi Aquilejesi. Il danaro, in primo luogo, si divideva in metà. E' questo della stessa lega del denaro di *Gregorio*, e pesa la metà d' esso; cioè grani 11 $\frac{1}{2}$ conservatissimo. Dal diritto sta la figura del Patriarca, come nel danaro, e intorno GREGORIV.

Mezzo danaro Tav. I. N. IV.

---

per se &c. locavit & affictavit eidem Leonardo hinc ad nativit. Domini Nostri prox. Ven. fictum bladi, Archidiaconatus Plebis Utini, & Plebis Puzolii ad habendum &c.

PA. al rovescio, in campo, un' Aquila con ale spiegate; intorno AQVILEGIA. Il mezzo danaro dal sig. *Liruti* e dal P. *Rubeis* non ebbe la sorte d' essere conosciuto. Questo *mezzo danaro* valeva adunque piccoli sette (*a*).

Quarto di Danaro Tav. I. N. VII.

Dopo questa viene il *quarto* di danaro: moneta scodelata e non più veduta. Nel convesso v'è una gran Croce; e, fra le Aste, intersecato, o per dir meglio quadripartito, il motto AQVILEGIA. Nel concavo poi sta in mezzo d' uno Scudetto una Crocetta, e sopra d' esso all' intorno GREGORI. PA. Il suo peso è di grani $6\frac{1}{4}$: ma la lega è inferiore al danaro. Valeva pertanto Piccoli $3\frac{1}{4}$. Questi quarti di da-

(*a*) Ecco come mi scrisse il sig. *Carlo Fabrizj* mio amico a 5 Dicembre 1754 in proposito di questa moneta: *Potrebbe forse dubitarsi che tal moneta sia stata tondata, essendo degl' impostori in questo paese, che sono stati soliti a ridurre li danari al peso di mezzi danari, con le forbici. Per altro, che da' Patriarchi fosse fatto coniare il mezzo danaro, ed il quarto di danaro, è un fatto per mio parere incontrastabile.*

naro seguitarono sempre la serie delle Patriarcali monete; ed io ne ô due di *Lodovico* di *Tech*, come si rileva dallo Stemma Gentilizio, di forma quadrata; che dal diritto à per l'appunto lo Stemma, e dall' altra un M. con un numero 60 sopra: e pesa grani 4 ch'è il quarto del danaro (*a*).

Tav. I. N. VI.

(*a*) Molti anni sono da che nell' esaminare il libro de *nummis Germaniæ mediæ, quos vulgo Bracteatos, & caves adpellant di Alessandro Doederlino*, stampato in Norimberga nel 1729, in 4.° mi sono accorto che questa moneta non ad Aquileja, ma alla Germania doveva essere ascritta. Imperciocchè al n. LVII nella Tav. III porta il detto Autore la medesima moneta col medesimo stemma, e col M., la quale â sopra il detto M, l'anno 1626. Ero però determinato di togliere questo paragrafo risguardante *Lodovico di Tech*: ma l'ô lasciato così, da che nel Tom. II della Raccolta del sig. Zanetti p. 251 l'Autore delle note a questo articolo d'*Aquileja*, ivi ristampato, adduce una lettera del sig. *Antonio Giuseppe Bonomo* di Trieste, in cui col confronto di altre simili *bratteate* monete, dimostra doversi esse ascrivere ad *Alberto*, e *Guglielmo*, ed a *Massimiliano* Duchi di Baviera. Si tolga dunque essa moneta dalla serie di quelle de' Patriarchi: ma non è perciò, ch'io non creda essersi da' Patriarchi coniati i quattrini scodelati.

Nel veder coteste scodelate monete di *Gregorio* uguali a quelle che si accostumavano in Venezia e ch' erano per l' appunto il quarto di danaro, mi sarebbe caduto in pensiere essere esse quelle, che in nome di lui coniarono i tre Veneziani *Matteo Trevisan, Giovanni, e Maria Zorzani o Zorzi, e Niccolò Venier,* allorchè ebbero per due anni cotesta Zecca in impresa intorno al 1255; se non avessi avute presenti le Monete di Verona, le quali ebbero sempre tanto corso in Friuli, ugualmente scodelate e della stessa forma di coteste di *Gregorio*; infatti strana cosa sarebbe stata se non s' avesse provveduto al basso popolare commercio con le frazioni del danaro, ch' era moneta grande; e non poca maraviglia mi sorprese allorchè da gli Autori Friulani niuna menzione vidi che si faceva di esse. Eppure per dar loro un avviso, in mancaza di monete, o d' altri documenti, bastar certamente dovevano le ultime parole del Con-

cordato di *Pagano* del 1330 che sono queste: *quod si ipse D. Paẗha voluerit ut faciant alias Monetas a prædictis, quod eas facient de predicta prima liga Frixachen. & respondebunt eidem D. Pathe de lucro pro quolibet Marcho prout respondebunt de ipsis Frix. prout Majores, vel Minores erunt denariis.*

Frisseri e Frisachi.

Ma forse mi si dirà, che, non essendosi sinora ritrovata Carta veruna, in cui menzion si faccia delle Frazioni del danaro, non essere stato poi gran delitto l'averne ommessa la relazione. Ma io francamente rispondo, che il conoscere le diverse spezie delle monete d'un paese, dee interessare assai più, che la serie cronologica di quelli, che ànno voluto in esse eternare il proprio lor nome; quando non si rilevasse con questo qualche punto considerabile per la Storia. In secondo luogo, io non affermerei già, che tali carte non abbiano a ritrovarsi, sembrando a me d'averne anche veduto, e

che una di queste sia la seguente, estratta tempo fa da me dalle note Originali di *Francesco Filitino Notajo* scritta *Anno* ec. 1355. 23 *Ian. Utini ante Domum Consilii*; dove *Petrus de Lugliano, quond. Gregorii de Vendojo & Odoricus fil. D. Petri coram &c. dederunt &c. Francisco quond. Venuti* de *Nimis Utini habitanti pro anno presenti* XI. *Libras denariorum in ratione VIII. Frix. pro qualibet Libra*.

Nell' anno 1741 scrissi, giovanetto ancora, una Dissertazione intorno alle monete Aquilejesi, che si stampò dal P. *Calogerà* (1). In questa io confutai in molte parti la Dissertazione di M. *Fontanini* intorno *alle Masnade*, dove trattò di monete; e particolarmente il punto de' *Frisachensi*, *Frisseri*, *Danari*, e *Soldi*; presi dal *Fontanini* per quattro generi diversi di moneta. Io adunque, al contrario, fei apparire, che i *Soldi* non erano moneta

(1) Opuscoli Tom. XXV. pag. 119.

Friulana, ma Veronese; e che l' espressioni di *Frisachensi*, *Frisseri*, e *Danari*, non altro significavano, che una sola spezie di moneta, la quale era il danaro, variamente denominato. I Documenti, portati per provar ciò, eran legittimi; e le prove assai convincenti: cosicchè dietro di me vennero tosto il P. *Rubeis* e 'l sig. *Liruti*, che non vollero ad un Forestiere lasciar la gloria d' aver trattato con precisione delle loro monete. Ora però, con cotesta Carta alla mano, mi convien confessare, che il *Fontanini* non avea poi tutto il torto; perchè quivi veggiamo certamente distinti i *Frisseri* da i *Danari*, in ragione di 2 a 5. Otto Frisseri corrispondevano a venti Danari. Dunque pajono distinti. Curioso punto è cotesto; e molto più, perchè non ci salva neppure l' espressione di *Frisachense*, data alla moneta Aquilejese nel primo Concordato di *Niccolò*; perchè sempre dir si potrebbe che i *Danari* potevano chiamarsi

Frisachensi, senza che questi fossero lo stesso che i Frisseri. Che se il *Fontanini* à torto nel distinguere il *Frisachense* dal danaro, potrebbe sempre esser salvo nell' altra distinzione fatta tra *Danari* e *Frisseri*, cioè tra *Frisachensi* e *Frisseri*. E di fatto da un altro inedito Documento, ch' io cavai sett' anni sono dall' Originale delle *Abbreviature* di *Jacopo quondam Turre Notajo*, pare che si appoggi una tale proposizione (*a*).

(*a*) In Xp̄ti Nom. Amen. Anno Nativ. eiusdem. Mille trecentesimo sexagesimo Sexto Indict. quarta; Die vigesim. octavo Mens. Decembris. Aquileg. in ambitu Ecclesie S. Iohīs de Foro Aquil. P̄ntibus discreto Viro . . . . de Aquil. Mansionario Aquil. Blasato de Morucciis quondam Vidussi de S. Martino, Michaele Barcharolo de Fossalis ut Beltramino de Pona Civibus, & habitat. Aquil. & aliis. Venerabilis Vir Presbiter Zenetus de Aureliano Decanus S. Felicis Aquil. ut Presbiter Michael Canon. dictæ Ecclesie facientes & constituentes totum Capitulum ipsius Ecclesie Canonici apud ipsam tunc personaliter residentes, & tanquam Syndici & Procuratores dicti Capituli omnimodo iure via & forma quibus melius potuerunt per se & dicto Capitulò locaverunt & affictaverunt Molendinum dicti Capituli de Asigola cum pertinentis suis Zacharussio qu. Michaelis de Campomartio apud Aquilegiam & Thomadussio qu. Dominici de S. Vito per se & eorum heredibus conducen-

Cosa adunque sono cotesti danari, otto de' quali facevano una lira de' *Frisachi* Aquilejesi; e cosa cotesti *Frisseri*, otto de' quali facevano ugualmente una Lira di danari? Nell' antico Statuto del Friuli esistente in S. Daniele (1) si legge *libras Sclavonicas, scilicet octo Frisachensium pro libra*. Quivi dunque *otto Frisachi* fanno una Lira: ed ecco ritorniamo alla confusione de' nomi. Sarebbesi mai usata in Friuli la lira d'otto soli danari? oppure s' intende quì di parlare de i Grossi di due danari l' uno, cresciuti in valore (*a*)?

---

tibus & recipientibus hinc ad novem annos completos prox. venturos solvendo singulis annis in Festo Nativit. Domini dicto Capitulo *libras decem & novem Frisachens. Aquileg. Monete ad rationem Denariorum VIII pro qualibet libra*. Promittentes ipsi conductores per se &c. dictum Molendinum hinc ad terminum predictum tenere reparatum, & conductores preparatum suis sumptibus propriis, & expensis &c.

(1) Pag. 2. *Liruti*.

(*a*) Il sig. *Carlo Fabrizj* nella sua Dissertazione *della Marca ad usum Curiae*, pubblicata dall' Accademia di Udine nel 1774 e poi ristampata dal sig. Zanetti nel Tom. II, à verificato il nostro sospetto, cioè che in Friuli si accostumassero le lire *sclavoniche* di otto da-

Ma giacchè m' è corsa la penna a scrivere de i *Frisachi*, necessaria cosa sareb-

---

nari l'una, con una serie di documenti sino al 1384, soggiungendo: *ò voluto difondermi alquanto sopra di ciò, perchè queste notizie a' nostri scrittori negli eruditi loro trattati delle monete sono sfuggite*. Egli â ragione. Vedete ora alla p. 258 la nota *b* del Tom. II del sig. Zanetti. A lui poteva esser ignoto, che nella mia dimora di più anni in Friuli ò quantità di documenti inediti raccolto tanto ne' pubblici, che negli Archivi privati; ma non poteva ignorare non essersi mai prima del 1741 niun nazionale Friulano posto all' impegno di conoscere il vero rapporto delle monete patriarcali. E' vero che allora la materia non fu da me esaurita; ma vero è, che in questa Dissertazione si sono dati de i documenti nuovi; si sono fatte delle nuove illazioni, che si sono verificate dappoi; come in questo caso delle lire d'otto danari; e che finalmente si sono dilucidati i concordati con gli Zecchieri, che al sig. *Liruti* e al P. *Rubeis* sembrarono i fogli della Sibilla. Aggiungerò quì solamente, che, formandosi in Friuli ed in Istria i grossi contratti a marche e a danari, la divisione della lira in otto di essi danari, o in venti era indiferente; mentre, essendo fermo il valor della marca a danari 160, tanto era a computar lire venti ad otto danari l'una, quanto lire otto di danari venti.

Ma siccome l'oggetto di quest' opera è di rilevare di tempo in tempo quanti grani di argento fine contenesse il *piccolo*, il *danaro*, la *lira*, e la *marca*, non solo in Friuli, ma nelle principali Zecche d'Italia; così se da una parte l'impresa è affatto nuova e non ten-

be ch'io mi fermassi un poco intorno alla loro etimologia. Tanto il sig. *Liruti* che il P. *Rubeis* son di parere, che tale denominazione coteste Monete abbiano acquistato da *Frisac* luogo della Carintia; o perchè uguali a quelle, che si battevano in Frisac; o perchè quivi si fe' fra varj Principi e Vescovi il concordato di pagar la Decima a *Peregrino* Patriarca d'Aquileja nel 1161.

Comunque sia, certo è, che sin dal 1180. *denarios Freisac.* leggiamo in Documento portato dall'*Ughelli* fra gli Aquilejesi, e che nel Privilegio conceduto da *Federigo* II ad *Enrico* Vescovo di Bamberga, di poter batter monete a Villaco,

---

tata da chi che sia; dall'altra ô diritto di pretendere da gli uomini discreti quella indulgenza, che si merita un tentativo così spinoso e così complicato. I minuti dettagli e la precisione de' calcoli, i quali per altro son sempre incerti, perchè le monete antiche non ci sono venute sempre intatte nelle mani, e perchè ne' concordati è ammesso il rimedio della *lega* e del *peso*; si lasciano a i cittadini di ciascuna città. Basti a noi, in pieno, non andar gran fatto lungi dal vero.

si comanda, che la moneta da battersi *Frisacensi monetæ æquipolleat*, nell' anno 1242. Ma più antiche menzioni di tali monete Frisachensi si ànno nel Codice Admontense presso il P. *Pez*.

Pure *Frisaco* fu in Castello ridotto solamente nel MLXXVII, essendo prima semplice villaggio. Nè menzion più onorifica si â fatto mai d' esso, che appunto pel Concilio Provinciale quivi tenuto dall' Arcivescovo di Salisburgo nell' anno 1161. Sappiamo, al contrario, che *Corrado* II, nel 1139 e nel 1141 si ritrovava in *Frisac* (1). Chi sa che allora cotesto Imperadore non instituisse quivi una Zecca, che coniasse le sue monete? Prima di tale tempo certamente di monete Frisachensi niuna menzione si trova.

Nel leggere nel Trattato de' Feudi de' Patriarchi Aquilejesi, pubblicato dal *Murato-*

---

(1) *Hansiz. German. Sac.* Tom. II. pag. 238.

ri (1), che *anno* 1319 *tertio Nonas Novembris Venerium Faganee pro Patriarcha Decanum, Feudum quod Ministerii Scutellarum nomine diu servaverat, ut eo onere exsolveretur annuis conduxisse Frixigeriis sexaginta &c.*; mi venne tempo fa sospetto, che ovunque l' espressione di *Frix.* ne' Documenti Friulani s' incontrasse, si dovesse leggere, non *Frixerios*, o *Frixachenses*, ma *Frixigerios*, o *Frixingerios*. E quindi pensai tosto a *Frisinga*, soggetta pure all'Arcivescovato di *Salisburgo*, dove, ommesso il diploma d' *Ottone* III portato dall' *Hund* nel MXXIX per privilegio di *Corrado*, si battè la moneta (2). Ma troppo patente è la voce di *Frisachense* ne' Documenti. Resterebbe pertanto il solo dubbio dell' etimologia de i *Frixerii*, o *Frixingerii*; cioè monete di Frisinga. Gran commercio era fra gli Stati del Patriarca

(1) *Antiq. M. Ævi* Dissert. XI. pag. 649.
(2) *Metropol. Salisburg.* Tom. I. p. 94. e p. 96.

e quelli dell'Arcivescovo di Salisburgo; nè maraviglia sarebbe se le monete fossero state conformi, e perciò atte ugualmente alla stessa denominazione.

Soldi. Gran contesa s'è fatta poi fra il P. *Rubeis* e il sig. *Liruti* intorno a' Soldi. Nella mia *Dissertazione* delle *Monete Aquilejesi* (1), dissi, che i Patriarchi d' Aquileja non coniarono monete col nome di *Soldi* del valore di dodici piccoli l' uno; ma che tali erano le monete di Verona, le quali molto corso aveano in Friuli. Il P. *Rubeis* adunque seguì tal sentenza, sì nella sua prima Dissertazione, stampata nel 1747, come nella seconda del 1749; ma il sig. *Liruti* sostenne il contrario. Mi si permetta però di dire, che la quistione non è ancora decisa; che le prove del sig. *Liruti* non son convincenti; e che i nuovi argomenti del P. *Rubeis* danno molto di peso alla nostra comune opinione.

---

(1) *Opuscoli* Tom. XXV. pag. 129.

Quando la Zecca Aquilejese battè de' Soldi, si fecero atti, concordati, e saggi a parte; come accadde dopo il MCCCC. Prima di tal tempo niuna certa prova ritrovasi. Ne' Concordati de' Patriarchi cogli Zecchieri si fa menzione di danari, di piccoli, d' altre monete sì maggiori che minori de' danari suddetti; ma non mai di Soldi. Finalmente ogniqualvolta si batteva nuova moneta (il che succedea di frequente) ne' Contratti si nominavano i *Danari nuovi*; ma quando mai prima del MCCCC si stipulò a *Soldi nuovi*?

Monete false.

Prima d' uscire dalle monete reali, ragion vuole, che si accenni ancor qualche cosa intorno alle monete falsificate de' Patriarchi; perchè non abbiano a confondersi queste con le legittime; e, per conseguenza, non si conturbino i Calcoli e non si falli la strada de' computi. Nuovo argomento per verità è cotesto nella Zecca d' Aquileja: ma noi coll' uso d' una sola inedita Carta del MCCCCXV a questo

soddisfaremo; dimostrando che si falsificò nel Territorio di Sebenico in Dalmazia il conio di *Antonio di Portogruario e di Antonio Gaetani*. La Carta è la seguente (*a*).

Delle Marche dei Danari, e dei Soldi.

Ora delle monete ideali convien parlare; e, per primo, delle *Marche*. Io (1) dimostrai che le Marche Aquilejesi erano di

(*a*) Pro parte Reverendissimi in Xp̃to P. & Consilii totius Parlamenti Patrie F. I. Proclametur publice in Civitatibus, Terris, Castris, Gastaldiis, & locis singulis subditis Eccle. Aquilegiens. quod reperitur in Patria F. I. in usum exposita *Moneta Falsa*, quæ non est de argento, vel minus habet de argento quam est, & fuit debitum, & consuetum que moneta ut premittitur falsa sculpta est sub Signo tali & dicetur fabricata in territorio Civitatis Sebenici, & alia moneta est que in magno numero reperitur falsa sub signo tali, quod fuit Præcessoris Nr̃i Immediati Pat̃hæ Aquileg. & sub signo tali quod fuit Præcessoris Nr̃i *D. Antonii Caytani* olim Pat̃hæ Aquileg. Ideo avisamus & monemus omnes fideles Aquilegiens. Ecclesie ut Cautelam in usu Monetarum adhibeant, quod falsam monetam non accipiant, sed eam potius reprobent & sue indempnitati provideant, quoniam si hujusmodi falsas Monetas sub predictis signis viderimus in Patria frequentari, & in usum servari, & omnes falsas monetas sub predictis signis faciemus totaliter ehxauriri, &c. Anno MCCCCXV. &c.

(1) Loco citato pag. 127.

di danari 160 l'una; e ciò provai con un passo del Codice intitolato *Clarum me fac*, ove leggevasi la seguente partita: *Recepit &c. Florenos* XXI *in ratione* LXIII *denar. pro quolibet, capiunt Marcas* VIII. *Frix.* XLIII. Dissi io pertanto; moltiplicate danari 63 per Fiorini 21, avrete danari 1323. Otto Marche, in ragione di danari 160 l'una, fanno danari 1280; aggiungete il residuo de' Frisseri, o sia danari 43, saranno danari 1323; dunque 160 danari fanno una Marca. Il P. *Rubeis* nel 1747 (1) provò la medesima cosa con varie ragioni; ma in fine, riducendosi al calcolo, servendosi dello stesso Codice, prende lo stesso passo; e poi dice: *ducas velim* 21 *in* 63, *& habebis productum* 1323 *hanc Summam dividas per* 160; *quotusque erit* 8 *cum residuo* 43.

Constando adunque la Marca di danari 160, cioè di otto Lire di danari; io vo

(1) Dissert. I. pag. 61.

pensando, che tale costume derivato sia nel Friuli sin da' tempi di *Carlo Magno*; allorchè 240 danari pesar dovevano una Libbra. E, di fatto, siccome la Marca è stata sempre d'otto once e la Libbra comune di dodici; così se da 240 (numero de' danari constituenti l'antica Libbra) togliamo il terzo, resteranno, senza dubbio, danari 160. Dunque il numero de' danari 160 è corrispondente alla Marca; come quello di 240 alla Libbra. Siccome poi minorò di tempo in tempo il peso, ed anche la lega de i danari; così restò il numero di 160 per salvezza degli antichi contratti; e si fecero due Marche, una immaginaria, ch'è questa di danari 160, l'altra reale, ch' è quella del giusto peso delle once otto; di cui si fece uso ne' Concordati co' Zecchieri per istabilire il peso e 'l numero de' danari, che dóveano coniarsi. E, per verità, gli antichi danari di *Bertoldo* e di *Volchero* s'avvicinano molto al peso della Marca Reale;

perchè, dovendo essere il peso di ciascun danaro di grani $28\frac{4}{5}$, onde corrispondere con 160 alla Marca, pesano essi soltanto grani 24; che vuol dire, assai prossimamente al lor giusto peso; e molto più, se calcoliamo il rimedio dello Zecchiere, la Regalía della Zecca, e 'l tempo corso, da che sono stati coniati (*a*).

Quindi io mi vo persuadendo, che in Friuli non sia giunta la Libbra di due Marchi instituita da *Carlo Magno*; perchè

(*a*) L'Autore delle note, citato di sopra (sig. *Zanetti*) alla pag. 257 n. 6 del Tom. II accordando che tale uso sia derivato in Friuli sino da *Carlo Magno*, di conteggiare cioè a marche, nega poi che i Patriarchi abbiano avuto ne' danari *relazione* a i danari dei successori di *Carlo Magno*, perchè il *Zanon* dice che verso la fine del 1300 i Fiorentini rifugiati in Friuli seco portarono lo spirito d'industria, e perciò ragguagliarono i pesi Friulani a i pesi di Venezia. Il ragguaglio che può esser seguito intorno al 1400 non toglie la nostra conghiettura, che i Patriarchi *Volchero* e *Bertoldo*, dugento anni prima, avessero ne i loro più pesanti danari una vicina relazione alle regolari determinazioni date da *Carlo Magno* a tutte le Zecche d'Italia. Il perchè la nostra proposizione parve ad alcuni non solo verisimile, ma vera.

cati, ne verrà che il Ducato valesse Soldi cento; cioè danari ottantacinque e piccoli dieci. Se pertanto prendiamo il primo valore di 76 danari; dodici Ducati e mezzo faranno danari 950; e, se l'ultimo di 85-10, saranno danari 1071. 6. Ma siccome la Marca ad *usum Curiæ*, essendo il quintuplo della Marca ordinaria, valeva soltanto danari ottocento; così a' Venzonesi tornò in vantaggio di pagare piuttosto due Marche ad *usum Curiæ*, o sieno danari 1600, che venticinque Ducati, cioè danari 1900; oppure 2142: 12; e, per conseguenza, in tali tempi detta Marca non corrispondeva al valore di Ducati d'oro dodici e mezzo *(a)*.

(*a*) Tutti gli Scrittori, nessuno eccettuato, che trattarono delle monete Aquilejesi, ed io con loro e prima di loro, ci siamo ingannati, credendo che questa *marca* avesse unico rapporto con le monete patriarcali; quando non era difficile accorgersi, che essendo denominata *de redditu*, doveva rappresentare *rendita*, e generi, o *grasce*. Infatti il *Fabrizj*, che prese a trattare di proposito quest' argomento, dimostra tal verità. La

Fertoni, o *Fortoni* erano la quarta parte della Marca; e siccome presso gli Ungari Fertoni.

---

rendita, per esempio, di un *Manso*, o *Maso* si formava da i prodotti del terreno, e questi prodotti erano valutati a danari e lire, *all'uso della Curia*; cioè a quel prezzo, a cui da principio erano stati valutati, allorchè fu imposto il tributo dal Principe. Tanti generi, o grasce, formanti il valore di lire venti, formavano una *marca* di rendita *ad usum Curiæ*. Per esempio si computava

Uno stajo di frumento - - - - lire una.
Uno stajo di segale - - - - - lire una.
Una bigoncia di vino - - - - lire una.
Due staja di miglio - - - - - lire una.
Due staja di avena - - - - - lire una.

e così discorrendo. Dati fissi tali prezzi, la somma del loro valore, asceso a lire XX, si denominava *marca*; onde tanto era il dire una *marca di rendita all'uso della Curia*, quanto una data quantità di que' tali generi, che, al prezzo stabilito anticamente nelle rendite del Principe, equivalessero al valore di lire XX. Ma, poichè i detti generi, relativamente al peggioramento della moneta ed alle particolari circostanze, nella contrattazione libera si aumentarono di prezzo, onde lo stajo di frumento, al mercato, per esempio, valeva, non lire una, ma due, tre ec. e così tutti i generi; la marca *di rendita* corrispondeva e corrispose, per rapporto alla moneta, a vario e più grande numero di monete; cosicchè tal volta ritrovasi ragguagliata a cinque, dieci, e più marche di danari. Dunque la marca *de redditu ad usum Curiæ* rappresentava una data quantità di grasce, e non a moneta, se non che relativamente al valore o prezzo di dette grasce.

constava di danari 84; così nel Friuli ne valeva soltanto quaranta. Le prove di ciò stanno sì nella nostra Dissertazione, che ne' libri del sig. *Liruti* e del P. *Rubeis*.

Lire. Il numero ventesimo da *Carlo Magno* in poi fu sempre per tutta Italia destinato a rappresentare la Lira; e perciò nel Friuli, *Libra denariorum*, lo stesso era, che danari venti; *Libra Solidorum Veronensium* venti Soldi di Verona, di piccoli dodici l'uno; cioè danari Aquilejesi 17 e piccoli 2, come altrove abbiamo provato (1). Cotesta Lira de' Soldi di piccoli veniva alle volte espressa così *libra Solidorum parvorum*; ed alcune altre, semplicemente *libra parvorum*; la qual cosa s'avverte, perchè non si credesse mai, che quest' ultima fosse di piccoli venti composta; nè mancano Documenti per dimostrarlo (2):

(1) *Lettera sopra alcune Monete ec.* Opusc. Tom. XXV. p. 132, e 133. (2) V. *Liruti* pag. 90. e 91.

così la Lira era la metà del *Fertone*; quando però non si specificava la qualità diversa di esse lire, con la dichiarazione di *lire schiavone*, o di *lire d'otto* danari l'una.

Non s'attenda ora ch'io parli delle forestiere monete, ch'ebbero corso in Friuli; essendo altrove riserbato un tale argomento. Per ora basti di aver conosciuto le Nazionali.

AQUILEJA.

Patriarchi	Danaro peso di grani.	Peggio per marca, o quantità di lega in una marca.	Argento fine.	Fine di ciascuna lira di dan. XX.	Fine della lira Schiavona.	Fine della marca.
Bertoldo 1218	24	186	$20\frac{1}{8}$	$402\frac{1}{2}$	168	3220
Gregorio 1251	23	192	$16\frac{5}{8}$	$332\frac{1}{2}$	133	2660
Raimondo 1273	21 c.[a]	232	$16\frac{6}{8}$	326	134	2608
Pagano 1330	$21\frac{1}{3}$	306	$15\frac{2}{3}$	$313\frac{1}{3}$	$125\frac{1}{5}$	$2506\frac{2}{3}$
Piccoli	$6\frac{6}{31}$	172	$--\frac{744}{720}$			
Bertrando 1334	21	420	$13\frac{4}{5}$	276	$110\frac{2}{5}$	2208
Niccolò 1351 danari	$21\frac{1}{3}$	492	$12\frac{2}{9}$	244 c.[a]	$97\frac{7}{9}$	1954
Piccoli	$5\frac{6}{22}$	$1012\frac{5}{6}$	$-\frac{208}{297}$			
Lodovico 1359	$20\frac{1}{4}$	292	$11\frac{6}{11}$	$230\frac{10}{11}$	$92\frac{4}{11}$	$1847\frac{1}{11}$
Marquardo 1365	20	510	$11\frac{1}{7}$	$222\frac{6}{7}$	$89\frac{1}{2}$	$1782\frac{6}{7}$
Giovanni 1388	15	452	$9\frac{1}{7}$	$182\frac{6}{7}$	$73\frac{1}{7}$	$1462\frac{6}{7}$
Antonio I Gaetani 1395	14	544	$7\frac{1}{6}$	$143\frac{1}{3}$	$57\frac{1}{3}$	$1146\frac{2}{3}$
Antonio II 1402	11	488	$6\frac{42}{144}$	$126\frac{29}{36}$	...	$1014\frac{9}{16}$

BOLOGNA.

§. III.

Lega, e intrinseco del Primo Bolognino.

Nell' anno MCXCI s' instituì nella Città di Bologna la Zecca, come veduto abbiamo più sopra. Ora delle monete Bolognesi convien far parola. Ma, siccome per ragione di vicinanza e di commercio, si coniarono in questa Zecca monete uniformi di peso e di lega alle Ferraresi; giusta un Concordato fatto fra esse Città nel MCCV; così del valore e dell' intrinseco di queste mi riservo di ragionare più a lungo, allorchè della Zecca di Ferrara faremo particolare discorso.

Già la moneta col nome d' *Arrigo* si pubblicò da noi come prima facitura di cotesta Zecca. Pesa questa grani 12, ed è della lega peggio per Marca 264; e, per conseguenza, avea d' intrinseco grani 9¼; e venti di coteste monete facevano grani 185. Di detta moneta così scrive il

P. *Cherubino Ghirardacci* (1): *La prima moneta, che fu battuta, ebbe da un lato il nome d'Henrico Imperatore, perch' ella portasse seco la memoria, o vogliam dire la fede dell' istesso suo Privilegio .... e dall' altra ebbe il nome di Bologna; e di più ebbe di poi il nome di Bolognino; & era di lega di Carati nove e danari 20; che allora valeva un Bolognino incirca; la qual moneta fu poi battuta alli VII di Maggio, avendo i Bolognesi insino a questo tempo usata la moneta Veronese.*

La lega assegnata dal *Ghirardacci* sembra che non sia veramente legittima; poichè *Carati nove e danari venti* corrispondono in Venezia a Carati 208 incirca di Lega per Marca; quando tanto il saggio della stessa moneta, quanto il calcolo formato sul Concordato (come più sotto diremo) portano una lega molto maggiore; cioè di carati 264. Pure convien di-

(1) *Dell' Istoria di Bologna* P. I. pag. 101.

re, che posteriormente si sia in Bologna migliorata la lega, perchè di carati 208, vedremo i Bolognini, anche del Secolo XV.

Bolognini Grossi.

Bolognino chiamossi la moneta di Bologna, e valeva esso sei *Quattrini*, o dodici danari; come il Ferrarino da Ferrara.

Nel MCCLXXXVIII incirca, per avviso del *Ghirardacci* suddetto, s'avea presa massima di cambiar la moneta; ma, non avendosi allora ciò effettuato, finalmente nell' anno seguente si pose a fine; e queste furono le Condizioni (1): *che, occorrendo di fare la moneta di Bolognini Grossi nella Città di Bologna, si dovesse far buona e d'argento, & di lega, come insino a questi tempi in Bologna s'era fatto; cioè, che la lega fosse di dieci once & un terzo d'argento Vinitiano Grosso & ugualmente buono; & due once, meno un terzo, di rame in dodici once di Bolognini Grossi; e sieno al peso di tredici Soldi e due danari in Marca; e li più deboli non potessero en-*

(1) Lib. IX. pag. 20.

trare più che tredici Soldi, e sei danari nella Marca bene stampati, bianchi, e rotondi, che la moneta de' Bolognini Piccoli pesati vi fosse due once e mezzo quarto d'argento Vinitiano Grosso, & ugualmente buono, & once nove, e tre quarterii e mezzo di rame; o che dovessero ascendere in once cinquanta tre di Bolognini piccoli, dimodochè li più forti non potessero essere meno di cinquanta in oncia; e li più debili più di cinquanta sei in oncia.

Se però tale è la lega, cioè once una e un terzo di rame; corrisponderà essa al rapporto di Venezia peggio per marca carati 128. Ma siccome l'argento, di cui si servirono i Bolognesi, era argento de' Grossi di Venezia, che avevano carati 40 incirca di lega; così risulterà per Marca la lega di carati 168. E, di fatto, sin dal 1209, allorchè le Città di Bologna e di Ferrara convennero di coniar moneta alla lega di Parma, presso poco tal lega apparisce, come più sotto faremo osservare,

Per calcolar poscia il peso di cotesti Bolognini Grossi, bisogna, in primo luogo, stabilire il rapporto, che fra il Marco di Venezia e quello di Bologna correva un tempo. Per far la qual cosa mi servirò d' un libro stampato in Firenze nel MCCCCLXXXI, di cui fu Autore un tale *Francesco di Dino* di *Jacopo Cartolajo*; e quivi al Capitolo LXIX leggo così: *e'l Marco d' ariento sodo di Vinegia torna.... in Bologna once septe, e danar. XXI.* Adunque il Marco di Bologna viene a stare in Venezia carati 1170½ prossimamente. Se però di Bolognini Grossi soldi tredici; e Bolognini due, cioè Bolognini 158 doveano pesar carati 1170½; ne verrà il peso di ciascuno di carati 7½ cioè a dir grani 30. Di fatto, la moneta più grande che or rapportiamo col nome d' *Arrigo* pesa in punto grani 30; ma io l'ò ritrovato di lega di carati 174, e non 168 per marca; differenza per altro da non computarsi. Se pertanto tale era la lega,

Tav. I. N. IX.

e tale il peso del Bolognino Grosso; l'intrinseco d'esso veniva a stare di grani 25 $\frac{1}{4}$ prossimamente; e perciò la lira de' Bologuini Grossi ascende al valore di grani 515 prossimamente. Il Padre *Rubeis* (1) non abbadando, che dodici once facessero una libbra, nè sapendo la differenza de' pesi delle Città; rapportando parte del suddetto passo del *Ghirardacci* asserì, che il *Marco di Bologna era* d'once dodici (*a*).

De'

(1) Dissert. altera Cap. V. Num. III.

(*a*) Non s'intende come l'Autore della Dissertazione sopra le *monete di Gubbio* inserita nella *Raccolta* del sig. *Zanetti* Tom. II p. 2 possa asserire, che la lira di Bologna de' grossi conteneva *non già grani* d'argento fine 515, *come insegna il Conte Carli Rubbi*, ma bensì 1422 perchè *il sig. Zanetti dimostra* che la lira di Bologna del 1221 conteneva grani 711 $\frac{1}{5}$. Imperciocchè il detto sig. Zanetti ove tratta delle monete di Faenza Tom. II p. 40 chiaramenre dice che il detto grosso conteneva di fino *grani* 25 $\frac{3}{5}$ ed *una lira di essi* grani 512. Io ô computato il grosso a gr. 25 $\frac{1}{4}$ di fino; e il sig. Zanetti a 25 $\frac{3}{5}$. Ecco tutta la differenza. Se il detto Autore avesse fatto riflesso alla proporzione con l'oro

De' Bolognini piccoli diremo noi, che, se in una libbra vi dovevano essere once due e mezzo quarto d'argento de' Grossi di Venezia, la loro lega veniva ad essere per Marca carati 988. E, se in un' oncia doveano entrarvi cinquantatre d'essi, o al più cinquanta, può il loro peso stabilirsi di grani 11; peso corrispondente a quello della prima moneta piccola col nome d'*Arrigo*, benchè la lega sia molto diversa. Imperciocchè il loro intrinseco non giunge a grani 1¼ incirca, e la lira a grani 30. Pure è probabile, che dodici di questi, in grazia del valore estrinseco, che fu il secreto, con cui molti Principi s'avvantaggiarono sulle basse monete, corrispondessero in commercio al Bolognino Grosso; e, per conseguenza, che uguali

Bolognini piccoli.

del Fiorino, ed al rapporto con le altre monete d'Italia, non avrebbe asserito ciò. Questa materia va esaminata per tutti i lati, ed allora si può intenderla.

fossero a i *Quattrini* di Ferrara; de' quali, come diremo, ve ne volevano sei, a formare un soldo; e dodici per soldo Grosso. Nonostante è d'avvertirsi, che non dodici, ma diciasette veramente d'essi corrispondevano al valore intrinseco d'un Bolognino Grosso.

Il sig. *Argellati* nel IV Tomo della sua Raccolta Monetaria (pag. 306) stampò varj documenti spettanti a cotesta Zecca; e 'l primo è del MCCXIX, in cui si stabilisce la lega e 'l peso de' Bolognini piccoli; donde rilevasi, che miglior lega e maggior peso avevano allora; imperciocchè il monetario dice così: *alligato . . . ; & tres uncias minus uno Quarterio Argenti mittam, vel seu mittere faciam, & IX uncias & unum Quarterium de ramo mittam, vel seu mittere faciam, & XLIX Solid. & VI. den. de den. moderatis per libram Bononiae ponderatam faciam*. Cotesta lega corrisponde a carati 889$\frac{1}{5}$ per marca; e 'l peso d'essi viene ad essere

grani 12 incirca, per ciascheduno; e'l fino d'essi, a grani $2\frac{198}{257}$ (*a*).

Il suddetto *Ghirardacci* assicura, che la lega di Bologna si mantenne sempre a once nove e denari venti d'argento fino per libbra; il che fa per marca carati 208; ma di questa lega s'è parlato di sopra.

Moneta *Peppolesca*.

Certo è però che nel 1300, rinnovandosi la Moneta in cotesta Città a i 10 d'Ottobre, il Capitano di Bologna, radunati tutti i Cambiatori, ordinò, che si

(*a*) Il sig. *Zanetti*, il quale nell'Indice del Tomo III à posto *Carli . . emendato*, alla pag. 284 nota 267 dice: non saper lui con qual *fondamento* il Conte Carli abbia stabilito, dato il ragguaglio, ch' egli confessa vero, fra la Moneta Bolognese e l'Imperiale, che in Bologna il danaro avesse d'intrinseco argento fine grani $9\frac{1}{4}$, e l'Imperiale solamente $6\frac{8}{11}$. Se avesse distinto i tempi ed esaminato bene il contesto della mia opera, si sarebbe egli stesso *emendato*. I Bolognini *Piccoli* avevano, come quì si dimostrò, d'intrinseco grani $2\frac{198}{257}$. Ora, se l'Imperiale ne conteneva $6\frac{8}{11}$, è ben dimostrato, che nel 1219 la Moneta *Piccola* di Bologna era all'Imperiale, come 1 : 3 prossimamente. Nel luogo citato del sig. *Zanetti* si parla di Moneta *Grossa*, il quadruplo della piccola.

dovesse lavorare, a norma della soprascritta legge (1); e lo stesso si fe' nel 1313 (2). Fatto poi signor di Bologna *Taddeo Peppoli*, altra moneta coniossi, che *Peppolesca* fu detta. Di questa così lasciò scritto il *Ghirardacci* suddetto (3) al 1338: *Cominciò il magnifico Taddeo a battere moneta d'argento del valore di due Soldi, la quale da un lato aveva la Immagine di s. Pietro, e dall'altro erano scolpite queste parole* Thadeus de Pepolis; *e per essere stata la prima moneta stampata dal detto Taddeo, fu chiamata Peppolesca; spendendosi il Ducato in quel tempo per Soldi trenta*. In Ferrara nel 1321, secondo le note di *Jacopo da Marano*, valeva il Ducato suddetto 34 *Marchesini*; e questi Marchesini erano moneta più grossa della Ferrarese. Quindi può facilmente dedursi, che in cotesto tempo la moneta di

(1) Ghirardacci pag. 420. (2) Ivi pag. 563.
(3) Pag. 138, P. II.

Bologna si discostasse dalla Ferrarese; o, per dir meglio, che questa si allontanasse da quella; perchè la Ferrarese fu quella, che peggiorò di lega e di peso, come vedremo.

Ora, per dir qualche cosa di cotesta moneta *Peppolesca*, se vero è che si conservasse sempre la stessa lega, come il *Ghirardacci* assicura; se il Bolognino era lo stesso che il Soldo; e se la moneta di *Taddeo* era il doppio del Soldo; ne verrà, ch' essa fosse del peso di grani 60, e perciò di fino avrà avuto grani 51¼; e, per conseguenza, la lira sarà stata di grani 1025. In Venezia, intorno a cotest'anno, la lira era di grani 283 d'argento incirca fine; onde quella di Bologna era quasi quattro volte maggiore. E di fatto, se il Fiorino in Bologna valeva soldi 30; quindici di queste monete, di due soldi l' una, doveano corrispondere al valore d'esso Fiorino; e necessariamente in Venezia dovea esso valere intorno a

quattro fiate di più, cioè soldi sessanta. E così è per l'appunto; segnandosi lo Zecchino, che in Venezia valse sempre di più del Fiorino, a L. 3. 3. cioè a soldi 63. Nè altrimenti poteva essere. Imperciocchè se la Peppolesca era il doppio della moneta de' Bolognini, e de' Ferrarini; e se i Ferrarini suddetti erano il doppio (come si dimostrerà) della lira Veneziana; la Peppolesca sopraddetta non poteva essere, se non che il quadruplo della Veneziana. Il sig. *Simon Pietro Bartolommei* (1) rapportò un passo della Clementina Seconda, dove si legge così: *Tria millia Turronensiani argentorum conficere Summam quingentarum librarum Bononiensium parvorum; ponendo Turronensem pro duobus Venetis, vel 40 Bononiensis parvis ut valere consueverant.* Quindi, volendo correggere il detto passo, dice che tre mille Turronesi fanno mille e cinquecento

(1) De Trid. Ver. Mer. Monet. Cap. IX.

lire di Bologna, *ponendo non Turronensem ut ibi dicitur, sed Bononiensem pro duobus libris Venetis, vel* 40 *Bononinis parvis*. Egli però largamente s'inganna. *Girolamo Rossi*, nel fine della sua storia di Ravenna, fa una nota del valore delle monete; e quivi sta notato che *Turronensis argenti valet* 40 *Bononinos*. Onde va letto *Turronensem* e non *Bononiensem*, come si pretese di correggere. Di più, se un Tornese valeva 40 Bolognini piccoli; e se dodici di questi Bolognini piccoli valevano un soldo, o un Bolognino Grosso; nè verrà, che un Tornese valesse di questi Bolognini 3⅓. Di fatto, moltiplicati i 3000 Tornesi per i quaranta Bolognini piccoli fanno Bolognini 120000; e, moltiplicando lire 500 per 20 Bolognini Grossi (e non piccoli) fanno 10000; i quali, moltiplicati per 12, rendono in punto Bolognini piccoli 120000, come sopra.

In seguito si dice che un Tornese valeva *duobus Venetis*; il Tornese era Gros-

so, e, per conseguenza, quì di due Grossi Veneziani si parla. Dunque bisognerà confessare, che un Tornese valesse due Grossi Veneziani, oppure 40 Bolognini; il perchè un Grosso di Venezia valeva 20 Bolognini. Innoltre, siccome un Grosso corrispondeva a soldi 3 Veneziani; così ne verrà, che 40 Bolognini, corrispondendo a soldi Veneziani 6, e a soldi Bolognesi $3\frac{1}{3}$; la lira di Bologna, a quella di Venezia, fosse come 10: 18.

Nello Statuto di Tortona, compiuto nel 1331 e stampato in Milano nel 1573, nel libro IV c'è una Grida per le monete; e quivi si legge così: *Turoni argenti justi ponderis Januinos* XXI *Veneti Grossi justi ponderis Jan.* X *& medium*. Ed ecco due Grossi Veneziani per un Tornese. Dove delle monete di Milano si parlerà, si vedrà ugualmente, che la moneta Turonese era il doppio della Veneziana.

Veggiamo ora il ragguaglio proposto fra la lira di Bologna e quella di Vene-

zia, cioè come 10 a 18. La lira di Venezia, intorno a cotesti tempi 1330, era di grani 286½ incirca; la lira di Bologna 515. Moltiplicate la prima somma per 18, verranno grani 5148; e, moltiplicando la seconda per 10, verranno in punto 5150. Sicchè non v' è differenza di sorta.

Non saprei dir io, se frequenti contratti si facessero a lire Peppolesche; essendosi sempre mai conservato in Bologna l' uso e'l corso de' Bolognini. Certo è però che nel Dicembre del 1349, per opera de i Conservatori, si rinnovò la stampa de' Bolognini, e questi in seguito continuarono. Anzi è da sapersi, che nel 1353 ai 12 di Febbrajo l' *Oleggio*, o sia *Giovanni Visconti*, figlio naturale dell' Arcivescovo di Milano, fatto Tiranno di cotesta Città, in odio del *Peppoli* abbolì e disfe' tutta la moneta, che portava il nodi lùi (1).

(1) *Ghirard.* pag. 215.

Monete d'oro.

Due altre rimarcabili particolarità notate vengono dal *Ghirardacci* (1). Prima, che nel 1380, ai 19 di Luglio, si stampò il *Bolognino d'oro*, detto anche *Ducato*; il quale da una parte portava il Leone con la leggenda BONONIA DOCET, e dall' altra s. Pietro con le chiavi in mano ed intorno S. PETRVS. Il qual Bolognino fu quanto il Fiorino d'oro pregiato; valendo nel 1395 soldi 36½, come il Fiorino. In secondo luogo il soprallodato Autore ci avvisa, che nell'anno 1406, a' X di Dicembre, si coniarono, in nome della Chiesa, i *Quattrini*; la lega e conio de' quali continuarono sino al 1591.

La lega e'l peso del Bolognino d'oro si rileva dalla Provvisione del Cardinale d'Amelia nell'anno MCCCCLXIV, ai IV d'Aprile; ove primamente si stabilisce, che la lega del Bolognino d'oro *debia esser de Caratti ventitri, e tri quarti*; che

(1) Pag. 383. e 572.

corrisponde in Venezia a carati 12 di peggio per marca; e pel peso si vuole, che *Zascuno Bolognino d'oro batudo sia de pexo Caratti dexedotto, e settantasie centotriesimi a puncto, e che ne vada alla libbra cento tri puncto*. Temo che quì sia dell'errore; pure se Bolognini cento e tre pesavano una libbra di Bologna, venivano al peso di Venezia ad essere di carati $17\frac{4}{103}$.

Bologni-ni del MCCCC-LXIV.

In questa medesima Provvisione si tratta pure de i Bolognini d'argento, e di questi si dice, che siano *alla lega d'unze nove e cinque sesti d'argento fino per libbra di pexo, e'l resto Ramo, che sarà unze doe e uno sexto di ramo per libbra*; cioè a carati 208. Del peso poscia si à, che *dicti Bolognini ne vada all' unza de pexo al più Bolognini trenta tri, e alla libbra Bolognini trexento nonantasie ne vada al più*; cioè per ciascheduno grani $17\frac{15}{33}$ incirca; che viene a stare di fino grani $14\frac{10}{33}$; cosicchè la lira di cotesti Bolognini veniva ad esser di fino grani 286 prossimamente.

Quattrini. Quivì pure si parla de i *Quattrini* e si comanda che questi sieno alla lega de *unze una, e danari ventidui d' Ariento fino per libbra de pexo, & unze diexe, e danari dui di rame*; che corrisponde a peggio per Marca carati 968, e di peso di *libbre quattro, e soldi octo al più alla libbra*; che viene a stare grani $13\frac{4}{10}$ per cadauno, e di fino $2\frac{1}{4}$ incirca; cosicchè sei di cotesti Quattrini corrispondono al valore del Bolognino suddetto.

Quel ch' io credo errore de' copisti in cotesta Provvisione si è al Capitolo de' *Danari piccoli*. Imperciocchè si stabiliscono della stessa lega e peso de' quattrini; quando dovevano essere computati a metà; essendosi sempre ragguagliati in Bologna in cotesti tempi due danari per un quattrino.

Bagaroni. Nell' anno 1520 si cominciarono a stampare i *Bagaroni*, de' quali quattro facevano un quattrino. E in detto anno il Ducato largo di Lire 3 : 14, come era nel 1535, si ritro-

vava a soldi 75. Al contrario, lo Scudo d'oro del Sole nel 1527 si ritrova a L. 3. 13; e nel 1557 lo Scudo d'oro d'Italia a L. 4.

Carlini.

In cotesta Città altra sorta di moneta si coniò, che *Carlino* appellossi. Grande e bella moneta; e che si stabilisce al valore di soldi sei e danari tre d'Imperiali nel 1469 dalla Grida di Galeazzo *Maria Visconti* (1); nel tempo che in Milano correva lo Zecchino a lire quattro e soldi due d'Imperiali.

Probabile è che per tutto il Secolo XVI niun'altra alterazione di moneta si facesse in cotesta Città; perchè il diligentissimo *Ghirardacci* ne avrebbe fatto, senza alcun dubbio, qualche memoria. Cosicchè può computarsi la ragione delle monete, presso poco, sempre uniforme nella Città di Bologna per tutto il secolo XVI; che vuol dire in doppia pro-

(1) Argellati Tom. III *de Monetis* pag. 33.

proporzione con quelle di Venezia; come di quelle di Ferrara a suo luogo si dirà. Frattanto soggiungeremo noi, che, essendo ora la prima volta, che siasi sviluppata la quantità dell' argento fine che contenevano in se stesse le monete di Bologna; sarà cosa facile a' Sigg. Bolognesi l' andar innanzi con i minuti dettaglj delle loro monete. Ritrovato il metodo non prima usato, e stabiliti i principali dati di questa scabrosa materia, non rimane che la materiale fatica d' applicarvi i casi, o i nuovi lumi, che si ritrovassero.

BOLOGNA.

Anni	Monete.	Peso Grani.	Lega Peggio per Marca Carati.	Intrinseco della Moneta Grani.	Intrinseco delle Lire.
1191	Danaro	12 --	264 --	$9\frac{1}{4}$ --	185
1209	Soldo o sia Bolognino Grosso	30 --	168 --	$25\frac{3}{4}$ circa	515 circa
1288	Bolognino Piccolo	11 --	988 --	$1\frac{1}{2}$ circa	30 circa
1338	Grossi Peppoleschi	60 --	168 --	$51\frac{1}{4}$ --	1025 circa
1464	Bolognini	$17\frac{13}{33}$ --	208 --	$4\frac{10}{33}$ --	286 circa

BRESCIA.

§. IV.

La più antica menzione della Moneta di Brescia è quella di cui si fe' da noi uso nella seconda Dissertazione all' anno 1187. Moneta nuova nell' antico Statuto

di cotesta Città, esistente nella Cancelleria, più volte si accenna: come all' anno MCCLXXIII (1). *Quod fiat Mercatum per Civitatem & districtum Brixiæ* ad monetam novam Brixiæ... *quod omnis contractus fiat solum* ad monetam novam Brixiæ; e così altrove. Ma di qual sorta e di qual rapporto fosse cotesta moneta antica assolutamente s' ignora. Potrebbe darsi, che di cotesto secolo, e forse dell' antecedente ancora, fosse la moneta, che noi pubblicammo; ma troppo incerti sarebbero i calcoli, che sopra d' essa volessero formarsi (*a*).

Celebri per altro sono state le monete di Brescia; e molto più per la denominazione, con cui eran distinte; ed è di

Planet.

---

(1) Fol. 118.

(*a*) Nell' anno 1775. Un dotto Cittadino Bresciano stampò una Dissertazione sulle Monete di Brescia in seguito di quanto abbiam detto noi; e da un Cronico MS. ricavò essersi aperta la Zecca nel MCLXXXIV. Altri documenti egli adduce provanti tale notizia.

Planet. Soldi, e *Lire di Planet.* dicevansi i Soldi e le Lire di Brescia, e sin dall' anno 1313 nello Statuto, esistente nella Cancelleria della Città, si à *quod D. Potestas habere secum debeat in Familia quinquaginta bonos Baroarios pedites ultra aliam Familiam, & viginti quinque armigeros valoris vigintiquinque librarum Planetarum.* Molti si sono adoprati per ispiegare in primo luogo tal voce; ma del suo vero significato non siamo per anco sicuri. Io però, osservando la forma de' Danari Milanesi e Cremonesi, de' quali grande uso, per ragione di vicinanza, si facea nel Bresciano, parmi che facilmente potrebbe venirsi in chiaro. Erano coteste monete quasi scodelate con un gran labbro all' intorno; e perciò quelle che tali non erano, come le Bresciane, potevano chiamarsi *Monete Piane*; onde ne' contratti potessero distinguersi dalle Imperiali e dalle Cremonesi. Di fatto anticamente non *danari di Planet*, o *danari di Pia-*

netti, come posteriormente accadette, dicevasi; ma *Denarii Plani*, oppure *Planeti*. Nel sopraccitato Statuto, in seguito de i Capitoli del Podestà, si stabilisce, ch' egli *habere debeat pro suo salario duo milia sexcentas libras Imperiales bone monete Brixiæ pro uno anno, & decem octo Planetos pro quolibet Baroario*. In Brescia pertanto correva il nome di monete Imperiali; e siccome coteste monete non erano concave, o *schifate*, come quelle di Milano; così, per distinguerle, dicevansi *Lire di Danari Piani, o Pianetti*. Dunque Imperiali Bresciani, o Pianetti, significavan lo stesso.

In una lettera del Comune di Brescia a *Carlo* II Re di Sicilia, scritta a' XVIII di Maggio nell' anno MCCLXXXIX e rapportata dal *Malvezzi* (1) si legge così: *Bis mille Florenos in Denariis aureis, & Sexcentas libras Imperialium de moneta ar-*

(1) Tom. XIV. *Rer. Italic.* pag. 956.

gentea in nostra civitate currenti pro aliis mille Florenis ad rationem 32 Solidorum Imperialium pro quolibet Floreno auri secundum cursum nostræ usualis monetæ fecimus numerari. Due notizie da questa lettera si ricavano, che pajono contraddittorie; cioè, che *seicento lire d' Imperiali* corrispondevano a mille Fiorini; e che il Fiorino si computava a *Soldi Imperiali* 32. Imperciocchè, se venti soldi facevano una lira, seicento lire sommano dodici mila soldi; e, per conseguenza, il Fiorino veniva a valutarsi, non 32 soldi, ma dodici. E se, al contrario, il prezzo del Fiorino era di soldi 32; mille Fiorini dovevano corrispondere, non a seicento, ma a mille e seicento lire.

Il P. *Ferdinando Schiavini*, pubblicando una moneta di cotesta Città non più veduta coll' immagine di S. *Apollonio* da una parte, e di S. *Faustino* e *Giovita* dall' altra (1),

(1) Argellati Tom. III. pag. 289.

si pose al punto di rischiarare cotesto passo; e, non sapendo come meglio uscirne, asserì, che di due spezie di monete quivi si parla; una Milanese e forestiera, secondo la quale il Fiorino era valutato soldi 32; e l'altra Nazionale e *Planet*, dodici soldi della quale bastavano a far un Fiorino d'oro. *Ex quo deducitur*, dic' egli, *Brixiensem monetam cæteris Italiæ Monetis valore præstasse; nec enim legisse memini tam paucis Solidis alibi valuisse Florenum aureum, ex quo primum Florentiæ percussus est*. Cotesta distinzione del P. *Schiavini* sembra, che venga dal sullodato *Malvezzi* sostenuta, avendo egli notato più sopra all' anno 1272, che *Brixiæ duodecim Solidi tantum pro Floreno aureo dabantur*; ma io dal Pubblico Registro, segnato A, MS., pag. 72 rilevo; che *salarium Mensuale Vicarii Clararum* sin nell' anno MCCCCXXII era di X Fiorini, o siano Lire 16; per lo che il prezzo del Fiorino viene a stabilirsi per soldi 32. Di

più, la Lira di *Planet* si computò sempre il doppio della Lira Veneziana; e *Domenico Manzoni* sul bel principio della sua *Brieve risoluzione aritmetica Universale*, stampata in Venezia nel 1553. 12.^{mo} scrive così: *Il voler ridurre Lire Veneziane in Lire Imperiali la sua proporzione è da 3 a 4; cioè che 3 Lire d' Imperiali, ne fa 4 di Veneziane; ovvero di Veneziane in Lire di Bolognini, o Bresciane dette di Pianetti, che in doppia proporzione l' una all' altra; cioè che Lire due Veneziane ne fa una Bresciana, ovvero di Bolognini; & un Soldo di Bolognini ne fa duo Veneziani*; più sopra pure, parlando dei piccoli, scrive così: *Danari sono i nostri* Bagattini *di rame che s' usano, ovvero* piccoli, *a moneta; de' quali quattro ne vogliono a fare un* Quattrino, *sei a fare* un Bezzo, *ch' è un Quattrin, e mezzo, dodece a far un* Marchetto, *o sia un Soldo di Vinegia; Sedece a far un Soldo Bergamasco, e ventiquattro a far*

un Soldo Bresciano, detto pe' Pianetti.

Se pertanto la moneta Bresciana era il doppio della Veneziana, come la Bolognese, valendo in Brescia il Fiorino nel 1289 soldi dodici, in Venezia doveva valerne ventiquattro. Ma quando mai tal prezzo ebbe in Venezia il Fiorino? Ritrovo io bensì, che nel principio del susseguente secolo, valeva esso quivi Grossi 24, tanto affermando *Marin Sanudo*, detto il *Torsello*, nel suo libro *Secretorum Fidelium Crucis*. Dalla qual notizia nasce la ragione di credere, che i dodici soldi Brefciani, metà de' Grossi Veneziani 24, fossero *Soldi Grossi*, e non soldi correnti (a). Infatti il Grosso allora in Venezia

(a) L'Autore delle *Notizie* intorno la Zecca di Brefcia con l'esame di molti inediti documenti ci fa conoscere, che realmente in Brescia il Fiorino in tale tempo valeva soldi 12; il qual Fiorino ordinariamente computavasi a soldi 32. Questi soldi 12 però erano grossi, e questi grossi si ragguagliavano in que' tempi con i grossi Veneziani in ragione di 2: 3, mentre un grosso Veneziano valeva danari otto in Brescia. Ma in Brescia, come altrove, c'era pure la moneta piccola, e negli Sta-

si computava a piccoli 32; cosicchè Soldi 2½ facevano un Grosso. Se però Grossi ventiquattro valeva in Venezia il Fiorino, ridotto in soldi il suo valore, veniva esso a stare a soldi 64: ma la metà di 64 è 32; dunque in Brescia il Fiorino doveva valutarsi (come infatti si valutò) soldi correnti 32. Ed ecco senza contraddizione alcuna spiegato il passo del sopraccitato *Malvezzi*: cioè che mille Fiorini, valutati a Soldi 32 d' Imperiali, fanno lire 600 di Soldi Grossi, o sieno Grossi 12000.

E' qui da avvertirsi, che siccome la Lira Bresciana era il doppio della Veneziana; così veniva essa ad essere uguale

tuti d' essa Città si nominano *Brixienses novi Grossi*, & *parvi* all' anno 1257, e frequentemente *solidi parvor.* I grossi piccoli saranno stati i *Mediani*, e forse il soldo di piccoli sarà stato altra moneta. E poichè il grosso in Venezia valeva piccoli 32, così grossi 30 Veneti, e 20 Bresciani avranno corrisposto a lire 4 di piccoli. Se dunque la lira de' grossi Bresciani corrispondevà a lire 4; la lira di *mezzani* avrà corrisposto a lire due Venete, come si disse.

all' Imperiale; come di fatto apparisce, computandosi in Brescia, ugualmente che in Milano, a Lire Imperiali. Del rapporto poi di coteste Lire con le Veneziane, parleremo a suo luogo; e quivi qualche maggior lume si potrà anche per le Bresciane ricavarsi. Resta quì soltanto da avvertirsi, come nel 1254 si fe' un Concordato fra le Città di Brescia, Bergamo, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza, e Tortona, in cui stabilirono dette Città di coniar uniformi monete; e le monete che convennero di battere furono i *Grossi* di quattro Imperiali l' uno; e i *Danari* che valessero la metà del Soldo Imperiale. Di coteste Monete e di cotesto Concordato daremo noi conto, ove della Zecca di Milano si parlerà. Basta riflettere esser cotesta la *Moneta nuova* accennata nelle carte di dette Città, posteriori al 1254; ed essere cotesti i *Grossi*, de' quali nella citata Lettera del Comune dell' anno 1289 si parla. Per altro gl' Imperiali 32, prez-

zo del Fiorino, detti erano *Terzaroli*, metà del Soldo Grosso Imperiale. Per lo che si vede, che in pochi anni, cioè dal 1254 sino al 1289, s'indebolì la moneta Milanese a segno, che, invece di 24 Terzaroli, ve ne volevano 32, per equilibrare il prezzo de' *Grossi* Bresciani 12. In seguito de' tempi l'Imperiale minorò ancora di più. Il perchè io porterò quì una riduzione delle monete Imperiali alle Bresciane, che si ritrova in un libro, in cui sono descritti i Livelli, che si pagavano al Vescovo di Brescia, scritto circa l'anno MCCCC; estratta dal sig. Conte *Giammaria Mazzuchelli*, ed a me graziosamente comunicata; ed è la seguente (*a*):

(*a*) L'Autore delle *Notizie delle Monete di Brescia* ci fa conoscere che solamente nel 1256, si rinnovò la Moneta; e questa era la *moneta nuova* più forse dell' *Imperiale*.

Imperiali di Moneta Vecchia	de' Planetti	
Soldi Danari.	Soldi	Danari.
2		4
4, e Assi 3		9
$3\frac{1}{2}$		7
5		10
7	1	2
8	1	3
3		6
10	1	7
11	1	9
9	1	5
14	2	3
18	2	6
17	2	8
18	2	11
$20\frac{1}{2}$	3	2

Difficile è veramente rilevare da questa nota un fermo ragguaglio fra l'una e l'altra moneta. Pure deve sapersi che in cotesto libro vi sta notato, che parte del calcolo è fatto a moneta Imperiale

vecchia, e parte a moneta nuova; la quale, come di sopra s'accennò, s'andava tratto tratto indebolendo. Ma come mai, si chiederà quì, la moneta Bresciana, che si suppose eguale all'Imperiale, in cotesto calcolo apparisce minore a quella della metà? Noi abbiamo veduto i Grossi Imperiali, ed anche i soldi, e questi di doppio valore de i Grossi e de i soldi Veneziani; ed in tal proporzione ritrovate pure abbiamo le monete Bresciane: ora, apparendo esse la metà delle Imperiali, vengono a corrispondere al valore delle Veneziane, le quali in que' tempi erano la metà delle Imperiali suddette. Per l'intelligenza di cotesto vario modo di computare, saper bisogna, che in Milano si battè una moneta, la quale *Terzarolo* appellossi; e questa era la metà per l'appunto del soldo Imperiale. All'anno 1421 si legge così: *Florenus ex bono auro erogabatur ad valorem lib.* III: 4 *Tertiolorum, seu Sol.*

XXXII Imperial. monet. Mediolan. (1). Ora cotesta moneta in Brescia pure si copiò; e di questa, per conseguenza, si parla allorchè si fanno i ragguaglj in ragione della metà (come nel caso nostro) della moneta Imperiale. Il perchè non sono io lunge dal credere, che, quando sin al MCCCC si legge semplicemente l' espressione di *lire di Planet*, si debbano intendere Lire di Terzaroli, metà della Lira Imperiale, e corrispondente alla Lira Veneziana; di più, che i *soldi di Planet* e corrispondenti agl' Imperiali, sieno il doppio de i *Planet*; e che finalmente i Grossi sieno quelli, che equivalevano a otto Planetti piccoli, a soldi quattro e ad Imperiali prima quattro; e poi più, in proporzione dell' indebolimento di essi. Anche in Bologna il soldo di Bolognini era il doppio del Bolognino. Nel corso poi

(1) *Corneus Consul.* 181. Num. 50. Vol. II.

del suddetto Secolo XV, alteratasi la ragione del computo in Venezia, i *Planetti* semplici, o sieno i Terzaroli, divennero il doppio de' soldi Veneziani; come accadde de' Bolognini; e così il soldo de' Bolognini ascese al quadruplo de' Veneziani; al contrario, alterata anche la moneta Milanese, divenne il *Terzarolo* non più uguale al *Planet*, ma minore d' un quarto; essendosi anche in seguito computati due soldi Veneziani per quattro Bresciani, e per tre Imperiali.

Cotesta moneta di *Planet* continuò sempre ne' pubblici e privati registri non solo, ma per qualche tempo in corso, anche dopo l' acquisto fatto d' essa Città dalla Repubblica di Venezia; ma non si rinnovò la battitura di essa; e perciò un poco alla volta s' andò annullando. Nell' anno 1458 a gli undici di Ottobre furono poi dal Senato Veneto banditi i *Danari Planetti* di Rame, detti *Minuti* allo scrivere del *Cavrioli*; nel 1450 incirca, s' era

permesso il corso de' *Planetti* d'argento anche nelle altre Città della Terraferma; ma venti anni dopo incirca, si restrinsero al solo Bresciano; e, per fine, svanirono tutti, e la moneta Veneziana vi s' introdusse; restando però sempre l' uso de' contratti in moneta Bresciana, computata in ragione dupla della Veneziana (*a*).

Io non mi ritrovo se non che una sola delle monete di cotesta Città; e perciò non m' è permesso di fare nè saggi, nè computi, come abbiamo fatto e faremo

(*a*) Se il sig. *Zanetti* avesse ben esaminato tutto quello che abbiamo detto in questo articolo, e quanto pure si è soggiunto, in risposta all'Abate *Doneda* nel Tomo II dell' edizione in 4.° di quest' opera p. 196 e segg., non avrebbe deciso (Tom. III p. 7. nota 8) essersi con equivoco interpretato il documento di Brescia. Infatti alle ragioni da noi addotte e in questo luogo, e nella Dissertazione che tratta del *commercio*, e *ragguaglio delle Monete d' Italia fra se stesse di tempo in tempo*, niuno v' è stato, che abbia ritrovato prove, e documenti, onde far apparire un diverso ragguaglio fra le Monete di Milano, e quelle di Brescia, di Venezia, di Bologna ec.

nelle altre Zecche. Pure con le Tavole della Zecca Milanese, e con quelle di Bologna, di Ferrara, e di Venezia, l'intrisenco delle monete e delle Lire Bresciane, può bastantemente conoscersi e rilevarsi.

FERRARA.

§. V.

Danari e Soldi detti Ferrarini.

Se monete avessimo anteriori a *Federigo*, oppur se note fossero altre ragioni, onde prima del XII Secolo argomentare, che in Ferrara ci fosse la Zecca; da un Documento cavato dal sig. Canonico *Gioseffo Antenore Scalabrini*, e pubblicato dal *Muratori* (1), potrebbe facilmente dedursi che sin nel MLXXXV monete di Ferrara fossero in corso. Il Documento che comincia *In nomine Patris & Filii & Sp. S. Anno Dominicæ Incar-*

(1) Dissert. XI. pag. 546.

nationis MLXXXV. Regnante Heinrico Heinrici Imperatoris Filio Anno Vicesimo sexto die XI. Mens. Decembris. Indict. VIII dice così: *Inferamus cum nostris Filiis & Nepotibus vel... Successoribus Tibi* (Dñæ Clarizæ Abatissæ Monasterii S. Silvestri) *predictæ Conceditrici annualiter omni mense Marcii pensionis nomine* denario vestro tres; *tantum istam pensionem persolvamus*. Ma da tante carte estratte dal suddetto sig. Canonico *Scalabrini*, delle quali graziosamente mi fe' parte, e che di non poco ajuto mi sono state per la storia di codesta Zecca, non si à indizio alcuno di tali monete prima della metà del XII secolo; correndo ne' tempi anteriori in detta Città monete di Lucca, di Verona, di Venezia ed altre comuni allora in Italia. Il primo Strumento adunque, in cui, senza indovinazione, monete Ferraresi appariscono, è del MCXCVII *Tempore Celestini PP. & Henrici Imperatoris VI quondam Federici Imperat. Filii die XI intrante Mense*

Mense Februarii Indictione XV Ferrar. dove *Mainardinus Majoris Canonice Ferrariæ Præpositus & Nonantulanæ Ecclesiæ Archipresbiter pro Casamento Taudaldi in Burgo riceo omni Mense Marcio*, Ferrar. unum *pro eo quia precci nomine VI. Solidos Imperiales persolvi*. Nella seconda Dissertazione abbiamo portato noi la moneta di Ferrara col nome di *Federigo* Imperadore; e cotesta pesa grani 11; tiene di lega carati 272 per Marca; e perciò â di fino grani 8 $\frac{29}{72}$ crescenti (*a*). E' difficile stabilire in cotesti tempi il pregio della Lira Ferrarese; pure, dando a questa mo-

(*a*) Il sig. Parroco di Cassana Don *Vincenzo Bellini*, dopo la pubblicazione di quest' opera, stampò un libro *dell'antica lira Ferrarese de' Marchesini*. In Ferrara 1754; e la dedicò al sig. Conte Masiè a' 4 novembre detto anno. Egli dice (p. 1 nota 2) che il saggio della moneta di Federico è *peggio per marca carati 274, peso grani dodici . . . sicchè ognuna tiene due grani, e tre quarti d' argento fino*. S' inganna. Il conto porta di fino grani 9 $\frac{21}{144}$. La mia moneta pesava un grano meno. Pure si vedrà, che, dal concordato con Bologna, era di grani 9 $\frac{1}{4}$ di fino.

neta il titolo di *Danaro*, la Lira de' danari Ferrarini viene a rilevarsi di grani 168 circa di fino argento. Nel secolo susseguente, dall' Enfiteusi dell' Arcivescovo di Ravenna de' suoi dritti nel Ferrarese, potrebbe sospettarsi ch' essa Lira equivalesse alla Lira Imperiale; imperciocchè nel MCC si stabiliscono X *soldi Imperiali*, o *Ferrarini*. A' quali Imperiali però corrispondessero i soldi Ferrarini, noi lo vedremo nella Zecca di Milano.

Uguali a quelli di Bologna.

Comunque sia, sin dal MCXCIII, i soldi di Ferrara uguali erano a i soldi di Bologna, come c' insegnano i Patti di Concordia e di Pace fra coteste due Città, stipulati in tale anno; ne' quali, in proposito delle gabelle da pagarsi, si stabilisce, che si pagherà *de singulis Navibus in eundo, & redeundo a Ferraria in sursum in Lombardiam duos Solidos Ferrarienses, vel Bononienses... si Venetias iverit cum navi onerata duos Solidos Ferrarienses vel Bononienses*; e così sem-

pre (1). Nell' anno poi MCCV si decretò e si convenne fra l' una e l' altra Città di coniar monete, sempre uniformi di peso e di Lega; e la formula del giuramento, con cui ognuno del Consiglio di Ferrara si obbligò a questo, è il seguente (2): *Juro ego, quod nunquam ero in Consilio vel facto, ut moneta ista Ferrariensis debeat minui de tribus unciis minus quarta ad unciam Bononiensium; & de quadraginta sex Solidis & dimidio Ferrariæ per libram; ad libram Bononiæ blanchis & Furnitis; nisi diminueretur voluntate Rectoris, vel Rectorum utriusque Civitatis, scilicet Ferrariæ & Bononiæ*. Le monete d'argento di coteste Città si chiamavano (come altrove si usava) *Bianchi*; e di fatto nella Concordia fatta nel MCLXXXII, fra il Papa e 'l Vescovo di Ferrara, si stabilì da pagarsi *pro Banno centum & octo Blancos* (3).

(1) Murat. Dissert. XXX. pag. 892. (2) Ibid. Dissertat. XXVII. pag. 677. (3) Med. Ævi Dissert. XIII. p. 726.

Dal giuramento suddetto, oltre la reciproca legge dell' uniformità di monete, fra le due Città di Ferrara e di Bologna; due altre cose, non osservate dal *Muratori*, ma che importantissime sono, appariscono; cioè la Lega e 'l Peso d' esse monete. Si stabilisce adunque, che non si diminuirà la moneta *de tribus unciis minus quarta*, al peso di Bologna, *ad unciam Bononiensium*; quest' è la lega, cioè a danari 9¼; che viene a stare, secondo il computo di Venezia, peggio per marca carati 264; e questa di fatto è la lega della Moneta di *Federigo*; come osservammo più sopra.

Innoltre si convenne di non minorare di peso i soldi, o i Bianchi; dovendo computarsi quarantasei soldi e mezzo per libbra, al peso di Bologna *de quadraginta sex Solidis & dimidio Ferrariæ per libram ad libram Bononiæ, Blanchis, & Furnitis*. Dunque soldi 46½, o sieno danari 558, doveano pesare una libbra, al peso

di Pologna. Se però, come altrove notato abbiamo, il marco di Bologna viene a stare in Venezia carati $1170\frac{54}{89}$, cioè prossimamente a $\frac{1}{5}$; la Libbra della detta Città verrà a pesar carati $1755\frac{1}{2}$ prossimamente. Se però soldi $46\frac{1}{2}$, ovvero danari 558 doveano pesare carati $1755\frac{1}{2}$ circa; il peso del danaro *Ferrarino*, o sia Ferrarese, al peso di Venezia, risulterà nel 1205 di carati $3\frac{1}{4}$ prossimamente, della lega, come dicemmo, di carati pèggio per marca 264, o siano alla bontà di danari $9\frac{1}{4}$; e perciò detto danaro terrà d'argento fino grani $9\frac{1}{5}$ crescenti. Dal qual computo si rileva, che alla moneta col nome di *Federigo*, il titolo di *danaro* ottimamente conviene. E' soltanto da avvertirsi, che cotesto crebbe di peso, come dal confronto con quello di *Federigo* rilevasi. Cotesta Lira di convenzione viene ad essere di grani $193\frac{1}{5}$ di fino argento (*a*).

(*a*) Cade quì la soluzione al dubbio proposto dal

Uguali a quelli di Parma.

Quattr' anni dopo di codesto accordo, convennero le due confederate Città di coniare le loro monete uniformi a quelle di Parma; e 'l Concordato comincia *Anno Domini* MCCCX &c. (1), si dice dunque così: *quod cum teneantur Ferrarienses, & Bononienses super facto monetæ in uno, & eodem Statu, & modo tenere & facere & fabbricare, & nulla illarum Civitatum sine licentia & parabola data in Consilio Generali & Rectore, vel Rectori.*

---

sig. *Zanetti* (T. III p. 283) di cui abbiamo fatto parola, allorchè si parlò del *danaro piccolo* Bolognese a grani di fine 2 $\frac{198}{297}$. In questo concordato si stabilisce a grani 9 $\frac{1}{3}$ crescenti: e poichè da noi s' è detto, che la Moneta Bolognese corrispondeva al terzo della Imperiale; così il sig. *Zanetti* non ne ritrova il rapporto. Se avesse osservato però, che nel primo caso si parla di danari *piccoli*, e nel secondo di danari *Bianchi*, o grossi; avrebbe confrontato i primi col *danaro Imperiale* ch' era alla fine del XII secolo di grani 6 $\frac{8}{11}$ circa; ed i secondi col *Terzarolo Imperiale* di circa grani 30 $\frac{6}{11}$; e così avrebbe confessato, che l' equivoco era tutto suo, avendo confuso la moneta piccola con la grossa, tanto per Bologna e Ferrara, che per Milano.

(1) *Antiq. Med. Ævi* Dissert. XXVII.

bus alterius Civitatis monetas illas posse facere diminuere petebant parabolam &c. quia volebant (Bononienses) *suam monetam, & monetam Ferrariensem facere insimul, & facere ad modum & quantitatem monetæ Parmæ pro comodo, & utilitate utriusque Civitatis.* E così fu stabilito. Non ô io monete di Ferrara di cotesto torno di tempo; ma ne ô bensì di Bologna, e queste ci pongono in chiaro di tutto. La prima è piccola, e pesa grani 12 crescenti: da una parte â ENRICVS, nel mezzo IPTR *Imperator*, e dall' altra BONONI; e nel mezzo A. Ora questa moneta, saggiata e pesata, corrisponde interamente al calcolo da noi formato sul Concordato del 1205; e questo è il danaro *Bianco*, che si prese per tipo dalle suddette Città. Altro danaro ô di Bologna, col nome dello stesso *Arrigo* V Imperatore e VI fra i Re; il quale â la medesima leggenda, ma è più grande e pesa grani 30. La sua lega è peggio per

Tom. III. Tav. I. N. XII.

Tav. I. N. X. marca carati 174; e perciò tiene d'argento fino grani $25\frac{11}{48}$. Ove della Zecca di Bologna si parlò, avendo ritrovata la lega statutaria di tal moneta di carati 168 per marca, il fino d'essa si rilevò grani $25\frac{1}{4}$ prossimamente. Ho anche una moneta di Parma, ch'io giudico di cotesti anni, che da una parte à l'immagine d'un Vescovo sedente in Cattedra, ed intorno S. ILARIVS; e dall' altra parte in campo una Croce, ne' quattr' angoli due Stellette e due Palle interposte, ed intorno DE PARMA, e pesa grani 33 crescenti: cosicchè può dirsi uguale a quella di Bologna; e, per conseguenza, tipo ancora delle Ferraresi. Quindi promiscuamente in dette Città si usavano le monete d'esse, e si contrattava in Ferrara a monete di Bologna, come in Bologna a monete di Ferrara.

Tav. I. N. XI.

Io credo però, che queste monete Grosse non fossero veramente quelle, delle quali si formava la lira comune;

perchè questa ascende a grani di fino argento 515. Quindi io mi persuaderei, che coteste fossero il doppio del danaro; monete, che poscia in seguito continuarono a chiamarsi *Grossetti*. Così la Lira comune Ferrarina veniva a rilevare grani 257½, ch' è più proporzionata a quella, che dalla prima convenzione risulta; e la Lira di Grossi a grani 515.

Ragguaglio di queste monete con le Imperiali, e con le Lucchesi.

Da due Documenti, mandatimi dal soprallodato sig. Canonico *Scalabrini*, s' appara qual ragguaglio corresse fra le monete Ferraresi e le Imperiali, e fra queste e le Lucchesi; delle quali tutte, menzione frequente si â nelle carte Ferraresi del XIII Secolo. E' il primo un Testamento, esistente nell' Archivio de' PP. Conventuali di s. Francesco, di un tale *Torso de' Falzagaloni*, fatto in Ferrara nella Contrada di s. Apollinare l'anno MCCXXVII il dì 11 di Giugno; in cui, dichiarando gli obblighi delle sue restituzioni, dice, che deve dare *Laurentio Cal-*

legario III *Sol. Imperiales sive* IX *Ferrariæ*. Sicchè il soldo di Ferrara era il terzo dell' Imperiale. Anche il *Muratori* accennò un Documento del MCCXII di Onesto Abate del Monistero di s. Benedetto di Leve, con cui vende la Corte di s. Vincenzo *pretio* CCCLI. *Librarum Imperialium in Bologninis, vel Ferrarinis, vel Parmesianis, tribus Solidis per unum Imperialem* (1). Più sopra abbiamo accennato, che i Ferrarini erano uguali agl' Imperiali, e nulla v'è di contraddizione in questi due passi; poichè gl' Imperiali erano di più sorti, come dimostreremo allorchè della Zecca di Milano si parlerà. E così pure di più sorti erano le Ferraresi e Bolognesi, cioè *grosse* e *piccole*. Resta quì l'avvertire, che in cotesto ragguaglio si tratta di moneta Grossa; come d' essa si tratta pure nel ragguaglio, che segue.

Altro Documento del MCCXXXII ul-

(1) *Med. Ævi* Dissert. XXVIII. pag. 821.

timo Agosto, esistente nell' Archivio de' Canonici Regolari del Nostro Salvatore, detti di *s. Maria in Vado*, c' insegna il rapporto delle monete Imperiali con le Lucchesi. E' questa una Sentenza fatta da i Giudici del Comune di Ferrara in favore della suddetta Chiesa di s. Maria contro *Ramburgina* quondam *Giberto*; la quale non volea pagare due soldi di Ferrara per un Lucchese, in soddisfazione del censo, per una vigna che tenea sulla riva del Pò, di ragione di detta Chiesa: perchè secondo Lei, *non dantur duo denari Ferrar. pro uno Lucensi*; i Giudici pronunciarono in questa conformità: *Condempnamus Remburginam presentem dicto Gerardino Sindicario nomine dicte Ecclesie s. Marie de Vado, dare de decem & octo Lucensium, duodecim Imperiales*. Ora poichè dodici Imperiali facevano danari Ferrarini trentasei, dando *Remburgina* diciotto Lucchesi, veniva a corrispondere, per ogni Lucchese, due Ferrarini, ch' era il

punto da lei contrastato. Adunque un soldo di Ferrara, o di Bologna, o di Parma, era la metà del soldo di Lucca e la terza parte del soldo Imperiale (a).

Lire e Soldi detti Marchesani.

Provò il *Muratori* (1) che *Obizzo*, II Marchese d'Este e d'Ancona, nell'anno 1264 venne eletto in signore di Ferrara dal Comune d'essa Città. Ma comunque

---

(a) Il sig. *Zanetti* (Tom. III p. 367 n. 337) credette di infirmare questo calcolo con un documento del 1204 in cui trattandosi di una restituzione di dote consegnata nel 1167, si dice, che la moneta Lucchese in tale frattempo diminuì della metà, e che nel 1167 la moneta Lucchese e Pisana equivaleva a due Bolognini: quindi il detto sig. *Zanetti* inferisce, che se nel 1167 la Moneta Lucchese equivaleva a due Bolognini, e se nel 1204 era essa diminuita per metà; il Bolognino, in detto anno 1204, doveva essere eguale alla Moneta Lucchese e Pisana: ma siccome la Zecca di Bologna non si aprì, che nel 1191, cioè 24 anni dopo il 1167, così allora non poteva essere ragguagliata la moneta Lucchese con la Bolognese, che non esisteva. Nel documento però e nella sentenza si rileva, che per lire 60 Lucchesi furono restituite lire 120 Bolognesi. Infatti il sig. *Zanetti* medesimo (p. 489) si è avveduto del preso equivoco.

(1) *Antichità Estensi*. P. II. pag. 25.

la cosa sia stata, certo è, che *Azzo*, figliuolo di Lui, fu pacifico signor di Ferrara. Col dominio pertanto de' Marchesi d'Este, nuove monete s'introdussero nella Città, e queste si chiamarono *Marcheggiane*, o *Marchesane*. La menzione più antica, ch'io abbia veduto di coteste monete, è del MCCC circa, vivendo il suddetto *Azzo* Marchese, negli Statuti antichi di cotesta Città, stampati poi nel 1566; e quivi si legge (1) *de Mercede aptantium Vassellos &c.*, che *ultra Sollidum unum Marches. ab inde supra accipere possint Solidum unum, & denarios duos Marches.* Nè si creda, che, introdotte nella Città le monete marchiggiane, si terminasse il conio e 'l corso delle Ferrarine; imperciocchè continuarono tuttavia; e doppia ragione di computo si fe' quivi: altri contrattando a' *Ferrarini*; ed altri a *Marchesani*. E, di fatto, nello stesso Sta-

(1) Pag. 222.

tuto antico di cotesta Città (1), è patentemente distinto il Conio de' Marchesi da quello della Città con queste parole: *Statuimus quod quilibet fabricans . . . monetam falsam . . . cujuscumque Cunei . . . ; vel etiam ad Cuneum Illustrissimorum Dominorum nostrorum, vel Civitatis Ferrariæ, igne comburatur (a).*

Cade ora in proposito d'avvertire un grazioso abbaglio di Monsignor *Fontanini*. Avvezzo cotesto Letterato a leggere le Carte Friulane, e, per conseguenza, pratichissimo essendo nell' interpretazione delle Sigle notariali di esse, rapportando alcuni Strumenti nel libro intitolato: *Difesa Seconda del Dominio Temporale della S. Sede sopra la Città di Comacchio*, enormemente

(1) Pag. 162. tergo Cap. CXXIX.

(a) Il sig. *Bellini* (p. 6) assegna l'epoca delle monete Marchesane nel 1361, sotto *Niccolò d'Este* detto il *Zoppo*. Non si sa il perchè. Egli à però veduto la nostra Dissertazione, mentre la cita, ove parla del *Ducato d'oro* di Venezia a p. 27.

ingannossi, leggendo, ovunque incontrò l' espressione di *libr. March.*, così *Libras Marcharum*, invece di leggere *Libras Marchesanas*. Quindi nello Strumento di Dote d' *Atilia* moglie di *Cassian de' Vitali*, anno 1525, invece di *Libras trecentas Marcarum* (1), come sta ivi, deve leggersi *Marchesanas*; e così negli altri del 1522 invece di *Librarum sexaginta-quinque Marcharum*, e di *Libras viginti-quinque Marcharum ad bonam monetam; & Libras decem octo Marcharum ad monetam longam sine exceptione aliqua* (2); deve sempre star *Marchesanas*. Le Marche di danari e di soldi usavansi particolarmente in Friuli; ma *Lire di Marche* non s' intese mai più. Quindi io non saprei mai comprendere, come il *Fontanini* suddetto abbia potuto ingannarsi, maneggiando Carte appartenenti a Città che furono sotto il Domi-

(1) Pag. 199.
(2) Pag. 202.

nio de' Marchesi d'Este. Ma da gli abbagli non v'è chi possa essere esente (a).

Ferrarini Vecchj. Introdotte in Ferrara le monete de' Marchesi, cominciò a vedersi ne' Documenti l'espressione di monete *Vecchie* e *Nuove*; contrattando parte a monete nuove, e parte delle persone a monete vecchie. Molti esempj nelle Carte Ferraresi ci sono, ed anche un altro ne diede il sig. *Gioseffo Antonio Pinci* (1) con un Documento del 1380 appartenente alla Mensa Archiepiscopal di Ravenna, in cui *Niccolò* di Prata confessa di aver ricevuto *a Bonfracello de Perondellis. de Ferraria*

unum

(a) Sembra che il sig. Bellini (p. 3.) s'adiri contro di me per una tale correzione, aggiungendo, che la lira Marchesana non era moneta reale *a parte rei*; ma *trascendentale*. E chi mai si sognò di dir questo? La ragione ch'egli adduce (p. 4.) cioè, che in Italia, prima della scoperta dell'Indie, v'era grandissima scarsezza d'argento, non è ammissibile dopo quanto è stato dimostrato da noi nella Dissertazione VII di quest'opera, a cui rimettiamo i Leggitori intelligenti e discreti.

(1) *De Nummis Ravennatibus* Cap. V. §. IX.

unum Ferrarinum Veterem pro pensione suorum bonorum. Or ora vedremo il rapporto, che fra i *Ferrarini* e i danari *Marchesani* passava.

Uguali alle monete Lucchesi.

Ma prima convien avvertire, che nel 1320 la moneta Lucchese s'era in Ferrara uguagliata alla Ferrarina, e 'l Documento, che ce ne dà la notizia, è il seguente; estratto dall' Archivio delle Monache, dette di s. *Catterina* (a).

(a) In Xp̃i Nõe anno ejusdem nat̃is millesimo trecent. vigesimo Indict. sexta Fer. die quinto mensis Decembr. in Ep̃ali Palatio sup. spãldo ipsius palatii ps ※※ vocatis, & rogatis Raynaldo Not. de Rodigio Albertino . . . . de justo Aldreginio Not. Giũlo piolone precone & all. Discretus vir D. Julius Judex de Rodigio procur. & procur̃io Nõe Illustrium, & Magnificor. Viror. Dnor. Raynaldo Obizonis, & Nicolai fratrum dei grã Esten. & Anchon. March. ut de procur. constat pub. Instrumento sc̃pto manu mei Not. p. dimidio habito respectu ad aliam dimidiam quæ spectat ad Illustrem, & Magnificum Virum Dñum Bertoldum March. Esten. hoc Inst̃o jure livelli aficti in viginti novem annos advenientibus ad renovandum innovavit & investivit frẽm Michaelem Conversum Monasterii Sanctæ Chaterinæ de Ferr. Syndicum, & procuræ Soror. & Monasterii supradicti ut Syndicatus & procuræ con-

Ragguaglio fra i danari Ferrarini, e i Marchesani.

Ora osservar dobbiamo in qual proporzione si ritrovassero nell' anno 1383 le monete Ferrarine, con le nuove Marchesane; il che è necessarissimo da sapersi per l'intelligenza de' Documenti e

---

stat pub. instro scripto manu Aldregini Not. supradicti filii qd: Otoboni Iud. de Amatore de Mantua hic Ferr. de dimidio unius petiæ terræ ortivæ positæ propè Ferr. in burgo sancti Leonardi ubi dicitur la *Roversela* infra hæc confinia uno latere, & uno Capite Monasterium pdictum sanctæ Chaterinæ alio latere Ecclesia sancti Romani pro bonis qd. Ser Patii de Bonajutis, ad cap. via qua itur Francolinum, vel si qui alii sunt confines pro qua innovatione pus procurator fuit contentus, confessus a pdicto fre Michaele dicto nõe habuisse, & recepisse triginta Sol. Ferr. renuncians exceptioni non datæ non habitæ & non numeratæ dictorum denariorum, solvendo omni anno nõe pensionis in mense Martii Rectori Ecclesiæ Sancti Alexii recipienti nõe dictorum D. March. & per ipsis D. March. aut eorum nuncio *unum den. Luchexium sive Ferrarien.* & completis dictis viginti novem annis, tunc aliud instũm liveli fiat, & semper hoc ordine renovetur ipso jure solvendo dictas denariorum quantitates, quam innovationem investitionem, & omnia singula pdictorum promisit pdictus procurator attendere, & observare sub obligatione bonorum dictorum D. Marchionum.

Ego Btholomeus de Richardino Impli auct. not. his omnibus presens fui, & rogatus scribere.

delle monete ancora di cotesta Città. Eccoci un bellissimo Documento che ci pone al fatto di ciò, favoritomi pure dal sig. Canonico *Scalabrini* (*a*).

(*a*) In Xp̃i Nõie amen Anno a nativitate ejusdem millesimo trecent̃o octuag̃o tertio Indictione sexta die duodecimo mens. Maij Pontificatus SSm̃i in Xp̃o Patris & Dñi N. Urbani divina provid. Pp. sexti anno sexto &c. Reverendus in Xp̃o Pat. & Dñs d. Guido Dei & Ap. Sed. gr̃a Episcop. Ferr. cum tempus hujus innovationis instaret per se & suos success. in Ecc. Ferrarien. & nõe & vice Ep̃at Ferrariæ . . . . livelli afficti in viginti novem annis advenientibus, ad renovandum secundum bonam consuetudinem statuta condictione, & pacta in Villa s. Martini de Pontonaria Ferrar. Dioc. per bonæ memoriæ D. Federicum olim & nunc Epũm Ferrar. edicta, & per suos successores postea confirmata per D. Vgolinum natum qd. s. Martini habitatorem Villæ sancti Martini p̃dicti pñtem stipulantem, & devote recipientem pro se, & suis filiis & hæredibus de uno Casali decem stariorum terræ seminatæ, & partim vineatæ cum duobus casonibus, & una domo de Paleis sup. impositis dicto Casali posito in dicta Villa s. Martini infra hos confines uno latere olim, & hodie Epãt. Ferrariæ alio late olim, & nunc Martinus filius qd. Mariæ bone memoriæ de dicta Villa Sancti Martini de Pontonaria eodem jure Episcopatus alio Capite Canale per quod itur Bononiam vel si qui alii sint veriores confines dictæ Rei. Quam rem ipse Ser Vgolinus tenuit, & possedit, & de qua idem Ser Vgo-

Dunque i Ferrarini, co' *Marchesani Grossi* stavano in proporzione come 6 a

---

linus dicto jure livelli ut supra per quondam D. Fazium de Sachis de Ducingo Mediolanen. Dioe Vicar. & qd. D. Raynerium de Pontilla de Florentia procuratorem bonæ memoriæ D. Phylipi olim, & nunc Ep̃i Ferrarien. p̃libati D. Ep̃i Ferrarien. p̃decessoris generales pro se, & suis filiis & heredibus pretextu, & vigore cujusdam Renunciationis de ipsa re in manibus dictorum D. Fazij, & Rayneri per qd. Johanem & Jacobum fratres & filios qd. Lexotæ uxoris qd. Bianchi habitator. dictæ Villæ Sancti Martini Ferrar. & per eosdem acceptare extitit legittime investitus prout patet publico Instrumento scripto manu qd. Francischini de Graxetis de Mutina not. & stip. in Millesimo trecent̃o quinquagesimo quarto, Ind. sexta, die secundo mensis Junii coram dicto D. Ep̃o exhibito, & a me Not̃o viso, & lecto, cum quodam anullo quem in suis tenebat manibus, investivit, & innovavit eidem livellario expresse confitenti dictum Casale esse de jure & proprietate Ep̃atus Ferrar. concedens ipsam rem cum introhitu & hexitu suo, & cum omnibus, & singulis q. infra prædictos continet confines & q. ad ipsam rem spectant & pertinent ad habendum, tenendum, possidendum & usu fructuandum, & quidquid ipsi livelario dictisque suis filiis, & hæredibus dicto Jure placuerit de cætero faciendum, salvo semper, & reservato omni Jure Episcopatus Ferrariæ, & cujuscumque alterius personæ, in dicta re solvendo annuatim nõie pensionis, & canonis dictæ Rei eidem D. Ep̃o p̃nti, & stipulanti pro se, & suis successoribus, & Ep̃tus Ferrariæ in festo

5; tanto valendo sei Ferrarini, quanto cinque Marchesani.

---

sancti Michaelis de mense Septembris *tres libras Ferrarinorum veterum quae reductae ad monetam March. gross. de argento nunc currentem remaneat Sold. quinque March. pdriet. vel Bon.* Et in festo Nativ. D. Nost. Ihu Xpi duos bonos Capones de carnibus, & tempore innovationis p. innovatione finitis dictis viginti novem annis *quinq. Solid.* Bon. quam pensionem, & innovationem dictus Livellarius per se, & suos filios & heredes *dare* & solvere promisit & convenit sub pena juris debita, & obligatione bonorum suorum pntium, & futurorum & dictae rei supponens se sponte, & voluntarie jurisdictioni cognitioni, & Foro ipsius Dni Epi, & suae Eplis Curiae Ferrarien. quandocumq. de dicta Re contingeret litigari. Et pro pnti investitione, ac innovatione idem D. Epus fuit contentus, confessus, & bene in concordia cum dicto Ser Vgolino livellario pnti & stipulanti se ab eo habuisse, & recepisse *Sold. quinq. Bonon.* & renunciaverunt exceptioni non datae & non sibi numeratorum dictorum denariorum occasione praedicta, & perg. fuit dat. & habit. & omni alii legum, & canonum auxilio sibi compet. vel competit. Hoc pacto inter eos spalt apposito, quod non liceat dicto Ser Vgolino neq. suis filiis, & heredib. aut causam ab eis habentibus dictam rem in toto vel in parte vendere alienare donare impignorare dividere relinquere ulli venerabili loco Ecclesiae, hospitali, majori personae vel servo, vel a se modo aliquo forma vel ingenio abdicare absq. ipsius D. Epi & successorum suorum expresso consensu, & lic. spetiali, & si aliquo tempore vendere

Valore delle Lire Marchesane.

Conviene ora che discendiamo a più minute osservazioni per rilevare il pregio

---

voluerint dictam Rem, teneatur primo requirere, & interpellare dictum D. Epũm vel ejus successores si emere vellet, & si emere voluerit teneatur eis dare, & vendere pro minori pretio quam alteri persone *duodecim Imperialibus*. Dictus vero D. Epũs vel sui successores teneantur dare, & solvere pretium dictæ Rei infra unum mensem postquam sibi denunciatum fuerit. Et si pretium non solverit infra mensem postea vendat quibus voluerit exceptis personis superius expressis exceptatis. Item quod tempore celebrationis contractus quando vendent facient poni in instrumento venditionis, & spetialem fieri mentionem quo jure ipsam rem tenebant & cujus est dominium, & proprietas ipsius rei scilicet Episcopatus Ferrariæ. Et quod omni vice, & quandocumq. dictus livellarius, vel ejus filii, & heredes aut causam habentes ab eis fuerint requisiti dabunt inscriptis dicto D. Epõ suisq. successoribus, & eorum nuntiis procuratoribus & factoribus dictam rem cum suis veris confinibus: insuper prefatus D. Epũs per se, & suos successores promisit dicto Ser Vgolino livellario pñti, & stipul. pro se, & suis filiis & heredibus dictam Rem pro facto Epãtus Ferrarien. tantum legiptime defendere, auctorizare, & disbrigare ab omni persona Collegio, & Universitate expensis Epãtus Ferrariæ prædicti, & dictam investituram, & innovationem, & omnia & singula suprascripta firma & rata habere, tenere attendere, & observare, & non contrafacere vel venire sub ipsorum D. Epĩ Ferrariæ, & Epãtus obligatione bonorum. Et altera livelli pagina in viginti novem annis advenientibus ad renovandum tunc, & semper hoc

vero di coteste Lire Marchesane. Di gran valore, per dir il vero, erano esse; es-

ordine renovetur. Etsi dictus livellarius vel ejus filii & heredes aut causam ab eis habentes prædicta, vel aliquid predictorum non servaverit, seu contra ea modo aliquo fecerint, seu etiam si continget ipsam rem apropriari in Episcopatum Ferrarien. liceat eidem Dño Ep˜o, suisq. successoribus, & eorum nuntiis factoribus, & Procuratoribus tenutam, & corporalem possessionem dicte rei sua propria auctoritate, & sine requisitione alicujus Judicis, vel Officialis Ecclesiastici, vel secularis, vel aliquorum aliorum condictione aprendere, intrare, & retinere deinceps, & de illa postea disponere, & ordinare pro libito voluntatis, & nihilominus, quia jus prædicta statuta condictiones, & pacta, & laudabiles consuetudines dictæ Villæ sancti Martini hic sepătim non exprimantur, quo ad pñtem contractum in singulis capitulis vendicent sibi locum, & in sua maneant firmitate.

Actum Ferrariæ in Ep˜lis Palatio Ferrariæ in Camera Superiori Residen. dicti Ep˜i Ferrariæ pñtibus testibus ad p˜dicta his vocatis, & specialiter rogatis Ven. viro D. Gherardino de Baronib. de Regio Archip˜bro Plebis Thamar. Ferrar. dioc. Nobil. viro Guidone de Baysio nato nobil. viro Ser Mathei de Baysio de Regio, & Civis ac habitator Civitatis Ferr. in contracta sanctæ Agnetis, & Anthonio de Pistorio Familiar. & domicelo pĕlibati D. Ep˜i Ferr. & aliis *L.* ✠ *B.* Ego Franciscus filius quondam Johanis de hemghiramis de Sorbulo Parmensis dioc. pub. imp˜li auct˜e notar. & judex ordinarius, nec non p˜fati D. Ep˜i Ferr. Scriba, & notar. his omnibus & singulis præsens fui, & Rogatus scribere ea publice scripsi, ac signo meo consueto signavi.

sendo composte di Soldi, di Danari e di Quattrini. Dall' Archivio Capitolare della Chiesa di Ferrara N. 31 molti esempj si cavano di un tale computo; ma, per tutti, ci basti uno appartenente al Censo della Chiesa di Ravenna, che dice così: *Ecclesia Ravenne supra Extimi Cleri Ravennæ* (solvit) *Lib.* 1. *Sol.* 1. *Denar.* VIII. *Quatrin.* 1½ nel MCCCCX.

Da alcune note, fatte da *Jacopo di Marano*, che sembra essere vissuto nel principio del Secolo XVI (carte 195) si â: Anno 1410, 16 *Maggio*, *il Marchese Niccolò* III *fece battere Marchesini d' argento con l' immagine di s. Maurelio Episcopo di Ferrara, e lectere che diçevano* s. Maurelius, *e dall' altro lato l' immagine del Marchese con lectere* Nicolaus Marchio Estensis; *e valeva un Soldo. Fece battere dinarini, che se ne dava due al Quattrino, delli bagattini, che se ne dava quattro al Quattrino*. Ma di coteste monete non si parla nel sopraddetto Capito-

lare; perchè quivi si legge che i danari valevano più che i Quattrini e non meno, come nota il *da Marano*. Se vero è (com'è verissimo) che il quattrino valesse piccoli quattro; il danaro, equivalente a tre quattrini, doveva valere piccoli 12; e, per conseguenza, il soldo a 144 piccoli corrisponder doveva. Prezzo esterminato è cotesto; e perciò incompatibile a una moneta reale, che correr dovea nel numero delle minori. Quindi dobbiamo dire, che nel Capitolare di soldo immaginario si parli, composto secondo l'antico costume di danari dodici; e perciò legittima aver si dee la notizia del Cronista, che nel 1410 al quattrino dà il valore di due danarini.

Non abbiamo noi esatta notizia de i ragguaglj particolari della Ferrarese moneta; pure dalle note del prefato Cronista ricavar si può, che il soldo valeva danarini dodici e quattrini sei. Imperciocchè (p. 142) all'anno 1321 scrive così: *Grida*

del Marchese Niccolò, che fece battere Marchesini da un lato scritti: Nicolaus Marchio Estensis, *dall' altro* Ferrariæ; *e valevano un Bolognino o un Soldo, ovvero 24 Piccoli. Gli Aquilini Vecchj (va*levano) *quattrini cinque, ovvero Piccoli 20.* Se venti piccoli facevano cinque quattrini; piccoli 24 dovevano corrispondere a quattrini 6. E se due danari (posteriormente fatti) equivalevano a un quattrino; dodici danari facevano un soldo. E, per conseguenza, il danaro valeva piccoli 2, il quattrino pccoli 4; e 'l soldo piccoli 24.

Soldi Marchesani mi mancano, e però non saprei io dire precisamente nè la lega d' essi, nè il peso: ma da una Grida del Duca *Ercole*, rapportata dal detto Cronista, qualche notizia può ricavarsi (p. 244), ei dice così: 4 Aprile 1475 *Grida del Duca Ercole sopra li Grossetti Ferraresi vecchi e nuovi da portarsi all' Officio de' XII Savj, dove*

i calanti si taglieranno .... e, se non pesavano sei carati e mezzo l'uno, si tagliavano; e fu fatta Grida che li buoni si spendessero per 13 dinari, dove prima si spendevano per 22. Quì primamente abbiamo una notizia, che le monete pesanti carati $6\frac{1}{2}$, o sieno grani 26, si chiamavan *Grossetti*. Veduto abbiamo più sopra, che le antiche monete di Ferrara, o di Bologna, dopo il Concordato del 1209, pesavano intorno a Grani 30; dunque cotesti si chiamaron dappoi col nome di *Grossetti*. Di più si rileva, che correvano per danari 22: ma, se monete di grani 26 valevano danari 22, quelle che avevano, senza alcuna diminuzione, l'intero lor peso di grani 29, o 30, dovevano valerne 24; di fatto, se due soldi facevano (com'è certo) un Grossetto; valendo il soldo, come dicemmo, denari 12, il Grossetto era di Grani circa a 30; il peso del soldo doveva essere di grani circa a 15.

Intorno a cotesto tempo viveva *Francesco di Dino* di *Jacopo Kartolaio*, che compose il libro intitolato *Chostumi Cambi Monete Pesi Misure etc. che ne' Paesi si chostuma, e in diverse Terre*, stampato in Firenze *presso il Munistero di Fuligno nel* MCCCCLXXXI, del qual libro più sopra si fe' menzione. Cotesto *Francesco* adunque (rapportando la lega, a cui in molte Città coniavansi le monete) nel capitolo CXCIIII ci dà notizia della lega di Bologna e di Ferrara; e scrive così: *A Bologna et a Ferrara a once* IX e *danar.* XII. Cotesta lega è più fina di quella stabilita nel Concordato del 1205, avendola rilevata noi di once IX e danari 6. Comunque sia cotesta lega, assegnata da *Francesco*, rileva in Venezia peggio per marca carati 240.

Ora, se il Grossetto pesava legittimamente intorno a grani 30, avrà esso tenuto di fino grani 23¼; quindi il soldo ne avrà avuti grani 11⅞. Così

può rilevarsi anche il valore della Lira. Imperciocchè, se venti soldi facevano una Lira, avrà questa pesato intorno a grani 300; ed avrà tenuto d'argento fino grani $237\frac{1}{2}$. Io però son persuaso che *Francesco di Dino* s' inganni nella lega; poichè è sempre più autentico un atto legale d' un Concordato, che l' opinione d' uno Scrittore; e perciò, calcolata alla lega del Concordato, viene la Lira Ferrarina, di cui quì parla, a tenere d' argento fino il solito peso; cioè grani $231\frac{1}{4}$ circa. Se però la Marchesana cresceva d' un quinto, veniva questa a montare a grani $277\frac{1}{2}$. Intorno a cotesti tempi, la Lira di Venezia non aveva argento fino più che grani $115\frac{1}{4}$ incirca. Dunque era presso poco la metà della Ferrarina.

Di fatto nell' anno 1438 fra i Rogiti del Notajo Schiveti di Ferrara si legge il prezzo d' un Messale, sotto il giorno 17 Maggio, appartenente al B. *Giovanni* Vescovo d' essa Città; e dice così: *Unum*

librum Missale secundum Curiam Romanam novum pulcrum coopertum corio rubro brocatum in cujus principio sunt figure Dei Patris, B. Mariæ & B. Jo. post Calendarium & finit per infinita Seculorum amen: Quod operuerunt ipsi Commissarii emisse a Nigrisolo Cartolario pro Ducatis viginti octo auri, qui valent libras Sexaginta tres M. Cotesti Ducati d' oro sono Zecchini di Venezia; e perciò il loro valore viene a rissultare Lire 2. Soldi 5, l' uno. Ma in un conto poi, fatto tra il medesimo Vescovo e *Diotisalvi* da Foligno suo Vicario, sotto il giorno 17. Maggio 1438, si legge così: *Messer Diotisalvi Vicario deve dar &c. Resta avere Ducati* 136 *vale L.* 307 *Sol.* 2. *dan.*6. che fa montare lo Zecchino al prezzo di Lire 2, Soldi 5 e danari 5. Comunque sia, in cotesto torno di tempo in Venezia valeva lo Zecchino Lire di Marchetti 5: 10 circa; ma è da avvertirsi, che, fatto il computo a Lire di Soldi, non restano che Lire 4. Soldi 2½; che può com-

putarsi il doppio incirca del prezzo assegnato in Ferrara. Anche presentemente lo Zecchino, che in Venezia vale Lire 22, in Bologna e in Ferrara non vale più che L. 10: e Bajocchi 10. Giova ora passare alle monete, e vedere, se il fatto corrisponde a' nostri computi sinora sopra semplici conghietture formati.

Tav. II. n. XIII.

Questa moneta pertanto da una parte à l' effigie di *Alfonso* II, Duca di Ferrara intorno al 1559; ed intorno c' è la leggenda ALF. II. FE. MV. RE. E. C DVX; e dall' altra S. Giorgio in piedi; ed intornò SANCTVS GEORGIVS. Pesa grani 28; ma è di molto consunta, e avrà di fino $14\frac{2}{3}$. Una di simile grandezza ne ô d' *Ercole* II, Padre del suddetto *Alfonso*, e questa pesa grani 37; ed â di peggio carati 552, che vuol dire argento fino grani $19\frac{12}{16}$ prossimamente. Il Grossetto, accennato nel 1475, aveva di fino intorno a quattro grani di più; ma pesava meno ed era di miglior lega.

Tav. II. n. I.

Tav. II. N. III. Altra moneta più grande vien dietro con la stessa leggenda, e lo stesso impronto, e pesa grani 47; e conseguentemente di fino à grani $24\frac{22}{48}$. Due monete adunque quì abbiamo, delle quali è incerta la vera denominazione; non sapendosi preciso a quale il nome di *Grossetto* appartenga. La prima à meno e la seconda à più intrinseco del bisogno. Se però dalla metà della prima moneta d' *Alfonso* col S. Giorgio piccola facciamo il Soldo, verrà questo ad avere d' intrinseco grani $7\frac{1}{3}$; e così la Lira nulla più che grani 147; e se detto Soldo si fa dalla metà della seconda accennata d' Ercole con S. Daria, avrà esso d' intrinseco grani $9\frac{29}{48}$; e la Lira ascenderà a grani $192\frac{1}{2}$ incirca. E se finalmente si dividerà la Grande d' Alfonso, ch' è moltissimo corrosa, col S. Giorgio, sarà il Soldo di grani $12\frac{1}{4}$; e la Lira di grani 245 incirca. Ma siccome la moneta piccola d' Alfonso col S. Giorgio è ugualmente

mente pregiudicata; così giova farla di grani $9\frac{29}{48}$, come quella d'*Ercole*; e così di prezzo maggiore sarà pure la Lira formata sopra il Grosso più grande. Andiamo innanzi.

N. IV. Una grossa moneta d'*Ercole* II vien dopo, che da una parte à l'effigie di lui ed intorno HERCVLES. FERRAR. DVX. II; e dall'altra parte un gruppo di Serpi. Pesa grani 147. Questa moneta non può essere adunque la Lira. E' di lega intorno a carati 130 per Marca; e perciò di fino terrà grani circa 130.

Calcolato il Grosso sopraddetto, che d'intrinseco à grani $24\frac{1}{2}$, viene questo ad essere la quinta parte di questa moneta. Se però cinque grossetti corrispondevano a soldi x; ne verrà, che questa moneta d'*Ercole* sia la metà della lira. E, per conseguenza, la lira risulterà di fino argento grani 260. Più debole un poco di quello l'abbiamo ritrovata noi nel 1475.

Io non ô per fatalità la lira d' Ercole; perchè, unitamente a molte di cotesta e d' altre Città d' Italia, mi fu rubata tre anni sono. Ho bensì la lira d' *Alfonso* II, che da una parte â l' effigie d' esso ed intorno ALFON. II. FER. MVT. REG. N. V. E. C. DVX; e dall' altra una figura di Donna in piedi, appoggiata ad una clava; ed intorno SE. SOCIAM. ADIT. Pesa questa moneta grani 311, ed è della lega di carati 100 circa per Marca. E perciò la detta lira ascenderà al fino di grani 284 incirca.

Il grossetto grande di *Alfonso*, in cui ritrovato abbiamo grani di fino 24½; può benissimo computarsi a grani 28½, perchè io lo ô, come dicemmo, molto consumato dal tempo; e perciò dieci di cotesti grossetti corrispondono alla detta lira d'*Alfonso*.

Ma cotesta lira, non solamente è più forte della lira del 1475, ma è incalcolabile col grossetto picciolo del mede-

simo Alfonso; in cui non vi sta più che grani $19\frac{11}{26}$ di fino argento. Se però dieci di questi grossetti corrispondevano ad una lira, questa lira avrebbe contenuto di fino grani $192\frac{18}{26}$. Quindi sospetto mi nasce, che la lira d' *Alfonso* due valori rappresentasse; cioè soldi venti de' grossi *Giorgini*; e soldi trenta de' grossetti piccoli. Di fatto, levato il terzo della suddetta lira, restano grani 190 prossimamente, ch'è il valore di grossetti dieci; e, giunta all' intriseco di detti grossetti la metà del valore, risultano grani $28\frac{1}{4}$ circa; che corrispondono al valor del Giorgino Grande.

Da' Registri antichi, seguenti le note di *Jacopo di Marano*, si à (c. 344) che nel 1576 in Maggio i *Zecchini Veneziani, che prima si spendevano a* L. 4: e *soldi* 13, *furono messi a* L. 4: 10; *li Scudi da soldi* 78, *se valevano due grani di quel peso, furono messi a soldi* 77. In Venezia, al contrario, nel 1568 valeva

lo Zecchino L. 8, e nel 1588 L. 10; cosicchè nel 1576 può benissimo computarsi L. 9. Ma lire di marchetti, un terzo più deboli de' soldi; cioè corrispondenti alla proporzione, che tra le Ferraresi e le Marchesane passava: perlochè, come la lira de' soldi Veneti era nel valor la metà della Marchesana, così *la lira* de' marchetti Veneti dee essere pure alla metà del valore della Ferrarese; e, di fatto, lire 9, prezzo dello Zecchino in Venezia, sono il doppio del prezzo del detto Zecchino in Ferrara. Ora in cotesto tempo la lira di Venezia ritrovavasi al fino di grani $94\frac{6}{11}$ circa; e perciò, raddoppiando la somma, sortiranno grani di fino $189\frac{1}{11}$ per la lira Ferrarese. E poichè tra questa somma, e quella che risulta dalla lira de' grossetti piccoli, non c'è altra differenza, che di soli tre grani incirca; i quali in virtù, o della varia proporzione, o della diversa lega delle monete, dall' occhio del popolo sfuggir po-

tevano; dobbiamo certamente conchiudere, che la lira piccola fosse quella di corso; e che grossetto di due soldi fosse veramente quello d'*Alfonso* con S. *Giorgio* piccolo. Per l'intelligenza di tutto questo, convien ricordarsi i calcoli da noi fatti di sopra sulle monete di Federigo, e su i concordati co' Bolognesi; co i quali stabilita abbiamo la prima lira di grani 168 crescenti, e la seconda di grani 193½ incirca. La qual costanza d'intrinseco fortifica le nostre asserzioni.

Se pertanto serie di monete e di lire un terzo più forti di coteste, nel medesimo tempo si ritrova; convien conchiudere, che di due sorti fosse la lira di Ferrara; distinta forse col nome di *Piccola*, e di *Grossa*; oppur di *Corta*, e di *Lunga*; o finalmente con quello di *Ferrarese*, e di *Marchesana*. Tutte queste espressioni ne' Documenti Ferraresi, da noi più sopra rammentati, si trovano. E, per

verità, siccome nel 1383 abbiamo veduto la lira Marchesana più forte di un quinto della Ferrarina, nel corso di quasi dugent' anni, probabile è, che d' un terzo sopra d' essa Ferrarina s' avvantaggiasse. Infatti, calcolando bene la lira d' *Ercole* II, non giunge certamente a superare d' un terzo la Ferrarina; avendola rilevata di grani circa 277½, che vuol dire presso poco un quinto solo di più. Un tale ragguaglio sembra, che sotto *Alfonso* II si facesse; ma calano Documenti per saperlo precisamente.

Da tutte le osservazioni fatte sinora, risulta, che la lira Ferrarina si mantenne sempre in corso, e che, quando precisa menzione non si faceva delle Marcheggiane, le monete Ferraresi erano quelle, delle quali ne' contratti e nelle pubbliche Gride facevasi uso, e che si costituirono poi nella proporzione del doppio valore con le Veneziane.

Io ô d' Ercole II un' altra moneta col S. Giorgio per aria, ed intorno con l' inscrizione DEVS. FORTITVDO. MEA; e pesa grani 70 crescenti, cosicchè è il quarto della lira.

Quarto di Lira, N. VIII.

Due altre piccole monete restano a spiegarsi. Una è d' argento e l' altra di rame. Ha la prima l' effigie d' *Alfonso* II ed intorno ALFONSVS. II. DVX; e dal rovescio un' Aquila con ali spiegate, ed intorno FERRARIE EC. pesa grani 11, ed è di pessima lega; cosicchè nemmeno 14 di queste monete potevano corrispondere al valore del grosso. Quindi il loro nome traspira; cioè d'*Aquilini*, o di *Quattrini*.

Aquilini N. VI.

L' altra di Rame à da una parte l' Aquila, ed intorno ALFONSVS II DVX; ed a rovescio nello Scudo l' arma della Comunità, ed intorno FERRARIÆ; e questa moneta può meritarsi il titolo di *Danarino*, due de' quali al quattrino corrispondevano.

Danarino N. VII.

N iv

Ducato d'oro N. IX.

Ho finalmente anche il *Ducato d' oro* di Ferrara; e questo alla bontà di 24 carati. Dal diritto v' è la testa del Duca *Ercole*, ed intorno HERCVLES DVX FERRARIE; e dal rovescio il Salvatore in atto di risorgere, ed intorno SVREXIT. XPS. REX. GLE. (Christus Rex Gloriæ); pesa grani 68. E questo Ducato, per le note di *Jacopo da Marano*, nel 1410 valeva 34 soldi de' Marchesini.

Oro Argento e Rame si coniò in Ferrara per tutto il Secolo XVI: ma finalmente nel 1602 *Clemente* VIII Papa proibì a quella Zecca di batter monete di Rame (1): permettendo soltanto quelle d' oro e d' argento.

Delle cose dette sinora, tempo è che a' lettori porghiamo il frutto con le Tavole; onde, siccome porta l' instituto nostro, a colpo d' occhio si vegga l' in-

(1) Privileg. *Urbis Ferrariæ* Fol. 77.

trinseco delle monete coniate tanti secoli addietro (*a*).

(*a*) Chi vuole un più preciso ragguaglio per serie d' anni delle monete Ferraresi e Marchesane, legga il citato libro del sig. *Bellini*; il quale compiuta serie ci dà di esse monete, in supplemento a quanto noi detto abbiamo in questo proposito. Appartiene a i detti cittadini il passarne alle minute circostanze; ed in questa parte è molto il merito del detto Scrittore, il quale fece anche qualche tentativo sulla proporzione de' metalli monetati, e sul ragguaglio delle antiche monete con le moderne. A noi basti l' aver dimostrato, prima d' ogni altro, la costanza del rapporto delle monete Ferraresi; cioè eguali alle Bolognesi e il doppio delle Veneziane, e così la differenza dalle Ferraresi con le Marchesane.

FERRARA.

Anni	Monete Ferrarine de' Bianchi.	Peso Grani.	Lega Peggio per Marca Carati.	Intrinseco di ciascuna Moneta Grani.	Intrinseco di ciascuna Lira Ferrarina.
1164	Danaro	11 —	272 - -	$8\frac{19}{72}$ —	$166\frac{1}{18}$ circa
1205	--------	$12\frac{3}{4}$ —	264 - -	$9\frac{2}{3}$ —	$193\frac{1}{3}$
1209	Grosso	30 —	168 - -	$25\frac{1}{4}$ —	515
	Soldo	15 —	168 - -	$12\frac{7}{8}$ —	$257\frac{1}{2}$
1475	Grosso	30 —	264 - -	$23\frac{1}{8}$ —	$462\frac{1}{2}$
	Soldo	15 —	264 - -	$11\frac{9}{16}$ —	$231\frac{1}{4}$
1559 circa	Quattrini	11 —	967 circa	$1\frac{1}{4}$ —	190 circa
1559 circa	Grossetto	37 —	552 - -	$19\frac{21}{46}$ —	- - -
	Soldo			$9\frac{58}{92}$ —	$192\frac{28}{46}$

Anni	Monete Marchesane.	Peso Grani.	Lega peggio per Marca Carati.	Intrinseco di ciascuna Moneta Grani.	Intrinseco di ciascuna Lira Marchesana.
1475					Crescente un quinto dalla Ferrarina $277\frac{1}{2}$.
					Crescenti un terzo.
1559 circa	Grosso Zorzino	51 cir.	264 - -	$28\frac{1}{3}$ —	$284\frac{10}{46}$
	Lira Grande	300 —	264 - -	- -	$284\frac{10}{46}$
	Ducato d' oro	68	- - - -	- -	- - - -

FIRENZE.

§. VI.

Poche sono le Zecche d'Italia, che nella celebrità e nella fama possano a quella di Firenze uguagliarsi: ma niuna Zecca al contrario è tanto difficile, quanto cotesta, da essere dilucidata con la Storia de' conj, e cól calcolo dell' intrinseco valore delle monete. Ne' tempi di Repubblica, tanto l' oro che l' argentó nelle stessa guisa segnavansi, cioè col fiore Giglio, e con l' immagine di S. Gioyanni Batista; senza nota d'anno, o di Magistrato. Qualche segno arbitrario vi poneano gli Zecchieri, e tal volta indicante la famiglia de' Presidenti alla Zecca; ma tutto è incerto e mal sicuro. Ora, come mai può conoscersi la Serie, e come rilevarsi le mutazioni e la diversità de' valori ne' metalli quivi coniati? Bisogna pertanto contentarsi di conghietture; facendo più uso di carte, che di monete.

Quindi non si sa, nè quando, nè come la moneta Fiorentina abbia cominciato ad esser in corso. *Giovanni Villani* assicura che nel 1182 correva in Firenze una moneta d' argento, che si chiamava *Fiorino*, di dodici danari l' una; e 'l *Borghini* scrive d' avere, nelle Scritture del Mille incirca, ritrovata menzion del detto *Fiorino*. Quali però fossero coteste monete, e di qual pregio, io nol saprei certamente.

Intrinseco della Lira nel Secolo XIII.

Per conoscere in qualche parte le Fiorentine monete, convien discendere al secolo XIII; cioè all' anno MCCLII, in cui si coniò, per la prima volta, *il Fiorino d' oro, che prima si batteva moneta d' argento di XII danari l' una*, allo scrivere di *Giovanni Villani* (1), e del *Malaspini* (2). Questa fu quella famosa moneta che corse per tutto il Mondo, che

(1) *Storia* ec. Ed. Firenze 1587. 4.° pag. 157.
(2) *Historia Antica ec.* in Firenze 1568. 4.° Cap. CLII. p. 107.

da molti Principi fu imitata, e che per solo amor proprio fu da' Fiorentini creduta la prima moneta d' oro, che in Italia sia stata da una libera Comunità lavorata.

Due qualità diedero tutti gli Scrittori a cotesta moneta; cioè che fosse di carati 24, vale a dire d' oro puro; e che pesasse una dramma; cioè danari tre, o grani 72. Per verità quella che posseggo io, e che credo non per anche stampata, pesa grani di Venezia 69 crescenti; il che corrisponde al giusto rapporto dalla differenza, che passa fra il peso di Venezia e quel di Firenze, cioè come 562 a 537. Ha questa da una parte il santo in piedi S. IOHANNES. B.; e dall' altra il fiore Giglio, ed intorno FLORENTIA; e certamente sembra della lega fine. Cotesto Fiorino, per testimonianza degli Scrittori e de' Documenti, valse, dal 1252 fino al 1270 incirca, lire una; cioè venti soldi di dodici danari l' uno. Considero io

Tav. III. N. I.

di cotesti tempi il Fiorino d' argento che noi abbiamo; il quale da una parte à l' immagine del santo sin alla metà della persona, e all' intorno S. IOHANNE. B. dall' altra il Fiore ed intorno FLORENTIA; e questo è il soldo d' argento detto Fiorino. Sicchè 20 di questi corrispondevano al valor del Fiorino d' oro. E, perchè la proporzione fra l' oro e l' argento in cotesti tempi era, poco più poco men, che dodecupla; così in 20 di cotesti soldi dovevasi ritrovare intorno a 800 grani d' argento fino. Ma, poichè in monete di cotesta sorta tal intrinseco non si ritrova, bisogna ricorrere all' anno 1275, in cui il Fiorino valse soldi 30; e quindi inferire, che la moneta suddetta è di que' soldi 30, de' quali formavasi il prezzo del Fiorino. Ora, pesando essa grani 32 Veneziani, che sarebbero in Firenze meno di grani 30, il peso assoluto delle trenta monete simili verrebbe a risultare grani 900. Quindi l' opinione del *Borghi-*

N. II.

ni e d' altri Fiorentini parrebbe erronea, allorchè pretesero di far credere, che l' argento monetato in Firenze in cotesto tempo fosse di coppella. Vedemmo noi, intorno all' anno suddetto, che in *Bologna* si spendeva il Fiorino per soldi xxx, e xxx soldi di Terzaroli valeva pur' egli in Milano, come a suo luogo vedremo. Però avendo provato che la lira di Bologna era di grani di fino argento 515, ne viene che trenta di que' soldi, componenti la detta lira, equivalessero a grani di fino 767½; i quali grani, calcolati col Fiorino, formano, come dicemmo, la proporzione presso poco dodecupla. Sicchè anche nelle xxx monete Fiorentine dovrà ritrovarsi, presso poco, lo stesso intrinseco. E, di fatto, la lega della nostra moneta corrisponde a quella di Bologna, che vuol dire peggio 170 circa per Marca; cosicchè la lira, i soldi, e i danari di Firenze, vengono a stare all' uguaglianza di quelli di Bologna, di Ferrara, e di

Parma; e alla metà di quelli di Milano nel secolo XIII.

Per ragionare però del primo tempo, in cui si coniò il Fiorino d'oro al valore di soldi 20; potrebbe essere, che essi fossero di fino argento; e che poi intanto s' accrescesse il pregio d' esso Fiorino a soldi XXX, in quanto che nelle monete un terzo di lega vi si introdusse; il che forma la lega de' danari VIII; cioè peggio per Marca carati 288. Ma non può neppur ciò provarsi, avendola noi assai minor ritrovata. Quello però, che con verità può dirsi, si è, che sono tutte conghietture; e che, sintantochè i sigg. Fiorentini non ritrovino i Decreti e le Leggi monetarie del loro paese, saremo sempre ugualmente all' oscuro. Contentiamoci adunque di creder per ora, che la lira Fiorentina del secolo XIII fosse, presso poco, corrispondente al pregio di quella di Bologna, di Ferrara, di Parma; e a quella di Terzaroli di Milano, che con

le

le Tavole, che da noi si sono fatte e si faranno, qualche barlume, anche intorno a cotesta, ci apparirà.

Diverse sorti di Fiorini d'oro.

Il pregio del Fiorino d'oro in Firenze, paragonato con quello che nelle altre città correva, potrebbe veramente esserci guida a formar qualche calcolo, e presso poco a stabilire l'intrinseco delle monete d'argento di cotesta Città: ma ciò nè pure può farsi, stante l'incostanza di cotesta Zecca nella stessa moneta d'oro, rimproverata anche da *Dante* nel Cap. VI del Purgatorio con le seguenti parole:

Quante volte dal tempo, che rimembre
Legge, Moneta, & officio, & costume
Hai tu mutato, & rinnovato membre.

Di fatto le mutazioni, che in cotesto Fiorino d'oro si sono fatte di peso e di conio, ci pongono alla disperazione di qualunque ragguaglio. Imperciocchè tanto s'andò esso mutando, allargando, impicciolindo, ingrandindo; che, per distinguere una classe dall'altra, si dovette ri-

correre a diverse denominazioni, e si chiamò *Fiorino d' oro in oro*, *Fiorino di Suggello Vecchio*, *Fiorino di Suggello nuovo*, *Fiorino di Camera*, *Fiorino Largo*, *Fiorino Stretto*, *Fiorino Leggero*. Quindi varj pregi dovettero dalle stesse Leggi assegnarsi sopra una stessa moneta; ed, oltre a questi, varj altri ne impose il Popolo, in proporzione del bisogno e delle circostanze. Il sig. Cavalier *Vittori* voluminoso libro carico di notizie stampò, intitolato *il Fiorino d' oro antico illustrato*; ed egli osserva, che sin dal MCCCXCIII (1), i Fiorini nuovi di Suggello valevano cinque per cento di più de' vecchj. L' *Ammirato* assicura che nel MCCCCXXII fu ridotto il Fiorino d' oro al peso di quello di Venezia, e chiamossi *Fiorino Largo di Galea*; e al suddetto sig. Cavaliere sembra di ritrovare tal cangiamento nella *Provvisione* del dì VI Maggio di cotesto anno, in

(1) Pag. 137. e seguenti.

cui si stabilisce: che il Fiorino dovevasi crescere di peso in modo, che XCVI Fiorini insieme dovevano esser accresciuti di due quinte parti d' un Fiorino; e questi dovevano spendersi per Fiorini VI e due terzi per cento di più de i vecchj. Non negherò io già, che cotesti Fiorini non abbiano a chiamarsi *Fiorini Larghi*; ma, se vero è che danari 3, o grani 72 di Firenze corrispondano a gr. 69 di Venezia; e se vero è che il Ducato di Venezia si riducesse a gr. $68\frac{52}{67}$; non si sa comprendere come mai, accrescendolo di peso, pretendessero d' uguagliarlo al Ducato; quando, per far ciò, dovevano anzi minorarlo. Dalla Provvisione del MCCCCII a' x di Giugno, stampata dal sig. Cavaliere suddetto al numero VI, si ricava: che sin da quell' anno il Fiorino pesava grani 68, ch' era il peso dello Zecchino; onde pare che s' abbia a credere, che tale riduzione si facesse molto prima del MCCCCXXII. Osservisi pure, che i Fio-

Ducati Veneti stampati in Firenze.

rini di tale peso ed alla lega di carati XXIIII, si chiamano *Fiorini di Suggello*. Nel MCCCCXLII (1), il giorno XXIV Dicembre, si ordinò da cotesto Governo una nuova Fabbrica di Fiorini, cioè di *Fiorini Larghi* di Suggello, al peso de' Fiorini Larghi; e, quel ch' è considerabile, anche de' *Ducati Veneti*, al peso di Venezia; e che questi abbiano a valere x per cento di più de i Fiorini vecchj di Suggello. Di più, altro conio si ordina di *Fiorini Stretti*, e di *Fiorini di Camera*; i quali tutti abbiano a valere in ragione di VII per cento di più de' Fiorini vecchj di Suggello. Finalmente si abolisce il *Fiorino Leggero di Camera*, che valeva di più de' vecchj in ragione di 5 per cento.

Cotesto conio del Ducato Veneto stabilito in Firenze è una cosa altrettanto con-

(1) Ivi pag. 393.

siderabile, che sconosciuta. La ragione di ciò credo abbia potuto essere il commercio di Levante, e del Cairo, particolarmente dove il Ducato Veneziano gran credito s'avea acquistato sopra ogni altra moneta d'oro. Quindi è, che nel MCCCCXXII spedirono colà i Fiorentini un'Ambasciaria per far conoscere, che il loro Fiorino era migliore non che uguale al Ducato Veneto. Stampò il *Leibnitz* l'instruzione che dal Governo ebbero cotesti Ambasciatori, segnata sotto il giorno XIV e XXX Giugno dell'anno suddetto; e quivi, oltre gli Articoli del Commercio, c'è il seguente intorno alla moneta (1). *Item che la moneta nostra d'oro, e d'argento vi si spenda* (al Cairo) *e corra, e sia ricevuta come qualunque altra, e massime il Fiorino nostro, come il Ducato Veneziano; essendo buono, e migliore di Finezza, e*

(1) *Codex Juris Gentium*, Pag. 163.

di peso, come quello, mostrando ch' è più fine, e la ragione perchè; di che siete avvisati, e di peso si vede chiaro, e in ciò vi assottiglierete quanto è possibile, offerendo di farne la prova con mettere a fuoco, e fondere i Fiorini, & i Ducati; & ingegnatevi d' avere notizia, & dimestichezza con chi di ciò s' intenda. Quest' è di maggior importanza, che cosa abbiate a fare; domandare che se ne faccia esperienza; mostrando far per l' oro; e mostrato che il nostro Fiorino non peggiorò di finezza, e che in molte parti è conosciuto di virtù come il Ducato, e più, & ancora dello argento mostrate; ma instate sull' oro. Cotesti Ambasciatori fecero bene l' officio loro, perchè a i x di Settembre diedero relazione d' aver ottenuta la permissione del corso del Fiorino, e a i due d' Ottobre in Alessandria si pubblicò la Grida. Bisogna però, che negli anni susseguenti un tal concordato mancasse di vigore, e che finalmente i Turchi (come di fatto acca-

dette) si dichiarassero pel solo Ducato di Venezia. Il perchè nel MCCCCXLII bisogna dire, che i Fiorentini si vendicassero coll' adulterare il conio de' Veneziani.

Valori diversi del Fiorino.

Ora, per ritornare donde partimmo, dalle varie classi de' Fiorini abbiam veduto essere provenuta una corrispondente confusione de' pregj; ma non ancora abbiamo veduto ciò che si osserva nella Provvisione del MCCCCLV, cioè, che una stessa spezie di Fiorino in una moneta aveva un valore, ed un altro ne aveva in altra (1). Notabile e strana cosa è cotesta, eppure è patente nella citata Provvisione; leggendosi quivi, che il Fiorino Largo vaglia in *Grossi* lire V e soldi VIII, ed a' *Quattrini* *Lire* V. *Soldi* IX. Contuttociò, io al termine del presente capitolo porrò la Tavola de i prezzi del Fiorino, che si rilevano dalle Opere di *Claudio*

(1) *Fiorino d'oro* pag. 314.

Boissino, e dal sig. Cavalier *Vittori* sopra lodato (*a*).

Conviene ora rivolgere il ragionamento alle monete d' argento, per conoscerne il pregio. Ma come mai potremo ciò fare, se del peso d' esse siamo affatto all' oscuro? Potevano de i bei lumi fornirci *Giovanni Villani* e *Gerardo Gentili*, allorchè per pubblica commissione scrissero l' *Istoria del Fiorino d' oro*; ma si perdettero essi nelle ricerche de' segni e de' nomi di quelli, che presiedettero alla Zecca. Anche *Carlo Boissin* Cancelliere del Monte di Firenze poteva fare lo stesso, se avesse conosciuto il reale, anzichè

(*a*) Il sig. *Giambattista Verci* nel Tom. III del sig. *Zanetti* (p. 395) pubblicò un Documento, ossia Tariffa di Francesco di Carrara de' 12 Ottobre 1386, in cui, assegnandosi il valore del Ducato d' oro, si comanda, che in Moneta di *Carresini*, *Carrarini*, e *Soldi* vaglia *lire III soldi XIII*: in moneta di *quattrini lire III, soldi XIII danari VI*: e in moneta di *piccoli lire III soldi XIV danari VI*. Questi esempj provano, che i nostri antichi, calcolando il valore delle monete sul solo loro intrinseco, escluso ogni valore immaginario, erano più intelligenti, o più giusti di quello che siamo noi.

l'immaginario valore della moneta d'oro, che prese a illustrare. Quindi maraviglia non è, se il sig. Cavalier *Vittori* siasi anch'egli ritrovato di tai presidj sprovisto, avendo superato ognuno nelle notizie spettanti alla storia del Fiorino d'oro. Resta pertanto anche a noi aperto luogo di lagnarci dell'oscurità in cui siamo, per rispetto alla moneta d'argento Fiorentina, come ben giustamente si lagnò il sig. D. *Pompeo Neri*, Reggente del Consiglio d'Italia e Presidente dell'Eccelsa Real Giunta del Censimento di Milano, nella sua bell'opera monetaria (1). Di quanto pertanto abbia anch'egli affaticato sulle Patrie monete, noi quì approfitteremo per indicar, se non altro, le varie spezie delle medesime.

Grossi Popolini, e computi intorno all'intrinseco della Lira.

Nell'anno 1305 si stamparono i *Grossi Popolini* del valore di soldi due e della lega di $11\frac{1}{2}$. E perchè detti Grossi era-

(1) Pag. 92 N. 30. e seguenti.

no di mole e di figura simili a' Fiorini d' oro; così il sig. Presidente suddetto con ingegnoso calcolo suppone, che detta moneta pesasse grani 40. 7. $6\frac{1}{4}$; e che perciò contenesse in se di fino grani 38. 23. 2. 6. Quindi venti Popolini (prezzo allora del Fiorino d'oro) avrebbero contenuto danari di fino 32. gr. 11. 5. 2; cioè intorno a grani $779\frac{1}{4}$. Noi più sopra calcolammo il soldo Fiorentino, allorchè il Fiorino valeva soldi trenta, e ritrovammo che in detti soldi 30 c' era presso poco un intrinseco di grani $767\frac{1}{2}$, sul confronto anche delle lire di Bologna e Ferrara. Ora dal calcolo del sig. Presidente, fatto sopra i suddetti grossi, col riflesso del valore del Fiorino, posto a soldi 40, o sia a 20 grossi, si ritrova il fino de' grossi $779\frac{1}{2}$. Sicchè un calcolo sostenta l' altro; e tutti due, presi insieme, formano una ragion sufficiente per credere, che alla metà del secolo XIII la lira Fiorentina avesse d' intrinseco intorno a grani 770; che verso la fine del

detto secolo, quando il Fiorino da i soldi xx crebbe ai xxx, fosse intorno a grani 515; ed al principio del secolo XIV, quando il Fiorino arrivò a i soldi xxxx, si riducesse a grani $389\frac{1}{4}$ incirca. Nel principio di questo secolo valeva, come può credersi, in Milano il Fiorino Terzaroli 25; se pure vero è, come nota il sig. *Sitoni*, che nel 1316 ne valesse 26. Ora vedremo noi, che la Lira de' *Terzaroli* in detto tempo conteneva in Milano grani di fino 610; cosicchè Terzaroli 25, prezzo del Fiorino, ne avranno tenuti gr. $762\frac{15}{22}$ circa. La somma è perciò corrispondente all' intrinseco delle due lire di Firenze, prezzo del Fiorino. Sicchè in detto tempo Firenze si discostò dalla prima proporzione che avevano le sue monete con quelle di Milano e di Bologna, come può vedersi al confronto. Il perchè il *Boissin* (1) dell' anno 1307 porta un

---

(1) *Compendio della Valuta del Fiorino* Cap. I. N. 9. De *Monetis Italiæ* Tom. IV. pag. 81.

Documento, in cui si rileva che un Bolognino valeva in Firenze soldi 1¼, cioè Fiorini piccoli 15 *pro quolibet ove lactante vice Casei unum Bononinum, sive denarium 15 Flor. par.* Quindi, ritornando al calcolo, osservammo che la lira di Bologna, anche in cotesto tempo, si conservò al fino di grani 515. Se però da questa somma toglieremo un quarto, ch' è il soprabbondante alla lira Fiorentina, resteranno grani 386¼; e tanti per l' appunto (computata la piccola differenza) sono quelli, che più sopra ritrovammo di fino nella lira di Firenze. Per altro il suddetto *Boissin* porta un Documento del 1280, da cui si rileva, che i Grossi valevano allora xx soli danari.

Guelfi, e Bargellini.

Da i Registri del *Villani* apparisce che nel MCCCXIIII si battè una nuova moneta appellata *Guelfi*: ma non ne assegna nè valore, nè peso; e questa, com' è credibile, si chiamò *Guelfo del Fiore*; perchè la moneta, detta semplicemente *Guelfa*, allo scri-

vere dell' *Ammirato* (1) non si coniò se non nel MCCCXVII; per vendicare in certo modo i *Bargellini* coniati, per quanto si crede, da *Lando* d' Augubbio *Bargello*; ma è da notarsi, che *Bargello* era il cognome di *Lando*; il quale era Podestà allora in Firenze e non Capo di Birri, come taluno credette (*a*). Ma, comunque sia, il *Bargellino* era moneta cattiva, e valeva danari 6. Il *Guelfo* era un grosso, che dividevasi in quarto, metà, e intero. Il quarto valeva danari 15, la metà danari 30, e l' intero 60; il quale nel 1385, come si à dal Libro della Zecca esistente nell' Arte del Cambio, citato da *Giovanni Villani*, crebbe a soldi V

---

(1) Lib. V.

(*a*) Il sig. Ignazio Orsini stampò nel 1760 la *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina*, cioè circa anni sei dopo di noi; ma, non avendo veduto questa osservazione, asserì erroneamente p. XXIX, che nel 1316 *Lando d'Augubbio Bargello della Repubblica Fiorentina uomo assai ardito arrivò colla sua sfacciataggine e tirannia a far batter monete*. Lo stesso disse il *Macchiavelli* nel lib. II *delle Istorie*.

e danari VI, cioè a soldi LXVI. Il disegno di uno di questi grossi *Guelfi* sta nel Libro del sig. Cavalier *Vittori* (1).

Nel MCCCXXI compariscono i Fiorini *Neri* con lega d'un'oncia d'argento e XI di rame; quando non volessimo con tale nome chiamare anche quella moneta, che si coniò nel MCCCXV, che dal *Borghini* è detta *moneta Nera*.

Fiorini Neri.

Nel MCCCXXXXV una nuova moneta di grossi d'argento vien registrata, detta de' *Guelfi*, di soldi quattro. E, perchè il Fiorino d'oro in detto anno valutossi lire 3 e soldi 2, facile è il fare il rapporto tra questi e que' grossi, che si coniarono allorchè il detto Fiorino era al pregio fra le lire 2: 12, e le lire 3; cioè intorno alle lire 2: 15. Altro peggioramento accadette nelle monete nel MCCCLXVIII, ma non ne sappiamo i gradi.

Grossi Guelfi.

Questi però traspirano nell'anno MCCCC-

(1) Pag. 200.

XVII; in cui rinnovossi la moneta Nera. Imperciocchè siccome nel 1325 in una libbra se ne coniò per soldi quarantacinque; così in quest' anno ne andò per ogni libbra soldi ottantatre. E' facile il calcolo. Pesava la prima moneta grani $12\frac{4}{5}$ circa, ed aveva d' intrinseco grani $1\frac{1}{15}$; che vuol dire, che soldi venti di tal moneta corrispondevano a grani di fine 256. La seconda poscia pesava grani $6\frac{932}{988}$, e d' intrinseco ne aveva meno di $\frac{3}{4}$ di grano, cioè $\frac{337}{498}$; cosicchè una lira di queste monete non aveva più intrinseco, che grani $157\frac{3}{4}$ circa. Siccome nel 1325 il Fiorino valeva intorno a lire 2: 5; così nel 1417 si valutò intorno a lire 4. E, di fatto, l' intrinseco delle lire 2: 5 in moneta nera era di grani $652\frac{1}{2}$; e l' intrinseco delle lire nelle dette monete posteriori 4, di grani 630 incirca. Questo accrescimento di pregio alla moneta Nera dato in cotest' anno, fe', che il Popolo, allorchè se n' accorse, accrescesse il pregio del Fiorino sino alle

Calcoli dell' intrinseco delle lire dal 1252 fino al 1417.

lire 4: 6; e 4: 8; e così uguagliò la partita. Non può però calcolarsi coll' intrinseco della moneta Nera quello delle monete grosse d'argento; perchè al Rame tutti i Principi diedero un valor estrinseco, che formò e forma il principale guadagno delle Zecche; e i Fiorentini (s'è lecito il dirlo) in questa parte non si lasciarono andar avanti nessuno. Dirò quì bensì posseder io il Fiorino Nero della prima sorte; e questo pesa grani Veneziani $13\frac{1}{2}$. Ha da una parte la figura S. Giovanni sino a' ginocchi, ed intorno S. IOANNES B., e dall'altra il Fiore, ed intorno FLORENTIA; e questa è la prima volta ch'esce alla luce. Sino ad ora non abbiamo fatt'altro, che camminare al bujo con semplici conghietture: ma, avendo veduto noi in Firenze i codici originarj, aggiungeremo qui quanto abbiamo supplito nel Tomo II di quest'opera alla p. 3 e seguenti.

N. III.

Fu sin ad ora in perfette tenebre seppellita

pellita la storia monetaria della Città di Firenze, per ciò che spetta al peso, titolo, e intrinseco delle antiche monete, che è la cosa più interessante d' ogni altra; e posso dire, che noi siamo stati quelli, che abbiamo aperta la via, onde fare in qualche parte conoscere per questo lato le monete per l'addietro coniate in cotesta illustre Città. Ma, lontani dagli archivj e dalle antiche carte, abbiamo dovuto supplire a forza d' analogía e di conghiettura, lagnandoci particolarmente della poca diligenza, con cui trattarono questa materia *Gio. Villani*, *Geraldo Gentili*, e posteriormente *Carlo Boissin* (1). Coteste doglianze si fecero da noi col supposto, che il Codice di *Gio. Villani* fosse stato esattamente trascritto da chi lo mandò all' *Argellati*, che lo diede alla luce. Sappiasi ora, che cotesta copia fu così malamente e così barbaramente fatta, che non

(1) *P. I. p.* 317.

senza ingiuria dell'Autore può chiamarsi Opera del *Villani*. Noi, essendo in Firenze, abbiamo avuto comodo di vedere e di esaminare cotesto Codice, di cui siamo ora in debito di render conto; avendo approfittato di esso nel supplemento ch'ora intendiamo di fare. Esiste il medesimo nello Scrittojo delle possessioni di S. M. I. Comincia dall'anno MCCCV; ed, essendo stato seguitato da altri di mano in mano, giunge fino all'anno MDCCLV. Da quell'Anno adunque cominciò *Gio. Villani* a registrare, di sei in sei mesi, non solo il nome de i Direttori, o sia de i Magistrati soprantendenti alla Zecca; ma altresì la denominazione e la qualità della moneta coniata, col rispettivo suo peso e titolo. Di più, in margine vi â espresso il segno, con cui in ciascun tempo le monete si sono coniate; giungendo sino al principio del secolo XV, in cui si cominciò a porvi le arme de' Direttori. Sicchè la prima utilità, che da questo insigne Codice si

ricava, consiste nel potersi avere la serie cronologica delle monete Fiorentine, disponendole per ordine di segni e di anni indicati; cosa che sin' ora disperata credevasi, stante la costanza del conio, di cui si servì ne' tempi di Repubblica codesta Zecca. La seconda poi consiste nell' avere di tutte coteste monete di tempo in tempo la denominazione, il peso, e il titolo; e, per conseguenza, l' intrinseco. Noi lasceremo alla nazionale curiosità e al genio della materiale serie delle monete il lusso di sapere quale sia stata coniata prima e quale dopo, disponendovi i Tipi di ciascheduna secondo le fede della loro età respettiva; e, seguendo l' instituto nostro, al più importante ci appiglieremo: dimostrando la loro denominazione, peso, titolo, e intrinseco sino al secolo XVII (a).

(a) Infatti nell' anno 1760 dal sig. *Ignazio Orsini nella Storia delle Monete*, si stampò tutto intero questo Co-

Primieramente staremo noi al calcolo di già fatto della lira Fiorentina alla metà del secolo XIII di grani d'argento fine 770, e diremo: che il danaro ne conteneva grani $3\frac{5}{24}$, il soldo grani $38\frac{1}{2}$ in circa, giacchè nulla di più antico s'è sino ad ora scoperto; anzi dubito, che nè pure potrà scoprirsi, quando non ci contentassimo dell' epoche di cotesto secolo. Imperciocchè nel secolo XI e XII, in principio, regnando in Toscana la Casa della Contessa *Matilde*, e facendo per lo più la sua residenza in Lucca, probabile è che quivi unicamente si tenesse aperta la Zecca. Ed, in fatti, non altre monete, che le Lucchesi, in detti tempi ritroviamo in corso. I Fiorentini non prima della morte di *Matilde*, approfittandosi delle torbide circostanze d'al-

---

dice co'segni in margine, dandoci anche la serie cronologica delle monete. Ma credette bene di non approfittare delle fatiche fatte da noi, contentandosi di disporre i tipi soli delle monete; il che non è, per verità, cosa molto importante.

lora s' impossessarono di Fiesole, e diedero sicura e stabile forma al loro Governo; e, per conto di moneta, sappiamo, che sino nel 1184 portavano l' argento a Lucca, per coniar monete con quell' impronto (1).

E, perchè codesto calcolo ci à data l' analogía per l' intrinseco della lira nel 1275, diremo, che detta lira conteneva presso a poco d' intrinseco argento fine grani 515, il soldo grani $25\frac{3}{4}$, il danaro grani $2\frac{7}{48}$.

Osservabile fu poi il regolamento fatto nell' anno MCCXCVI per fermare il corso al Fiorino d' oro; il quale nella diminuzione della moneta d'argento, forse contro l' aspettazione comune, di giorno in giorno cresceva di valore: regolamento pubblicato in parte dal sig. Cavalier *Vittori* (2), cioè, che si coniassero de' soldi doppj, del valore di soldi ventiquattro piccoli l' uno; cosicchè il Fiorino, per mezzo di questi, ritornasse al primitivo valore di soldi venti.

(1) *Societ. Colomb.* T. II p. 170 Targioni.
(2) *Fiorino d' oro P. III. n.* 1.

Ma questo non servì ad altro, che a cangiare la denominazione della moneta; poichè, computandosi a soldi legali di dodici danari l'uno, il Fiorino non venti, ma quaranta soldi veniva a valere. Cotesti soldi doppj si chiamarono poi *Grossi*, come vedremo. Ma ciò che noi osservar dobbiamo si è, che la moneta in Firenze, dal 1252 sino al 1296, si diminuì per metà.

Il sig. Cavalier *Vittori* suddetto non istampò che la semplice provisione, o legge che vogliam dire, da cui non si rileva nè pure quale fosse il peso e l'intrinseco di coteste nuove monete doppie. Non sarà adunque discaro di vedere quì per disteso tutti gli atti precedenti, da' quali non solamente si verrà in chiaro dell' essenza intrinseca di esse monete, ma si conoscerà altresì il modo e la formalità, con cui la repubblica Fiorentina procedeva allora in simili deliberazioni (*a*).

(*a*) In Dei Nomine Amen Anno sue salutifere In-

In seguito di cotesti Atti, ne va quella provisione stampata dal sig. Cav. *Vit-*

---

carnationis Millesimo Ducentesimo Nonagesimo Sexto Indictione decima die tertio intrante Mense Octobris. Consilium Centum Virorum Populi Florentini. Nobilis vir Dominus Florinus de Ponteckartili de Brixia Capitan., & Populi, & Comunis, & Defensor Artificum, & Artium, & Conservator Pacis Civitatis Florentiæ precona Convocatione Campaneque sonitu in Ecclesia S. Petri Scheradi, fecit more solito congregari. In quo quidem Consilio presentibus volentibus & consentientibus Dominis Prioribus Artium, & Vixillifero Justitie Populi jam dicti. Predictus Dominus Capitaneus, & defensor infrascripta preposuit, & in hiis, & super hiis infrascriptis omnibus, & singulis sibi pro Comuni predicto Consilium dari, & exiberi petiit sub hac forma videlicet; si placet, & videtur jam dicto Consilio presenti centum virorum omnia, & singula infrascripta, quæ in hoc presenti Consilio infra proxima, & immediate proposita, & expressa sunt fore utilia pro Comuni Florentie, & utile fore pro ipso Comuni de hiis, & super hiis omnibus, & singulis infrascriptis teneri, & fieri omnia consilia opportuna, & quod in hiis omnibus provideatur, & firmetur, & procedatur, observetur, & fiat in omnibus, & per omnia prout, & secundum quod infra proxime, & immediate notatum, & expressum est. Non obstantibus aliquibus Capitulis, Statuti Ordinationibus, seu Consiliorum reformationibus licet non lectis directe, vel indirecte in predictis, seu infrascriptis quomodolibet contradicentibus, vel obstantibus, & eis omnibus absolutis, correctis, & sublatis, ita, &

Ex libr. Provvi. sig. Let. F. a c. 116 & sequen.

Super infrascriptis in hoc consilio præpositis, propositio Generalis.

tori, con la quale si comanda: primo, che il nuovo Fiorino di Argento dovesse cor-

---

taliter, quod ab eisdem, & eorum observatione Domini Poteſtas, & Capitaneus, & defensor eorumque Familie Priores Artium, & Vexillifer Justitie, & ceteri Officiales Comunis Florentie, tam presentes, quam futuri Capitudines Artium, & Consiliarii quorumlibet Consiliorum ego Bonsignore, &c. Notarius infrascriptus, & omnes alii, quos predicta, seu infrascritta tangerent, vel ad ea quomodolibet tenerentur; quo ad ea, & eorum occasioni, & in quantum in hiis contradicerentur, vel obstarent, sint liberaliter, & totaliter absoluti. Primo videlicet.

Super infrascripta provisione, & deliberatione per predictos Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Justitiæ super infrascriptis noviter edita, & facta, & per me B. Notarium subscriptum in presenti Consilio de Verbo ad Verbum seriatim lecta; Cujus quidem Provisionis, & deliberationis tenor talis est.

Super Moneta Argentea Cudenda.

Per Dominos Priores Artium, & Vexilliferum justitiæ Populi Florentini & in hiis perhabita diligenti esaminatione, cum quam pluribus sapientibus, & bonis Viris de infrascriptis notitiam habentibus, & post hec inter eos secundum formam Statutorum solemni scruptinio ad pissides, & balloctas celebrato, & facto, eorum Officij Auctoritate, & Vigore pro evidenti utilitate, & comodo Comunis Florentie, & specialium Personarum, provisum, & deliberatum est, quod pro Comuni Florentiæ *fiat, & cudatur sub felici nomine moneta nova Argentea, Florenus cujus monete sit valoris duorum soldorum Floren. parv. In libra cujus monete intrent de dictis Florenis soldi qua-*

rere per soldi due di Fiorini piccoli: *recipiatur pro duobus solidis Florenorum par-*

---

tuordecim, & denari tres; Et sit Leghe Argenti optimi unciarum undecim, & denariorum quindecim ponderis viginti quatuor in uncia, idest quod dicta moneta erit similis Leghe Venetorum. In Moneta autem predicta ex una parte fiat imago S. Jo. Baptistæ ex altera vero Lilij, sicut consuetudini est Civitatis Flerentie prout videbitur, & placuerit Dominis monete, qui pro Comuni predicto prefuerint fabricatores ejusdem monete. Item quod omnis persona que Dominis monete predicte dabit argentum ad cudendum ab ipsis Dominis monete recipere debeat pro qualibet libra soldos tredecim, & denarios undecim dicte monete, quam cuderint. Irem quod ad hoc, ut predicta debitum, & optatum sortiantur effectum de Electione, & super Electione Officialium pro ipsa moneta, ut dictum est cudenda, & cudi, & fabricari facienda eligendorum, & habendorum, & de eorum, & super eorum salario, & remuneratione, & etiam tempore quo in ipso Officio esse, & durare debeant, & de loco, & super loco in quo dicta moneta cudi, & fabricari debeat, nec non de omnibus, & super omnibus aliis, & singulis, & circa omnia, & singula, quæ in predictis, & pro predictis videbuntur expedire, & utilia fore Domini Priores Artium, & Vexillifer Justitie Populi Florentini, tam presentes, quam futuri per se, vel alios possint eisque liceat providere, ordinare, firmare, & facere, & fieri facere pro ut, & secundum quod de eorum processerit voluntate dummodo in hiis, & eorum occasione de pecunia Camere ejusdem Comunis nullo modo expendatur; Nicei Cacciafuori Consiliarius predicti

vorum. Secondo, che il Fiorino d' oro valer dovesse soldi quaranta di Fiorini pic-

---

Consilii surrexit, & arringando consuluit in omnibus, & super omnibus, & singulis supracriptis in dicto presenti Consilio supra propositis in omnibus, & per omnia secundum ipsam prepositionem prescriptam.

Reformatio. pred.

Super quibus omnibus in hoc presenti Consilio, supra prepositis per predictum Dominum Capitaneum, & defensorem servatis voluntatibus Consiliariorum in ipso Consilio existentium, & in hiis, & de hiis secundum formam ordinamentorum Canonizatorum, & Statutorum dicti Comunis facto Partito ad Scrutinium, cum Pissidibus, & ballottis in ipsius Consilii reformatione placuit, & visum fuit septuaginta duobus ex predictis Consiliariis ponentibus ballottas in pissidibus Albis, in quibus scriptum est *Sic*, & per eos concorditer provisum obtentum, & firmatum fuit in omnibus, & per omnia secundum ipsam propositionem prescriptam super premissis, ut suprascriptum est in hoc presenti Consilio factam uno solummodo ex Consiliariis predictis cui predicta displicuerunt ballottam unam tamen in pisside rubra in qua scriptum est *Non* in contrarium apponente.

Extractis de dictis pissidibus visis, & numeratis dictis ballottis in ipsius Consilij presentia, & conspectu.

Super eisdem propositio.

Presentibus Domino Bonaventura de Vergerio Socio predicti Domini Capitanei, & Leone Poggi ejusdem Domini Capitanei, & Populi Florentini, precone & aliis.

Item in eisdem Millesimo Indictione, & die & presentibus testibus suprascriptis Mandato Domini Florini Capitanei supradicti Consilio speciali, & generali ejus-

coli; cioè per venti Fiorini nuovi d' argento. *Florenum auri in emptionibus, &*

---

dem Domini Capitanei, & Populi antedicti, & Capitudinibus XII. Majorum Artium Civitatis predicte precona convocatione Campaneque sonitu in Ecclesia S. Petri Scherardi more solito congregato. In eodem Consilio per me B. Notar. subscriptum esposita, & seriatim lecta fuerunt omnia, & singula, que in prescripto Consilio Centum Virorum predicto die tertio presentis Mensis Octobris solemniter celebrato, & facto, ut supra proxime, & immediate notatum, & scriptum est preposita provisa obtenta, & reformata sunt prout, & secundum quod in ipso prescripto Consilio Centum Virorum plenius sunt expressa. Quibus omnibus sic expositis, & lectis predictus Dominus Capitaneus, & Defensor presentibus, volentibus, & consentientibus Dominis Prioribus, & Vexillifero jam dictis. In predicto solummodo Consilio speciali, & Capitudinibus predictorum separatim à dicto generali Consilio secundum formam Statutorum ab una parte dicte Ecclesie Congregato, predicta omnia, & singula proposuit, & in hiis, & super hiis omnibus sibi pro Comuni Consilium dari, & exiberi petiit videlicet, si placet, & videtur jam dicto presenti Consilio Speciali, & Capitudini utile fore pro Comuni predicto tenere, & fieri omnia Consilia opportuna de predictis, & super predictis omnibus, & singulis de quibus, ut predicitur supra mentio habetur in Consilio Centum Virorum jam dicto; Et quod in hiis omnibus provideatur, firmetur, procedatur, observetur, & fiatim omnibus, & per omnia modo, & forma ibidem plenius denotatis.

venditionibus de cætero fiendis debere cursum habere, & valere, & dari, & recipi

---

Gheri Paganecti Consiliarius predicti Consilii surrexit, & Artibus consuluit in omnibus, & super omnibus, singulis suprascriptis in hoc presenti Consilio supra prepositis in omnibus, & per omnia secundum prepositionem prescriptam.

Exquisita igitur voluntate Consiliariorum ejusdem Consilii specialis Domini Capitudinis, & Capitudinum in ipso Consilio existentium super predictis omnibus in ipso presenti Consilio, ut prescriptum est supra prepositis, & ibidem in ipso Consilio per predictum Dominum Capitaneum, & Defensorem secundum formam Statutorum, in hiis, & de hiis facto Partito ad scrutinium cum pissidibus, & balloctis in ipsius Consilii reformatione placuit, ut visum fuit quinquaginta septem ex predictis Consiliariis, & Capitudinibus ponentes balloctas in pissidibus Albis in quibus scriptum est *Sic*, & per eos provisum obtentum, & firmatum fuit in omnibus, & per omnia secundum ipsam propositionem prescriptam, uno solummodo ex predictis Capitudinibus seu Consiliariis, cui predicta displicuerunt balloctam unam tamen in contrarium apponente.

Reformatio predictorum.

Extractis de dictis pissidibus, visis, & numeratis dictis balloctis in ipsius Consilii presentia, & conspectu.

Item in continenti, & immediate. In eisdem Millesimo, indictione, & die, & presentibus testibus suprascriptis in predicto Consilio Generali, & speciali Domini Capitanei, & Populi jam dicti, Capitudinum XII. Majorum Artium predictorum, ut prescriptum est in dicta Ecclesia Congregato. Predictus Dominus Capita-

Super eisdem propositio.

solummodo, pro solidis quadraginta Florenorum parvorum.

---

neus, & defensor presentibus, volentibus, & consentientibus jam dictis Dominis Prioribus, Vexillifero suprascripta, & infrascripta proposuit, & in hiis, & super hiis omnibus, & singulis sibi pro Comuni Consilium dari & exiberi petiit sub hac forma videlicet. Quid, & quomodo videtur, & placet jam dicto presenti Consilio providere, ordinare, & firmare in predictis, & supradictis omnibus, & singulis supra seriatim, & distincte notatis, & expressis in predicto Consilio Centum Virorum, ut supra dictum est die tertio ejusdem presentis mensis Octobris celebrato, & facto, & super quibus per ipsum Consilium Centum Virorum, ac etiam per predictum Consilium speciale, & Capitudines jam provisum deliberatum, & obtentum est secundum quod supra proxime, & immediate in ipsis jam dictis Consiliis plenius est expressum.

Ghinus Conradi Consiliarius predicti Consilii surrexit, & Artibus consuluit, quod suprascripta omnia, & singula, que in hoc presenti Consilio supra preposita, & in aliis predictis Consiliis, ut predicitur jam deliberata, & obtenta, & plenius expressa sunt, hujus presentis Consilii auctoritate, & vigore totaliter admissa sint, & valeant, & teneant, & plenam obtineant firmitatem, & in his omnibus & singulis procedatur observetur, & fiat in omnibus, & per omnia absolutis correctis, & sublatis statutis, ordinationibus & Consiliorum reformationibus, ac etiam ab eisdem absolutis hiis omnibus, de quibus supradicitur, & prout, & secundum quod in ipsis Consiliis plenius est expressum.

Sicchè, come avvertimmo più sopra, valendo il Fiorino d'Oro nell'anno MCCLII

Refor- matio predictorum.

In Reformatione cujus Consilii per audito Consilio in premissis exibito, & demum per predictum Dominum Capitaneum, & Defensorem secundum formam Statutorum super predictis omnibus supra prepositis facto, & revoluto partito ad sedendum, & levandum placuit quasi omnibus in dicto presenti Consilio existentibus, & per eos provisum obtentum, & firmatum fuit, quod supra dicta omnia, & singula, que in hoc presenti Consilio supra preposita, & aliis predictis Consiliis, ut predicitur, jam provisa, & obtenta, & plenius expressa sunt, hujus presentis Consilii auctoritate & vigore totaliter admissa sint, & valeant, & teneant, & plenam obtineant firmitatem, & in hiis omnibus & singulis procedatur observetur, & fiat in omnibus & per omnia absolutis correctis, & sublatis statutis ordinibus, & Consiliorum Reformationibus, ac etiam ab eisdem absolutis his omnibus, de quibus, & prout, & secundum quod supra in ipsis Consiliis plenius est expressum.

Ego Bonsignore olim Guezzi Imperiali auctoritate Notarius Mutine, & nunc Consiliorum Populi, & Comunis Florentie pro ipso Comuni scriba hiis omnibus interfui eaque publice scripsi.

Super Cursu Monete Argent. prout in Ref.

In Dei Nomine Amen Anno Sue Salutifere Incarnationis Millesimo Ducentesimo Nonagesimo Sexto Indictione X. die tertiodecimo intrante mense Martii, & tempore Regiminis Nobilium Virorum Domini Simeonis de Vigo Ageris de Padua Potestatis, Domini Berardi de Varano de Camerino Capitanei Comunis, & Populi Florentie. Mandato Dominorum Priorum Artium, Ve-

lire una; e riducendosi in cotest' anno MCCXCVI al valore di lire due di Fio-

---

xilliferi Justitie Populi Florentini convocatis Capitudinibus XXI. Artium Civitatis Florentie, & aliis quam pluribus sapientibus, & bonis Viris per ipsos Dominos Priores, Vexilliferum electis in Domo circulorum in qua ipsi priores, & Vexillifer pro Comuni morantur Nuntiorum requisitione more solito Congregatis. Ibidemque coram ipsis Capitudinibus, & Sapientibus, & bonis Viris lectis Consiliis per quamlibet predictarum XXI. Artium per se per habita in hiis deliberatione cum hominibus sue Artis, exhibitis, & redditis super facto, & cursu Monete argentee, quæ noviter cuditur, & fabricatur in Civitate Florentie & super aliis Monetis Argenteis inibendis non inibendis; & etiam super cursu, & valore Floreni Aurei. Ac etiam expositis, & narratis hiis, quæ circa predicta, & eorum occasione hucusque provisa, & facta sunt, & postmodum per Officium predictorum Dominorum Priorum, & Vexilliferi super predictis facta prepositione debito modo, ac etiam auditis, & intellectis Consiliis super predictis sic prepositis diversimode per quam plures Sapientes in ipso astantes Consilio exhibitis, & redditis, & demum in hiis, & super hiis secundum formam Statutorum facto, & revoluto Partito ad sedendum, & levandum in ipsius Consilii Reformatione placuit omnibus in dicto Consilio existentibus, & per eos omnes concorditer provisum obtentum, & firmatum fuit, quod predicta omnia in hoc presenti Consilio, ut prescriptum est supra preposita, & que in his, & circa ea providenda, & facienda sunt liberaliter remaneant, & fiat in Provisione, &

rini piccoli, e a lire una di Fiorini grossi; chiaro è, che i detti Fiorini grossi equivalessero a i Fiorini, o soldi del MCCLII; e che i Fiorini piccoli fossero diminuiti per metà.

Vediamo ora quale intrinseco contenessero queste monete, e così nel tempo medesimo apparirà, se siamo andati noi troppo lunge dal vero nello stabilire, per pura Analogía, in quel primo tempo il soldo all'intrinseco di Grani 38½ incirca, e la lira a grani 770 incirca.

Nelle

---

deliberatione predictorum Dominorum Priorum, & Vexilliferi, & aliorum Sapientum Virorum, quos, & quot ad hec eligere voluerint, & habere per quos in predictis, & circa predicta possint, & debeant provideri ordinari, & firmari, & fieri omnia, & singula, que eisdem placuerint, & videbuntur pertinere, & spectare ad utilitatem, & commodum Comunis Florentie, & singularium valitura, & effectualiter observatura, & plenam firmitatem habitura.

Presentibus testibus Ser Arrigo Gratie, & Ser Nino de Cantoribus, & aliis, &c.

Ego Bonsignore olim Guezzi Imperiali Auctoritate Notarius Mutine, & nunc Consiliorum Populi, & Comunis Florentie, & pro ipso Comuni Scriba hiis omnibus interfui, eaque publice scripsi.

Nelle Provvisioni, o Deliberazioni suddette abbiamo, che in una libbra entrino soldi quattordici e danari tre: *in libra cujus monetæ solidi quatuordecim, & denarii tres*. Sicchè pesava detto Fiorino grosso grani $40\frac{71}{171}$. E perchè vi si assegna la bontà d' once XI e den. XV, così il detto Fiorino grosso veniva a contenere d' intrinseco Argento fine grani $39\frac{27}{171}$. Il Fiorino del MCCLII fu da noi supposto dell' intrinseco di grani $38\frac{1}{2}$; sicchè non c' è grandissima differenza. E' in oltre da avvertirsi, che per campione di detta bontà s' assegna la moneta di Venezia: *erit similis leghæ Venetorum*. E la lega di Venezia non fu mai a migliore bontà d' onc. 11 den. 14. Finalmente non è indicato il solito rimedio, nè della lega, nè del peso: onde, calcolato tutto, il detto Fiorino grosso non avrà probabilmente passato l' intrinseco di grani $38\frac{1}{2}$.

Comunque sia, attenendoci alla legge, apparisce di grani $39\frac{27}{171}$: e perciò ne viene,

che il soldo semplice corrispondesse a grani $19\frac{2}{3}$ circa, il danaro a grani $1\frac{5}{8}$, la lira semplice a grani $391\frac{59}{373}$, e la lira di grossi 20 a grani $782\frac{27}{373}$.

Credibile è, che nell' anno MCCCV si conservasse il medesimo sistema nella fiorentina monetazione, poichè *Gio. Villani* nel Codice più sopra citato non ne fa, come è suo costume, e altrimenti avrebbe fatto, ricordanza nessuna, nell' atto di annunciare la nuova battitura de i suddetti Fiorini grossi; a' quali s' avea già dato il nome di *Popolini* in questi termini: *Coniati fuerunt in dicta moneta Floreni de argento, qui nominati sunt Populini valoris solidorum duorum signati signali de Stella.* Si calcolò, conghietturando, dal sig. Presidente *Neri*, come da noi si disse, il peso di cotesto grosso Popolino a grani 40. 7. $6\frac{1}{4}$; ed, in fatti, non andò lunge dal vero; essendo, esso, come si disse, di grani $40\frac{72}{373}$. Tenendo dunque fermo, anche per questo tempo, il sistema stabilito nell' anno MCCXCVI,

tutta la divisione e proporzione delle monete ne viene corrispondente.

Alterazione di bontà e di peso s'è fatta nelle monete di Firenze negli anni MCCCXV e MCCCXXII, sì nella bassa, che nella moneta nobile.

Nel memorato Codice all'anno MCCCXXII s'accenna la nuova battitura di Fiorini d'Argento ne' seguenti termini: *Item eorum tempore coniati fuerunt Floreni de Argento &c. Videlicet XI unciarum æris & unius uncis Argenti signati signo Bottonis*. Ci manca il peso. Ma sappiamo già, come s'accennò, che erasi in detto tempo coniato il quattrino *Lanajolo* del valore di danari 4, di cui particolare menzione fa il *Pegolotti Balducci*. Per avviso dunque di questo, abbiamo, che il *Lanajolo* era alla bontà d'once 2; e che in una libbra ne andavano soldi 21., danari 9; sicchè pesavano grani $27\frac{61}{85}$, e contenevano d'intrinseco argento fine grani $4\frac{52}{85}$. Per conseguenza, il danaro conteneva gra-

ni $1\frac{1}{5}$, il soldo grani 16, il grosso grani 32, la lira 320. Di un tale tempo adunque pare che sia il grosso pubblicato da noi nella Tav. V. Num. 1.

In oltre il *Pegolotti* suddetto ci dà notizia della moneta nera coniata nel MCCCXV, dicendo: che soldi 1 e danari 9 di *Lanajoli* corrispondevano a soldi 7 di piccoli minuti, alla bontà d' once 1 e a soldi 45 per libbra; sicchè ne viene, che il danaro Nero pesasse grani $12\frac{4}{5}$, e contenesse d' intrinseco argento fine grani $1\frac{1}{15}$. Per conseguenza, il quattrino ne avrà contenuti grani $4\frac{4}{15}$, il soldo grani $12\frac{12}{15}$, e la lira grani 256. Con questo calcolo non si spiega veramente il rapporto del valore assegnato dal *Pegolotti*, ma io, presso poco al tempo medesimo dal *Pegolotti* assegnato, ritrovo nel Codice l' istesso peso e lega ne' Fiorini piccoli, leggendo all' anno 1326 così: *Item eodem tempore coniati, & fabricati fuerunt Floreni Argentei valoris Denariorum triginta parvorum*

pro quolibet. Et Floreni parvi habentes... XI. unciarum aeris; & unius uncie Argenti pro qualibet libra ad pondus, & solidorum quadraginta ad numerum. Quindi apparisce, che il Fiorino d' argento pesava grani $153\frac{1}{3}$, contenente intrinseco argento fine grani 32; e che il danaro aveva il fine di grani $1\frac{1}{13}$, come sopra; e di conseguenza, il soldo e la lira corrispondenti. Potrebbe forse credersi, per ritrovare l' analogía del *Pegolotti*, che il soldo, e non il danaro Nero, avesse l' intrinseco di grani $1\frac{1}{13}$; ma ciò non può stare, non essendosi ritrovato a tale bassezza il soldo suddetto neppure nel secolo susseguente. Convien dunque interpretare, che soldi 1 e danari 9 di *Lanajoli* volesse dire *Lanajoli* effettivi 21; i quali, valendo 4 Danari, facevano il numero di danari 84; e così i sette soldi di piccoli, di danari 12 l' uno corrispondenti, facevano ugualmente danari 84. Nel 1332 altra fabbrica di quattrini abbiamo nel Co-

dice in tal forma espressa. *Die XXX mensis Julii. Fiat quedam nova Moneta Nigra, quorum quelibet valeat quatuor Denarios parvos, seu picciolos, cujus Monete figura sit hec. Videlicet ex una parte Imago Beati Iohannis Baptiste recte stantis, & ex altera parte Lilium comunis Florentie; que moneta in qualibet libra habeat, seu teneat duas uncias argenti fini, sive optimi, & decem uncias heris, sive ramis: dictaque moneta nova comuniter reddat, & reddere debeat pro qualibet libra ipsius, solidos viginti unum, & denarios novem dicte Monete.*

Da cotesta Legge si ricava, che il quattrino pesava grani $26\frac{63}{130}$; e conteneva d' intrinseco argento fine grani $4\frac{1}{21}$. Onde il soldo ne conteneva $12\frac{9}{21}$, il denaro grani $1\frac{1}{84}$, e la lira $243\frac{1}{2}$.

Nel MCCCXLV una Provvisione abbiamo per la fabbrica de' grossi *Guelfi*, del valore di quattro soldi l' uno, in questi termini: che ricercandosi, che si faccia

In dicta civitate moneta de argento lige unciarum XI & dimidie alterius uncie Argenti fini pro qualibet libra argenti: & quod intrent in libra, seu fiant de qualibet libra argenti prædicti solidos undecim, & duo grossi argenti: cujus monete singuli expendantur, & expendi debeant pro solidis quatuor Florenus Parvorum, & pro faciendo Florenus Auri libras tres, & solidos duos Flor. Parv. si stabilisce, che *in qualibet libra dicti argenti fiant, & cudantur solidi undecim grossorum argenti ..... & predicta moneta argenti vocetur, nomineturque GUELFO*. Sicchè, prendendo le prime determinazioni, il detto grosso *Guelfo* veniva a pesare grani $52\frac{4}{11}$, e a contenere d'intrinseco argento fine grani $50\frac{1}{11}$. Però il soldo ne avrà avuti grani $12\frac{6}{11}$, e la lira grani $250\frac{10}{11}$.

Non pare veramente credibile, che in cotest' anno si rendesse la lira più forte di quello ch' era nel 1332; e perciò dovrebbesi piuttosto credere, che si attenes-

sero alla prima proposizione di soldi undici e grossi due per libbra, e non a soldi undici: nel qual caso il grosso avrebbe pesato grani $51\frac{19}{87}$, ed avrebbe avuto di fino argento grani $49\frac{29}{87}$, e la lira grani $247\frac{11}{87}$; ma anche questa è più forte dell' antecedente. Quel però che abbadar dobbiamo si è, che la lira del 1332 è risultata dall' intrinseco del quattrino, e questa dal grosso; sicchè non è da maravigliarsi, se questa apparisce più forte di quella. Ad un' altra cosa rifletter conviene, ed è il valore assegnato al Fiorino d'oro di lire tre soldi due, che vuol dire a grossi $15\frac{1}{2}$; che forma la proporzione, fra oro e argento, come 1 a $10\frac{1}{2}$ in circa; e questa era la comune d'Italia.

Nel MCCCXLVII nuovo regolamento abbiamo di moneta; e questo, secondo il solito, in peggio. Primamente stabilisce, che la Regalía della Zecca debba consisstere in grossi quattro per libbra, quando

per conto privato si conieranno de' grossi; e in danari undici, quando si lavorerà moneta nera. Poi, per ciò che riguarda la nuova fabbrica de' grossi Guelfi e quattrini neri, si ordina nella forma seguente: *Indicclione XV. die XX. Mens. Julii.* Che il grosso Guelfo *fiat, & sit de liga, & ad ligam undecim unciarum, & dimidie argenti optimi pro qualibet libra, & medie uncie Æris. Et quod de qualibet libra fiant, & cudantur in totum solidi novem, & denarii novem grossorum ... expendatur (grossus quilibet) ad rationem solidorum quinque Florenorum parvorum.*

Moneta nigra fiat ... que teneat duas uncias argenti optimi pro qualibet libra, & decem uncias Æris; & quod de qualibet libra fiant ... in totum solidi viginti septem, & denarii tres de moneta ... & currat pro denariis, ad rationem Denariorum quatuor Floren. parvorum.

Calcolato pertanto il grosso Guelfo di soldi cinque, ne viene ch' e' pesasse grani 59$\frac{1}{11}$; e contenesse d'intrinseco argen-

to fine grani 56[illegible]. Perciò la lira veniva a risultare a grani 225[illegible], e il soldo a grani 11[illegible].

Per conto poi della moneta nera, o sia del quattrino, si rileva il peso di essa in grani 21[illegible]; e il fino in grani 3[illegible] calanti. Donde ne viene, che il danaro non contenesse più argento fine di grani -- $\frac{7}{8}$ in detta moneta nera.

Nell' anno MCCCL abbiamo la stessa Deliberazione per la nuova battitura de' Guelfi, e, per conseguenza, le stesse relazioni della lira e de' soldi.

Della battitura de' Fiorini piccoli, o siano danari di 12 al soldo, abbiamo l' Ordinazione nel MCCCLXVI, cioè: che *Floreni piccioli, & parvi, & unius monetæ parvæ, & nigræ picciolorum de liga* sia *unciæ argenti . . . & unciarum undecim æris, seu ramis . . . ad pondus dictorum picciolorum* (cioè come si dichiara a pag. 59.) *solidorum septuaginta dictæ monetæ*, più o meno danari quattro, *& currant sexaginta*

pro uno grosso argenteo monete argentee, & grossus pro quinque solidis Florinorum Parenorum.

Sicchè il Fiorino piccolo può considerarsi del peso di grani $8\frac{1}{3}$, e dell' intrinseco di grani -- $\frac{2}{3}$. E perciò la lira di Fiorini neri non era più che di grani 160. Il perchè con tutta ragione si calcolava cinque Fiorini neri, per quattro bianchi; o cinque lire di moneta nera, per quattro di bianca.

Un tale ragguaglio, fra moneta nera e bianca, si mantenne sempre, come abbiamo dal *Varchi* (1); e dalla Legge del MDXXXI, da noi pubblicata (2). Ne' registri privati e pubblici; o si faceva la riduzione, come il *P. Bernardino Benvenuti*, fra molte sue notizie lasciate in un suo MS., esistente nella Biblioteca del sig. Presidente Don *Pompeo Neri*, lasciò scritto d' aver osservato ne' libri delle Mona-

(1) Lib. IX. (2) P. I. pag. 324.

che di S. Felicita, che nell' anno MCCCC-LXXXIII per lire 2 di *moneta bianca* si segnano lire 2. 10 *di moneta nera*; ovvero bisognava supporla: il che è necessarissimo d' avvertirsi, per l' intelligenza de i valori delle cose e delle monete di cotesti tempi.

Frattanto osserveremo nell' anno MCCC-LXVIII la nuova Ordinazione per la coniatura di grossi di soldi due, i quali *fieri debeant* (come si comanda) *de qualibet libra ... trecenti grossi argentei, & non plus, neque pauciores, & expendatur* (*quilibet grossus*) *pro viginti quatuor denariis*.

Cotesto grosso pesava adunque grani $23\frac{1}{25}$, e conteneva d' intrinseco argento fine grani $22\frac{2}{25}$. E perciò il soldo sarà stato di grani $11\frac{1}{25}$, e la lira di grani $220\frac{4}{5}$.

Nell anno MCCCLXXI nuova battitura si fe' di moneta piccola e di quattrini, in modo che fosse *moneta parva tanti pon-*

deris, quod solidi septuaginta duo entrassero in una libbra; e che detta moneta *teneat unam unciam, vel saltem denarios 23 & dimidium argenti*. Che poi il quattrino *valoris quatuor denariorum teneat uncias duas argenti optimi*; e in peso siano *trecenti septuaginta quinque* per libbra.

Il Fiorino piccolo in virtù di cotesta legge diminuì di peso, decadendo a grani 8, e all' intrinseco di grani $\frac{5}{8}$ calanti; e però la lira a meno di grani 150, e il soldo a meno di $7\frac{1}{2}$.

Il Quattrino quindi veniva a pesare intorno a grani $18\frac{1}{2}$, e ad aver d' intrinseco grani $3\frac{27}{375}$; e la lira de' quattrini ascendeva a grani $184\frac{12}{375}$, e questa propriamente era quella, che calava un quinto dalla lira di moneta bianca. Così il soldo veniva a contenere grani $9\frac{81}{375}$.

Per l' anno MCCCCXVII abbiamo già calcolato, che, entrando soldi 8 3 per ogni libbra, veniva il danaro a pesare grani $6\frac{78}{83}$; e ad avere d' intrinseco gtani $\frac{7}{18}$. Per-

lochè il soldo corrispondeva a grani 7, e la lira a grani 140 di fine argento. E perchè la moneta bianca computavasi a un quarto più della nera; così la lira de' bianchi avrà corrisposto a grani 175, e il soldo a grani $8\frac{1}{4}$.

Non saprei indovinare, se i successivi e non mai interrotti disordini, che nel sistema monetario correvano, fossero conseguenze di cotesta moneta nera, e del guadagno, che troppo esorbitante la Zecca voleva fare, o di altra a noi ora ignota cagione; ma il fatto è, che, per dare a quelli qualche riparo, nell'anno MCCCCLX si ordinò: che si dovesse coniare la moneta più grossa del solito, e che la spesa della manifattura si facesse a conto del Monte. Ma non so poi come nell'esecuzione si badasse a cotesto nuovo sistema. Imperciocchè ritrovo che i grossi di soldi 6. 8 si stabilirono alla lega d'once XI e mezzo (col rimedio d'un denaro): *e ne vadia a taglio* 128 *grossi per ogni*

libbra, che peserà ciascun grosso danari due, grani sei, e che debbansi restituire grossi 125$\frac{2}{3}$. A primo Settembre poi del 1461. si ordina la fabbrica del *mezzo grosso* del valore di quattrini X; di cui *ne vadi a taglio* 256, che pesi *ciascun danari uno grani tre*. Sicchè il grosso pesava grani 54, e il mezzo grosso grani 27; ed avea quello d' intrinseco grani 51$\frac{11}{36}$, e questo grani 25$\frac{57}{72}$. Quindi è che la lira ridotta fosse a grani 154$\frac{27}{36}$. In cotesta medesima Ordinazione si comanda: che il Fiorino si faccia a carati 24, e a numero 96$\frac{1}{3}$ per libbra, e vaglia grossi XIII, cioè lire 4.6..8.

Il facimento de' soldini l' abbiamo nel MCCCCLXII a' XIII d' Aprile, alla bontà *d' once sei d' ariento buono, e fine, & once sei di rame, e rendasene per libbra a numero soldini* 440, *e pesi ciascuno di detti soldini grani quindici*. Per rimedio si assegnano danari due, e il Fiorino si pone al valore di lire 4. 7 di detti piccoli.

Il soldino, pesando grani 15 ed essen-

do alla bontà d' once VI, veniva à contenere d' intrinseco argento fine grani $7\frac{1}{2}$; e, per conseguenza, la lira grani 150; e con cotesta fabbrica di nuovi soldi si verificò il règolamento stabilito nel 1460, cioè di render più forte la moneta e migliore.

Due Provvisioni del 1464. 26 Novembre e 12 Dicembre, intorno al valore del Fiorino, ci pongono al fatto; che le lire 4. 6, e lir. 4. 8, s' intendevano assegnate al Fiorino di Suggello, e non al Fiorino largo. Imperciocchè in esse Leggi in prima si stabilisce il pregio del Fiorino di Suggello in lir. 4 soldi 8. 4, o siano in grossi $13\frac{1}{4}$; e poi il Fiorino largo si mette a lire 5 e soldi 6. Soggiungendo, che, per Fiorini larghi, debbano correre anco i *ducati Veneziani e Papali, cioè a* 20 per 100 meglio che i Fiorini di Suggello.

Nel MCCCCLXXI Indizione IV a' XX di Giugno nuova battitura si fe' di grossoni e di soldini; o, per meglio dire, nuovo

vo indebolimento si diede alla moneta. I grossoni, di soldi 6. 8 l' uno, si vogliono alla solita bontà; ma a taglio 141 per libbra, restituendosene a chiunque portasse argento alla Zecca grossi 138. I soldini poi col conio, segno, e titolo solito, si stabiliscono a taglio 505; passando per buoni, ancorchè ve ne andassero 508; restituendosene soldi 483.

Il grossone suddetto pesava grani $49\frac{1}{47}$; ed, essendo alla bontà d' 11. 11, conteneva argento fine grani $46\frac{18}{47}$. Il soldino poi, ridotto al peso di grani $13\frac{1}{5}$, non ne conteneva più che grani $6\frac{4}{5}$; onde la lira ritornò a grani 136.

Una tale diminuzione di moneta seguitò nel MCCCCLXXII, e nel MCCCCLXXXI; e durò sino al MCCCCXC. Renderemo noi conto di coteste leggi.

Nel MCCCCXXII a' 6 Novembre, si ordinò adunque una nuova battitura di quattrini e di piccoli. Quelli alla bontà d' once I e danari XII, a taglio lire

sette, al peso per ciascheduno di grani 16 $\frac{1}{2}$; e, per la restituzione a' particolari, lire 6. 2. Questi poi (cioè i piccoli) alla bontà di danari VI, e al peso di grani 8 l' uno; soggiungendo in questa come nella Provvisione del 1471, che non si potessero spendere altri quattrini, che i *Fiorentini*, i *Pisani*, e gli *Aretini*.

Cotesto deterioramento portò, che il quattrino non contenesse più argento fine che grani 2 $\frac{1}{18}$; e il picciolo grani — $\frac{1}{8}$. Onde la lira di moneta nera discese a 123 grani $\frac{1}{4}$.

Nel MCCCCLXXXI, a' XXI di Novembre, si richiamarono alla Zecca i grossoni scarsi, rifondendosene degli altri al solito titolo; ma al taglio di 147, restituendosene 143.

E perciò si ridusse il peso del grosso a grani 47 $\frac{1}{45}$, e il suo intrinseco a grani 46 $\frac{38}{147}$, e la lira de' bianchi a grani 138 $\frac{114}{147}$.

Da cotest' ora aumentandosi i mali e i disordini, in proporzione della diminuzio-

ne della Moneta, cominciò la Repubblica a seriamente pensarvi. In primo luogo, a' 25 di Gennajo di questo medesimo anno 1481. stile Fiorentino, il Magistrato de i Riformatori osservò, che i Direttori della Zecca coniarono per l'addietro monete più leggere del giusto, e propose un qualche regolamento, che si riformò poi nel 1484. Poscia, vedendo che l'argento andava mancando, e che i particolari non ne portavano più alla Zecca, nel MCCCCLXXXVI si ordinò: che si restituisse un grossone di più del solito, cioè 144 per ogni libbra. Ma, neppure questo bastando, a' 23 di Aprile del MCCCCXC si pose mano alla falce, e un nuovo sistema monetario si stabilì.

E prima si migliorò la moneta nera, ordinandosi: che per ogni libbra di quattrini vi fossero *Decem Unciæ Æris, seu ramis, & duæ Unciæ Argenti*; che, a taglio, ve ne andassero lire sette e soldi quattro, *& sic erit Quilibet Quatrenus*

sexdecim Granorum. Quindi si stabilì il valore del grosso di soldi 6. 8. a soldi 5. 6 di questa nuova moneta; e, confessandosi che i signori di Zecca, dall' anno MCCCCLXXII in poi, avevano pregiudicato alla lega ed al peso, si abolì totalmente la vecchia moneta nera.

In virtù d' un tal Regolamento, il quattrino venne a contenere d' intrinseco argento fine grani $2 \frac{2}{3}$, e la lira de' Neri grani 160; così il grosso di soldi 5. 6 montò a' grani $46 \frac{18}{147}$, e la lira de' bianchi crebbe a grani $168 \frac{1}{3}$ in circa.

Ma un aumento così sensibile della lira per poco tempo durò; imperciocchè, a' due d' Agosto del MDIV, ci comparisce di nuovo diminuita ancor più di prima, nel nuovo conio che si fe' di *Carlini*, del valore di soldi dieci l' uno di bianchi. I detti Carlini adunque si stabilirono alla solita bontà del grossone; a taglio pezzi $96 \frac{1}{3}$, restituendosene pezzi $94 \frac{2}{3}$; e si descrivono col Giglio da una parte e dall'

altra un s. Giovanni *ritto*, *che battezza Cristo*. Per conseguenza, ciascuno d'essi pesava grani $71\frac{21}{143}$, e conteneva d'intrinseco argento fine grani $68\frac{42}{43}$. Così la lira divenne minore di quella del 1481, cioè a dire a grani d'argento $136\frac{80}{143}$.

Diminuita ancor più parve la lira, a gli 8 di Gennajo del MDVI, nella fabbrica de' Grossoni di soldi VII l'uno; i quali, essendo della solita bontà e a pezzi 173; ed in restituzione a pezzi 169; venivano a pesare grani $39\frac{165}{173}$, e ad aver d'intrinseco argento fine grani $38\frac{1}{25}$ in circa.

Nel MDVIIII i grossoni si diminuirono ancora più, facendosene, a taglio, pezzi $173\frac{1}{2}$; che vuol dire al peso di grani $39\frac{291}{347}$, e al fine di grani $38\frac{14}{347}$. Si cominciarono in oltre i grossetti da soldi cinque, rappresentanti s. Giovanni a sedere; al taglio $247\frac{1}{2}$, rendendosene $237\frac{2}{5}$; che vuol dire del peso di grani 28 calanti, e dell' intrinseco di grani $26\frac{583}{747}$: così la lira diminuì a grani 108 [illegible].

Nel MDXXX, a' 20 di Giugno, seguendo l'esempio delle altre Zecche, e per ragione ancora di commercio, si coniò lo *Scudo d'Oro*; e questo si fe' alla bontà di carati 22 $\frac{1}{8}$, e a 99 $\frac{1}{4}$ per libbra. Sicchè pesò Grani 69 $\frac{21}{155}$, e contenne d'intrinseco oro fine grani 65 $\frac{11}{155}$.

Pubblicheremo noi una Legge de i 4 Agosto del MDXXXI, in cui precisamente si à: che il *Barile* pesava *Grani* 70, *il Grosso Grani* 38, e il *Quinto del Ducato* grani 152. Si à di più: che il Quinto del Ducato dovesse valere lire 1. 10, il Barile soldi 13 dan. 4, e il Grosso soldi 7. 6. Da questa medesima Legge è assegnato il valore dello Scudo a lire 7, e quello del Fiorino d'oro a lire 7. 10. E poichè erano coteste monete della lega solita; il *Barile* avrà contenuto grani di fine argento 67 $\frac{1}{12}$, il Grosso grani 36 $\frac{5}{12}$, e 'l *Quinto del Ducato* Grani 145 $\frac{3}{5}$. Quante monete abbiamo quì, altrettante lire differenti si formano. Imperciocchè la lira

del Grosso corrisponde a grani $97\frac{6}{7}$, quella del Barile a grani $100\frac{11}{24}$, e quella del Quinto del Ducato a grani $97\frac{1}{2}$ in circa. Noi ci siamo attenuti a quella risultante dal *Barile*, come moneta di Tributo; e, per conseguenza, piu legale d' ogni altra.

Il sig. *Ignazio Orsini* (1) ci dà notizia della *Crazia* di *Cosimo* I, per quanto appare, come coniata per la prima volta; cioè con Deliberazione de' 23 Dicembre del MDXXXVIII: ma convien dire, che codesta moneta una più lontana epoca avesse avuta, se in Ordinazione de' 5 Marzo del MDXXXIV, registrata nel nostro Codice, si proibisce di battere *Grossi* e *Crazie*. Infatti anche il *Varchi* annovera fra le Monete Fiorentine la *Crazia*, e di essa indicj abbiamo nel secolo XV. In codesta Ordinazione, da noi accennata, si rinnova la battitura del Barile di soldi 13. 4, al taglio di pezzi $101\frac{1}{4}$, restituendo

(1) Storia delle Monete de' Granduchi p. 27.

sene 99; e, di più, si ordina il mezzo Barile, e il da tre Barili, o sia *Testone*.

Sembra, che il suddetto sig. *Ignazio Orsini* (1) assegni al *Testone* il peso espresso nella sopraccitata Legge de' 5 Marzo, ponendo nell' articolo di esso le parole indicanti il peso di danari 2 grani 20 $\frac{1}{8}$: ma questo è il peso del *Barile*, e sotto a questo doveva porsi. In fatti, essendo a pezzi 101 $\frac{1}{4}$ per libbra, veniva rigorosamente a pesare danari 2 grani 20 $\frac{108}{405}$. Dunque conteneva d'intrinseco argento fine grani 65 $\frac{7}{40}$. Per conseguenza, il mezzo Barile doveva pesare grani 34 $\frac{1}{8}$, e d'intrinseco grani 32 $\frac{47}{80}$; e il Testone pesare grani 204 $\frac{3}{4}$, e d'intrinseco grani 195 $\frac{1}{2}$ circa. Così la lira discese a grani 97 $\frac{1}{4}$ in circa.

Coteste Monete si coniarono sotto il Duca *Alessandro*. Nel *Barile* si posero le Arme Medici col nome del Duca, e dall'

(1) Luogo cit. p. 3.

altra parte s. Giovanni sedente. Nel mezzo *Giulio* il Santo a mezza figura, e nel diritto le medesime Arme. Nel *Testone* poi, da una parte si cominciò a vedere la Testa e Busto di cotesto primo Principe di Firenze, e nel rovescio i di lui Protettori ss. *Cosimo* e *Damiano* in piedi.

Nuova Legge de' 12 Novembre del MDXXXV, riportata anche nel Codice del P. *Bernardo Benvenuti*, assegna il peso del *Barile* a pezzi 105 $\frac{1}{2}$ per libbra; cioè a dire a grani 65 $\frac{1}{2}$ circa ciascuno, e all' intrinseco di grani 62 $\frac{4}{5}$; e così la lira a grani 94 $\frac{1}{3}$.

A gli 11 di Marzo del MDXXXVII si fe' pure nuova battitura di quattrini, alla solita lega di once 1., e solito rimedio; e in ragione di lire 7. 6. 8 per libbra: Donde ne viene, che ciascun quattrino pesasse grani 11 $\frac{13}{293}$, e contenesse d' intrinseco argento fine grani $\frac{276}{293}$. La lira per tanto di quattrini neri venne ridotta a grani 56 $\frac{152}{293}$.

Dobbiamo al prefato sig. *Orsini* la Ordinazione de' 4 Novembre MDXXXVIII, in virtù della quale si riconiarono le *Crazie* alla lega d'once 4 col solito rimedio; e al taglio di pezzi 318. Cioè pesava ciascuna Crazia grani 21 $\frac{117}{159}$, e conteneva d'intrinseco argento fine grani 7$\frac{1}{4}$ circa; e così la lira grani 86.

A' 26 d'Agosto del MDXXXIV, nel solito Codice, si registra una Deliberazione intorno alla battitura d'una moneta di soldi XX, detta lira; alla solita Lega, ma senza nota di peso. Il sig. *Orsini* però, che possedeva questa Moneta, assicura che pesava grani 91. Onde d'intrinseco argento fine ne avrà avuti grani 86$\frac{8}{9}$ circa; ma non è da credersi, che tale fosse il suo legittimo e legale peso; imperciocchè a tale diminuzione non si ritrovò mai la lira in cotesto secolo.

Ed in fatti, a' 13 d'Ottobre del MDXLIV, abbiamo una Legge, che ordina che i *Giulj*, o *Barili* debbano pesare dan. 2 gra-

ni 15 $\frac{1}{4}$ per ciascheduno; onde vi si conteneva d'Argento fine grani 60 $\frac{1}{4}$, e così la lira corrispondeva a grani 90 $\frac{1}{4}$.

Da *Cosimo* ancora Duca, per occasione d'una restituzione di danaro preso a cambio da' Genovesi, si coniò una nuova moneta, che, da una stella esistente dietro la testa, si chiamò *Stellino*. Era del valore di lire due e soldi tre, ma non ne sappiamo il peso; come non si sa neppure quello della piastra d'Oro, detta anco *Cosimo*; coniata dal medesimo Duca nel 1547, per occasione di regalare Filippo figlio di *Carlo* V, appena che ei giunse in Genova.

Sappiamo bensì, che, per Deliberazione sino de' 3 Settembre del MDXXXVII, lo Scudo d'Oro erasi ridotto al peso di grani 66.

In oltre, da un Codice della Libreria Magliabecchina, sappiamo, che nella state del MDLXVIII si coniò la Piastra d'Argento, in equivalenza del valore antico dello Scudo d'Oro, cioè di lire sette,

per tener fermo con essa il ragguaglio dell' universale commercio, che allora regolavasi a Scudi d' Oro. Quest' epoca *fu* dal sig. *Orsini* col passo di cotesto Codice posta in chiaro. La detta piastra adunque, o scudo, che dir si voglia, aveva da una parte l' effigie del Duca *Cosimo*, e dall' altra un s. Giovanni sopra un monticello in atto di predicare a quattro persone, che stanno in atto di ascoltarlo. Fu coniata essa alla solita bontà e al peso d' once 1, dan. 3, e grani 14 $\frac{4}{5}$; sicchè conteneva d' intrinseco argento fine grani 632 $\frac{5}{8}$. La mezza piastra a proporzione.

Dato questo, la lira, settima parte di cotesta piastra, avrà corrisposto a grani 90 $\frac{3}{8}$ di fine.

Sotto *Francesco* I figliuolo di Cosimo, succeduto al Padre nel 1574, si coniò la Doppia d' Oro, o sia il Doppio Scudo del peso di danari 5 grani 20, alla stessa bontà di carati 22.

Il Testone del Granduca Francesco, co-

niato nel MDLXXV, pesava grani 186$\frac{1}{8}$; onde, essendo della solita bontà, veniva ad aver d'intrinseco grani 170$\frac{5}{8}$ circa. Per conseguenza, la lira non ne aveva più che grani 85$\frac{1}{16}$.

Io non crederei legale il peso assegnato dal sig. *Orsini* alla lira del MDLXXXII di danari 3 grani 19 (1); poichè sarebbe stata dell' intrinseco di grani 72$\frac{1}{2}$ crescenti, cioè a dire troppo inferiore e leggera; tal che non fu nel 1593, nè al 1597.

Ed in vero nel Codice del *P. Bernardo Benvenuti* ritrovo le Ordinazioni seguenti:

A dì 28. Maggio 1597.

„ Lo *Scudo d'Oro* sia, al solito, di ca-
„ rati 22, col solito rimedio di mezz' otta-
„ vo di carato per oncia, e a peso per
„ ogni libbra 100$\frac{1}{2}$, sino a 100$\frac{1}{4}$. Il *Du-*
„ *cato d'Oro Gigliato* si batta con lega

(1) Ivi pag. 40.

„ di carati 24, senz' altro rimedio; et a
„ di peso 97 $\frac{1}{3}$ per libbra.

„ Le monete d'argento siano tutte a
„ once 11 $\frac{1}{2}$ per libbra, con un danaro d'ar-
„ gento per libbra di rimedio; & a peso
„ Giuli 109 $\frac{1}{2}$ per libbra.

„ La *Piastra* sia d'once 1. 3. 14 $\frac{4}{5}$.
„ *Mezza Piastra* danari 13. 19 $\frac{1}{5}$. Lira da-
„ nari 3. 22 $\frac{7}{16}$. Testone danari 7. 21. $\frac{7}{16}$
„ Giulio danari 2. 15 $\frac{1}{3}$. *Mezzo Giulio* da-
„ nari 1. 7. $\frac{9}{16}$.

Sicchè, dato il peso e il titolo di coteste monete, ne viene che il *Mezzo Giulio* contenesse d'intrinseco argento fine grani 30 $\frac{1}{8}$. Il *Giulio* grani 60 $\frac{1}{4}$. La *Lira* effettiva grani 90 $\frac{1}{8}$. Il *Testone* grani 180 $\frac{1}{4}$, e finalmente la *Piastra* grani 632 $\frac{5}{8}$. Adunque le monete si mantennero dal 1544 sino al 1597 sempre nel sistema medesimo.

Si avrà in cotesta Legge osservato il nome di *Gigliato* dato al Fiorino, o, per dir meglio, al Ducato d'oro. Questa moneta, chiamata così, la osservo anco in una

precedente Deliberazione del 1596, registrata nel Codice.

A' 21 d'Aprile dello stess' anno MDXCVII, altra Legge viene dal *Benvenuti* suddetto accennata intorno a' *Quattrini Neri*, cioè che fossero alla Lega di danari 21, e al taglio lire $7\frac{1}{2}$ per libbra. Per conseguenza, pesava ciascuno grani $15\frac{1}{3}$ circa, e d'intrinseco ne aveva grani $1\frac{1}{9}$. Onde la lira di detti quattrini neri corrispondeva a grani d'argento fine $66\frac{2}{3}$.

La moneta fiorentina pare che si mantenesse per lungo tempo alla stessa bontà e peso di prima, quando le altre Zecche d'Italia tratto tratto s'andavano pregiudicando; ma è da sapersi, che si prese l'espediente di fare la fittizia Zecca di Pisa, di cui altrove abbiamo parlato; col qual progetto si poterono, per ragione dell' esterno commercio, coniar monete inferiori: il che però tornò da lì a poco il medesimo.

Nel Codice del soprallegato *Benvenuti*

altra Ordinazione si legge de' 19 Luglio del MDCI, cioè: che *si battino Crazie al solito, a Lega di danari* 3. 20 d'argento per libbra, e di peso pezzi 342 per libbra; perlocchè la *Crazia* pesava grani $20\frac{12}{57}$, e conteneva d'intrinseco argento fine grani $6\frac{1}{2}$. Così la lira in Crazie era al fine di grani 78. *(a)*.

Dissi

(*a*) Il sig. *Gian Francesco Pagnini del Ventura*, a cui siamo debitori della traduzione del Trattato di *Locke* sulla moneta, e delle dottissime aggiunte ed illustrazioni annesse; nell' opera *della Decima* e *della Moneta* ec. *di Firenze*, tratta di proposito e da suo pari questo argomento. Grande consolazione è per me il vedere come un Letterato, di tanta dottrina e cognizione nelle cose patrie, non ommetta lode alcuna, onde onorare le mie fatiche. *Il sig. Conte Carli* (dic' egli p. 164) *colla sua solita penetrazione e diligenza, dopo d'aver anch' esso notato questa circostanza della moneta fiorentina* (cioè il vario rapporto fra la moneta nera e la bianca) *dimostra la differenza precisa dell'intrinseco di queste specie da quelle della specie d'oro e d'argento di tutta l'Italia, conducendo le sue osservazioni dal principio, ch' egli á per altro assegnato* (alla moneta nera) *assai più tardi di quello non ô fatto io, fino a' dì nostri. E sulla di lui scorta io pure l'ô espresso per alcun tempo nella Tavola del valore della lira*. In fatti fra le nostre e le sue Tavole c'è niuna, o pochissima differenza. Così, parlando al-

Dissi che tornava il medesimo, coniando le monete inferiori sotto il nome di Pisa, perchè le Fiorentine buone venivano barbaramente tosate; e lo Zecchino, accresciuto dalle lire 7. 12 alle lire 10, e lire 10. 3. 4. Quindi sotto *Cosimo II* si ritrovò, o, per dir meglio, si rinnovò la bella antica invenzione di coniar delle lettere sull' orlo delle monete; di che mal a proposito si diede il merito al *Cromuele*, che resse l' Inghilterra 29 anni dopo la morte di *Cosimo*, come avverte il sig. *Orsini*. A questo adunque dobbiamo il disegno del Testone di cotesto Principe, coll' iscrizione sull' orlo: *Has nisi Periturus mihi adimat Nemo*; ch' è appunto quella, che fu poi

---

trove sulle variazioni del peso e valuta delle monete fiorentine dice (p. 174) *che il metodo insegnatoci dal Conte Carli, e la precisa contezza ch' egli à data delle variazioni suddette lo dispensa da sì penosa fatica*. Ove tratta del confronto di ricchezza, e de i valori delle Grasce fra il secolo XV, e il nostro tempo, compie e di nuove prove fortifica le mie opinioni.

dopo all' orlo delle monete Inglesi riposta.

Nel MDCXX abbiamo la lira alla bontà di once XI, e perciò ridotta al fine di grani 75 $\frac{1}{4}$; e così discese al punto, oltre a cui non diminuì, per rispetto alla moneta bianca, nè pure a' tempi correnti. Imperciocchè, se la lira de' Soldi corrisponde a grani 58 $\frac{1}{7}$, computato l' intrinseco del *Francescone*, si ritroverà di grani 77 in circa.

Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche, coniate nella Zecca di Firenze.

NI	Denominazione delle antiche Monete di Firenze.		Peso assoluto delle medesime Monete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciascheduna moneta contenuto.
52	Danaro - - - - - Grani		- - - - - -	A Once - -	Gr. - $3\frac{5}{24}$
	Soldo - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - $38\frac{1}{2}$
	Lira - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - 770.
	Fiorino d'Oro - - - -		- - - 72 -	- - - - - -	- - 72.
75	Danaro - - - - - - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - - - $2\frac{7}{48}$
	Soldo - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - - $25\frac{2}{3}$
	Lira - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - 515.
96	Danaro - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - - $1\frac{5}{8}$
	Soldo semplice - - - -		- - - - -	- - - - - -	- - - $19\frac{2}{3}$
	Soldo Grosso - - - - -		- - - $40\frac{7}{17}$	- - 11. 15.	- - - $39\frac{20}{171}$
	Lira semplice - - - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - $391\frac{22}{171}$
	Lira de' Grossi - - - -		- - - - -	- - - - - -	- - $782\frac{27}{175}$
05	Danaro - - - - - - - -		- - - - -	- - - - - -	- - - $1\frac{5}{8}$
	Soldo semplice - - - -		- - - - -	- - - - - -	- - - $19\frac{2}{3}$
	Soldo Grosso - - - - -		- - - $40\frac{7}{17}$	a . 11. 15.	- - - $39\frac{27}{171}$
	Lira semplice - - - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - $391\frac{99}{171}$
	Lira de' Grossi - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - $782\frac{27}{171}$
22 e ;26	Dan. Lanaj.	In Moneta nera.	- - - $12\frac{4}{5}$	- - - - 1.	- - - - $1\frac{1}{15}$
	Quattrino -		- - - $26\frac{61}{130}$	- - - - 2.	- - - $4\frac{3}{48}$
	Soldo - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - - $12\frac{4}{8}$
	Fio. di d.30		- - $153\frac{3}{5}$	- - - - - 1.	- - - 32.
	Lira - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - 256.
	Danaro - -	In Moneta bianca.	- - - - -	- - - - - - -	- - - $1\frac{1}{3}$
	Soldo - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - - 16.
	Grosso - -		- - - - -	- - - - - - -	- - - 32.
	Lira - - -		- - - - -	- - - - - - -	- - 320.

Anni	Monete Antiche.		Peso ec.	Bontà ec.	Fino e
1332	Danaro - -	In Moneta nera.	- - - - - -	- - - - - -	- - - 1
	Quattrino -		- - - $26\frac{61}{130}$	- - - - 2	- - - 4
	Soldo - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - 12
	Lira - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - 324
1345	Grosso - Guelfo di Soldi 4.	In Moneta bianca.	Gra. $51\frac{19}{67}$	a on. 11. 12.	Gra. 49
	Danaro - -		- - - - -	- - - - - - -	- - - 1
	Soldo - - -		- - - - -	- - - - - -	- - - 12
	Lira - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - 247
1347	Guelfo di Soldi 5 - - -		- - - $59\frac{1}{13}$	- - 11. 12	- - - 56
	Soldo - - - - - - - - - -		- - - - -	- - - - - -	- - - 11
	Danaro - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - -
	Lira - - - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - 225
	Quattrino Nero - - - -		- - - $21\frac{45}{327}$	- - - - 2	- - - 3
	Lira di Quattrini neri -		- - - - -	- - - - - - -	- - 210.
1350	Guelfo di Soldi 5 - - -		- - - $59\frac{1}{13}$	- - 11 12	- - - 56
	Lira - - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - 225
1366	Fiorino piccolo - -	In Moneta nera di Fiorino.	- - - $8\frac{1}{5}$	- - - - - - 1	- - - -
	Soldo - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - - 8
	Lira - - -		- - - - - -	- - - - - -	- - 160.
1368	Grosso di Soldi 2 - - -		- - - $23\frac{1}{33}$	- - 11. 12	- - - 22
	Soldo - - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - 11
	Lira - - - - - - - - - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - 220
1371	Fiorino piccolo - -	In Moneta nera di Quattrini.	- - - 8 -	- - - $23\frac{1}{2}$	- - - -
	Quattrino -		- - - $18\frac{160}{135}$	- - - - 2	- - - - 3
	Soldo - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - - 9
	Lira - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - 184
1417	Danaro - -	In Moneta Nera.	- - - $6\frac{78}{83}$	- - - - - - 1	- - - -
	Soldo - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - - - 7.
	Lira - - -		- - - - - -	- - - - - - -	- - 140.

Anni	Monete Antiche		Peso ec.	Bontà	Fino ec.
417	Danaro-	In Moneta Bianca.	- - - - -	- - - - -	- - - - $\frac{11}{48}$
	Soldo-		- - - - -	- - - - -	- - - 8 $\frac{3}{4}$
	Lira-		- - - - -	- - - - -	- - 175.
460	Grosso di Soldi 6. 8-		- - - 54 -	- - 11. 11	- - - 51 $\frac{7}{12}$
461	Mezzo Grosso - - -		- - - 27 -	- - 11. 11	- - - 25 $\frac{19}{24}$
	Lira - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 154 $\frac{1}{4}$
462	Soldino - - - - - -		- - - 15 -	- - - - 6	- - - 7 $\frac{1}{2}$
	Lira - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 150.
471	Soldino - - - - - -		- - - $13\frac{3}{5}$	- - - - 6	- - - 6 $\frac{4}{5}$
	Lira di soldi - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 136.
471	Grossone di Soldi 6. 8		- - - $49\frac{1}{47}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{38}{47}$
	Lira di Grossoni - - -		- - - - -	- - - - -	- - 140 $\frac{20}{47}$
472	Piccolo - -	In Moneta nera.	Grani - 8 -	A Onc. 6	Gran. - $\frac{4}{6}$
	Quattrino		- - - $16\frac{1}{2}$	- - 1. 12	- - - 2 $\frac{1}{18}$
	Lira - - -		- - - - -	- - - - -	- - 123 $\frac{3}{4}$
1481	Grosso di	In Moneta Bianca.	- - - - -	- - - - -	- - - - -
	Soldi 6. 8		- - - - $47\frac{1}{49}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{38}{147}$
	Lira - - -		- - - - -	- - - - -	- - 138 $\frac{18}{49}$
1490	Quattrino - - - - -		- - - 16 -	- - - - 2	- - - 2 $\frac{2}{3}$
	Grossone di Soldi 5. 6		- - - $49\frac{1}{49}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{38}{147}$
	Lira - - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 168 $\frac{1}{5}$
1504	Carlino di Soldi 10 -		- - - $71\frac{73}{145}$	- - 11. 11	- - - 68 $\frac{1}{5}$
	Lira - - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 136 $\frac{10}{29}$
1506	Grossone di Soldi 7 -		- - - $39\frac{165}{173}$	- - 11. 11	- - 38 $\frac{1}{25}$
1509	Grossetto di Soldi 5-		- - 28 Cal.	- - 11. 11	- - 26 $\frac{182}{347}$
	Grossone di Soldi 7 -		- - - $39\frac{291}{347}$	- - 11. 11	- - - 38 $\frac{14}{347}$
	Lira - - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - - 108 $\frac{136}{203}$
1530	Scudo d' Oro di lir 7.		- - - $69\frac{91}{199}$	a Car. $22\frac{1}{2}$	- - - 65 $\frac{25}{199}$
1531	Soldo - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - - - 5 $\frac{1}{23}$
	Barile di Soldi 13. 4		- - - 70 -	- - 11. 11	- - - 67 $\frac{1}{12}$
	Grosso di soldi 7. 6		- - - 38 -	- - 11. 11	- - - 36 $\frac{5}{12}$
	Lira - - - - - - - -		- - - - -	- - - - -	- - 100 $\frac{1}{2}$
	Quinto di Ducato - -		- - 152 -	- - 11. 11	- - 145 $\frac{2}{3}$

Anni.	Monete Antiche.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1534	Barile o Giulio di Soldi 13. 4	Gra. $86\frac{108}{405}$	a on. 11. 11	Gra. $65\frac{5}{27}$
	Soldo			$4\frac{9}{10}$
	Lira			$97\frac{37}{54}$
	Mezzo Barile	$34\frac{1}{8}$	11. 11	$32\frac{47}{80}$
	Testone	$204\frac{1}{4}$	11. 11	$195\frac{21}{40}$
1535	Soldo			$4\frac{17}{24}$
	Barile	$65\frac{109}{211}$	11. 11	$62\frac{4}{5}$
	Lira			$94\frac{1}{5}$
1537	Quattrino	$11\frac{23}{25}$	23	$\frac{276}{253}$
	Lira			$56\frac{152}{253}$
1538	Crazia	$21\frac{117}{159}$	3. 23	$7\frac{1}{6}$
	Lira			86.
1544	Giulio	$63\frac{1}{8}$	11 11	$60\frac{1}{4}$
	Lira			$90\frac{3}{4}$
1568	Piastra di lir. 7	$662\frac{4}{5}$	11. 11	$632\frac{1}{8}$
	Lira			$90\frac{1}{8}$
1575	Testone	168	11. 11	$170\frac{5}{8}$
	Lira			$85\frac{1}{16}$
1597	Giulio	$63\frac{1}{8}$	11. 11	$60\frac{1}{4}$
	Testone	$189\frac{2}{5}$	11. 11	$180\frac{3}{4}$
	Lira			$90\frac{1}{8}$
	Quattrino Nero	$15\frac{27}{75}$	21	$1\frac{1}{5}$
	Lira di Quattrini			$66\frac{2}{5}$
1601	Crazie	$20\frac{12}{37}$	3. 20	$6\frac{1}{2}$
	Lira di Crazie			78.

Per compimento di cotesta materia, e per maggior illustrazione del Fiorino d'oro, trascriverò quì due Capitoli di *Francesco di Dino* (a); ne' quali si tratta di molti Fio-

(a) Cap. CLXXXVIII. *Tare di monete d'oro*. Fiorini della Magna: di Aubicch che hanno una Croce al piè di s. Giorgio: Fiorini di Vincislao vecchi, hanno l'Aquila di grosso taglio: Fiorini della Magna hanno uno cappuccio per segno a s. Giovanni. Fiorini di piccolo peso, facti ad orlnga, hanno per segno Stella & havvene più, che hanno uno elmo molto auzato: Fiorini di raona: Fiorini facti in Piamonte contrafacti a fiorini di Firenze: Fiorini facti nel Delfinato dicono Ruberto: di tutte queste monete si fa grani VI per oncia.

Cap. CLXXXXI. *Peggioramento di Fiorini d'ogni ragione*. Reali vecchi di Francia: Agnelli Giorgii, di carati 23 & ¾: peggio l'oncia che oro Unghero danari XV la Libbra. Nobili mezi quartinobili: Montoni di Francia: Schudi di Brabante coll' aquila vecchi: Reali di Giovanni di Francia: Fiorini Melanesi: Fiorini ch'anno S allato a la testa di s. Giovanni di carati 23 & ¾ peggio Soldi dua l'oncia contasi danari 21 peggio che oro Unghero. Franchi di Francia co Fioretti: Lioni di Fiandra col cimiere. Fiorini coll'elmo & mezo chiuso. Fiorini di raone con un A allato a la testa di s. Giovanni. Fiorini di raona che hanno allato al Giglio. V. di charati ventitre & undici sedecimi peggio Soldi tre l'oncia che l'oro Unghero. Fiorini che hanno R allato alla testa di Sancto Giovanni. Fiorini di Chambrai vecchi. Fiorini coll'elmo chinato verso le lettere.

rini coniati in diversi luoghi nel Secolo XV, giuntovi il peso e la lega d'essi.

Fiorini colla spada allato al Giglio di Carati 23 ½ peggio Soldi VI l'oncia che oro Unghero. Fiorini col Giglio con un punto allato al Giglio. Fiorini con un R &.... una Stella. Fiorini che hanno le chiavi allato alla testa di s. Giorgio. Fiorini della Reina colla Corona di carati 23 peggio soldi x l'on. che oro Unghero. Fiorini di raona con un punto .... di carati 20 peggio soldi XL l'on. Fiorini di Francia di carati 21 ½ peggio Soldi XXIIII l'on. Fiorini di raona durissimi di carati XVIII peggio soldi LVI l'on. Fiorini di Ruberto di carati 20 peggio XL l'on. Montoni ch'hanno la rosetta di carati XVII ¼ l'oncia peggio Soldi XI l'on. Dobble di Majolica di carati peggio Soldi x l'on. Nontoni *Montoni* della Crocetta di carati XVI peggio *Soldi* XII l'uno. Fiorini colla Crocetta somiglianti agli Ungheri di carati 22 peggio Soldi 20 l'un.

Ora aggiungeremo il prezzo del Fiorino d'oro dell' anno 1252 sino al 1738.

Prezzo del Fiorino d'oro in Firenze.

1252	Lire	Sol.	Din.
	1		
1259	1		
1282	1	12	
1286	1	16	
1296	2		
1302	2	11	
1303	2	12	
1331	3		
1333	3	1	
1337	3	2	
1343	3	5	
1352	3	8	
1355	3	9	
1370	3	8	3
1378	3	8	
1380	3	10	
1415	3	13	4
1448	4	5	
1464	4	6	8
In Xbre 1464	4	8	4
1469	5	14	
1475	5	8	

	Lire	Sol.	Din.
1480	5	11	
1485	6	2	
	6	3	
	6	4	
1486	6	5	
1487	6	6	
1488	6	7	
1489	6	8	
	6	9	
1490	6	10	
1493	6	11	
1494	6	12	
1495	6	13	
1496	6	14	
1498	6	15	
1499	6	17	
1500	7		
1531	7	10	
1556	7	12	
1574	10		
1608	10	3	4
1645	10	3	4
1738	13	6	8

G E N O V A.

O sia de i varj generi di Moneta coniati in detta Città.

§. VII.

Mia intenzione era di dare, come d'ogni altra Città, anche di Genova la serie intera de i varj generi di Moneta nella di lei Zecca coniati; ma, per quante diligenze fatte abbia, ô veduto essere impossibile il lavorare col metodo sinora usato, e perciò restarmi il solo ripiego de' semplici indizj, fondati sulle apparenti ragioni.

Con autentico Documento provato abbiamo (1), che nell' anno DCCXCVI le monete di Genova uguali erano nel valore a quelle di Milano; ed ugualmente provammo (2) che sul bel principio del XII secolo moneta coniavasi in nome di essa Città, prima ancora del noto Privilegio

(1) Tom. II. p. 323. (2) Tom. III. Diss. II. p. II §. 4.

dell' Imperadore *Corrado* II, dato nell' anno MCXXXIX; le quali monete si chiamavano *Bruni* e *Brunetti*. Non saprei dir io precisamente, se coteste Genovesi monete corrispondessero, come prima, alle Milanesi, perchè ci mancano tutti i dati a un tale calcolo necessarj; pure per quanto possono le conghietture, da un indice di Documenti esistenti in codesta Città nell' Archivio Pubblico, de' quali non ô potuto aver mai copia precisa, si rileva la seguente notizia:

Anno MCLVIII pro Unciis 81. *Auri solvendis in Palermo solvuntur Januæ libre* 155. 18. 6. L' Oncia di Palermo o di Sicilia era una moneta d' oro corrispondente, come vedremo in seguito, a' Fiorini di Firenze quattro e quattro quinti: così che le Oncie 81 d' oro Siciliane corrispondevano a grani d' oro 23587 $\frac{1}{5}$. E se per queste oncie d' oro si davano in Genova lire 155. 18. 6, per ogni soldo di Genova, si saranno dati grani d' oro 7 $\frac{1}{2}$. Sup-

posta per tanto una proporzione fra oro ed argento, come 1: 10.$\frac{1}{2}$ circa; la moneta di Genova veniva a corrispondere alla seguente serie d'intrinseco argento fine, cioè:

Il Danaro a Grani d'Argento - 6.$\frac{115}{248}$
Il Soldo a Grani - - - - - - - - - 78 $\frac{3}{4}$
La lira di Danari a Grani - - - 131 $\frac{1}{4}$
La lira di Soldi a Grani - - 1575.—

Noi vedremo nella moneta di Milano nell'anno MCXCI, che il Danaro Imperiale conteneva d'intrinseco argento fine grani 6$\frac{6}{11}$, e il soldo grani 78$\frac{6}{11}$; sicchè può conchiudersi, che la moneta di Genova anche nel XII secolo si conservasse all'istesso intrinseco della Milanese.

Nel principio del secolo XIII poi, dir conviene, che cotesta moneta si discostasse dall'Imperiale con qualche diminuzione; ritrovando la seguente nota in un Documento esistente in Genova, registrato in un libro del Notajo Lanfranchi (*a*).

(*a*) Anno MCC Die III Augusti Joannes Caionus,

Anni	Monete Antiche	Peso ec.	Bontà	Fino ec.
1417	Danaro- (In Moneta Bianca.)	- - - - -	- - - - - -	- - - - $\frac{11}{48}$
	Soldo-	- - - - -	- - - - - -	- - - 8 $\frac{3}{4}$
	Lira-	- - - - - -	- - - - - -	- - 175.
1460	Grosso di Soldi 6. 8-	- - - 54 -	- - 11. 11	- - - 51 $\frac{7}{12}$
1461	Mezzo Grosso - - -	- - - 27 -	- - 11. 11	- - - 25 $\frac{19}{24}$
	Lira - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 154 $\frac{3}{4}$
1462	Soldino - - - - - -	- - - 15 -	- - - - 6	- - - 7 $\frac{1}{2}$
	Lira - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 150.
1471	Soldino - - - - - -	- - - 13 $\frac{3}{5}$	- - - - 6	- - - 6 $\frac{4}{5}$
	Lira di soldi - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 136.
1471	Grossone di Soldi 6. 8	- - - 49 $\frac{1}{47}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{18}{47}$
	Lira di Grossoni - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 140 $\frac{20}{47}$
1472	Piccolo - - (In Moneta nera.)	Grani - 8 -	A Onc. 6	Gran. - $\frac{5}{8}$
	Quattrino	- - - 16 $\frac{1}{2}$	- - 1. 12	- - - 2 $\frac{1}{18}$
	Lira - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 123 $\frac{3}{4}$
1481	Grosso di (In Moneta Bianca.)	- - - - - -	- - - - - -	- - - - -
	Soldi 6. 8	- - - 47 $\frac{1}{49}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{18}{147}$
	Lira - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 138 $\frac{18}{49}$
1490	Quattrino - - - - -	- - - 16 -	- - - - 2	- - - 2 $\frac{2}{3}$
	Grossone di Soldi 5. 6	- - - 49 $\frac{1}{49}$	- - 11. 11	- - - 46 $\frac{18}{147}$
	Lira - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 168 $\frac{1}{3}$
1504	Carlino di Soldi 10 -	- - - 71 $\frac{73}{145}$	- - 11. 11	- - - 68 $\frac{1}{5}$
	Lira - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 136 $\frac{10}{25}$
1506	Grossone di Soldi 7 -	- - - 39 $\frac{165}{173}$	- - 11. 11	- - 38 $\frac{1}{25}$
1509	Grossetto di Soldi 5 -	- - 28 Cal.	- - 11. 11	- - 26 $\frac{58}{147}$
	Grossone di Soldi 7 -	- - - 39 $\frac{291}{347}$	- - 11. 11	- - - 38 $\frac{14}{347}$
	Lira - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 108 $\frac{136}{203}$
1530	Scudo d' Oro di lir 7.	- - - 69 $\frac{93}{199}$	a Car. 22 $\frac{1}{2}$	- - - 65 $\frac{25}{199}$
1531	Soldo - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - - 5 $\frac{1}{23}$
	Barile di Soldi 13. 4	- - - 70 -	- - 11. 11	- - - 67 $\frac{1}{12}$
	Grosso di soldi 7. 6	- - - 38 -	- - 11. 11	- - - 36 $\frac{5}{12}$
	Lira - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 100 $\frac{4}{5}$
	Quinto di Ducato - -	- - 152 -	- - 11. 11	- - 145 $\frac{2}{3}$

nus de Gragnano dedit in custodia Guidoni Panichi, & Sociis de Luca libras 100. *Tur. de Argento, Valentes lib.* 250. *Januæ*. Ma la lira de' Turoni uguale era a quella di Milano, dunque 20 soldi di Milano corrispondevano a 30 di Genova.

Ma poichè la moneta di Milano s'andò diminuendo con più fretta di quella di Genova, così in poco tempo, cioè nel 1291 a' 13 di Marzo, ritroviamo queste due monete presso a poco al loro primiero ragguaglio. Ecco nel libro *di Angelino di Sigestro* Notajo, all' anno 1291. 13. Marzo, instrumento che comincia *Ego Napuleone etc. libræ* 223. *Januæ cambiantur cum libr.* 232. 10. 3. *Denariorum Imperialium*. Dunque in detto tempo una lira di Milano corrispondeva a lire $1\frac{1}{13}$ di Genova.

Moneta d'oro si coniò pure in Genova col nome di *Genovino* e di *Ducato d'Oro*, e il sig. *Cav. Vittori* (1) due ne

(1) *Fiorino d' Oro illustrato* pag. 12.

pubblicò, le quali da una parte ànno il Castello con tre Torri, ed intorno il nome di *Simone Boccanegra* primo Doge di essa Città; e dall' altra quello dell' Imperadore *Corrado*. Questa moneta d' oro in peso e in bontà era uguale al Fiorino d' Oro di Firenze e al Ducato d' Oro di Venezia; e perciò nel 1315 a' 18 Aprile, in Grida di Milano, si valutano tutte e tre codeste monete al medesimo valore di lire 1. 10. (1).

Qualche nuova argomentazione far conviene, prima d' ire innanzi, intorno al valore di queste monete non potendosi passare a dimostrazioni. *Giovanni Villani* (2) assicura, che il Fiorino d' oro di Firenze valeva in Genova soldi 16; quando sappiamo, che in Milano ne valeva 10 grossi, cioè 20 soldi Mediani, co' quali veramente si regolava il commercio; ma perchè si provò da noi, e si proverà anche in seguito,

(1) De Monetis Italiæ Tom. 2. pag. 24.
(2) Lib. 7. Cap. 39.

che codesta lira de' Mediani di Milano conteneva d' intrinseco argento fine grani 720; così potrebbe instituirsi per Genova, presso a poco, la serie seguente d' intrinseco del 1260 in circa, cioè:

Il Danaro grani d'argento fine - $3\frac{3}{4}$

Il Soldo grani - - - - - - - - - - 45.

La lira grani - - - - - - - - - - - 900.

Tutte le Città d' Italia diminuirono, o, per dir meglio, continuarono a diminuire la moneta d' argento; così che a pregio maggiore crebbe da per tutto il Fiorino. In fatti, in Milano al principio del secolo XIV valse il Fiorino soldi 30 in 32, e in Venezia soldi 60 in 63, e in Genova soldi 25; come abbiamo dal *Balducci Pegolotti* e dagl' Instrumenti che ô veduto.

Negli Statuti di Tortona, compilati nel 1329, appare una specie di contraddizione, nell' assegnarsi il valore del grosso Veneto, o sia *Matapane* a Genovini $10\frac{1}{2}$: *Veneti Grossi justi ponderis jan. X. & med.*

Im-

Imperciocchè il detto grosso valeva allora in Venezia danari piccioli 36, cioè soldi 3; per lo che pare che la moneta di Genova a quella di Venezia corrispondesse, come 21 a 72. Ma, se per certa dimostrazione il Fiorino d'Oro valeva in Genova soldi 25 e in Venezia soldi 63, chiaro è, che i Genovini 10 ½, corrispondenti al grosso Veneziano secondo lo Statuto di Tortona, non erano della natura di Danari piccioli. Ed in fatti il suddetto grosso Veneziano, contenendo grani d'argento fine 40 in circa, ne verrebbe, che il Danaro di Genova ne avesse contenuto grani 3 ⅕, quando settant'anni prima ne conteneva 3 ¼; ma, allorchè cotesto Danaro conteneva d'intrinseco argento fine, come dicemmo, grani 3 ¼, soldi 16 corrispondevano al Fiorino d'Oro; dunque, allorchè il detto Fiorino montò a soldi 25, il detto Danaro non poteva contenere più che grani 2 ⅖ d'argento fine: quindi è, ch' io creda essersi coniato in Genova il mezzo

quattrino del valore di Danari 1 $\frac{1}{2}$, e di 8 a soldo; e che di questi mezzi quattrini nello Statuto di Tortona si parli. In fatti un Danaro e mezzo di tale intrinseco corrispondeva a grani 3 $\frac{3}{5}$, che vuol dire prossimamente a quello ritrovato ne i Genovini, ragguagliati a i Grossi di Venezia. Date le quali cose, ne viene che nel secolo XIV il Danaro di Genova contenesse grani d'argento fine - - - - 2 $\frac{2}{5}$

Il Genovino - - - - - - - - - - - 3 $\frac{3}{5}$

Il Quattrino - - - - - - - - - - - 7 $\frac{1}{5}$

Il Soldo - - - - - - - - - - - - 28 $\frac{4}{5}$

E la Lira - - - - - - - - - - - - - 576.

Delle monete di Genova, intorno a questo tempo, parlò il *Balducci*, ed avvertì: che i Genovini piccoli erano alla bontà di once 3 e danari 16, e i Genovini grossi a once 11 e danari 14; ma non ne dà il peso, e perciò non possiamo calcolarne l'intrinseco. Avverte egli bensì, che i Genovini d'Oro a cavallo vecchi erano alla bontà di carati 23 $\frac{1}{4}$, e i nuovi de'

tempi suoi a carati 24 meno $\frac{1}{15}$. Cotesti Genovini d'Oro erano anche chiamati col nome di *Ducato*, e il loro valore fu come quello di Venezia, e come il Fiorino d'Oro di Firenze.

Nel secolo XV varj generi di monete in Genova si coniarono, ma noi non ne sappiamo nè il peso, nè la bontà. Si sa soltanto che nel 1465, ultimo Ottobre, i *Grossi* di Genova ridotti furono in Milano da i soldi 6 danari 3 a i soldi 5; e i *Grossi piccoli*, che prima valevano soldi 5, a soldi 4. Così i *Peggioni* si ridussero a danari 15, e i *Novini* a danari 8 (1).

Facile è il credere che i *Peggioni* di Genova fossero i soldi, e i *Novini* i mezzi soldi; il che dato, se in Milano fossero stati giustamente apprezzati, e se precisamente ci fosse noto l'intrinseco delle monete Milanesi, facilmente potrebbe instituirsi il calcolo; ma nè l'una, nè l'al-

(1) Sitoni in Tom. 2. *De Monetis Italiæ* p. 27.

tra cosa ci è nota. La lira di Milano nel 1409 aveva d' intrinseco grani d'argento 342 $\frac{1}{2}$, e nel 1474 grani 179 $\frac{10}{12}$. Se si piglia un adeguato, saranno grani 261 $\frac{1}{6}$; e, per conseguenza, dato che la lira di Genova fosse $\frac{1}{4}$ più forte di questa, avrebbe corrisposto a grani 326 $\frac{7}{12}$; ma sono queste semplici conghietture. Quello, che di certo si sa, è, che in Genova il Ducato d' oro di Venezia si cambiava, intorno al 1473, per soldi 44 in 48; in tempo che in Milano si cambiava a 63 in 65, come da un Codice della Magliabechiana di Firenze Clafs. XI num. 1 si rileva. E questo fa un rapporto con la moneta di Milano di 2 a 3 in circa. Innoltre lo Scudo d' Oro Genovese, coniato nel 1490, valse lire 2 soldi 17; per lo che, dato la proporzione comune d' Italia, non poteva la lira Genovese allora aver più intrinseco, che grani 250 in circa d' argento fine.

L' incertezza di queste monete, ci accompagna anche per tutto il secolo XVI.

Noto soltanto è, che nell'anno 1507 (allorchè i Genovesi, puniti e soggiogati dall' armi di Lodovico XII Re di Francia, condannati furono a pagare dugento milla Scudi, ed a cambiar conio nelle monete) s'approfittassero essi nella nuova battitura, e diminuissero il peso de i Testoni e delle altre monete; ma s'ignorano i termini di una tale diminuzione. Di questo fatto ci dà notizia *Monsignor Agostino Giustiniano* ne' suoi *Annali* (1). Qualche lume traspira nel Libro dell' Aritmetica del *Bassi* del 1566, ove di molte monete si ritrovano i saggi fatti in Piacenza. Quivi dunque apparisce che la *Dobbla* d'Oro pesava danari 5, grani 12, alla bontà di carati 22; la *Dobbla* d'argento once 1 danari 7 grani 9, alla bontà di once 11 danari 11. Il *Cavallotto* danari 2 e grani 12, alla bontà di 5 once danari 22; e il *Ducatone* once 1. 2. 4½, alla bontà di once 11. 10. Cotesto Ducatone si chia-

(1) Ediz. Genova 1537. fol. p. CCLXIV. *tergo*.

mò, per quanto io credo, *Scudo* e *Genovina*, e nel 1563 valse in Genova lire 4. Se veri sono cotesti dati, la lira di Genova, in detto tempo, veniva a corrispondere d'intrinseco argento fine a grani $121\frac{1}{3}$, e il soldo a grani $6\frac{1}{3}$. La lira milanese era di grani $101\frac{3}{4}$; sicchè parrebbe che in detto tempo, non più un quarto, ma soltanto un quinto più forte fosse cotesta di Genova.

La scarsezza de' dati, e l'incertezza delle operazioni non ci permette di formare la Tavola delle monete genovesi, come abbiamo fatto dell' altre Città; ben contenti noi di nôn avere ommesso nè ricerca, nè diligenza alcuna, onde la serie di codeste monete compiuta e seguente, unitamente all' altre d' Italia, apparisca.

LUCCA, E PISA.

§. VIII.

Siccome dell' uniformità delle monete coniate in coteste due Città siamo certi e sicuri; così dell' una e dell' altra Zec-

ea parlar in un tempo stesso conviene. Già, dall' ottavo secolo in poi, vedemmo noi ne' Documenti promiscuamente usurparsi tanto le monete Lucane, che le Pisane, sin al MCLXXV; nel qual tempo *Federigo* I privò i Pisani non solo del diritto della moneta, ma dell' imitazione altresì delle monete di Lucca.

Intrinseco della Lira del Secolo XI.

Necessaria cosa ora sarebbe il rilevare, prima di cotest' Epoca, l' intrinseco valore delle lire e delle monete di due sì famose Città. Per quanto abbia io ricercato a' miei amici di Lucca, e per quanto essi abbiano usata diligenza, nulla di più che picciole notiziette ô potuto io rilevare in vantaggio del mio argomento; e perciò nè Decreti, nè Gride, nè Convenzioni co' Maestri di Zecca s' attenda ch' io porti quì: dovendo noi soltanto contentarci di semplici e leggerissime conghietture.

Diremo pertanto in primo luogo, che l' Abate *Grandi* (1) dall' Archivio dell' Arcivesco-

(1) *Epist. de Pandectis* pag. 270.

vado di Pisa cavò un Documento, scritto all' anno MLX. X. *Kal. Aug. Indictione* XII, in cui tali espressioni si leggono: *Manifestus sum ego Rainerii filio b. M. Ughiccioni qui fuit Marchio quia Vos Vuido filio.... Vuidi & Lamfredi filio b. M. Angeldi dediste mihi merito uncias tres de auro per libras trecentum viginti.* Lo stesso documento si â pure presso il *Muratori* (1). Sicchè once III d' oro uguagliavano il pregio di lire 320; cioè in ragione di lire 16: 15 all' oncia: e perchè l' oncia è d' otto dramme composta, così v' andavano soldi 41 $\frac{7}{8}$ per dramma. Se però crediamo conservata a rigore in cotesto ragguaglio la proporzione duodecupla, allora comune fra l' argento e l' oro; l' intrinseco di ciascun soldo risulta di grani 20 $\frac{92}{131}$; e, di necessità, la lira Lucana e Pisana rileveranno d' intrinseco, alla metà del XII secolo, grani 414 $\frac{20}{131}$.

(1) Dissert. XLIV.

Succeduta finalmente la pace fra coteste Città, nell' Anno MCLXXXI convennero anche sul proposito delle monete. Di tal convenzione parlò *Paolo Tronci*, ma noi la daremo originale a suo luogo. In essa pertanto si legge, che si mandassero promiscuamente i Messi ad invigilare sopra le due rispettive Zeche; che i Pisani avessero la metà dell' utile della Zecca di Lucca detratte le spese; e 'l simile que' di Lucca della Zecca di Pisa. Che il Conio Pisano fosse un poco più largo del Lucchese; che in questo fosse scritto il nome di *Arrigo*, e in quello quel di *Federigo*, o di *Corrado*. Avremmo noi per verità desiderato, che si fosse parlato anche della lega e del peso di coteste monete; ma in detta Convenzione nulla si accenna sopra di ciò. Sicchè non sappiamo, se in virtù di essa siasi, o no, alterato il monetario primitivo sistema.

Intrinseco d'essa nel Secolo XIII.

Sappiamo noi solamente che nel MCCXXXII in Ferrara computavasi la lira di

Lucca per due lire di moneta Ferrarina; cioè di quelle lire, che avevano d' intrinseco per ciascuna grani 257½. Per lo che la lira Lucchese veniva a stare di grani 515. Ma siccome da quel Documento, da noi citato nella Zecca di Ferrara, si rileva, che veramente in corso non davansi due Ferrarini per un Lucchese; così ragionevolmente creder si può, che, molto minore dell' assegnato, fosse l' intrinseco di cotesta lira. Da alcune Note mandatami dal sig. *Francesco Maria Fiorentini*, dotto e gentil Cavaliere di Lucca, rilevo che nel MCCXCVIII il *Bolognino grosso* valeva XV danari Lucchesi. Cotesto è un Istrumento di Quittanza per mano di Ser *Inghifredo*, fatta da *Fazio* di *Giuntoro e Manno* figliuoli di *Nicolao Gigli* di Lucca per la dote della Contessa, sposa d' esso *Fazio*, che confessò d' aver ricevuto *Libras trecentas triginta bonorum denariorum Lucensium ad bonam Monetam, videlicet ad rationem denariorum Quindicim pro quolibet*

Bolognino grosso, *& denariorum* 33 *pro quolibet Aquilino grosso de argento denanariorum Lucensium*. E poichè il *Bolognino grosso*, come provato abbiamo nelle Zecche di Bologna e di Ferrara, pesava grani 30, e d'intrinseco ne avea $25\frac{1}{4}$; e la lira d'essi grani 515: così il Lucchese nel MCCXCVIII sarà stato di grani $20\frac{1}{3}$; e quindi la lira Lucchese ne avrà avuto d'intrinseco grani 412. Più sopra col calcolo, formato sul Documento del *Grandi*, l'abbiamo ritrovata di grani $414\frac{90}{133}$; sicchè, nel corso di cento e trent'anni, sembra, che allo stesso pregio siasi mantenuta la suddetta Lucchese e Pisana moneta. Tutto ciò si prova col fatto del Priore di S. Stefano contro la Pieve Rupina, deciso dal Papa *Innocenzo* III, intorno al MCC; rapportato ne' Decretali (Lib. III. Tit. 39. c. 20). Da questo si appara, che, dovendo la Pieve pagar al Parroco certa somma di danaro col ragguaglio alla moneta Pavese, cioè in ragione di tre Luc-

chesi per ogni grosso Pavese; pretendeva il detto Parroco sei de i detti Lucchesi per ogni grosso Pavese, in grazia della diminuzione della moneta di Lucca; corrente allora in ragione di *cinque in sei Lucchesi* per ogni Pavese. Ove delle monete di Roma si parlerà, vedremo, che in tali tempi il soldo di grossi Pavesi aveva d'intrinseco argento gr. 115; e la lira di detti soldi di grossi 2200; la qual somma divisa per $5\frac{1}{7}$ dà, per ogni lira Lucchese, gr. 414, come abbiamo detto di sopra.

Quindi io non intendo come si possa assegnar in Lucca il prezzo del Fiorino d'oro a soldi 20, come lo assegna *Girolomo Rossi* nella nota de' Valori, posta alla fine della sua Storia di Ravenna; e poi a soldi 22 e danari 5: quando in Bologna si valutava per danari xxx. Cammina bensì a dovere il pregio al Fiorino suddetto, assegnato nel MCCXCII, di soldi XXXVIII e danari VI. Imperciocchè, valutatosi il soldo per grani di fino $20\frac{1}{2}$, ve-

niva a valutarsi la moneta d' oro per grani d' argento fino 793 $\frac{1}{10}$ incirca; che, presso poco, si fu il comune valore di essa. Potrebbe veramente argomentarsi, che di qualche maggior pregio fosse prima del detto tempo la lira Lucchese; ma non abbiamo prove sufficienti per assicurarcene. Un lontano indizio traspira da i grossi *Aquilini*; i quali abbiam noi veduto valere nel 1298 piccoli 33. Se per tanto cotesti grossi erano da principio il doppio del soldo Lucchese, la lira sarebbe stata di grani 566 $\frac{1}{2}$. Ma non per questo una lira poteva corrispondere al prezzo del Fiorino d' oro. Però in Documento, citato dal *Valsecchi* (1) e dal *Grandi* (2), del MCXCI si contratta a moneta vecchia Pisana *libras triginta & una, & solidos septem, ed denarios novem bonorum denariorum Pisanæ monetæ Veteris*. Non può cer-

(1) *De Vet. Pisan. Urb. Cost.* p. 44.

(2) De Pandectis p. 129 e seg.

tamente negarsi, che infinite contraddizioni s' incontrino su questo proposito nelle antiche carte; ma queste nascono dall' essere ignota a noi la vera divisione e analogia delle monete. Il nome d' *Imperiale*, per esempio, fu comune a tutta Italia; ma chi contrattava a *Imperiale grosso*, chi a *Imperiale mezzano*, e chi a *Imperiale piccolo*; e perciò ora un valore, ed ora un altro nell' Imperiale si fa manifesto; che facilmente anche i più esperti confonde. Così pure avvenne delle monete Lucchesi, ugualmente che le *Imperiali* famose. Per prova di ciò, dopo d' aver indicato il prezzo del Fiorino per soldi venti, leggasi la Ratificazione della cessione del Castello della Mirandola, fatta alla Camera Pontificia nel MCCLXXXX; dove il Papa *prò pretio Sex Millium librarum Lucensium*, fe' il contamento *Sexcentorum Sexaginta sex Florenorum, & duarum partium unius Floreni*; cioè in ragione di circa lire otto per Fiorino. Ma vano è il ricer-

care i rapporti delle cose ignote, quando ci mancano quelli delle più note.

Così, passando al secolo XIV, diremo noi, che, se di *Castruccio Castracani* è la moneta col nome *d' Ottone*, da noi riferita più sopra; come la forma del conio lo persuade, e come ci assicurano il *Borghini* e l'*Ammirato*; il soldo era la metà di cotesta moneta. Pesa essa, al peso di Venezia, grani 35; ed è alla lega di once IX per libbra, cioè peggio per Marca carati 288; cosicchè tiene d' intrinseco grani 26¼. Essendosi però ritrovato il prezzo del Fiorino d' oro, intorno al detto tempo, di soldi 58; ne viene, che 29 di queste monete corrispondessero a tale prezgio. E di fatto in 29 di tali monete sta l' intrinseco di grani 761¼, equivalenti al Fiorino suddetto. Il perchè, se cinquant' otto soldi valeva il Fiorino, dell' intrinseco di grani 13⅛ per ciascheduno; ne verrà, che allorchè il Fiorino suddetto ne valeva trentotto e mezzo, l' intrinseco di co-

Intrinseco della moneta nel Secolo XIV.

testi soldi fosse di grani 19[illegible] incirca. E tale presso poco è l' intrinseco da noi stabilito più sopra. Sicchè i Calcoli camminano tutti a dovere.

Moneta d' oro.

Prima d' andar innanzi, qualche maggior cognizione de i varj generi di moneta, quivi coniati, dobbiamo avere. Già la moneta d' oro vi s' avea coniata sin dall' ottavo secolo; nè saprei dire, se essa si fosse continuata per tutti i tempi. Certo è, che nel 1264 in uno Strumento, esistente nell'Archivio de' PP. Olivetani di S. Ponziano in detta Città, si nominano *grossi* d' oro *octo grossis de Auro cum aliquot grossis argenteis*; e certo è, che di Lucca esiste moneta d' oro con le lettere FLAVIA LVCA; e da quell' altra parte in campo una Croce con la sillaba VI, replicata all' intorno undici, e talora sei fiate.

Grossone, Grosso, Grossetto.

De' *grossoni* d' argento poi, di *grossi*, e *grossetti*, abbondò cotesta Città. Il *grosso* coll' Aquila valeva sei soldi; il *grossetto* ne valeva quattro; e 'l grossone, o sia

Bar-

Barbone, per la figura del Volto Santo, dodici. Si suppone anche, che vi si battesse il *Fiorino* d'argento, cominciando dall'anno MCCC sino al MCCCCXL. Coniaronsi bensì i *Bagattini*; perchè d'essi frequente menzione si fa nel Testamento di *Castruccio*, scritto nel 1327; dove comanda, che a *Pina* sua Moglie si restituisca la dote con queste parole: *mandavit restitui inclytæ Ducissæ Dominæ Pinæ Uxori libras mille Bacattinorum, quæ fuerunt dotes ipsius*. Ma di qual pregio fossero coteste monete non si sa per anche. Nel tempo stesso si lavorò anche la moneta Nera; cioè di *quattrini*, e *seini*, o sieno *sesini*.

Restituzione della Zecca in Lucca.

Cosa poi succedesse in Lucca nelle tante rivoluzioni accadute, in proposito della moneta, niuno è che c'insegni. *Mastino della Scala* se ne impossessò nel MCCCXXXV, la pose all'incanto sei anni dopo; e finalmente in detto tempo i Pisani se ne impadronirono. Credibile cosa è

pertanto, che i suddetti Pisani vi sospendessero la moneta; e che, durante il dominio di essi, cioè dal 1341 sino al 1369, oziosa e chiusa se ne restasse cotesta Zecca. Imperciocchè, ricuperando cotesta Città per opera di *Carlo* IV Imperadore a forza d' oro la propria libertà, ottenne anche il privilegio di ribattere la moneta. Il qual privilegio fu conceduto, come se in Lucca s' avesse avuto ad instituire ed erigere, e non riaprire la Zecca. Noi lo porteremo quí come cosa non veduta da gli Antiquarj, trattone il *Lunigi* (1) (*a*).

(1) *Codex Diplom.* Tom. II. pag. 2226.

(*a*) *Carolus IV Divina fav. Clementia Romanoram Imp. semper Augustus, & Bohemiæ Rex &c. Quamvis de Universorum S. R. Imp. statu fidelium cura Nos dignitatis assumptæ & Sollicitudo cottidiana fatiget, de Antianis, Communi & Populo Civitatis Nostræ Lucanæ, nihilominus major Nobis semper inesse debebit solertia, ut eo diligentius ejusdem civitatis Nostræ, & inhabitatorum ipsius salutem prosequamur, & commoda, quo fidem ipsorum, & magnæ virtutis constantiam experientia docente cognovimus inter cæteros subditos Majestatis Nostre fideles evidentioribus operum indiciis claruisse. Nos igitur in animum mentis Nostræ revolventes præfati Communis, & Populi Nostri Lucani hanc comprobatam constantiam, & notabilia*

In esecuzione di cotesto Privilegio, si rinnovò la moneta nella Città di Lucca, e vi si pose il nome dell' Imperadore *Carlo* IV. Quella che noi quì portiamo à da una parte una Testa barbata con corona, che non si sa, se si abbia a dire esser essa dell' Imperadore, o del Volto Santo; ed intorno SANTVS. VVLTVS: dall' altra parte c' è all' intorno CAROLVS. IMPERATOR; e nel mezzo LVCA. Pesa grani di Venezia 42, ed è alla lega di

Grosso di Lucca di Soldi III. Tav. III. N. I.

suæ probitatis merita de circumspectionis eorum industria præsumentes, animo deliberato sano Principum, Comitum, Baronum & Procerum nostrorum, accedente consilio, de certa Nostra scientia & plenitudine Imperatoriæ Potestatis honorabilibus & prudentibus Antianis, Communi & Populo Civitatis Nostræ Lucanæ prædicto hæredibus & Successoribus eorum in perpetuum tanquam peculiari, & fidelissimo populo S. R. Imp. damus, largimur, & concedimus auctoritatem, facultatem, & potestatem plenissimam monetas auri, & argenti, & cujuslibet alterius metalli pro honore, utilitate, & bono statu Civitatis ejusdem cudendi, fabricandi, faciendi, monetandi *& juxta deliberationem eorum eo quod delegerint signo signandi cum omnibus privilegiis juribus, libertatibus honoribus & gratiis quibus alii quicumque, cujuscumque status aut conditionis existant, consimilem habendo gratiam, usi sunt hactenus de-*

carati 256 per Marca; che vuol dire à d' intrinseco grani d' argento 32½. Questa adunque potrebbe essere il grosso di Lucca, del valore di soldi IV; e, per conseguenza, il soldo non avrà avuto più intrinseco, che grani 8⅛; onde il Fiorino doveva essere in detto tempo cresciuto al pregio di lire quattro, e mezza incirca. Ma perchè non si sa se in cotesto tempo a tale altezza fosse condotto il Fiorino,

---

ternentes etiam hoc Imperiali edicto perpetuo valituro quod eadem moneta auri, argenti, seu alterius metalli, ut præmittitur ab omnibus universaliter & ubicumque locorum recipi, & acceptari debeat, difficultate, impedimento, & contradictione quibuslibet procul motis. Inhibemus etiam auctoritate Imperiali, ne quis Principum, Comitum, Baronum, Procerum, seu quævis Universitas aut Communitas cujuscumque eminentiæ status, dignitatis, vel gradus existant, in fabricandis, disponendis, & cudendis monetis eorum, signo, quod Lucana Nostra Civitas imprimendum duxerit, uti præsumant, nam in eum casum ubi contra fieret, illorum monetas, quæ tali signo Lucensi repertæ fuerint, falsas, adulterinas, illegales, & injustas fore decernimus de plenitudine Cesareæ potestatis, non obstantibus quibuscumque legibus privilegiis, gratiis, & indultis, editis, & factis in contrarium per quemcumque &c.

Datum Luccæ VIII. Id. Junii anno MCCCLXIX.

così io non saprei precisamente determinarmi.

Grosso di Pisa di Soldi IV.

Ugualmente incerti ci lascia anche il grosso di Pisa, che ne vien dopo. Ha questo da una parte la figura sedente di Nostra Signora, ed intorno PROTEGE. VIRGO. PISAS; e dall' altra l' Arma di Carlo VIII Re di Francia con KAROLVS. REX. PISANORVM. LIB.erator, per allorchè nel MCCCCXCIIII liberò detta Città dal giogo de' Fiorentini. Della qual moneta particolare menzione ne fa *Paolo Giovio* (1). Pesa questa grani Veneziani 55, ed è alla lega di carati 156; sicchè à d' intrinseco grani $47\frac{6}{11}$ circa. Se non che potrebbe asserirsi esser essa il grosso da IV soldi, e però il soldo verrebbe a stare di grani $11\frac{14}{44}$. Nel qual caso parerebbe, che il grosso antecedente di Lucca non dovesse esser di soldi IV, ma bensì di III.

N. II.

(1) Ediz. Basil. 1578 fol. Lib. III. pag. 107.

Per dir poi qualche cosa delle monete Pisane, prima di detto tempo, in corrispondenza di quelle di Lucca; osserveremo che nel MCCCXL il Fiorino valeva in Pisa lire tre, come nel MCCCXXXVIII in Lucca ne valeva due e soldi diciotto. La notizia si ricava da *Paolo Tronci* (1); ove dice, che il famoso Giureconsulto *Bartolo* si chiamò a leggere in quella Università con Salario di CL *Fiorini*, di lire III l'uno di *moneta Pisana*.

Per altro non sappiamo noi, se dopo *Carlo* IV continuassero le suddette due Città nell' armonia antica sul fatto delle monete. Le tante vicende, nell' una e nell' altra Città frequentemente accadute, ci lasciano in perfette tenebre sopra di ciò; ed impossibile cosa è il venirne a capo. Per ciò che spetta a Lucca, sappiamo, che nel MCCCCXXX, dopo la Signoria di *Paolo Guinigi*, fu posto il Fiorino d'oro

(1) *Memorie Storiche ec.* pag. 343.

al pregio di *Bolognini Lucchesi* (grossi) 36, cioè Bolognini Piccoli 72; che nel 1521 crebbero al numero di 73; e da *Francesco di Dino* (1) s' appara, ch' erano essi alla lega di once VIIII, cioè peggio per Marca carati 288, ch' è presso poco la lega della moneta riportata più sopra; ma ignoto è il loro peso, e sempre pericolosa cosa è la divinazione.

Intrinseco delle mon... e nel Secolo XV.

Io ô estratto dall'Archivio della Città di Reggio di Lombardia una *Grida* del Duca *Ercole* I, data a i VII di Febbrajo del 1498, e da cotesta qualche lume intorno al nostro argomento può ricavarsi. Vi si legge, che i *Pisarini* (grossi) e i *Sanesi* debbano valere, a moneta Reggiana, soldi 3: danari 10. *Lucchesi grandi* s. 3. *Lucchesi mezzani* s. 2. *Lucchesi piccoli* s. 1. Adunque la moneta di Pisa e di Siena erano più forti di quella di Lucca; e questa era uguale a quella di Reggio. Sicchè male non ci apponemmo, allorchè

(1) Cap. CXC.

sospettammo, che il grosso Lucchese sopra descritto fosse del pregio di soldi 3. Sappiasi ora che la moneta di Reggio in cotesti tempi era più forte di quella di Milano un sesto; e questo patentemente si prova con un Libro d' Affittanze del Monistero di s. Pietro (Cassetto XXIII. A all' anno 1519 p. 20) ove si leggono queste parole: *Videlicet, che da quì innanzi lo Monistero gli abbia a dare per Salario, e spesa di Lui, e della sua Donna, e duoi suoi Figliuoli, & uno buono Vaccaro* L. 84. *di moneta di Milano, che sono di Rezzo* L. 70. Senza che dalla stessa *Grida* sopraddetta rilevasi che il *soldo di Milano* valeva di Reggio danari 10. Ora noi faremo vedere, che il soldo di Milano aveva nel detto tempo d' intrinseco grani $9\frac{75}{16}$. Aggiungiamo un quinto di valore, e saranno grani $10\frac{11}{16}$. Sicchè un soldo di Lucca tale intrinseco doveva avere. Moltiplichiamo per 3 la detta somma, ed osserviamo se l'intrinseco di cotesti 3 soldi,

corrisponda a quello, che ritrovato abbiamo nel grosso Lucchese, da noi riferito con l' intrinseco di grani $32\frac{1}{9}$. Fatta pertanto l' operazione, l' intrinseco dei 3 soldi risulta a grani $32\frac{7}{18}$; che vuol dire, corrispondente ed uguale. Il perchè può stabilirsi in detto tempo il soldo di Lucca all' intrinseco di

Grani - - - - - - - - - - - - $10\frac{5}{9}$ ovv. $10\frac{11}{18}$.
Il grosso da II soldi grani $21\frac{1}{9}$ ovv. $21\frac{1}{6}$.
Il grosso da III soldi grani $32\frac{1}{9}$.
E la lira - - - - - grani $216\frac{1}{9}$ ovv. $116\frac{4}{18}$.

Quindi, siccome in Reggio il Ducato di Venezia correva per soldi 71, così il Fiorino Lucchese (benchè di lega inferiore, cioè di carati 22) valeva in Lucca 36 Bolognini grossi da II, cioè soldi 72. Anzi nel 1501 in Reggio il Ducato Veneto valeva soldi 76 e 'l Fiorino di Firenze soldi 75.

Ritornando ora indietro, per verificare i calcoli sinora fatti; se soldi 72 valeva il Fiorino, peggiorato di lega, allorchè la lira avea d' intrinseco grani $216\frac{1}{9}$; l' equiva-

lente al detto Fiorino intero sarà stato di grani 780; e grani $793\frac{4}{11}$ abbiam veduto noi corrispondere al Fiorino buono nel 1292, allorchè valutavasi a soldi $38\frac{1}{2}$. Sicchè la proporzione cammina a dovere, ed autentica le nostre osservazioni.

Nuova institu-zione del-la Zecca in Pi-sa.

Per rivolgerci ora verso di Pisa, credibile è, che, quando restò superata da' Fiorentini e resa ad essi soggetta nel 1509, si chiudesse la Zecca; come avvenne di Lucca, allorchè i Pisani vi si resero Padroni; e quindi in seguito ne venisse l' adottazione delle Fiorentine monete. Memorie di nuovi conj della Città di Pisa, dopo la libertà perduta, non mi son mai giunte alle mani. Giunto m'è bensì un Decreto del Gran Duca *Ferdinando* del 1595, con cui in essa Città pei riguardi del commercio una nuova Zecca s' instituì, e noi quì ne daremo l' estratto, con la notizia delle monete coniatevi (*a*).

(*a*) *Provisione, & Ordine di S. A. S. del dì* 21. *Lu-*

E quest' è quanto possiam dir noi intorno alle monete di Lucca, e di Pisa,

---

glio 1595 sopra la nuova Zecca eretta nella Città di Pisa per battere Scudi d' Oro; Ducatoni, e Talleri.

Avvertendo che la scarsità dell' oro venuto in Italia & fuori, da qualche anno in quà à causato e causa, che così la Zecca di Firenze, quella di Venezia, & di Genova battono poco oro volendosi & dovendosi mantenere in esse a quel peso e lega, nel quale ànno continuato per il passato, & per l' avvenire che si spendino in Cambi per Scudi detti delle cinque stampe. E considerando ancora che la finezza dell' argento che batte la Zecca di Firenze è tale che chi deve cavarne argento contanti per altrove, massime verso Levante, ed alcuna parte d' Italia dove ànno scemato le Zecche di lega, lo fanno con perdita; però per augumento del Commercio pubblico, e comodo de' Negozianti, & altre giuste cause ec.

Fu provisto, che, stando sempre ferma la Zecca di Firenze secondo li suoi ordini & Instituti, quali non s' abbino in modo alcuno alterare nè in lega, nè in valuta tanto dell' oro, quanto dell' argento, nè in qualsivoglia altra minima cosa ec.

Sia eretta nella Città di Pisa un' altra pubblica Zecca per batter le seguenti monete d' oro, e d' argento cioè

Segue le monete che si dovranno battere in essa nuova Zecca di Pisa.

Scudi d' oro.

Scudi d' oro semplici, o doppi di bontà di carati ventuno e tre quarti d' oro di peso, che ne vadi Scudi cento due e due terzi per libbra coll' impronta da una banda dell' Assunzione della B. V. & il motto che dice

e del loro intrinseco, sino al secolo XVII; dopo il qual tempo si raggualiarono più

Aspice Pisas super omnes speciosa, & per rovescio la Croce nel modo che è l'arme della Città di Pisa col moto che dice *Ferdinando Magni Haetruriae Ducis Providentia*.

Ducatoni d'argento.

Ducatoni di Pisa d'argento, che per ogni Libbra di essi Ducatoni vi sia once undici, e danari dieci di fino, coll'impronta da una banda dell'Ascenzione della B. Vergine col motto *Aspice Pisas super omnes speciosa*, & al rovescio la Croce, arme di Pisa, ornata con le Palle, & il motto che dice *Ferd. Magni Haetruriae Ducis Providentia*.

Dovendo servire per fuori.

Nello Stato.

Li quali Ducatoni che ànno da servire per fuori delli Stati di S. A. S. in essi Stati non si potranno spendere, che per più di lire sei, e soldi tredici di piccioli moneta Fiorentina, sebbene siano di molto maggior valore.

Talleri d'argento.

Talleri all'usanza di Alemagna di bontà, lega, & peso di quelli di Sassonia, cioè lega per ogni Libbra di detti Talleri once dieci, e danari sedici di fino.

Da servire per Commercio marittimo.

Quali Talleri devono servire per lo più per commercio marittimo, e non si potranno spendere a minuto in detti stati, ma contrattarsi in grosso dalla Zecca, o chi da essa li avesse comperi. Quali Talleri averanno da una banda impronta di S. A. S. armata con uno Scettro in mano, e Corona in Capo: col motto che dice *Ferdinandus Medices Magnus Dux Haetruriae Tertius*, & in rovescio colla Targa in modo di Scudo con dentrovi l'arma di Palle, e la Corona di sopra, e dalle quattro parte detro la Targa apparisca le Punte della Croce della Sacra Religione di S. Stefano, la Sede della quale è in Pisa, col motto che dica *Pisa in Vetustae Maiestatis memoriam*.

che mai con la Fiorentina moneta. Ora più precisamente parleremo delle monete di Lucca per serie di tempi con la scorta de' documenti.

Dicemmo adunque essere stata d'antichissima data la Zecca di Lucca, cioè da i tempi de' Longobardi; e dicemmo innoltre essere stata, fra questa Città e quella di Pisa, antichissima alleanza di Monete. Nulladimeno gioverà ora, mercè la copia maggiore di Documenti avuti in grazia del sig. *Francesco Maria Fiorentini*, degno pronipote del celebre Letterato di tal nome, ricominciare da' tempi antichi, e progressivamente discendere sino al secolo XVII.

Il *Muratori*, sin dall'anno DCCXLVI, ritrovò menzione ne' Documenti delle monete di Lucca. Noi anticiperemo codest' epoca di dieci anni con un Documento, segnato nell' anno XXIV di *Liutprando*, e primo di *Ilbrando* suo Nipote nell' Indizione IV, cioè nell' anno DCCXXXVI d' una vendita di certi Beni al prezzo di *Buoni auri Soledos viginti*.

Nel DCCXLVI; o, per dir meglio, nel DCCXLVII, stante l' Indizione XV, segue il Documento portato dal *Muratori*, in cui per pena si legge *auri Solidi boni Lucani numero centum*.

Così nell' anno DCCL altro Documento si à, in cui leggesi *auri Solidos numero Sex boni Lucanis .... expendivilis*. Codesti Soldi, come ognun vede, erano d' oro, e coniati a' tempi de' Longobardi. E (perchè niun dubiti, che si coniassero nella particolare Zecca di Lucca, e non altrove, con la data di essa Città) due altri Documenti accennerò qui dell'anno DCCLXXIII, cioè del XVII del Regno di *Desiderio*, sotto l' Indizione XI, in cui un venditore al Vescovo s' obbliga di pagare *quinque Solidi auri Lucanos, tales quales tunc facti fuerint expendibiles*. E più distintamente altro dell' anno stesso, nella fondazione della Chiesa di Santa Maria e S. Benedetto di Castel nuovo, in cui si obbliga il Fondatore di pagare alla Chiesa del

Vescovado di Lucca *Solidum aureum bonum, quale tunc hic Luca factum fuerit*. Quindi si autentica la Moneta da noi accennata di *Desiderio* col *Flavia Luca*; e, per conseguenza, sempre più si conferma il nostro sentimento delle Zecche Ducali a' tempi de' Longobardi.

Non è da credere, che, battendosi l'oro, non si battesse ugualmente l' argento; tutto che io non abbia notizie anteriori al MXI. Ecco un Documento estratto dalle Pergamene di San *Michele in Foro* S. XIV. *Manifestus sum ego Joannes Filio B. M. Rodulfi quia per anc cartula pro anime mee remedium judico, & confirmo ad opera de Ecclesia S. Angeli &c. Argentum denarios viginti quatuor boni expendibiles de Moneta de Luca &c.*

Ciò, che avvenisse antecedentemente, intorno all' uguaglianza di queste con le monete Pisane, non si sa; ma certo è però, che in questo secolo, cioè nell' anno MXLVII, erano uniformi; come da

Documento dell' Abate Grandi si rilevò.

Tutte codeste notizie ci servono per far vedere l' antichità della Lucana moneta; ma non per questo l' intrinseco di essa, ch' è il più importante, traspira. Dopo i tempi de' Longobardi (ne' quali giova il credere, che da per tutto monete uniformi si coniassero) io son persuaso, che sotto *Carlo Magno* anche in questa Città l' universale Legge, dal detto Imperadore a tutta Italia imposta, si rispettasse; e che perciò le monete di essa uguali fossero in Peso, Titolo, ed Intrinseco a quelle di *Pavia*, di *Milano*, di *Roma*, e di tutte le altre Città; sofferendo poi, ugualmente che le altre in seguito, i pregiudizj del tempo e dell' arbitrio.

Ed in fatti in Documento presso il sig. *Fiorentini* dell' anno DCCCXIV. Ind. VII. si legge appunto l' uniformità delle monete di *Pavia, di Milano, Lucca,* così; *Soledos duodecim quot sunt denarios grossis, & expendivilis quot sunt de Moneta de Pipia*

Pipia de Mediolano, seu Lucana duodecim danarios rationati per singulos Solidos.

Nell' anno MLX. X. *Kal. August. Ind.* XII. Documento abbiamo dall'Abate *Grandi* estratto dall'Arcivescovado di Pisa, che dice così: *Manifestus sum ego Rainerij filio B. M. Ughiccioni, qui fuit Marchio, quia vos Vuido Filio... Vuidi, & Lanfrefredi Filio B. M. Angeldi dediste mihi merito uncias tres de Auro per libras trecentum viginti.* Per congh ietturare quale fosse l' intrinseco della moneta Pisana e Lucana, può di nuovo calcolarsi sopra i dati di cotesto Documento, e dir primamente: che lire 106 soldi 15 equivalevano ad un' oncia d' oro, cioè a grani 576. Ma perchè facile è, che sin da quest' ora la proporzione, come fu in seguito, s' avesse abbassato, riducendosi decupla; la *lira*, che *lira di danari* dobbiamo chiamarla, non essendo espressione di soldi, veniva a equivalere a grani d' argento fine 54; e la *Lira di soldi* a grani 648. Sicchè, da-

to questo, nell' anpo MLX il *Danàro* avea d' intrinseco grani 2 $\frac{7}{10}$.

Il Soldo - - - - - - - - - - 32 $\frac{2}{5}$.

La lira di danari - - - - - 54.

La lira di soldi - - - - - - 648.

Il grosso di soldi 2. - - - 64 $\frac{4}{5}$.

E la lira di grossi - - - - 1396.

Intorno poi al MC, allorchè ne' Doou-menti frequente e regolare menzione di moneta Lucchese s' incontra; e che forse portava il nome del Marchese *Bonifacio*, di *Beatrice* sua moglie, e di *Matilde* sua figlia, ne' tempi respettivi dè' loro Dominj; sappiamo noi che la moneta di Lucca s' era indebolita molto più della Pavese, perchè da un passo de i Decretali (1) si rileva: che nel MCC il *Lucchese* corrispondeva, non a tre Pavesi come dapprima, ma a cinque, o sei. Quindi supposto, che il *danaro Pavese*, uguale al Milanese, fosse di

(1) *Decr. Gregor.* IX. Lib. 39. Cap. 20. *Olim Causam &c.*

grani $6\frac{17}{24}$; il terzo di esso, corrispondente al danaro Lucchese, veniva a stare grani $2\frac{17}{72}$. Così il *soldo* sarebbe stato di grani $26\frac{5}{6}$.

La *Lira di Danari* di - - $44\frac{13}{18}$.
La *Lira di Soldi* di - - - $536\frac{2}{3}$.
Il *Grosso di Soldi* 2 di - $53\frac{2}{3}$.
E la *Lira di Grossi* di - - $1073\frac{1}{3}$.

Gran sospetto ô, che in questo secolo si cominciasse di già a contare a moneta Grossa e a Minuta, e che ne' contratti comuni questa e non quella s' adoperasse. Imperciocchè da un canto si rileva, che in cent'anni, cioè dal MC sino al MCC circa, la moneta minorasse la metà, come da i Decretali apparisce; dicendosi, che, per *Monetæ declinationem*, in Lucca il *Pavese*, da i tre, crebbe al valore di Lucchesi cinque e sei: e dall' altro ritroviamo, in detto tempo, sempre presso poco costante l' intrinseco delle monete Lucchesi. Che sia così, nell'Archivio de' Padri de' Servi di Lucca Perg. Num. 73.

abbiamo il Contratto seguente: *Lantfrancus quondam Gualtiini confessus fuit Domino Viviano Cambiatori Lucensi mutuo recepisse uncias duodecim auri pro libris sexaginta Denariorum Lucensium, quas libras sessaginta promisit reddere hinc ad Kal. Septembris sub pena &c.* Anno MCCXIV... Se però 12 once d'oro valevano lire 60, un'oncia d'oro, o siano grani 576, ne valeva cinque; e perciò, data la proporzione decupla, il soldo veniva ad avere grani 57$\frac{6}{10}$; la lira grani 1152. Ma poichè questo intrinseco corrisponde presso poco al grosso, così dir dovrebbesi, che il *soldo* aveva grani 28$\frac{8}{10}$, o la lira grani 576. Ma come poi conciliare il rapporto di questa moneta con la Pavese, giusta il senso de i Decretali? In Lucca si usò il *grosso*, che poi si chiamò Bologni-no di soldi 2 e di soldi 4. Chi sa, che il primo di grani 57$\frac{6}{10}$ non fosse di soldi 4, e 'l secondo di grani 28$\frac{8}{10}$, di soldi 2? Oppure chi sa (il che è più probabile)

che non si trattasse di *soldi Mediani*, o *mezzi soldi?* Nel qual caso il *Mediano* avrebbe corrisposto a grani $14\frac{4}{18}$; e perciò in quella proporzione, che apparisce da i Decretali suddetti.

Quello che è certo, si è, che nel MCCXXXII in Ferrara computavasi, come provammo noi, la lira di Lucca per due lire Ferrarine; e, per conseguenza, fatto il rapporto del peso fra Ferrara e Lucca, viene la lira Lucchese a corrispondere a grani $514\frac{17}{21}$, quindi il danaro a - - - - $\frac{7}{48}$.

Il soldo a - - - - - - - - - - $25\frac{3}{4}$.

La lira di soldi a - - - - - - 515.

Il grosso a - - - - - - - - - $51\frac{1}{2}$.

La lira di danari a - - - - - $42\frac{11}{12}$.

La lira di grossi a - - - - - - 1030.

L'uniformità de' risultati è una sufficiente prova delle verità delle nostre induzioni, e questa sempre più si manifesta anche nel MCCIIC, in cui provato abbiamo che in Lucca il *Bolognino*, o *Grosso* di Bologna dell' intrinseco di grani $25\frac{1}{2}$, valeva da-

X iij

nari 15 Lucchesi. Da questo Documento abbiamo cavato l' intrinseco delle monete di Lucca, ma a peso Veneziano: riducendo però tutto al peso Lucchese, viene ad avere

Il danaro d' intrinseco grani - - $1\frac{11}{15}$.
Il soldo - - - - - - - - - - - - $19\frac{2}{5}$.
Il grosso - - - - - - - - - - - $39\frac{1}{5}$.
La lira di danari - - - - - - - $32\frac{7}{9}$.
La lira di soldi - - - - - - - - $393\frac{1}{5}$.
La lira di grossi - - - - - - - $786\frac{2}{5}$.

Che in Lucca si contrattasse ugualmente a moneta grossa che a piccola, dimostrato è da i Documenti esistenti in detta Città. Nel MCCIL, in Pergamena esistente presso il sig. *Fioremini* si legge: *In Christi nomine Amen. Omnibus clareat, quod Joannes.... vendit Regulo... unam petiam terre, pro qua venditione recepit libras viginti in denarios grossos de argento &c. Filippus Guazzi Not.* Così nell' Archivio de' Padri Serviti, Pergam. num. 253 anno MCCLXXXXI. *Bartholomeus Ardiccionis vendit*

Franuccio Menciardo omnia sua jura, & actiones quas habet &c. pro solidis quadraginta, sive libris denariorum Lucan. parve monete.

Che poi l'intrinseco delle monete fosse realmente quale lo abbiamo calcolato noi, si rileverà meglio dal §. V. Cap. 11 della Dissertazione sesta, dove delle proporzioni de' metalli monetati in questa città si farà parola. Frattanto, discendendo al secolo XIV, vedremo più dimostrativamente l'intrinseco di queste monete; e nel tempo medesimo faremo osservare, come in corso era il *grosso di soldi* 4, e il *Bolognino di soldi* 2. Anzi si osserverà qualche cosa di più, ed è: che, essendosi minorata notabilmente questa moneta Lucchese, così celebre e così universale, si prese il ripiego di conteggiare a *Bolognini*, abbandonando affatto ne' contratti l'uso de' *soldi e delle lire*.

Portammo noi il *grosso* di *Carlo* IV, o, per dir meglio, il *grosso* coniato in Lucca

intorno al MCCCLXIX col nome di *Carlo* IV Imperadore, a cui i Lucchesi furono debitori della ricuperata lor libertà; e sospettammo aver' esso avuto il valore di soldi 4. Dicemmo, in oltre, pesar esso, a peso di Venezia, grani 42; ed essere alla lega di carati 256 per marca: ma, ridotto a peso di Lucca, viene a montate a grami $43\frac{11}{24}$; ed alla bontà d' once 9 danari 8. Il più volte lodato sig. *Francesco Maria Fiorentini* possiede anch' egli un grosso simile, ma nel peso e nella bontà differente dal nostro. Imperciocchè pesa esso danari 4. 14, ed è alla bontà di sole once 8. 18. Sicchè, se il mio valeva soldi 4, questo del sig. *Fiorentini* ne doveva valer dieci. Instituita per tanto l' operazione sopra il grosso suddetto di soldi 4, ne viene; che, pesando esso grani $43\frac{11}{24}$; ed essendo alla bontà d' once 9. 8 per libbra, contenesse d' intrinseco argento fine grani $34\frac{5}{24}$.

Così il *grosso* da *soldi* V. grani - $42\frac{71}{96}$.
Il *grosso da soldi* X - - - - $83\frac{21}{41}$.
La *lira da soldi* XX - - - - $167\frac{1}{20}$.
Il *bolognino da soldi* II - - - $16\frac{7}{10}$.
Il *soldo* - - - - - - - - - - - - $8\frac{7}{20}$.
E il *danaro* - - - - - - - - - - $\frac{167}{240}$.

Che veramente tale fosse la divisione delle monete Lucchesi, e che il *grosso* primo suddetto fosse di soldi 4 e non di 2, si proverà con la Legge che quì a piè diamo del MCCCLXXXVII, estratta da i libbri della Cancelleria di questa città per la nuova fabbrica di moneta *(a)*.

(a) Che il Conduttore debba far battere grossi d' argento del valore di 3 soldi di moneta piccola, di lega di 9 once d' argento fine e di taglia; e a ragione di taglia di soldi 21 e danari 8 per libbra, col rimedio di danari 2 per libbra per il calo, e di due danari per la taglia; li quali grossi debbano avere l' immagine de' grossi che ora si spendono, salvo che in mezzo delle lettere che dicono *Lucæ*, dov' è il punto, vi debba essere una Rosa, a differenza de' grossi già monetati.

Fogl 47 An. 1387.

Item. Debba batter moneta nera; cioè Sestini, del valore di 6 danari per ciascun sestino; i quali siano di taglia, e a taglia di soldi 27 e danari 6 per libbra, e d' un' oncia $\frac{3}{4}$ d' argento fine per libbra, e col rimedio d' un danaro e mezzo d' argento per libbra a lega di

Chiarissime sono codeste Leggi per rilevare la qualità delle monete Lucchesi, e perciò facilmente cominceremo dalla moneta nera piccola, cioè dal danaro, dicendo: che il detto danaro, in peso assoluto, doveva pesare grani 10 $\frac{2}{11}$; alla bontà d'once — danari 9 per libbra, sottratto il rimedio, sì del peso che della bontà sud-

---

danari o per libbra a peso per taglia. *Qui sestini sint iniunctæ imaginis, videlicet: quod ab uno latere sit vultus Sanctus per effigiem, & ab alio latere unum L. cum una Rosa post se, cum litteris, quæ sunt in sextinis antiquis.*

Item battere Moneta nera piccola d'un danaro, che siano soldi 55 per libbra a taglia, e a ragione di taglia; e danari 10 d'argento fine di lega in detta libbra, col rimedio di un danaro d'argento per libbra, e di dodici danari per taglia per libbra. *Et qui denarii habeant cudem, sive imaginem Den. nunc currentium signatorum per h cum interisigno declarato in grossis ad differentiam denariorum jam monetatorum.*

Il Conduttore sia tenuto battere Fiorini d'oro di 24 carati, a taglia di 96 per libbra, e alla libbra Fiorentina, senza rimedio alcuno, tanto per la lega che per la taglia; e ne' quali Fiorini da una parte sia il volto Santo, e dall'altra San Pietro con le Chiavi in mano con quelle lettere, che parrà al Gonfaloniere ed Anziani.

detta; e, per conseguenza, conteneva d' intrinseco argento fine grani — $\frac{5}{18}$.

Il sestino di danari 6, detratti i rimedj come sopra, restava in peso assoluto di grani 20 $\frac{8}{11}$ alla bontà di once — 1. 13, e però conteneva d'argento fine grani 2 $\frac{2}{3}$.

Il grosso di soldi 3 doveva pesar grani 26 $\frac{26}{66}$. Era alla bontà di once 8. 22, e conteneva d'intrinseco argento fine grani 19 $\frac{7}{12}$. Quindi il *soldo* aveva d'intrinseco grani 6 $\frac{19}{36}$, e la *lira da soldi* 20 grani 130.

Finalmente il *Fiorino d'oro*, coniato in Lucca, s'è stabilito alla bontà di carati 24, e al peso di grani 71.

Come ognun vede s'indebolì in questa nuova battitura considerabilmente la moneta di Lucca; e per conseguenza il *Fiorino* d'oro, da i Bolognini 35, crebbe oltre i 37, e fino a i 43; come osserveremo a suo luogo. Per rimediare a un tanto disordine pensò la Repubblica di render più

forte la Moneta nell' anno susseguente, e di farla con una differente divisione, o rapporto, nella forma che segue.

1388.

Cum Moneta noviter fabricata in tantum excreverit, quod licet ad ligam, & taleam bona sit, vel etiam melior quam ea, que primo expendebatur quotidie, & currebat; Floreni ad 35 deinde ad 36 & demum ad 37 & ultra, Bologninos, seu Populinos pro quolibet pervenerint. Fu data autorità a diciotto Cittadini di provvedervi insieme con gli Anziani, i quali deliberarono:

Quod nova Moneta Argentea cudi, & fabricari debeat, quæ sit unciaram undecim, & medie de liga & Grossorum centum tredecim ad Taleam in libra, qui Grossi sint valoris Solidorum octo pro quolibet Floreno, in quibus Grossis sit imago, seu effigies, que deliberabitur per dominos, & Cives prefatos. Populini autem ad valorem 32 Denariorum pro quolibet re-

ducantur; ita quod tres Populini valeant unum Grossum ex his, qui dicto modo fabricari debent.

Sicchè due sole sorti di Moneta si coniarono, in rimedio de' mali accennati di sopra; cioè il *Grosso da soldi VIII*, e il *Bolognino da soldi* II e due terzi, o sia 32 danari.

E perchè il *Grosso da soldi* 8 pesava grani 61 $\frac{19}{103}$, ed era alla bontà di once 11 $\frac{1}{2}$, conteneva d'intrinseco argento fine grani 58 $\frac{5}{8}$; e il *Bolognino*, terza parte di detto *Grosso*, grani 19 $\frac{13}{24}$.

Così il *Soldo* veniva a corrispondere a grani 7 $\frac{5}{16}$, e la *Lira di soldi* 20 a grani 146 $\frac{9}{16}$.

Nel principio del secolo XV ci mancano le notizie intorno alle monete di questa Città, e perciò non possiamo ricorrere che a conghietture. Accennammo già noi, che nel MCCCCXXX, dopo la signoría di *Paolo Guinigi*, *il Fiorino d'oro* fu posto a *Bolognini* 36; e perciò, fatta l'analogía

sul valore antecedente di esso *Fiorino*, pare, che *il Grosso*, o sia il *Barbone da soldi* 8, si mantenesse presso poco nell' istessa bontà di quello coniato nel MCCC-LXXXVIII; che vuol dire intorno a grani $57\frac{1}{24}$. In fatti il sig. *Fiorentini* â un *grosso* di soldi 8 del peso di danari 3. 8, e alla bontà di once 8. 18, che vuol dire del fino di grani $58\frac{1}{3}$; e questo è del torno di codesti tempi.

Potrebbesi dunque riempir questo vacuo per analogía, e dire, che il *soldo avea* d'intrinseco grani $7\frac{25}{192}$ circa; il *Bolognino da soldi* 2 grani $14\frac{25}{96}$; il grossetto da soldi $2\frac{2}{3}$ grani $19\frac{1}{72}$; il *Barbone da soldi* 8 grani $57\frac{1}{24}$; e la *Lira da soldi* 20 grani $143\frac{29}{126}$. *Barbone* si chiamò *il grosso da soldi* 8, perchè in esso vi si espresse una Testa barbata, che altri dissero rappresentare il Volto Santo, e altri l'Imperador *Carlo* IV.

Abbiamo bensì ne i tempi susseguenti una serie di Leggi, bastanti a farci esat-

tamente conoscere queste monete, ed esistenti ne' Libri della Cancellería di questa Città, che noi esporremo quì sotto parte a parte (*a*).

(*a*) MCCCCLXXI. 3. Aprile F. 137 tergo.

Prima de fare il Fiorino dello oro fino di carati 24, di peso di danari 3 l'uno, e che ne vadino a libbra Fiorini 96 di oro fino, con immagine di Volto Sancto da una parte, dall'altra san Martino col povero, con lettere usate intorno. Et a chi mettesse oro fino di carati 24 in Zecca dee rendere e restituire Fiorini 95 di dicto oro e mezzo per libbra infra quindici giorni, dal dì che gli sarà dato, e che tale oro sarà misso in dicta Zecca.

Item (il Conduttore) promitte cudere, e monetare Grossetti di Bolognini du' l'uno a lega di once 9 per libbra, e vadine 17 all'uncia; sicche siano la libbra 204; e lo retracto di dicto aumento a chi mettesse ariento in Secca per far dicti Grossetti, sia a ragione di Grosseti 22 per uncia di ariento fino di Copella infra quindici dì, dal dì che tale ariento in Secca fusse misso. E per rimedio di dicto Conduttore possi avere per li dicti Grossetti, così monetati, danaro uno di ariento fino per libbra, e Bolognini du' per lo peso per libbra. E li quali Grossetti siano da una parte con ymagine, chome sono i Grossi vecchi di Lucha alla rata il Volto Sancto, e dall'altra le quattro lettere, che diceno Lucha levando il Compasso dal lato del Volto Sancto.

Item de far moneta nera; cioè quattrini di sei a Bolognino, li quali saranno di taglia di 36 per uncia a

Sicchè cominciando dal quattrino, da VI per Bolognino, che era moneta nera, detratti i rimedj tutti; diremo essersi stabilito al peso di grani 16, e alla bontà di once 1. 8; e, per conseguenza, conteneva d'intrinseco argento fine grani 1.$\frac{5}{8}$.

Il Grossetto poi da Bolognini due si stabilì del peso di grani 33 $\frac{17}{24}$, alla bontà di once 8 peso di 23, e al fine di grani 25 $\frac{4}{24}$.

Quindi ne viene, che il *Bolognino* semplice, del valore di *quattrini* 6, cioè di due *Soldi*, contenesse d'intrinseco argento fine grani 12 $\frac{9}{18}$; il *soldo* grani 6 $\frac{7}{24}$; e finalmente la lira di soldi 20 grani 125.$\frac{5}{8}$.

Tre anni dopo altra battitura si fe' di Mo-

---

peso, e di lega di once 1 $\frac{1}{3}$ d'ariento fino, e che comunemente sia sedici grani l'uno: sicchè ne vada 36 all'uncia, e Bolognini di quattrini septantadu' alla libbra, e sia tenuto per ogni uncia d'ariento fino misso in Secca rendere a ragione di Bolognini 44$\frac{1}{2}$ per uncia, netto da ogni spesa, infra quindici dì.

Moneta, e secondo l'uso s'indebolì di nuovo (*a*).

(*a*) MCCCCLXXIV. 22. Giugno F. 107. tergo.

Che in la Città di Lucca si debbi lavorare in e modi appresso dichiarati. Et prima si faccino gli Fiorini d'oro larghi a carati 24 che ne vadino 96 alla libbra e di rimedio habbino denari $\frac{1}{8}$ per uncia; cioè denaro $1\frac{1}{2}$ per libbra. Et chi mettesse oro in Zecca, per averne lo retracto, habbia per libbra di fino Fiorini d'oro larghi novantacinque e mezzo. Et li dicti Fiorini d'oro larghi habbino la stampa usata di san Martino, e Volto Sancto. Et vadino per Ducati larghi.

Item Grossi di ariento di Bolognini 3 l'uno, a lega di unce 9 per libbra, che ne vada 129 per libbra bene aggiustati di peso ciaschuno per la rata. Et Bolognini di ariento di quattrini 6 l'uno a dicta lega, che ne vada trecento octanta septe per libbra aggiustati di peso, chome di sopra. Et dicti Grossi, e Bolognini habbino di remedio Danajo uno di ariento a dicta lega, & Bolognino uno di numero 12 e Bolognino a utile, e danno del Comune di Lucha, del quale si tegni conto per li tre Maestri, quando licenziano le Monete. Et gli dicti grossi, & Bolognini si faccino alla Stampa antiqua de' Grossi, e Bolognini vecchi di Lucha.

Et chi mettesse ariento in Zecca allegato alla Lega soprascripta per monetare, habbia Bolognini trecento sexanta nove della Moneta de' Bolognini. Et de' Grossi habbia Grossi cento ventitrè per libbra infra venti dì, dal dì che harà misso lo ariento in Zecca sotto pena al conduttore di Fiorini cinque per volta, oltre lo interesse della parte, se già non fusse stato d'accordio di poterlo tenere più tempo.

Da questo regolamento traspira prima essere stato in Lucca abolito l'uso del Conduttore, o sia appaltatore delle monete, come era prima; e secondariamente si vede essersi un' altra volta in questa nuova battitura minorate d'intrinseco le monete correnti. Imperciocchè il quattrino non pesava più grani 16, come prima; ma grani 15 $\frac{17}{48}$, benchè all' istessa bontà d'once 1. 8; e perciò non avea d'intrinseco argento fine, che grani 1 $\frac{1}{4}$.

Il Grosso, da Bolognini 3, pesava grani 53 $\frac{9}{24}$, alla bontà antecedente d'once 8 23; e, per conseguenza, aveva d'intrinseco argento fine grani 39 $\frac{5}{8}$.

Item Quattrini di sei a Bolognino, a lega di uncia una denari dieci per libra, e ne vada all' uncia 36 a numero. E alla Libra Bolognini septantadu'. Et per remedio habbino Denajo uno di lega, e Bolognino uno di numero per libbra a utile, e danno del chomune di Lucha, aggiustati al peso per rata ut supra. Et li dicti Quattrini non si possa bactere più che cento Fiorini a trentasei il mese.

De mezzi quattrini si possa battere l'anno Fiorini 50 alla rata de' quattrini.

Così il *Bolognino*, *da soldi* 2, veniva a contenere grani 13 $\frac{11}{48}$; il soldo grani 6 $\frac{61}{96}$, e la lira di soldi 20 grani 132 $\frac{17}{96}$.

Confrontato l' intrinseco delle monete Lucchesi, coniate sino a quest' anno 1474, si rileva, che in meno di 200 anni declinò esso come 1 a 3; cioè a dire, che tanto argento fine intorno al MCCC si conteneva in un *Soldo*, quanto in cotest' anno MCCCCLXXIV in *soldi* 3. Il Fiorino però si mantenne sempre all' istessa bontà e peso di prima.

Il sistema, sinora tenuto di impiccolire la moneta in ogni nuova battitura, si mantenne anche in seguito, come apparisce dalle Ordinazioni di cotesta Repubblica, delle quali seguiremo noi il riporto (a).

(a) Anno MCCCCLXXXV. A dì 11. Gennaro.
Li Ducati d' oro si faccino a carati 24 e vadine 96 alla libbra, e di rimedio habbino denaro $\frac{1}{8}$ per oncia, cioè danaro 1 $\frac{1}{2}$ per libbra, e li dicti Ducati si faccino

Quindi primieramente vuolsi notare essersi in quest' anno di nuovo data la Zecca in

---

con una Stampa usata di San Martino, e Volto Sancto, e spendinsi per Ducati larghi. E debba il Conduttore di Zecca dare di ritratto della libra dell' oro di 24 carati Ducati novantasei d' oro. E non possa rifiutare oro di quanti carati si sia, e debbino raffinar ad ogni sua spesa. E possi in ogni cento Ducati battere dieci mezzi Ducati, e darli in pagamento a mettitori, e questo per cagione delle Cezaglje, e tassegli. E siano dicti mezzi Ducati aggiustati a peso a ragion del Ducato, e col rimedio del Ducato, e faccinsi con quella Stampa, che parrà a Commissarj di Zecca. E debbia esso Conduttore dar lo ritratto d' ogni oro, che si fusse dato di qualunque carati sia fra dì trenta dal giorno, che li sarà consegnato; li quali giorni 30 si computino tra raffinatura, e lavoratura, & tucto. E le dicte Monete d' oro non si possino licenziare, se non sono pesate a uno a uno, e trovandosene alcuno più leggeri che il dovere, cioè lo Ducato più leggeri di tre danari, e lo mezzo Ducato di danaro uno e mezzo, siano tenuti li Commissarj di Zecca farli immediate tagliare, e così lo Conduttore sia obbligato di tagliarli in loro presenzia. E chi volesse mettere oro in Zecca non possa essere rifiutato, e prima sia servito chi prima harà misso.

Le Monete d' argento si battino alla lega usata, cioè a nove leghe, battendo Grossi, grossetti, e bolognini nella forma usata. E vada de grossi 136 alla libra, de grossetti dugento quattro e de bolognini, quattrocentocto. Et habbino dicte Monete d' Argento di rimedio alla lega a ragione di Danari 3 per libra, e di rimedio

condotta, come s'aveva fatto per lo passato. Notabile cosa è poi che in vece del *Fiorino d'oro* siasi coniato il *Ducato largo*; il quale essendo alla bontà di carati 24, e a numero 96 per libbra, col rimedio d'$\frac{1}{8}$ per oncia; viene il suddetto *Ducato* ad aver d'intrinseco oro fine grani 71 $\frac{15}{24}$, che vuol dire meno del fiorino $\frac{3}{8}$ di grano.

Per ciò che spetta alle monete d'ar-

---

al numero a ragione di un Grosso per libra di Grossi, e di un grossetto per libra di grossetti; e di due bolognini per libra di bolognini. E siano li grossi, grossetti, e bolognini tanto bene aggiustati, che non vi sia divario più che fine in un grano dall' uno grosso al altro; e così per la rata in ne grossetti, e bolognini. E quelli, ne quali fosse maggior divario, siano tagliati. E così faccino fare li Commissarj, usando diligenza quando licenziano dicte Monete di far quella esperientia, che li parrà per ritrovare la verità, quando vi fusse. E non intendendo, che per questo sia derogato al numero, che ne debbe andar per libra, come di sopra è ordinato con li rimedj, come di sopra si contiene. E ogni grosso, grossetto, e bolognino crepato si debbia tagliare, ancorchè fusse buono di lega, aciocchè la Moneta sia honorevile, e bella.

gento, le ritroveremo indebolite ancor più che le antecedenti. Imperciocchè il *Grosso*, *da Bolognini* 3, pesando grani 50 $\frac{11}{24}$, alla lega d'once 8. 21, non contiene argento fine più che grani 37 $\frac{7}{24}$; quando quello del MCCCCLXXIV ne aveva 39 $\frac{5}{8}$. Quindi si deduce, che il *Grossetto*, da *Bolognini* 2, contenesse d'intrinseco argento fine grani 24 $\frac{31}{36}$; il *Bolognino*, da *soldi* 2, grani 12 $\frac{31}{72}$; il *soldo* grani 6 $\frac{5}{24}$; e finalmente la *lira* grani 124 $\frac{7}{24}$.

Passando ora al secolo XVI, diremo, che nel MDIX 27 Novembre fu decretato un nuovo regolamento (*a*).

(*a*) Che circa quella parte, dove si dispone per li Capitoli della Zecca di Luca, che il Ministro di essa Zecca sia tenuto dare al mettitore dello argento per battere *Grossoni di Bolognini* 3 l'uno *Bolognini* 51 $\frac{2}{3}$ per uncia di argento di Copella, si intendi, e sia corretto, & riducto a *Bolognini* 53 l'uncia. Et dove dicto Ministro non può fare più che Grossoni 158 per libbra di argento allegato alla lega di Lucha, si concede, & permecte ne possi fare grossoni 163 per libbra di dicto argento e così alo advenante de Grossetti e Bolognini d'argento.

Ed ecco altra diminuzione di moneta. Imperciocchè il *quattrino* veniva a risultare del peso di grani 14 $\frac{21}{24}$, alla bontà di once 1. 5; e, per conseguenza, conteneva d'intrinseco argento fine grani 1 $\frac{1}{8}$. E il *grossone* di *Bolognini* 3, pesando grani 42 $\frac{9}{24}$, alla bontà d'once 8 danari 21, aveva d'intrinseco grani 31 $\frac{1}{8}$. Quindi il *Grossetto*, *da Bolognini* 2, ne avea 20 $\frac{7}{8}$; il *Bolognino*, *da soldi* 2, grani 10 $\frac{7}{16}$; il soldo grani 5 $\frac{7}{32}$; e la lira grani 104 $\frac{1}{8}$.

Tale presso poco era in quel tempo

Item declararono, e volsero, che li quattrini da battersi dove in li Capitoli vechi della Zecca il Ministro era tenuto mettere uncia una, & uno terzo di argento di Copella per Libbra di Quattrini si declara, che non sia tenuto mettere più di uncia una & uno quarto di esso argento di Copella per libbra di dicti Quattrini: & allo mettitore dello argento si paghi pure ad ragione di Bolognini 53 per uncia. Et dove dice che debi fare Bolognini septantasepte per libra, si riduce a Bolognini septantasei con remedio di Bolognini uno a numero, & denajo uno di rimedio d' argento per libra di dicti Quattrini, come in li Capitoli vigenti si fa mentione, declarando, che la presente lega del battere Quattrini duri dui anni.

anche l'intrinseco della moneta di Venezia, come può osservarsi al confronto. E perciò vediamo nell' istesso Decreto del MDIX assegnato il prezzo della *lira*, o *Trono* di Venezia a soldi 20 di Lucca; e il *Marcello*, mezza lira di detta Città, a soldi 10.

Nuova diminuzione nella moneta Lucchese s'è fatta nel MDXIX, come apparisce da i seguenti Capitoli, estratti dal Libro delle Leggi segnato B. F. 17 (*a*).

(*a*) Item il Maestro di Zecca possia, & vaglia fare battere fino in libre septanta di Moneta nera per ciascuno Mese, & dicta Moneta sia tenuto battere con argento di Copella di una uncia, et tre denari di dicto Argento a ragione di ciascuna libra di dicta Moneta nera, & Quattrini, li quali debbino essere a ragione di Bononini septantatrè per libra di essi Quattrini, con rimedio di Bononino uno per ciascuna libra, et sia niente di mancho in arbitrio de Commissarj di Zecca potere raffrenare, & isminuire la somma di dicta Moneta nera da battersi secondo parrà loro salutifero, & a proposito, consideratis considerandis.

Item al prefato Maestro di Zecca sia permissio, & concesso potere fare Grossoni a ragione di centoseptantadui per libra di argento, videlicet di unce 9 di fino per libra allegata alla lega di Lucha, ed alla stampa

Il *quattrino*, detratti tutti i rimedj, fu ridotto al peso assoluto di grani 11$\frac{1}{16}$, alla bontà di once 1. 3; e perciò all' intrinseco di grani 1$\frac{1}{24}$: e 'l *grossone*, da *bolognini* 3, al peso di grani 40$\frac{1}{6}$, alla bontà di once 8. 21, e all' intrinseco di grani 29$\frac{17}{34}$.

Per conseguenza il *grossetto*, *da bologni-*

---

usata, & spendensi per Bonognini 3 l' uno, con remedio di Danari 3 per libbra; & così allo advenante si intendia de' Grossetti di Bonognini 2 e di Bonognino uno di argento; de' quali Grossetti di Bonognini dui l'uno sia tenuto farne in ugni cento libre d'argento libre 10.

Item li Ducati d' oro si faccino a Charatti 24, & vadine 96 Ducati per Libbra, & di rimedio possino havere Denari uno octavo per uncia: cioè Denaro uno & meso per libra. Et li dicti Ducati si faccino con la stampa usata di s. Martino, & Volto Santo, & spendensi per Ducati larghi, & debbia il Conduttore di Zecca dare di ritracto della libra dell' oro di 24 charatti Ducati novantasei d' oro, e non possia rifiutare oro di quanti charatti sia. Et debbilo raffinare ad ugni sua spesa, & possia ugni cento Ducati battere dieci mesi Ducati, & darli in pagamento a mettitori, e questo per cagione delle cessaglie, & taxegli, le quali cessaglie, & taxegli non si possino fondare senza presenzia del Saggiatore.

ai 2, conteneva d'intrinseco argento fine grani 19$\frac{5}{8}$, e'l *bolognino* semplice grani 9[illegible].

Nel MDXXXV, a simiglianza di tutte le Zecche d' Italia, s' indusse anche la Città di Lucca a batter lo *Scudo d'oro*, reso universalmente comune ne' contratti e nel commercio d' allora: ma poichè temettero, che questa moneta non avesse quel corso, che aveano le altre, per esser l' oro allegato col rame; nel MDXXXVI si propose il dovuto rimedio, decretandosi che si dovesse allegare coll' argento. Ecco l' uno e l' altro di questi Decreti (*a*).

(*a*) In Magnifico Consilio Generali celebrato die 15 Octobris MDXXXV. fuit decretum, & obtentum ut infra, videlicet.

Quod auctoritate, & potestate presentis Magnifici Consilii decretum intelligatur, & sit, quod in Secha Civitatis nostre cudi valeant Scuti Aurei ad ligam di carati ventidu' & ad pondus di danari dui, & grani 22 pro ut reperiuntur esse alii Scuti qui cuduntur in aliis Civitatibus Italie, qui expenduntur in nostra Civitate, & Dominio, & currant pro hujusmodi prætio pro quo expenduntur in dicta nostra Civitate, & Dominio dicti Scuti, & quod Magister Seche prefate cuicumque ponent aurum in dicta Zecca teneatur dare solvere, ac restituere, pro qualibet libra auri fini positi ut supra

Cotesto *Scudo d' oro* pesava adunque grani 70, era a carati 22, e conteneva d' intrinseco oro fine grani $64\frac{1}{6}$.

Passiamo ora a due altre rifusioni di moneta, che è quanto a dire a due altre diminuzioni; l' una del MDLXIV, e l' altra del MDLXVI (*a*).

---

scutos centum septem, & unum quartum, videlicet S. $107\frac{1}{4}$ auri prefate lige & ponderis non obstantibus &c.

Item in prefato magnifico Consilio Generali celebrato die primo Februarii MDXXXVI. fuit lecta infrascripta minuta, que lecta fuit approbata, & confirmata in omnibus & per omnia pro ut in ea continetur a presenti Magnifico Consilio, non obstantibus sexdecim palloctis in contrarium repertis tenoris infrascripti videlicet.

Havendo li Commissari di Zecca considerato li Scuti battuti fino a oggi in la Zecca nostra, li quali come si vede hanno cattiva mostra, e ogni giorno via più sono per averla piggiore, & hanno trovato la causa essere per essere legati con ramo, a che desiderando provvedere per l' honore pubblico, & acciò li ori ischano della Zecca nostra restino in quel grado, & reputazione che hanno sempre havuto. Imperò examinato questa cosa fra li spectabili Commissarii di Zecca, & altri periti in simil mestieri si ritrova che il rimedio saria, che da quì avanti il Maestro di Zecca sia tenuto, ed obbligato a legare dicto oro, che si batte con argento di leghe sei al manco.

(*a*) MDLXIV. 19. Maggio.

Che per l' avvenire decreto s' intenda, che per il

Per rifarci dalla prima, chiaramente si osserva essersi stabilito il peso del *Gros-*

Maestro di Zecca si debbi pagare a tutti quelli che metteranno argento in Zecca per battere a ragione di lire 6. 2. 6. Piccioli per ogni uncia d' argento fine di 12 leghe: e debbi continuare a battere al solito di leghe 9, & far moneta nuova di dui sorte l' una, delle quali ne vada 37 $\frac{1}{3}$ alla libbra, che verranno a essere di peso di grani 184 l' uno piccola cosa meno; & in questa da una banda si debbia mettere S. Martino a cavallo con il povero appresso; e dall' altra parte l' arme di Lucca colle lettere solite al torno, et l' arme del Maestro di Zecca con il millesimo, che correrà. Et questa moneta s' intendi valutata, et doversi spendere Bolognini 15. l' una, et dell' altra sorte ne debbi andare alla libbra 56$\frac{2}{3}$; che verranno a essere di peso di grani 122$\frac{11}{25}$ l' uno et in questa da una banda si debba mettere S. ✠ intera, e dall' altra banda le quattro lettere di Lucca con le lettere solite attorno, e con l' arme del Maestro et millesimo, che correrà, & questa moneta s' intenda essere valutata, e doversi spendere per Bolognini 10 con dichiarazione, che in licenziare le dette monete nuove da battersi li spettabili Commissarj di Zecca debbino aver buona avvertenza, che li 37, $\frac{1}{3}$ e li 56$\frac{2}{3}$ respettivamente faccino una libbra, e che dal più leggeri al più grave non ci sia svario più $\frac{1}{4}$ di grano, restando in tutto il resto fermi li ordini della Zecca, che non saranno contrarii a questo nuovo Decreto.

MDLXVI. 22. Luglio.

Che per tutto l' anno MDLXVII si debbia battere nella Zecca nostra in modo, e forma infra, videlicet.

sone, *da Bolognini* 15, in grani 184, alla solita lega d' once 8. 21. Sicchè il detto *grossone* conteneva d' intrinseco argento fine grani 136 $\frac{1}{12}$.

Cosi il *Grossone*, *da Bolognini* 10, è stabilito al peso di 122$\frac{1}{2}\frac{1}{6}$, alla solita bontà; e perciò d' intrinseco argento fine aveva grani 90$\frac{5}{8}$.

Il *Bolognino* adunque non ne avrà avuto che grani 9$\frac{1}{16}$, che vuol dire meno del *Bolognino* del MDXIX.

Intorno poi alla Monetazione del MDLXVI diremo: che il *Grossone*, *da Bolognini* 15, si ridusse al peso di grani 182,

---

La moneta di valuta di Bolognini 15 l' uno nuovamente fatta, che ha dall' uno de' lati il Santo Martino, e dall' altro lo Scudo della Libertà, che ne vada 38 a punto alla libbra, che verranno a essere di peso di grani 182 l' uno piccola cosa meno.

La moneta di valuta di Bolognini 10 l' una che à dall' uno de' lati S. ✠, & dall' altra le quattro Lettere di Lucca, come oggi si vede, ne vadi 57 alla Libbra, che verranno a essere di peso grani 121$\frac{1}{4}$ per ciascuno.

La moneta di Bolognini 6 di Grossi doppi come hoggi si vede ne vadino 95 alla libbra, che verranno a essere di peso grani 72$\frac{3}{4}$ poco più per ciascheduno.

La moneta del Grosso di Bolognini 3 ne vadi 190 alla libbra, che verranno grani 36$\frac{3}{8}$ o poco più l' uno.

alla bontà solita di once 8. 21; e perciò dell' intrinseco di grani 134$\frac{23}{48}$. Così pure il *Grossone da Bolognini* 10, ridotto al peso di grani 121$\frac{1}{4}$, alla bontà solita, non conteneva più che grani 89$\frac{1}{3}$ d'argento fine.

Finalmente il *Grossone da Bolognini* 6, ridotto al peso di grani 72$\frac{1}{4}$ e alla bontà solita, che vuol dire all' intrinseco di grani 53$\frac{19}{24}$; e, per conseguenza, il grosso da bolognini 3 non ne poteva aver più che grani 26$\frac{43}{48}$; e'l bolognino grani 8$\frac{23}{24}$.

Sia stato che qualche danno nel commercio abbia prodotto questa successiva declinazione di moneta, o qualunque altra ragione sia stata, certo è, che nel MDLXX si migliorò in Lucca tanto la bontà, che l' intrinseco delle monete, come apparisce dal seguente Decreto (*a*).

(*a*) MDLXX. 11 Luglio F. 136. tergo.

Che per tutto l' anno 1570 il Maestro di Zecca debbi pagare a tutti quelli, che metteranno argenti in Zecca per battere lire 6. 3 piccioli per ogni uncia di argento fine di dodici leghe, e che si debbi per lui battere Moneta di dui sorte, una delle quali ne vadi

Sopra questo nuovo Decreto, instituite le solite operazioni, si rileva, che il *Grossone da Bolognini* 20 fu posto al peso di grani $195\frac{1}{2}$, alla bontà di once 11. 2; e perciò in esso contenevasi d' intrinseco argento fine grani $180\frac{9}{16}$.

---

76 per libre 1. – 21. 12 di lega di once 11. 4 di fino per ciascuna libbra, & a ragione di libbre con il rimedio di danari dui per libbra, che per lo menò verranno a essere di lega di unce 11. 2 le quali Pezze 76 pesino grani $97\frac{3}{4}$ l' una; di modo che ne vadi le dette Pezzè 76 alla detta libbra 1. – 21 12 & che non siano diferenti l' una dell' altra nel peso più di grani 1. In le quali da una banda si faccia la Testa del Volto Santo con le solite lettere, e dall' altra le Letterè di Lucca come sono oggi nel *Grosso di 6 Bolognini*, & queste habbino corso per Bolognini 10 l' una, e dell' altrè ne vada 38 al medesimo peso di libbre 1 – 21. 12 della medesima lega, e col detto rimedio, & pesino grani $195\frac{1}{2}$ l' una, perchè non ci sia diferenza d' un grano dall' una all' altra, come di sopra è detto delle altre. In la quale da una banda ci sia un San Martino a sedere, vestito Episcopalmente col suo Pastorale in mano a testa nuda, e la Mitria posata dove sede con le lettere ordinarie; e dall' altra lo Scudo, & arme con lettere della Libertà, quali abbino corso per Bolognini 20 l' una.

MDLXX. 15 Luglio F 138 tergo.

Quot ut monete argentee cudende cognoscantur ab aliis in Moneta nuper cudenda, & expendenda pro Bononenis decem, in qua ab uno latere debebant apponi Litere Civitatis, debeat apponi Scutum Libertatis cum Literis Libertatis.

E 'l *Grossone da Bolognini* 10 posto al peso di grani 97$\frac{1}{2}$, alla bontà istessa, ne aveva grani 90$\frac{11}{12}$. Sicchè il *Bolognino* da i grani 8$\frac{23}{24}$ crebbe a i grani 9$\frac{1}{12}$.

Ma poco durò quest' alzamento d' intrinseco. Imperciocchè nel MDLXXI nella nuova battitura si ridusse la moneta al piede di prima, e forse qualche cosa meno. Tale fu il costume di tutte le Zecche d' Italia; e Lucca, che aveva abbandonato l' uso del soldo, instituendo ne' contratti il Bolognino, si pose in sistema di coniare le monete in modo, che nel valore intrinseco venissero a equivalere al doppio delle monete Fiorentine e Veneziane, e a $\frac{1}{2}$ in circa di quelle di Milano. Per conseguenza, alterandosi la moneta in ognuna di esse città, portava la necessità di far lo stesso anche nelle altre *(a)*.

Ecco

(*a*) MDLXXI. 9 Maggio Cap. LXXII.
Della lega, che gli Scudi d' oro da battersi nella

Ecco adunque il *Grossone*, di *Bolognini* 15, stabilito al peso di grani $136\frac{5}{11}$; alla

---

nostra Zecca siano allegati con l'argento di coppella, e con Ramo per metà, si debbino fare di bontà di carati 22 con rimedio di qualche minima cosa, purchè non siano a modo alcuno manco di carati 21 $\frac{11}{16}$. Et ne vadi 100 alla libbra, che verranno a essere di peso grani 69 e un capello di più per ciascuno; & sia lecito per ogni 100 Scudi batterne 10 mezzi, con che siano della bontà, & peso a ragguaglio degli Scudi, come di sopra è detto.

Cap. 73. La Stampa di detti Scudi sia, ed esser debba da una banda l'effigie di San Martino, e dall'altra la Testa del Volto Santo con le lettere da tutte dui le bande, come si metteva nelli Ducati d'oro.

Cap. 74 Che le monete d'argento da battersi debbino essere & siano di lega, & a ragione di lega di once 11. 4 di fino per ciascuna libbra, & a ragione di libbra con rimedio di denari dui per libbra, che per lo meno verranno a essere di lega di once 2. 2. Le monete da battersi siano come appresso, & più & meno dell'una e l'altra sorte segondo che parrà alli Commissarii.

Cap. 75. Di una sorte che ne vada 76 per lib. 1 - 21. 12 che vengono ad essere di grani $97\frac{1}{4}$ l'una, in le quali da una banda si facci la Testa del Volto Santo con le solite littere, e dall'altra lo Scudo della Libertà come sino a quì si è usato, & habbino corso per Bolognini 10 l'una.

Cap. LXXVI. Di un'altra sorte che ne vadino $56\frac{3}{4}$ alle dette lib. 1. — 21. 12 che vengano a pesare dana-

bontà di once 11. 2: quindi all' intrinseco di grani $125\frac{47}{48}$. Dunque il *Bolognino* semplice si ridusse all' intrinseco di grani $8\frac{19}{48}$; che vuol dire a meno di quello coniato nel MDLXVI.

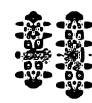
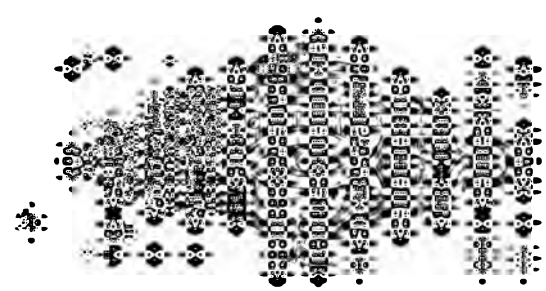
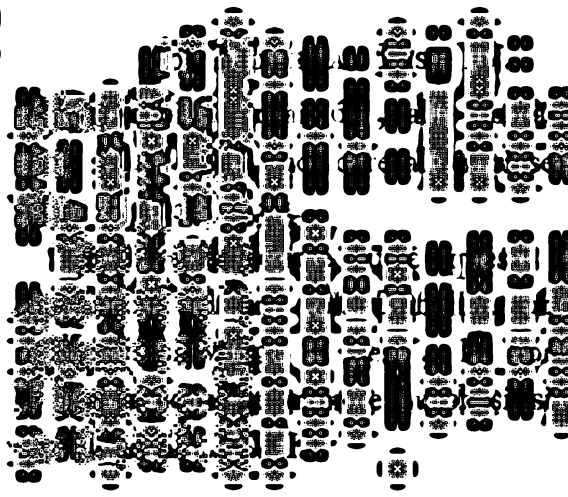
Finalmente lo *Scudo d' oro* minorò anch' esso di peso ugualmente che di bontà;

ri 6. $2\frac{21}{38}$. In le quali da una banda vi sia San Martino a cavallo, e dall' altra le littere della Libertà, & habbi corso per Bolognini 15 l' una.

Cap. LXXVII. Di una altra sorte che ne vadi $30\frac{2}{3}$ per dette lib. 1. — 21. 12 che vengano a pesare danari 10. $4\frac{31}{38}$ l' una. In quali da una banda sia un San Martino a sedere vestito Episcopalmente col suo Pastorale in mano, a testa nuda, & la Mitria posata dove sede con le lettere ordinarie, e dall' altra lo Scudo, & Arme con le lettere della Libertà, quale habbino corso per Bolognini 25 l' una.

Cap. LXXVIII. Tutte le sopradicte Monete di qualunque sorte si siano non possino essere differente l' una dall' altra nel peso più di grano uno per ciascuna pezza.

Cap. LXXIX. In ciascuna di dette Monete, sì d' oro come d' argento, si debba mettere l' armi delli Maestri di Seccha, che saranno per li tempi, in modo che sempre si possa vedere e conoscere.

MDLXXI. 28. Settembre. *Fuit correctum Capitulum* LXXVI. *Capitulorum Zecchæ*, circa il battere delle Monete da Bolognini 15 l' una, che dove dice ne vada $56\frac{2}{3}$ dica che ne vada 50 e dui terzi.

Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche, coniate nella Zecca di Lucca.

Anni	Denominazione delle antiche Monete di Lucca.	Peso assoluto delle medesime monete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciascheduna moneta contenuto.
1060	Danaro - - - - - Grani	- - - - - -	- - - - - - -	Gr. - $2\frac{7}{10}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $32\frac{2}{3}$
	Lira di Danari - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - 54.
	Lira di Soldi - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - 648.
	Grosso di Soldi 2. - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $64\frac{4}{5}$
	Lira di Grossi - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - 1396.
1100	Danaro - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $2\frac{17}{72}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $26\frac{5}{6}$
	Lira di Danari - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $44\frac{13}{18}$
	Lira di Soldi - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - $536\frac{2}{3}$
	Grosso di Soldi 2. - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $53\frac{2}{3}$
	Lira di Grossi - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - $1073\frac{1}{3}$
1232	Danaro - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $2\frac{7}{48}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $25\frac{3}{4}$
	Grosso di Soldi 2 - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $51\frac{1}{2}$
	Lira di Danari - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $42\frac{11}{12}$
	Lira di Soldi - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - 515.
	Lira di Grossi - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - 1030.
1298	Danaro - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $1\frac{23}{38}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $19\frac{2}{5}$
	Grossi da Soldi 2. - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $39\frac{1}{3}$
	Lira di Danari - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $32\frac{7}{9}$
	Lira di Soldi - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - $393\frac{1}{3}$
	Lira di Grossi - - - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - $786\frac{2}{3}$
1369	Grossetto da Soldi 4. -	- - - $43\frac{23}{24}$	a o. 9. d. 8.	Lib. $34\frac{5}{24}$
	Detto da Soldi 5. - - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $42\frac{73}{96}$
	Grosso da Soldi X. - -	- - - - - -	- - - - - - -	- - - $83\frac{25}{48}$

nni	Denominazioni ec.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
	Lira da Soldi XX. - - -	Grani - -	- - - - -	Gr. 16. 7 $\frac{1}{24}$
169	Bolognini da Soldi 2 -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 16 $\frac{7}{16}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 8 $\frac{7}{20}$
	Danaro - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - - $\frac{167}{240}$
	Dan. 1. in Moneta nera -	- - - 10 $\frac{2}{17}$	Onc. de 9.	Gr. - - $\frac{1}{12}$
	Sestino di Dan. VI. - -	- - - 20 $\frac{8}{11}$	- - 1. 13.	- - - 2 $\frac{2}{5}$
187	Grosso da Soldi 3 - - -	- - - 26 $\frac{26}{85}$	- - 8. 22.	- - - 19 $\frac{7}{12}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - -	- - - - - -	- - - 6 $\frac{19}{36}$
	Lira da Soldi XX. - - -	- - - - -	- - - - - -	- - 130 $\frac{1}{3}$
	Fiorino d'oro - - - - - -	- - - 72	Car. - 24.	- - - 72
	Grosso da Sol. VIII. - -	- - - 61 $\frac{19}{113}$	On. 11. 12	- - - 58 $\frac{5}{8}$
188	Bolognino da Soldi $2\frac{2}{3}$; o sia da 32 Danari - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 19 $\frac{11}{24}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 7 $\frac{5}{18}$
	Lira da Soldi XX - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 146 $\frac{9}{13}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 7 $\frac{25}{192}$
	Bolognino da Soldi II. -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 14 $\frac{25}{96}$
430	Grossetto da Soldi $2\frac{2}{3}$ -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 19 $\frac{1}{12}$
	Barbone da Soldi 8 - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 57 $\frac{1}{24}$
	Lira da Soldi 20 - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 143 $\frac{29}{48}$
	Quattrino da 6 al Bolognino - - - - - - - -	- - - 16	Onc. 1. 8.	- - - 1 $\frac{7}{9}$
471	Grossetto da Bologn. 2.	- - - 33 $\frac{17}{24}$	- 8. 23.	- - - 25 $\frac{4}{24}$
	Bolognino da Soldi 2. -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 12 $\frac{7}{12}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 6 $\frac{7}{24}$
	Lira da Soldi 20. - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 125 $\frac{5}{6}$
	Quattrino da 6. al Bolognino - - - - - - -	- - - 15 $\frac{17}{48}$	- - 1. 8.	- - - - 1 $\frac{3}{4}$
	Grosso da Bolognini 3.	- - - 53 $\frac{2}{24}$	- - 8. 23.	- - - 39 $\frac{5}{6}$
474	Bolognini da Sol. 2 - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 13 $\frac{11}{48}$
	Soldo - - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 6 $\frac{61}{96}$
	Lira da Soldi 20 - - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - 132 $\frac{17}{96}$

Anni	Denominazioni ec.	Peso ec.	Bontà	Fino ec.
1485	Grosso da Bologn. 3.	- Gra. $50\frac{21}{43}$	On. 8. 21.	Gr. - 37
	Grossetto da Bolog. 2.	- - - - -	- - - - -	- - - 24
	Bolognino da Sold. 2.	- - - - - -	- - - - -	- - - 12
	Soldo - - - - - - - -	- - - - - -	- - - - -	- - - 6
1485	Lira da Soldi 20 - -	- - - - - -	- - - - - -	- - 124
	Ducato d' oro Largo -	- - - $71\frac{15}{24}$	Car. - 24.	- - - 71
1509	Quattrino - - - - -	- - - $14\frac{22}{24}$	On. - 1. 5.	- - - 1
	Grossone da Bolog. 3.	- - - $42\frac{9}{24}$	- - 8. 21.	- - - 31
	Grossetto da Bolog. 2.	- - - - -	- - - - -	- - - 20
	Bolognino da Sol. 2.	- - - - - -	- - - - - -	- - - 10
	Soldo - - - - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - 5
	Lira da soldi 20 - -	- - - - - -	- - - - -	- - - 140
1519	Quattrino da 6. al Bolognino - - - - -	- - - $11\frac{1}{18}$	- - 1. 3	- - - 1
	Grossone da Bolog. 3.	- - - $40\frac{1}{6}$	- - - 8. 21	- - - 29
	Grossetto da Bolog. 2.	- - - - - -	- - - - - -	- - - 19
	Bolognino - - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - 9
1535	Scudo d' oro.	- - - 70 -	Car. - 22	- - - 64
1564	Grossone da Bol. 15.	- - 184 -	On. 8. 21	- - 136
	Grossone da Bol. 10.	- - - $122\frac{11}{20}$	- - 8. 21	- - - 90
	Bolognino - - - - -	- - - - - -	- - - - -	- - - 9
1566	Grossone da Bol. 15.	- - - 182 -	- - 8. 21	- - 134
	Detto da Bologn. 10.	- - $121\frac{1}{4}$	- - 8. 21	- - - 89
	Detto da Bologn. 6.	- - - $72\frac{3}{4}$	- - 8. 21	- - - 53
	Detto da Bologn. 3.	- - - - -	- - - - -	- - 26
	Bolognino - - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - 8
1570	Grossone da Bol. 20.	- - - $195\frac{1}{2}$	- - 11. 2	- - 180
	Detto da Bolog. 10.	- - - $97\frac{3}{4}$	- - 11. 2	- - - 90
	Bolognino - - - - - -	- - - - - -	- - - - -	- - - 9
1571	Grossone da Bol. 15.	- - - $136\frac{5}{12}$	- - 11. 2	- - - 125
	Bolognino - - - - - -	- - - - - -	- - - - -	- - - 8
	Scudo d' oro - - - - -	- - - 69 -	- Car. $22\frac{15}{16}$	- - - 63

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

A

B

C

D

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

CORREZIONI.

Pag.	lin.		Errori		Correzioni
15.	lin.	9.	- - - *dopo della marca vanno levate le parole* come nel Documento del suddetto P. Pez.		
51.	lin.	59.	delle oncie	- - -	dell' oncia
45.	lin.	22.	XXII d' essi	- - -	XXII. soldi di essi
145.	lin.	17.	scodelate	- - -	scodellate
153.	lin.	3.	*nella nota* forse	- - -	forte
156.	lin.	17.	; e poi più,	- - -	, e poi più;
199.	lin.	12.	FERRARIE	- - -	FERRARIAE
230.	lin.	11.	provisione	- - -	Provvisione
240.	lin.	10.	Analogia	- - -	analogía
298.	lin.	11.	mandatami	- - -	mandatemi.